

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicea, 84/86
Telefono 059/46471



Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicea, 84/86
Telefono 059/46471



L'Unità

ANNO 70, N. 274 SPED. IN ABB. POST. GR. 1 70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1993 L. 1300/ARA. L. 2000

I risultati ufficiali confermano la vittoria della sinistra in tutte le città. L'esecutivo vuole disciplinare gli exit poll Nuova spinta alle elezioni politiche anticipate. Gli orfani del «centro» vanno all'assalto del governo Ciampi

Un salto nel futuro

Tutti i progressisti al ballottaggio. Lo scontro è con la destra Allarme Msi a Roma. Occhetto: «Siamo una forza decisiva»

E ora governiamo questa nuova Italia

WALTER VELTRONI

Diverse strade si aprono ai progressisti. Diverse possibili scelte, diverse possibili strategie. Il paese è cambiato, questa volta davvero. Le elezioni, un vero terremoto, hanno aperto una voragine al centro, dove è gravitata per cinquant'anni la politica italiana. Faceva una certa impressione l'immagine televisiva della grande stanza della direzione di Piazza del Gesù. Lì, un tempo, un'impennata di Fanfani, un ammiccamento di Andreotti, un'ira funesta di Donat Cattin, potevano cambiare la storia di questo paese. Ora è vuota e silenziosa, lì si contano i voti e le occasioni perdute, gli sbagli fatti e il troppo potere esercitato. Il centro non c'è più. Non c'è, ben s'intende, come quello spazio definibile per negazione, cioè che un tempo era l'area della «democrazia» contro i pericoli autoritari. Non c'è più quella zona franca, serena ed affidabile, equidistante tra destra e sinistra, unica chance di governo possibile. La nostalgia di quel tempo è ciò che sembra evocare anche un galantuomo come Martinazzoli quando, di fronte alla necessità di scegliere tra un sindaco fascista ed uno progressista, non riesce a far altro che evocare lo schema classico del Giurassico: «Io sono all'opposizione di Fini e di Rutelli». La crisi della Dc è proprio qui, nella incapacità di riconoscere e di accettare la fine di un tempo politico. Nella Dc, grande partito popolare e di potere, per molti anni hanno convissuto anime, culture, contrapposizioni, concezioni morali persino contrapposte. Ma c'era un nemico, vero o presunto. C'era un pericolo alle porte, vero o presunto. Ma ora non c'è più nulla di tutto questo. E nessuno crede alle nevocazioni dei vecchi babau, alla costruzione di nuovi pericoli mortali per la democrazia. Così la Dc deve scegliere, se non vuole davvero morire. Deve scegliere da che parte stare. Non sembra una richiesta eccessiva. E, al contrario, una prova di responsabilità. Io so che il fronte progressista, per governare e vincere, ha bisogno di quella immensa riserva di energie morali e di coscienze democratiche che si trovano nel volontariato, nel sindacalismo e nell'associazionismo cattolico. Ma ora, ora o mai più, si deve avere il coraggio di scegliere. La politica italiana, anche per effetto della legge elettorale dei comuni, ha dimostrato di tendere verso un bipolarismo, verso la costruzione di un polo conservatore e di uno progressista. I cattolici, e la forma politica che fin qui hanno scelto dove stanno? L'incertezza della Dc nel ballottaggio è la metafora dei rischi di queste scelte mancate. Senza scelte ci si percola. La Dc non sarà più un insieme indistinto. Se cercherà di esserlo, non sarà più nulla.

Il voto ha affidato un'immensa, nuova responsabilità ai progressisti di questo paese. Tra di essi il Pds ha avuto una forte affermazione, si è confermato come la più grande forza politica nazionale. Ma è stato giusto, da parte del Pds, sottolineare, come valore e novità di questo voto, la incredibile affermazione dei candidati progressisti, primi in tutta Italia, nei grandi come nei piccoli comuni, al nord come al sud. Si sta costituendo una nuova governabilità, non un salto nel buio. Gli sforzi di molti di noi, in questi mesi, si sono concentrati nell'affannoso, quasi disperato sforzo di convincere che si apriva un tempo di grandi opportunità per i progressisti. Solo che avessero riposto tutto l'armamentario di mazze ferrate e bucce di banana con le quali si sono fatti del male, per cinquant'anni. Abbiamo lustrato, con le nostre furbizie e le nostre divisioni, la strada del vecchio potere. Appena questo esercizio è smesso, anche perché una legge elettorale maggioritaria ha spinto alle aggregazioni, si è scoperta la semplice verità: se i progressisti si alleano possono essere maggioranza. Leoluca Orlando è stato eletto da questo schieramento, al primo turno. Altri ancora già oggi avrebbero potuto essere sindaci se non fossero rimaste residue divisioni. Se si vorrà vincere ai ballottaggi bisognerà far prevalere apertura e spirito di convergenza, ed utilizzare il difficile coraggio dell'unità.

Questa convergenza dovrà crescere, dovrà valorizzare la ricchezza delle sue culture e delle sue sensibilità, dovrà chiamare a raccolta e unire chi lavora e chi investe, chi soffre e chi può dare, per un programma capace di avviare la rinascita di questo paese. I progressisti devono mostrarsi all'altezza di questo voto, capire i compiti ai quali sono chiamati da chi li ha votati: gente che vuole più equità e più solidarietà, più efficienza e più trasparenza, uno stato discreto e moderno, diritti diffusi e poteri certi. Si tratta di mostrare oggi senso dello stato e responsabilità, voglia di cambiare e realismo. Lo schieramento dovrà essere ampio, il più ampio possibile. Non vi potranno essere preamboli ideologici ma uno solo di ordine politico: il programma dovrà essere la carta per il governo dell'Italia, non una testimonianza di opposizione. Questo ci chiede il nuovo elettorato e l'urgenza dei problemi del paese. È la scelta strategica alla quale siamo chiamati. Dobbiamo decidere, tutti insieme, se essere lo schieramento che governerà la nuova Italia. Non è poco. E non abbiamo più il diritto di sbagliare.

Domani 24 novembre in edicola con l'Unità




U.F.K.

il libro di Jim Garrison che ha ispirato il film di Oliver Stone




I LIBRI DELL'UNITÀ vol. 1






ROMA

RUTELLI	FINI
	
39,8%	35,5%
	
18,2%	31,0%
	12,0%




NAPOLI

BASSOLINO	MUSSOLINI
	
41,6%	31,1%
	
19,8%	31,1%
	9,9%



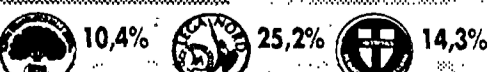
GENOVA

SANSA	SERRA
	
43,0%	26,5%
	
26,5%	28,9%
	8,9%

VENEZIA

CACCIARI	MARICONDA
	
42,3%	26,5%
	
20,6%	29,9%
	12,3%

TRIESTE

ILLY	STAFFIERI
	
39,9%	31,8%
	
10,4%	25,2%
	14,3%

ALBERTO LEISS BRUNO MISERENDINO

ROMA. Lo spoglio delle schede ha riservato qualche sorpresa, cambiando le percentuali fornite dagli exit poll. Ma il risultato è ugualmente netto: i candidati progressisti passano al ballottaggio in tutte le città staccando gli avversari. Un'indicazione che riguarda anche i centri minori. Al nord solo la sinistra tiene fronte alla Lega, al centro e al sud i candidati progressisti si batteranno con la destra. È un terremoto che cancella il «centro» dalla scena politica dei comuni. A Roma brivido in mattinata per le prime proiezioni Doxa che, capovolgendo l'exit poll, davano Fini in vantaggio su Rutelli. Un risultato clamoroso che ha immesato uno scontro sulla validità delle previsioni: il governo ha fatto sapere che vuole disciplinarli. Alla fine però il dato di Roma si è capovolto anche se il segretario missino ha ottenuto una forte avanzata superando il 35%. È «allarme nero» nella capitale e il fronte democratico sta lavorando per ampie aggregazioni al ballottaggio. Contro la rappresentazione del voto come una scelta tra due estremismi si è schierato Occhetto che ha affermato che «il Pds non è una forza estrema ma centrale, riformatrice e moderna. Una forza che punta a far governare la sinistra democratica». Ieri i mercati hanno reagito al voto con un calo in borsa ma senza drammaticizzazioni. Timori ci sono per la fronda di Dc e Psi sulla Finanziaria. E tra le forze politiche cresce la spinta ad elezioni politiche in tempi rapidi.

I SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Barbato Rinasce la politica



A PAGINA 2



Pare che gli exit-polls romani siano risultati inattendibili perché molti elettori di Fini - pur nella garanzia dell'anonimato - hanno nascosto ai rilevatori la natura del loro voto. Apparentemente è una buona notizia: il voto missino viene ancor vissuto con disagio e imbarazzo da diversi italiani. Ragionando meglio, è una pessima e desolante notizia: dimostra la sostanziale viltà di quegli elettori conservatori che preferiscono un sindaco neofascista (cosa che, sia chiaro, hanno il diritto di fare) a un sindaco progressista, ma si vergognano di ammetterlo.

Lascio a ciascun lettore il giudizio morale e politico: se sia meglio un attivista nero, che vota Fini per convinzione, o uno sbardelliano, un andreettiano, un bispensante moderato che delega il Msi a «difenderlo dai rossi» senza averne nemmeno la dignità personale di dichiararlo. Forse, nelle tante chiacchiere che si fanno sul fantomatico costruendo «nuovo centro moderato», sarebbe bene inserire qualche riflessione sulla totale assenza di serietà civile di tanta gente del «target di riferimento». Di elettori così, non ne vorrei nemmeno se mi garantissero il governo a vita.

MICHELE SERRA

Il segretario dc dice che non è stato un tracollo ma solo una sconfitta: non si cambia Oggi l'assemblea con i gruppi parlamentari: si decide chi sostenere al ballottaggio

Martinazzoli: «Non mi dimetto»

«La strategia della Dc non cambia, non mi dimetto». Mino Martinazzoli esce dal suo isolamento per ammettere solo che la sconfitta è stata più dura del previsto. Dopo aver incontrato ieri i suoi collaboratori, oggi riunirà i gruppi parlamentari. Lo scontro politico sarà durissimo: in discussione la solidarietà al governo, la linea politica, le indicazioni di voto per il ballottaggio. Viaggio nel deserto dc.

Leoluca Orlando

Il segnale che Palermo ha dato a tutto il paese

A PAGINA 13

Ciriaco De Mita

E adesso votiamo per aprire una fase costituente

ROBERTO ROSCANI A PAGINA 3

Luigi Abete

Nessuna paura È un voto che chiede cambiamento

MICHELE URBANO A PAGINA 4

Vittorio Foa

Ora la sinistra vincerà le elezioni politiche

BRUNO UGOLINI A PAGINA 5

ROSANNA LAMPUGNANI PIERO SANSONETTI

ROMA. Il segretario non si dimette e continua per la sua strada. Ma dopo il tracollo elettorale è tutta in salita. Nella riunione dei gruppi parlamentari di questo pomeriggio verranno al pettine tutti i nodi irrisolti: sostegno al governo Ciampi (un siluro è stato lanciato da D'Onofrio, Bianco, Casini anche in vista del voto sulla finanziaria); linea politica (Fumagalli chiede una nuova assemblea, aperta ai partner di centro, Bianco accusa Bindi); scelta del partito in vista del ballottaggio. In proposito D'Onofrio è durissimo: «Marella e Forleo hanno detto che voteranno per Rutelli, vanno cacciati». Intanto De Rosa chiede subito il congresso. Fiori raccoglie firme per mettere in discussione la segreteria Martinazzoli e Gornieri propone di affidare il partito ad un triumvirato Bindi, Anselmi, Matarrella. In questo caos il segretario sceglie la linea del silenzio. Ha solo riunito ieri i suoi collaboratori: Castagnetti, capigruppo Bianco e De Rosa, la presidente del partito Russo Jervolino, il ministro Mancino e Matarrella. E oggi discuterà con i parlamentari. Poi forse terrà una conferenza stampa.

A PAGINA 3

Al processo Cusani parla l'ex manager Montedison. Arresti domiciliari per Cragnotti «Gardini pagò per raccomandarsi ai politici» Garofano svela i retroscena Enimont

MILANO «Gardini non pagò la tangente in cambio della vendita di Enimont ma lo fece per accreditarsi di nuovo presso il sistema politico». Giuseppe Garofano, ex presidente di Montedison, è comparso nel processo contro il finanziere Sergio Cusani. Per la prima volta dopo i suoi quasi giudiziari, il «Cardinale» ha parlato in pubblico. Era rimasto in latitanza otto mesi, prima di consegnarsi, nel luglio scorso, ai magistrati di Mani Pulite. Subito ieri ha sparato quella novità: finora era sembrato che Raul Gardini, boss della Montedison, avesse pagato oltre 150 miliardi in nero ai partiti di governo per uscire bene, nel novembre 1990, dall'Enimont, fallimentare consorzio pubblico-privato tra gruppo Ferruzzi ed Eni. Invece, secondo Garofano, or-

mai Gardini aveva deciso di uscire dall'Enimont, ricavandone una bella cifra: 2805 miliardi. La tangente di 150 miliardi finì al pentapartito ma versata solo per tenerli buoni gli allarmisti inquilini di Palazzo Chigi. «Raul Gardini», ha detto Garofano - «voleva così essere valutato nel futuro come soggetto credibile». Intanto era il finanziere Sergio Cragnotti, ex amministratore delegato dell'Enimont, ha ottenuto gli arresti domiciliari e ha lasciato il carcere di Opera. Potrebbe essere ascoltato già domani nei processi Cusani. Sempre ieri, un altro pm, Paolo Lello, ha iniziato a interrogare il deputato Gianni Cervetti (Pds), in vista della chiusura dell'indagine sulle tangenti del metro milanese.

MARCO BRANDO

A PAGINA 17

Altre braghe cadranno dal «Giudizio»

Un apposito comitato di esperti, nominato dal Vaticano, deciderà quali mutandoni togliere ai personaggi del Giudizio universale di Michelangelo, affrescati nella Cappella Sistina. Le «braghe» furono sistemate per ordine del Concilio di Trento e dovranno essere tolte ora che il lavoro di restauro, che ha suscitato furiose polemiche, sta per concludersi dopo cinque anni.

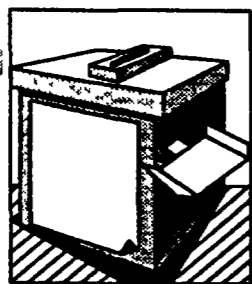
WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 16

Cade da 12 metri e muore sul lavoro Aveva 15 anni

Aveva solo 15 anni. È morto dopo un volo di 12 metri, da un'impalcatura. Lorenzo Romagnoli aveva da poco trovato lavoro presso una ditta di installazioni di condizionatori d'aria di Cologno, nell'hinterland milanese. Inutile la corsa all'ospedale, il ragazzo è morto subito dopo aver raggiunto il pronto soccorso. Anche nel Casertano un edile è morto e un altro è rimasto ferito: stavano restaurando un'abitazione.

ROSANNA CAPRILLI A PAGINA 16

La nuova Italia



Dalle urne la conferma di una nuova geografia politica. Tramonta l'era del Centro, una piccola Dc resiste al Sud. Il Pds avanza e porta ovunque i candidati al ballottaggio. Lega: i voti non bastano. Il Msi eredita mezzo Scudocrociato.

Ecco l'Italia che cambia

I progressisti sono l'unica forza nazionale

Conferma dagli scrutini: la geografia politica italiana cambia e sono i candidati delle liste progressiste i protagonisti del voto. Vincono o vanno al ballottaggio quasi ovunque, sono primi nelle sei grandi città. Conferma per il dato del Msi, dove Fini insidia Rutelli. Il crollo della Dc è verticale anche se mantiene uno zoccolo duro nel centro-sud. Per la Lega trionfo nei numeri ma non per i candidati.

BRUNO MISERENDINO

Le liste progressiste vanno bene ovunque, vincono nelle grandi città, e vanno al ballottaggio nella grande maggioranza dei comuni interessati al voto. Il Pds conferma i propri voti o avanza, il Msi vola al centro sud ma soprattutto a Roma e Napoli. La Dc esce distrutta salvo qualche debole resistenza al centro-sud, e si ritrova largamente al di sotto della soglia considerata accettabile. Il Psi esce di scena, Mario Segni fa fiasco, la Lega conquista ancora voti al nord ma i suoi candidati sono in difficoltà nelle aggregazioni nelle città

Turco, mentre dall'ex grande centro escono turbolenze insidiose per Ciampi. Una prima analisi del voto, dati alla mano, dice che la perdita della Dc è secca ovunque, in gran parte delle regioni assume carattere di disfatta, soprattutto al nord. Perde anche in alcune roccaforti del centro-sud, come a Chieti e Pescara, anche se mantiene un nodoso zoccolo duro nel mezzogiorno che le consente di arrivare a un certo numero di ballottaggi. In ogni caso troppo poco per pensare a un recupero a breve termine e sicuramente troppo poco rispetto a quella «soglia di sopravvivenza» che qualche esponente scudocrociato aveva indicato nel 15%. Nelle grandi città interessate al voto di domenica poi, i suoi candidati sono ovunque molto staccati dai primi, salvo a Trieste dove però la scelta voluta da Tina Anselmi per il candidato progressista Lily ha spaccato lo scudocrociato. Una disfatta annunciata, non compensata in alcun modo dai risultati dei popolani di Segni, che entra

nel novero degli sconfitti di questa tornata. Ma se Martinazzoli e Del Turco piangono, Bossi non ride. È vero che rispetto agli exit-poll i dati degli scrutini parlano di un incremento consistente dei voti della Lega in tutto il nord, compresi Trieste, Venezia, La Spezia, Genova, ma è vero anche che in queste città i suoi uomini sono staccati nettamente dai candidati progressisti. A Trieste e la Spezia la Lega non andrà nemmeno al ballottaggio, a Venezia e Genova la distanza tra il rappresentante del Carroccio e quello della sinistra è così consistente da far apparire difficile il ribaltamento al ballottaggio. Resta naturalmente il dato numerico del voto per la lista della Lega, che nel lombardo-veneto e in generale in tutto il nord è molto alto. Un caso per tutti quello delle provincie di Varese, dove il Carroccio sfiora la maggioranza assoluta. E tuttavia, anche nel nord leghista il dato emergente è l'arrivo al ballottaggio, nella maggior

parte dei casi, di liste di sinistra o progressiste. In Liguria considerata da Bossi terra di conquista, i candidati progressisti sostenuti dal Pds sono primi rispetto a quelli leghisti. Quanto al resto d'Italia per la Lega è venuta la conferma attesa lo sfondamento non c'è e appare allo stato, improponibile. L'unico dato omogeneo nella tornata elettorale di domenica appare dunque, allo stato, uno «voto» è il risultato delle liste progressiste, che vincono non solo in tutte le sei grandi città ma si affermano su tutto il territorio nazionale e partecipano al ballottaggio nella grande maggioranza dei casi. Al nord corrono contro la Lega, al centro-sud alternativamente contro il Msi o liste di centro il coordinatore della segreteria del Pds Davide Visani ha illustrato ieri l'andamento del voto per quanto riguarda la Quercia e le liste di progressivo. A parte Palermo dove Orlando è sindaco con una percentuale altissima, in tutte le altre grandi città i candidati progressisti hanno percentuali



I commenti della stampa estera da Le Monde al Washington post

«È stato un sisma. Ma per voi è soltanto l'inizio»

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Un terremoto. La stampa internazionale è unanime nel giudizio sulle elezioni amministrative in Italia e nella previsione che i risultati di domenica siano un preannuncio dei nuovi equilibri politici destinati a prevalere dopo le prossime consultazioni generali. Accantonate le convezioni al «colore» che aveva contrassegnato i commenti della vigilia e che si erano concentrate soprattutto sulla figura della «nipote del Duce» possibile sindaco della più grande città del Mezzogiorno, i principali quotidiani e le maggiori reti televisive hanno puntato per le loro analisi sui caratteri emergenti della «seconda repubblica» e sulle forze che sembrano in procinto di assumersela la guida. Scandali e inchieste giudiziarie, tra l'altro dei vecchi partiti polarizzazione dei consensi a sinistra e a destra è questo il filo del ragionamento che seguono pressoché tutti gli osservatori.

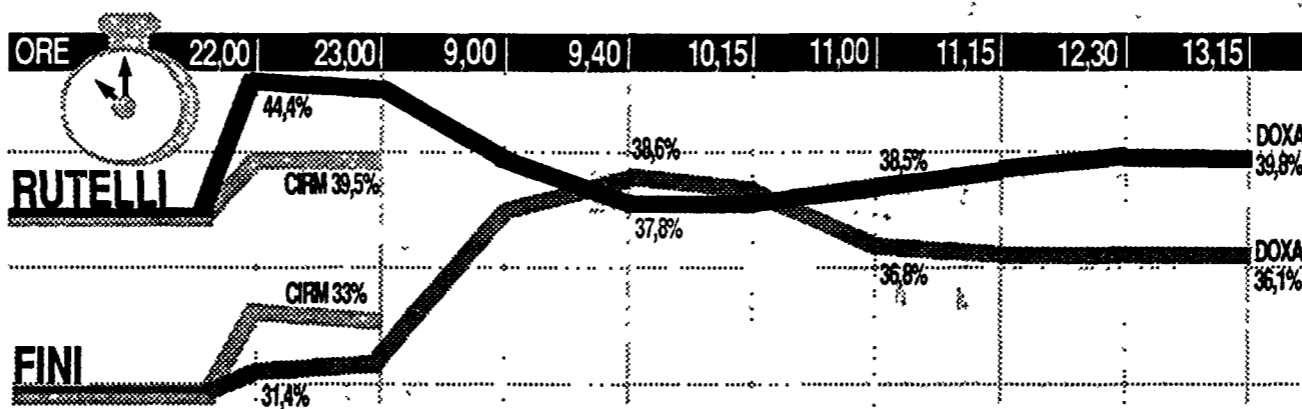
Dopo lo scontro delle cifre infuriano le polemiche sui sondaggi

Guerra Doxa-Cirm Il governo: «exit» da regolare

Nella guerra degli «exit-poll» sta per scendere in campo il governo. Da Palazzo Chigi dovrebbe partire un'iniziativa per la disciplina delle proiezioni effettuate sulla base delle dichiarazioni rese dai votanti all'uscita del seggio. La Doxa e la Cirm, ieri hanno fatto un bilancio del lavoro fatto domenica e ieri. Qualche problema alla Doxa, soddisfatti quelli della Cirm. Prossima sfida il 5 dicembre.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La matematica è una scienza esatta. E su questo non ci sono dubbi. Qualunque, però, diventa legittimo quando alla valutazione dei soli numeri vanno ad aggiungersi variabili come il sesso, il comportamento, l'appartenenza politica di chi ha contribuito ad ottenere un determinato totale. Stando parlando, è evidente, del «giullio» che nelle ultime ventiquattro ore ha appassionato gli elettori che, subito dopo la chiusura delle urne, avevano avuto dai telegiornali dei dati sui possibili risultati, poi in parte smentiti da quelli dello spoglio reale delle schede. Proprio per evitare che questo si ripeta sembra che il governo stia studiando un'iniziativa che disciplini la diffusione dei risultati elettorali effettuate sulla base delle dichiarazioni rese dopo il voto.



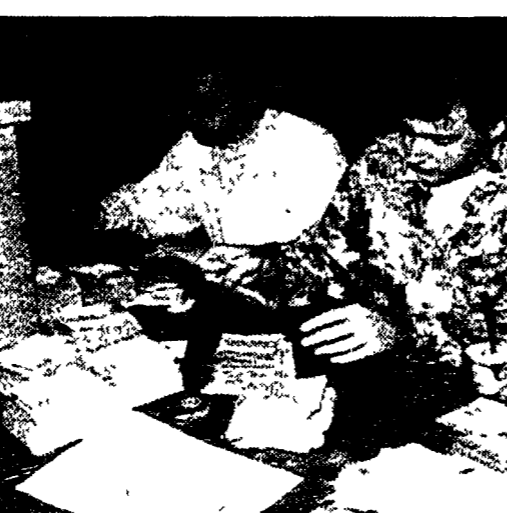
La domanda di Elda Pucci, la perdente di Palermo, rimbalzava da una rete televisiva all'altra dove sono finiti i voti della mafia? E intendeva dire, la Pucci, che dovevano essere inclusi in quel 75 per cento con il quale Orlando l'aveva sommersa. E invece quella domanda diventava, domenica notte, quasi il simbolo di un modo di ragionare inaccettabile e antico. La mafia non è un partito politico, scava voti solo con chi si presta al patto scellerato con lei. Perché non credere che Palermo possa essersi liberata del glio politico mafioso?

Ora non si può più manipolare il consenso

ANDREA BAREATO

IL COMMENTO. Molti si tratta di annunciare il naufragio dei propri tutori e amici politici: il quadripartito scoppia, il centro si espone, c'è un terremoto politico ineluttabile, ma l'informazione televisiva è gelida, superficiale. Siamo parlando forse della Groenlandia? E del resto, le fonti ufficiali dei dati si sono prese quasi una giornata di tempo per contare le schede. Né viene la minima luce dai leader di solito così loquaci, così vnsi sotto i riflettori dove sono ora? Mezzogiorno, sguardi smorti, aggettivi apocalittici, persino qualche inatteso segreto. Può un segretario del partito da mezzo secolo al potere fingere di inchinarsi del risultato e di preferire la domenica sportiva? Insomma, sotto i nostri occhi avviene lo spettacolo del cambiamento ma anche quello dell'ostinata resistenza del vecchio. Ora si vorrebbe delegittimare il voto, accomunando i risultati così sgraditi in una generica accusa di qualunquismo populista,

storicamente, stanno a dimostrare quanto sia cambiata e attenta la società italiana: gli elettori hanno lanciato avvertimenti e moniti, da un'elezione all'altra, da un referendum all'altro. Hanno seguito i contrasti rissosi, le inconcludenze, le resurrezioni, le false riforme. E alla fine hanno scelto chi aveva un progetto, chi non era stato coinvolto, chi poteva esibire qualche speranza di novità. Novità di segno diverso, antitetico fra loro, ma perché stupirsi? Quel voto di destra non era sepolto dentro la vecchia Dc? Non ha fatto altro che spingerci a trovare una nuova uscita, riciclarci. Gli elettori non sono stati né disillusi né estasiati. Si sono accorti, ad esempio, che il vecchio ceto dirigente è ormai impresentabile; non solo, ma che le leve economiche e di potere della società italiana restano nelle mani di uomini che ormai hanno alle spalle dei fantasmi, che sono stati nominati da forze ora dissolte, e che rappresentano (spesso anche male) solo se stessi. Non è morta la politica, come vorrebbero farci credere gli sconfitti, è nata una geografia politica nuova. Anche aspra, difficile, in qualche caso angosciosa. Dove però l'altalena, l'orgoglio della solitudine, la manipolazione del consenso non hanno più posto. E dove bisogna al più presto liberarsi anche di quegli spettini che si affacciavano domenica sera in malinconiche tavole rotonde televisive, pronunciando vaticini funesti sull'Italia «solo per smuovere la loro disfatta».

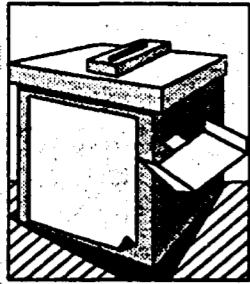


che diffidano della scatola in cui infilare di nuovo il voto e per quanto riguarda domenica non va sottovalutato il fatto che il climatico oltre che dopo le 17 ormai è già buio. La campionatura iniziale quindi cambia e, nonovante i nostri sforzi di riportarla in media gli errori sono possibili. La discussione che stiamo affrontando in queste ore riguarda la possibilità di intervenire sui dati grezzi, quelli che finora abbiamo fornito con variabili che introduce in un calcolatore potrebbero ridurre la possibilità di errore. Ma il rischio di apportare correttivi inesatti è altrettanto grave come quello di fornire dati sbagliati. Forse in Italia si è votato ancora troppo poco con le nuove regole per essere sicuri delle variabili. Fra quindici giorni credo che continueremo a fornire i dati grezzi ma aggiungeremo notazioni su quelli che sono stati gli scar-

ti nella consultazione appena conclusa. Potrà servire a che il cittadino ma anche i giornali, si facciano un'idea più precisa. Alla Cirm il clima è diverso. Le attenuanti tecniche richiamate dalla Doxa vengono tutte condivise. Loro, però, ci hanno avvertito di più. Nicola Piepoli, direttore dell'Istituto, è visibilmente soddisfatto. Loro già applicano i cosiddetti sistemi di ponderazione: cioè già intervengono sul dato grezzo con le possibili variabili. I risultati si sono visti. Abbiamo praticamente fornito dati che alla prova del voto «scrutinato» non si sono allontanati dalla realtà. L'errore di Orlando lo abbiamo immediatamente corretto e non mi pare che ce ne siano stati altri. Ma il metodo in cosa consiste esattamente? «Quello che applichiamo noi è già ampiamente sperimentato in Francia. Inghilterra

FUnità logo and contact information. Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Piero Sansonetti. Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola. Vicedirettore: Giancarlo Bossati, Antonio Zullo. Redattore capo centrale: Marco Demarco. Editrice spa: Unita. Presidente: Antonio Bernardi. Consiglio di Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morga, Mario Paraboscio, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strača, Luciano Ventura. Direttore generale: Amato Mattia. Direzione redazione amministrazione: 00187 Roma via dei Due Macelli 23 14. telefono passante 06/699961 telex 61461 fax 06/6783555. 20124 Milano via Felce Casati 42 telefono 02/67721. Quotidiano del Pds. Roma: Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Lenz n. 213 del registro stampa del Trib. di Roma. Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1755. Milano: Direttore responsabile Silvio Lorenzini. Iscriz. come giornale nel registro stampa del Trib. di Milano. Iscriz. come giornale murale nel registro del Trib. di Milano n. 3791. Certificato n. 2281 del 17/12/1992.

La nuova
Italia



Il deserto a piazza del Gesù, un partito quasi in coma
Il segretario conta le perdite con Mancino e Jervolino
Cova la rivolta contro Ciampi. De Rosa: «Io voterò Rutelli»
Il ministro dell'Interno: «Toccatò il fondo, risaliremo»

Il day after della Dc

Summit segreto con Mino: «Sconfitta, non tracollo»

«No non penso a dimettermi. Non è stato un tracollo, è stata una sconfitta anche se pesante. La strategia della Dc? Non cambia». Così Martinazzoli il giorno dopo il voto che ha spazzato la Dc dalla carta geografica della politica italiana. Piazza del Gesù è deserta, il vertice dei capi dc si tiene in segreto in un appartamento a Corso Vittorio. In segreto finché i giornalisti non lo scoprono...

tecitorio e incontro Cossiga che sta salendo in macchina. Lo saluto e lui si ferma a parlare mentre un carabinieri lo guarda imbarazzato, perché dietro alla sua macchina si sta formando una fila. Gli chiedo un giudizio su Martinazzoli. Sorride e risponde: «Bravo, ha vinto». Come dice, presidente? «Sì, ha avuto un successo strategico, la vecchia Dc lui non la voleva e ora non c'è più. Ora ha in mano un piccolo gruppo cattolico pronto ad allearsi col Pds». Le dispiace che la Dc non c'è più? «A me? A me no, non sono più democristiano da tanti anni. E poi mi spieghi perché non dovrebbe scomparire la Dc? Vediamo un po' cosa ha fatto in questi anni: per 40 anni ha negato la libertà agli italiani, ha portato al Viminale quattro

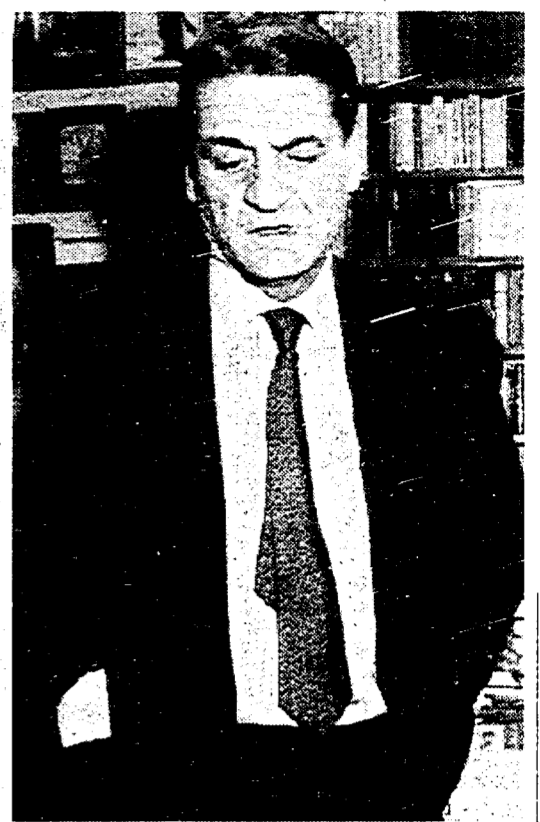
o cinque ministri che facevano sparire i fondi segreti, ha scelto per sette volte come Presidente del Consiglio il capo della mafia. Non è così? Non so, può darsi. «Lo sa chi ha vinto? Ha vinto il Pds. E sa perché? Perché è coerente. Non scherzo mica, ci credo?». Ci credo. «Ora bisogna andare a sinistra. Io vado a sinistra». Voterà Rutelli? «Vedremo».

Mugugna la fronda «Paghiamo solo noi i prezzi del governo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Va bene, abbiamo perso a Napoli, Roma, Palermo, ma abbiamo vinto a Praia a mare, Pizzo Calabro, Gerace: tutti comuni della Calabria, importanti...». Vito Napoli non si accorge dell'assurdità delle sue parole e va avanti imperterrito a magnificare il ruolo fondamentale dei piccoli comuni. Che giornata a piazza del Gesù: tocca anche sentire questo, in assenza di una valutazione più ragionata e autorevole del voto. Il segretario, giunto a Roma in anticipo sul suo ruolo di marcia settimanale (week-end a Brescia, lunedì tra Brescia e Milano), anche per rispettare un appuntamento sul Colle con Scalfaro, insiste nel non voler parlare. Depista giornalisti e fotografi che dal pomeriggio tentano di intercettarlo. Mino Martinazzoli è più schivo del solito, più burbero del solito. Certo le cose non gli vanno bene e del resto lo riconosce anche lui: «È una sconfitta severa, molto acerba. Di dimensioni superiori rispetto a quelle che potevo realisticamente prevedere». Ma proprio non ne vuol sapere di affrontare un ragionamento: «decido io quando fare una conferenza stampa». Però con qualcuno dovrà pur discutere, e così nel pomeriggio convoca una riunione, ma non a piazza del Gesù.

Ci sono il suo braccio destro Castagnetti, la presidente del partito Rosa Russo Iervolino, i capigruppo Bianco e De Rosa e due inviati speciali, il direttore del «Popolo», Mattarella, e il ministro dell'Interno, Mancino. Insomma, un vertice in piena regola, proprio prima di andare dal presidente della Repubblica. A tutti chiarisce che lui non si dimette: «La strategia della Dc non cambia». E come cambiarla in questo momento? Per ora lo scudocrociato si aggrappa a tutto, persino al buon risultato di Luca Spicuzza, sorvolando sul fatto che, per esempio, a Chieli, feudo indisciplinato per decenni di zio Remo Gaspari, al ballottaggio con



lga sinistra al posto suo ci va il Msi. Il tracollo è generalizzato e nel palazzo Cenci-Bolognetti questo disastro si percepisce nettamente. Semplicemente non c'è nessuno, solo il buon Marco Giudici, l'addetto stampa del segretario, subissato da telefonate di chi chiede di parlare, vedere Martinazzoli. Il salone della direzione è vuoto, ci si può persino fermare a fare quattro chiacchiere con Forleo, commissario del partito romano (che annuncia il suo voto per Rutelli) e con il segretario dei giovani dc, Francesco Sanna, che per la serata ha organizzato un presidio perché «non siamo disposti a seguire la linea della scheda bianca e perché il semplice rinnovamento del partito non basta».

Questa dell'indicazione di voto per il ballottaggio è una delle questioni cruciali che stanno sul tappeto di casa dc: e anche su questo il partito è spaccato. Forleo dice di votare per Rutelli, così fanno il presidente dei senatori, De Rosa, e Mattarella. Ma Russo Iervolino è per la scheda bianca: «Per ora è la mia linea, vedremo se lo sarà della Dc». A Napoli Bianco è per la scheda bianca, Mastella invece, sfidando Occhetto, è per Bassolino, ma chiede che il Pds ricambi per il candidato dc di Benevento, in ballottaggio con un missino. Anche Rosy Bindi è per la scheda bianca a Venezia.

La questione non è marginale, perché sarà il grimaldello dello scontro politico vero e proprio. Lo si vedrà questo pomeriggio, quando si riuniranno i gruppi parlamentari. Francesco D'Onofrio in proposito è lucidissimo: «A Martinazzoli chiederò se crede ancora nella possibilità del grande centro con laici e riformisti disponibili. Ci crede? Allora il primo banco di prova è il ballottaggio di Roma. Se la Dc non sceglie tra Rutelli e Fini, questo deve valere per tutti. E se Mattarella e Forleo dichiarano che voteranno per Rutelli allora andranno cacciati. Altrimenti qualcun altro potrebbe voler votare per Fini anziché scheda bianca». Ma non è tutto qui il contendere: «Diciamo perché abbiamo perso a Roma: perché abbiamo appoggiato la politica di Casale contro gli statali».

D'Onofrio così lancia un siluro al governo Ciampi, anche in vista del voto sulla finanziaria, esattamente con le stesse parole di Vito Napoli. Con termini più sfumati concordano Pier Ferdinando Casini e Gerardo Bianco. «Bisogna andare subito al voto, ma è necessario anche affrontare la questione del governo, perché la Dc non può continuare a pagare i prezzi senza alcun vantaggio». Non è un preannuncio di ostruzionismo, precisa Casini, ma è evidente che la questione, a stento controllata nelle settimane scorse, sta per esplodere: «Sono sereno, ma determinato», aggiunge infatti Casini. Ormai siamo un partito di opposizione, ricorda Bianco: «Il carico delle scelte impopolari non può essere solo della Dc. Non possiamo non prendere atto che c'è una divaricazione tra la rappresentatività del Parlamento e il risultato elettorale».

Ormai è evidente che la battaglia nel partito sarà a tutto campo, che verranno al pettine tutti i nodi intrecciati in questi mesi. A chiedere una definizione netta del centro ci penseranno Casini, D'Onofrio, Formigoni, Mastella, Fumagalli, Pisicchio, che arriva a proporre un raggruppamento di tipo kennediano. E ci sarà anche chi chiederà la convocazione di una nuova assemblea, magari aperta ai rappresentanti dell'area di centro, come suggerisce Fumagalli. Mentre De Rosa propone il congresso subito. Perfino Gorrieri fa la voce grossa e suggerisce di affidare il partito ad un triumvirato, il Bam (come lo ha definito un cronista): Bindi, Anselmi, Mattarella. E intanto il «sospeso» Publio Fiori si sta dando da fare per raccogliere le firme dei membri del consiglio nazionale per mettere in discussione la segreteria Martinazzoli. Ce n'è per tutti e per tutti i gusti. Come diceva ieri Mancino, la Dc ha davvero toccato il fondo. Martinazzoli oggi dovrà fare i conti con tutto questo.



Non sembra preoccupato di andare all'opposizione.

Ah, se ci fossimo andati prima. Quando si era parlato di governo referendario io avevo proposto di tirarci fuori. E stata una occasione mancata.

Ci sono state altre occasioni mancate nel passato della Dc?

Ricordo una conversazione nel maggio del 1984 con Berlinguer a casa di Tonino Tatò. Berlinguer mi propose di mettere in crisi il governo Craxi. Io gli risposi: «Dopo tu ti impegni a non allearti con Craxi? Non avremmo più occasione di vederci e più tardi raccontai quest'episodio a Natta. Mi disse che Berlinguer gliene aveva parlato, ma che non aveva trovato alcuna risposta alla mia domanda».

Nelle sue parole sembra di avvertire una sorta di nostalgia per un sistema politico che aveva per protagonisti i grandi partiti popolari, una Dc saldamente al centro... E dentro questo quadro una politica fatta di grande mediazione. Ma è andata davvero così?

Io credo nella funzione della politica come grande capacità di rispondere alle questioni poste dalla realtà, non di semplice adeguamento al reale. E con De Gasperi e Moro c'è stata grande politica e anche grande mediazione intesa come sintesi alla tra scelte, esigenze e interessi.



La sede dc a Piazza del Gesù. In alto, Mino Martinazzoli, qui a fianco Ciriaco De Mita

«Il problema non sono le dimissioni di Martinazzoli Andare all'opposizione? Non mi fa paura, anzi...»

De Mita: «Votiamo subito e poi apriamo la fase costituente»

De Mita è preoccupato, la sconfitta è stata dura: non lo nasconde anche se rifiuta valutazioni «disperate». Quello che non vede è, invece, la democrazia dell'alternanza. Torna perciò alla sua vecchia proposta: votare subito e andare ad una fase costituente. Solo dopo ci saranno poteri reali da contendersi. E per la Dc non vede affatto un caso-Martinazzoli: «Il problema non è la faccia del segretario».

ROBERTO ROSCIANI

ROMA. Sulla porta dell'ascensore, dopo due ore lunghissime d'intervista, Ciriaco De Mita si concede l'unica annotazione davvero personale: «Ieri sera davanti ai risultati elettorali mi sono sentito quasi sdoppiato...». Sdoppiato tra quella sua vocazione all'analisi e alla teoria e la percezione che la realtà abbia preso un'altra strada, abbia bruscamente accelerato. E per questo forse che tutto il suo sforzo è quello di un uomo che tenta di rimettere in ordine le cose, le categorie politiche, le linee interpretative scompiagnate dal voto. Ma l'ordine non torna e questa, vaga sensazione di sdoppiamento resta e così tutta l'intervista è percorsa da un doppio animo, uno tutto politico, l'altro di più personale, profonda preoccupazione.

Il risultato elettorale nelle grandi città ci restituisce una Dc ridotta al 10 per cento o poco più: una forza abilitata ad essere centrale o al scopre marginale. Che

ti politici reali.

E quali sono allora i processi politici reali?

Io credo che la sinistra trovi le sue maggiori difficoltà proprio ora, quando coglie una affermazione. La sua forza è quando si candida a vincere. Poi però bisogna dare delle risposte. E stavolta non si è votato giudicando le diverse risposte ai problemi, ma solo sull'annunciazione dei problemi. Non possiamo fermarci a discutere di schieramenti, di centro o di sinistra.

Ma come giudica, in fondo, l'esito del voto per la Dc?

Da una valutazione molto preoccupata ma non disperata. Vedo la nostra difficoltà dentro una difficoltà più generale, anche se questo non mi consola. Per usare una metafora calcistica stiamo perdendo ma abbiamo davanti ancora i tempi supplementari per recuperare. D'altra parte anche il Pds, in anni non lontani, ha passato un momento drammatico in cui qualcuno dei suoi leader ha temuto anche di avviarsi all'estinzione. Io allora non ho mai pensato che questo fosse un problema di fronte alla democrazia dell'alternanza.

Torniamo alla Dc e all'immediato futuro politico. Cosa succederà?

Vedo il voto. Il voto subito. D'altra parte io ne avevo parlato anche prima di questo risultato elettorale. Ma non è indifferente il modo in cui si va alle

PIERO SANSONETTI
ROMA. La sede di piazza del Gesù è deserta. È troppo facile dire che sembra il day after, ma è proprio così. Sono le tre del pomeriggio e il quartier generale della Democrazia cristiana è presidiato da tre portieri un po' distratti, dal deputato Vito Napoli, calabrese ed ex seguace di Donat Cattin, da Rosa Russo Iervolino e da due collaboratori strettissimi di Martinazzoli: Castagnetti e Giudici. Basta. I giornalisti sono senza lavoro e finiscono per scaldarsi quando arriva un giovanotto sardo, dall'aria simpatica, che rilascia dichiarazioni abbastanza sensate. Si chiama Francesco Sanna ed è il capo dei giovani democristiani. Voterà Rutelli al ballottaggio e ci annuncia che da stasera i ragazzi della Dc occuperanno simbolicamente la sala della direzione, al secondo piano. Non è però una notizia sconvolgente.

Vito Napoli lascia il palazzo. È un signore sui cinquant'anni, piccolo e con l'aria molto furba. Anche lui dichiara. Dice che la Dc non ha perso ovunque. Ci sono città dove ha tenuto e ha vinto. Dove? Mette la mano in tasca e tira fuori un foglietto con degli appunti. Legge: «Praia a Mare, Pizzo, Scaglia, Santa Domenica...». Ci fanno notare che non sono città importantissime. Ammette. Poi dice che al Sud è andata così perché i voti della mafia non sono più venuti alla Dc. E ride. «A qualcuno saranno pure andati», osserva con ironia e si riferisce a Orlando. «Chissà cosa diranno ora che a Palermo è la Rete e non la Dc a sfiorare il 40 per cento...».

Anche la Iervolino se ne va. Cui giornalisti pesa le parole. Riconosce la batosta ma non la spiega. «Voterà Fini o Rutelli?», le chiedono. «Scheda bianca».

Ma dove sono finiti i capi? Possibile che il giorno dopo una sconfitta che forse cancellerà dall'Italia il partito che l'ha governata ininterrottamente per 45 anni, siano tutti spariti? Fa impressione questo vuoto. La Dc è sempre stata un partito dalla vita interna assai agitata. Mi ricordo piazza del Gesù giusto 10 anni fa, nell'estate dell'83, dopo la grande sconfitta di De Mita. Perse sei punti quell'anno la Democrazia cristiana, presata da Craxi. Scese al 32 per cento, minimo storico, sembrava un tracollo, la fine di un'era, la perdita del monopolio. E Piazza del Gesù era una bolgia d'inferno la mattina dopo i risultati, assediata dai giornalisti e dai capicorrente che chiedevano il conto al segretario rinnovatore. Ci fu una conferenza stampa di fuoco. E De Mita in maniche di camicia combatteva all'arma bianca. Chiesero le sue dimissioni e lui non le diede. Restò in sella per altri cinque anni e la Dc si riprese. Stavolta non c'è neanche l'aria della battaglia interna. Si ha l'impressione che il «corpo» non reagisca più. Che il partito-stato, la balena bianca - come la chiamava Pansa - il gigante che fu guidato da De Gasperi e Fanfani, da Moro e Andreotti, sia definitivamente sconfitto. Che in un anno sia successo quello che in mezzo secolo non eravamo riusciti neppure ad immaginare.

Arriva Romano Forleo. È il segretario della Dc romana da una quindicina di mesi. Forleo è un medico, forse è il ginecologo più famoso della città. Era un professionista soddisfatto, potente, ricco e famoso. Poi, un bel giorno, accettò di mettersi in politica per provare a salvare la Dc romana che fino a quel giorno era stata nelle mani ben salde di Sbardella. L'uomo forte di Andreotti. Ora Sbardella è sparito, con tutti i suoi uomini. Travolto dagli effetti di tangenti e scremato da una malattia molto grave, Forleo è qui, davanti a noi, con

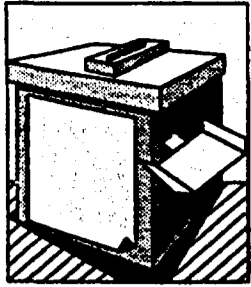
la faccia triste. Anche lui sconfitto. Non sa dire di chi è la colpa di questo disastro. È mancato il rinnovamento? Ma no, il rinnovamento c'è stato - dice - forse è arrivato tardi. Adesso bisogna ricominciare da capo. Da dove si riparte? Si riparte da Martinazzoli.

Resta il giallo: dove sono i capi della Dc? A risolverlo ci aiuta lo storico Gabriele De Rosa, che è il presidente dei senatori democristiani. Arriva verso le quattro a piazza del Gesù, annuncia che voterà Rutelli, critica il segretario Martinazzoli per la battuta dell'altra sera («chi se ne frega degli exit-poll, sto guardando la partita»), e poi se ne va subito, dopo una telefonata. Sale in macchina e non si accorge che i giornalisti lo seguono con i motorini. E così la riunione segretissima che è appena iniziata nella sede dell'Arca (un centro di studi economici di cui è presidente il ministro Andreotti) viene scoperta. I giornalisti assediano il portone di piazza Sant'Andrea della Valle. Su al terzo piano, in una saletta protetta da due porte di vetro blindato, c'è Martinazzoli con i capigruppo di Camera e Senato, col ministro Mancino, con la Iervolino, con Castagnetti, Marini e D'Andrea. Non sono nomi di primissimo piano, ma sono quelli che oggi dirigono la Dc. I giornalisti aspettano più per strada. È impossibile entrare. Poi c'è un colpo di ingegno di Augusto Minzolini, giornalista della «Stampa», salito alla ribalta un mese fa per la famosa intervista contestata da Occhetto. Minzolini suona al citofono. Da su qualcuno chiede: «Chi è?». «Sono Minzolini». Aprono. Cinquanta giornalisti infreddoliti invadono le scale. Un povero poliziotto della scorta di Mancino tenta in tutti i modi di fermarli ma non c'è più niente da fare. È travolto, poveretto.

Martinazzoli finalmente appare. Cerca di mascherare qualsiasi espressione del viso. Ha lo sguardo immobile. È stretto in una morsa di giornalisti che non gli lasciano un centimetro. Forse non vorrebbe rispondere, ma gli è fisicamente impossibile. Per farsi largo deve parlare. Piano piano, con la sua voce triste, fissa e bresciana. Le domande sono sparpate con la mitragliatrice. Come giudica questa sconfitta? «No, è una sconfitta severa, più pesante...». E ora cosa farete? «Mi scusi, signorina, mi permetto di rispondere alla prima domanda?». Paccia pure. «È una sconfitta severa. Di dimensioni superiori rispetto a quelle che potevo realisticamente prevedere. Comunque la nostra strategia non cambia». Si dimetterà? «No, se pensassi alle dimissioni io direi». Ma il suo partito ha subito un tracollo? «Non ha subito un tracollo, ha subito una sconfitta». Perché domenica sera ha detto che del risultato elettorale se ne fregava e che preferiva la partita? «Chi l'ha detto che ho fatto questa dichiarazione?». I giornali. «I giornali sono bugiardi. Non ho mai detto quelle cose». Ora convoca una conferenza stampa? «No». Perché? «E perché dovrei? Perché c'è una novità. Qual è? Come, qual è?». La Dc che è stata travolta dal voto. «Decido io quando parlo. Per esempio se alle nove di sera trovo dei giornalisti sotto casa mia a Brescia, io con loro non parlo». Ma adesso sono le cinque e mezza e non siamo a Brescia... «Infatti sto parlando con voi». Voterà per Rutelli o per Fini? «Fate sempre la stessa domanda: la Dc è all'opposizione. All'opposizione di Rutelli e di Fini».

Se ne va Martinazzoli. Gerardo Bianco resta a parlare coi giornalisti, ma non ha molto da aggiungere. Tornando al giornale passo davanti a Mon-

La nuova Italia



Intini sostiene che hanno vinto i vecchi partiti tra i quali mette per primo il Pds e lancia siluri al governo Malumori nella Dc e tentativi di attacchi a palazzo Chigi Borrelli: «Non si dica che il crollo è colpa nostra...»

Orfani del centro all'assalto di Ciampi

Elezioni più vicine, Finanziaria nel mirino degli sconfitti

Il centro non c'è più. Viva il centro? Un «day after» all'insegna del disorientamento, quello dei partiti di governo. Si registra - è ovvio - il terremoto, ma non si sa bene come contrastare «una situazione - parole di Mario Segni - ingovernabile». O il «possibile governo delle sinistre». Mezza Dc minaccia palazzo Chigi sulla Finanziaria. E c'è anche chi - Intini, ma non solo - invita Ciampi a fare levalgine.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Il più esplicito di tutti è, al solito, Ugo Intini. «Altro che nuovo - dichiara l'ex portavoce di Craxi - Hanno vinto i partiti sopravvissuti a Tangentopoli che, sfortunatamente, sono anche i più vecchi: il partito di Occhetto e il partito di Fini. Se questo è il nuovo che il governo tecnico del serafico Ciampi prepara suggerisco che se ne vada. E che si costituisca subito un governo politico». Ciampi, cioè, se ne deve andare.

Una posizione, questa, già espressa da Bettino Craxi prima del voto di domenica. Una posizione che da ieri sembra raccogliere qualche consenso in più, visto il crollo democristiano e più in generale, la secca sconfitta di ogni ipotesi centrista. Ora, sembrano dire molti degli esponenti del (sepolto?) centro, ci giochiamo il tutto per tutto. Ora dobbiamo fare di tutto - ma non sempre è chiaro cosa - per evitare che il terremoto si traduca, alle prossime elezioni politiche, in un ricambio di governo. «Credo che per i moderati di questo paese sia arrivato il momento di scendere in campo pensando come è più efficace la pos-

sibilità di contrastare la vittoria ipotetica delle sinistre». Secondo il dc Pierferdinando Casini - che giudica il risultato elettorale «molto negativo» - «la prospettiva per questo paese è un governo delle sinistre eterogenee, confuse, che sono tutto e il contrario di tutto, ma che si propongono con la forza calamitante del Pds per il governo del paese alle prossime elezioni politiche». «Chi è al centro, deve scegliere: il nuovo partito popolare può cominciare a esistere già dal 5 dicembre se sceglie nei ballottaggi i candidati di progresso», dice il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, che rivolge un appello agli elettori per il prossimo turno di ballottaggio: «Nessuna astensione o scheda bianca - dice - sarebbero comprensibili quando uno dei due poli mette in discussione i valori democratici e antifascisti». D'accordo con Bianchi, uno dei leader del Cristiano-sociali, Luciano Guerzoni, per il quale «il voto segna la disfatta delle persistenti illusioni dei progetti neocentristi». «Se il progetto di Mario Segni



Il presidente del Consiglio, Ciampi. In alto, Ottaviano Del Turco. Sotto, Luigi Abete, presidente della Confindustria

- incalza Giuseppe Ayala, che confessa di aver votato per Orlando - fosse quello di ricompattare il centro, mi sa che si rivolge a ricompattare qualcosa che non c'è». «Voglio creare una forza che governi l'Italia, che combatta lo stalinismo, che faccia dell'Italia un paese moderno ma che sia ben diverso dalla secessione che vuole Bossi e dal ritorno indietro che vuole Fini», risponde il

leader referendario, affermando di volere un bipolarismo diverso da quello tra Msi e Pds e rilanciando il «patto di rinascita» con cui presentarsi alle prossime elezioni politiche. «La gente vota contro i partiti della maggioranza», dice ancora il leader dei «popolari», difendendo il paese «ingovernabile» e ribadendo che «oggi bisogna costruire una prospettiva di governo per le prossime

elezioni politiche». «Il centro non c'è più». Non c'è commento che non sottolinei questo dato. Massimo D'Alema si spinge oltre: «Ormai - dice il presidente dei deputati della Quercia - gli schemi classici di destra, sinistra e centro sono tutte storie», visto che nel nuovo sistema elettorale «c'è un solo vincitore». Per D'Alema, quello che conta è che «la sini-

stra si presenti unita e scelga bene il candidato». Guardando, anche alla diversità delle situazioni: «A Napoli Bassolino era la scelta migliore - dice ancora il dirigente del Pds - perché c'era il problema di battere il Msi sul terreno del voto popolare». E a Roma? Nicolini avrebbe potuto essere il Bassolino della capitale? «No - risponde D'Alema - Nicolini è simpatico, ma non ha polso, è effimero e minoritario. Rutelli è diverso, anche se ora avrà bisogno anche lui di una iniezione di cemento per vincere».

«Gli elettori stanno consegnando al Pds quel potere di coalizione "contro" che nella prima Repubblica appartenne alla Dc», annuncia allarmato Giuliano Gazzola. Contro chi? «Contro una destra alla quale non può essere consegnato il governo del paese», risponde l'esponente di Ad, mentre il liberale Sterpa chiede «un grande atto di maturità a tutti coloro che potrebbero costituire l'alternativa al bipolarismo destra-sinistra» e il presidente del Senato si augura che «la democrazia italiana sia sempre in grado di risolvere i suoi problemi».

E il tema delle conseguenze della scomparsa del centro risuona anche nelle parole del presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante, per il quale «c'è ora il problema di dove collocare le forze politiche sconfitte che occupano ancora una maggioranza relativa alla Camera», mentre il socialista Enrico Manca invita il suo partito a «mettere fine, con un moto di coerenza, al-

l'innaturale contiguità con un'area di centro della quale si è altrettanto verificata la fragilità e l'inconsistenza». Manca, inoltre, sottolinea che l'appello lanciato dalla «Unione dei socialisti verso l'unità dei progressisti a sostegno dei candidati progressisti e di sinistra» è stato in gran parte raccolto in aperto contrasto con le indicazioni ambigue e ondivaghe della segreteria del Psi, sollecitando l'apertura del confronto programmatico «sollecitato dal positivo invito del segretario del Pds», mentre il ministro della Difesa Fabbri parla di «riorganizzazione della vita politica italiana».

Fine del centro, dunque. Tutta colpa di Tangentopoli? È quanto suggerisce Intini, stigmatizzando una campagna elettorale «svoltasi all'ombra di un'enorme gogna». Gli rispondono, «indirettamente» e da «pulpiti» diversi, Leopoldo Elia e Francesco Saverio Borrelli. «Il processo di moralizzazione - afferma il ministro per le Riforme istituzionali - poteva essere meno traumatico se i governanti, già qualche anno fa, avessero avuto il polso del paese», mentre il procuratore di «Mani pulite» dice di non sentirsi «né responsabile, né corresponsabile» del crollo dei partiti dell'«area» di centro, visto che «abbiamo solo preso atto, favorito e incanalato giudiziariamente qualcosa che stava accadendo». «Sarebbe incredibile - conclude Borrelli - che un manipolo di tre, cinque, sette magistrati possa aver creato questa sorta di terremoto nel paese».



Psi sotto choc

Del Turco: «Io lascio»

Ma poi ci ripensa: «Era soltanto sconforto»

ROMA. Il segretario socialista, Ottaviano Del Turco, non ha intenzione di gettare la spugna dopo la sconfitta elettorale. Precisando il senso di una intervista rilasciata ieri in mattinata al Tg1, Del Turco ha detto che si trattava di uno stato d'animo, di un «sentimento». «Ho dato una risposta con cui intendo soltanto esprimere un sentimento di fronte ad una situazione difficile». In casa socialista le acque sono comunque agitate e c'è un evidente clima di tensione. Fabrizio Cicchitto, leggendo i giornali è sbottato: «chi è Di Donato per dire che il Psi si è sciolto, proprio lui, uno dei maggiori responsabili della sconfitta. Il Psi non è affatto sciolto».

«È stata una pesante sconfitta, per il mio partito e per tutte le forze che hanno governato in questi ultimi cinquant'anni», aveva dichiarato il segretario del Psi, in collegamento telefonico con il Tg1. Del Turco aveva detto che davanti ad una simile situazione, la soluzione più giusta è «lasciare».

«No, Ottaviano non lascia la segreteria del Psi - spiega Roberto Villetti, ex direttore de l'«Unità» e tra i principali collaboratori del leader socialista - Per quanto è possibile capire, l'affermazione di Del Turco "lascio" esprime uno stato d'animo più che comprensibile, ma non rappresenta una posizione politica». Intanto, nella nuova sede di via Tomacelli, sono in corso contatti del segretario con esponenti del partito. Il coordinatore della segreteria Enrico Boselli ha una calma e a ragionare a mente serena. «La sconfitta è molto evidente. Si tratta ora di ragionare a freddo e riprendere le fila del ragionamento politico». Boselli ha anche annunciato che nei prossimi giorni, probabilmente mercoledì, verrà convocato il comitato di direzione. Il coordinatore della segreteria ha comunque precisato che «non c'è il problema della sostituzione di Del Turco».

Il pericolo non sono le turbolenze, ci sono tutte le condizioni per uscire dalla transizione»

Abete: «È un voto davvero importante

E non è vero che l'Italia è divisa in tre»

Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, è fiducioso. «Dal voto non è uscita un'Italia divisa in tre, bensì un paese molto più unito e coeso di quanto si potesse immaginare». «Il pericolo non sono le turbolenze, ma il «terraggio». «Ma ci sono tutte le condizioni per uscire dalla fase di transizione». «Nessun collaterale della Confindustria: noi abbiamo fiducia nei cittadini».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

ERBA (Lecco). «Bisogna evitare che la confusione faccia premio sul cambiamento». Luigi Abete non è per niente preoccupato e lo dice. «Non sono né ottimista, né pessimista. Sono fiducioso. Ci sono tutte le condizioni per uscire da questa fase di transizione». È all'assemblea degli industriali di Lecco, a quattro passi dalle valli svizzere, area con ambizioni di provincia autonoma e ricchezza diffusa. Parola d'ordine: tranquillità. E Dio sa quanto gli imprenditori ne

hanno bisogno. Già, perché Armando Volontè, il presidente dell'Unione industriali di Lecco, non è molto allegro. Racconta un po' sconsolato: «Il passaggio dal vecchio al nuovo avviene nel mezzo dell'autunno della Repubblica. Guardando intorno sembra che nella vicenda politica si faccia sempre più forte la schiera dei sostenitori del "tirare a campare", una filosofia assai condivisa che spinge a insinuare nelle fenditure, a puntare sull'utilizzo del residuo più che allo svi-

luppo del nuovo, a vivere di furbizie: stiamo attraversando la stagione delle tentazioni». Non è facile per Abete indossare l'abito del tranquillizzatore. Ma alla fine lo porta alla perfezione, senza rinunciare alla malizia. Inizia così la sua strategia del sorriso: «Se qualcuno ha sbagliato previsione, sono i politologi, sottolineo un po' sornione. Perché? «Ci avevano detto che dal voto sarebbe uscita un'Italia divisa in tre. Non mi pare ciò sia avvenuto. Anzi, mi sembra che il paese sia molto più unito e coeso di quanto si potesse immaginare».

E allora cos'è avvenuto? Insomma, qual è il giudizio autentico del presidente della Confindustria su quella specie di terremoto che domenica è avvenuto nelle urne? È stato un voto importante. Testimonianza una volontà di cambiamento che riguarda sia le politiche che la persona. Certo è un voto che ha anche conte-

nuti liberatori e di protesta. Ma le percentualizzazioni non sono utili, sono un gioco allettatorio. Che lascio volentieri ai sociologi.

Non pensa che il voto ha fatto sorgere anche qualche problema?

C'è un problema di chiarezza che riguarda i programmi dei partiti, le loro alleanze e i loro uomini. Mi sembra però che là dove il messaggio è stato più chiaro quanto a programmi, alleanze e uomini, gli elettori lo hanno premiato.

Ma durante questa campagna elettorale, in realtà, si è parlato ben poco di programmi, non crede? È vero. Troppi slogan per aumentare l'attenzione e scarsa attenzione ai contenuti. Tutti dicono che bisogna ridurre le tasse e aumentare l'occupazione. Troppo facile. Mi auguro che quando si voterà a livello nazionale i partiti diranno quali sono i loro obiettivi e a

quali uomini si affideranno per gestirli e realizzarli. È un test per tutti, anche per quelli che devono impegnarsi a recuperare una immagine più consona alla loro storia. Una esigenza, sia chiaro, che in generale riguarda sia i vecchi che i nuovi partiti. Programmi, alleanze e uomini rappresentano una triplice discriminante che vale per tutti, vecchi e nuovi.

Insomma, è sostanzialmente ottimista?

L'ottimismo e il pessimismo sono categorie della volontà, lo sono fiducioso. E la fiducia è una categoria della ragione. Ci sono tutte le condizioni per uscire da questa fase di transizione.

La Borsa, il mercato finanziario, non sembra pensarla così. Chi ha ragione?

Un po' di turbolenza sui mercati fa parte del gioco. Chi ha più ansia ha comportamenti di un certo tipo. Chi è più freddo reagisce diversamente e di so-



Comunque, il mondo finanziario sembra aver dato un giudizio preciso: ha lanciato l'allarme. O no?

Legare i due fatti sarebbe sbagliato. C'è un nesso fondamentale, ma riguarda la necessità di chiudere rapidamente questa fase di transizione e approdare in una fase di stabilità.

Dunque, non c'è motivo di aver paura?

Per un aereo i momenti di maggiore pericolo sono quelli del decollo e quelli dell'atterraggio. Non quelli di una turbolenza in volo che certo può suscitare qualche apprensione ma che poi si risolve. Sono una fase delicata, talvolta sibrante, ma non pericolosa. Il pericolo c'è - lo ripeto - nel decollo e nell'atterraggio. Non penso che le prossime settimane ci riservino brutte sorprese.

Il cambiamento è decollato, delle turbolenze non bisogna aver timore, però non siamo ancora atterrati...

Si, ci stiamo avvicinando all'atterraggio. E sarà un momento fondamentale. Così come è fondamentale a questo punto che le autorità istituzionali impongano un'accelerazione ed i partiti politici si comportino per dare ai cittadini una governabilità effettiva fin d'ora senza aspettare le elezioni politiche.

La Lega non sfonda ma al Nord, comunque conferma la sua forza. Per il presiden-

te della Confindustria cambia qualcosa nel rapporto con i suoi associati? Lo stesso discorso va bene per un imprenditore di Lecco e per il suo collega di Agrigento?

Non cambia assolutamente niente. Il voto di domenica è molto meno condizionatore di quello che qualcuno vuol far credere. Non c'è stata infatti nessuna frammentazione geografica, c'è stata invece una tendenza verso tre aree distinte. Ci sono alcune forze che in determinate zone hanno preso più voti di altre. Ma questo è del tutto normale. Ci sono delle preminenze? Sì, ma c'erano anche prima. Il voto in realtà ha fatto affiorare un sistema elettorale che ha premiato alcuni partiti sulla chiarezza del messaggio politico, altri per le alleanze o la qualità degli uomini. Ma bisognerà fare parecchi passi in avanti. Nelle amministrative sono possibili alleanze ballerine o contraddittorie che nelle elezioni politiche avrebbero vita corta.

Come vi state preparando alle elezioni politiche? E rimanendo ai giorni nostri, darete qualche indicazione di voto per il ballottaggio dei sindaci?

Non lo abbiamo fatto ieri, non lo faremo domani. Eviteremo ogni forma di collaterale sia diretta che indiretta. È una indicazione che vale per le amministrative come per le politiche. Noi abbiamo fiducia nei cittadini.

Reazione negativa dei mercati all'esito del voto in una giornata già difficile per tutte le piazze mondiali. Dollaro a 1690

«Troppa instabilità». La Borsa va giù, lira in affanno

È stata la giornata più nera della Borsa milanese da oltre un anno a questa parte. I risultati elettorali non hanno fatto altro che dilatare i contorni di un ribasso che ha investito tutti i mercati finanziari del mondo, da Tokio fino a New York. Nel pieno di una crisi finanziaria mondiale l'Italia fa la parte del vaso di coccio, e la lira torna pericolosamente sotto pressione. In rialzo i rendimenti dei Bot.

DARIO VENEGONI

MILANO. La giornata, per gli operatori ai terminali del mercato azionario italiano, si profilava già pesante prima ancora di cominciare. Nella notte la Borsa di Tokio aveva sfiorato il crollo clamoroso, chiudendo comunque con un pesante - 3,1% sull'onda delle cattive notizie a proposito dell'anda-

mento dell'economia. E tutte le indicazioni dell'immediata vigilia dell'apertura dei mercati finanziari, in Europa, concordavano nel segnalare maltempo in arrivo. All'avvio delle contrattazioni, però, si è subito visto che non si sarebbe trattato della solita perturbazione: un'auten-

tica burrasca ha investito il mercato milanese, mettendo a dura prova la tenuta della Borsa e della lira contemporaneamente.

Mentre le quotazioni dei principali titoli precipitavano come mai era successo quest'anno, la nostra moneta perdeva vistosamente quota soprattutto nei confronti del marco e del dollaro, giunti a nuovi livelli record. In tarda mattinata l'indice Mibtel accusava una flessione superiore al 4%, e la lira scendeva a quota 989 nei confronti del marco tedesco e 1.692 nei confronti del dollaro.

Le notizie sul pessimo andamento delle altre piazze europee, tutte orientate a una decisa flessione, non miglioravano di certo il clima in piazza degli Affari. Al contrario le proiezioni della Doxa sulle comunali di

domenica, giunte ad accreditare addirittura il sorpasso di Fini su Rutelli a Roma, aggiungevano incertezza ad incertezza sullo sbocco della crisi politica.

A Londra il mercato dei futures ha fatto registrare volumi record, con oltre 70.000 contratti per un valore complessivo di circa 14.000 miliardi: le vendite hanno presto preso il sopravvento, e i titoli di stato italiani hanno dovuto accusare vistose flessioni. I Btp ottobre 2003 ha perso una lira, e il nuovo Btp trentennale è precipitato sotto le 92 lire, appena una settimana dopo l'emissione realizzata a 93,20.

Quanto alla prossima asta di titoli di stato, in programma per domani per un ammontare di ben 30.000 miliardi, le previsioni parlano inequivocabilmente

di un rialzo, sia pur modesto dei tassi. Si interromperebbe così una tendenza al ribasso dei rendimenti proseguita per tutto quest'anno. I Bot trimestrali, in particolare, dovrebbero tornare ad offrire un rendimento netto superiore all'8%. Pochi dubbi, in compenso, sul successo dell'asta: i risparmiatori dovrebbero sottoscrivere interamente l'emissione, continuando ad assicurare il finanziamento del debito dello stato.

I mercati amano la stabilità e le sicurezze, soprattutto per quanto riguarda la solidità dei governi, hanno ripetuto fino alla noia gli operatori ai giornali che sollecitavano una spiegazione del tracollo in corso. E nulla assomiglia alla stabilità meno dei risultati del voto amministrativo di domenica. Se si

vota in queste condizioni che governo si potrà fare? È questo l'interrogativo che ha alimentato l'ondata delle vendite.

La speculazione ribassista ha incontrato sul mercato monetario solide resistenze, tanto che la lira ha recuperato nel pomeriggio parte del terreno perduto. Un dollaro, nella seconda parte della giornata, lo si poteva comprare con 1.689,50 lire, qualche punto in meno rispetto ai massimi. Dall'inizio della tempesta monetaria di un anno e mezzo fa, la nostra moneta ha aperto al ribasso, a testimonianza di una generale sofferenza dei mercati finanziari internazionali. L'indice Dow Jones dei principali titoli industriali a metà seduta accusava una flessione di 28 punti, in netto peggioramento rispetto all'apertura.

Ma la bufera non ha investito però solo il nostro paese. Tutti i mercati sono stati coinvolti dall'ondata di pessimismo partita nella notte da Tokio, e rafforzata in Europa dalle indiscrezioni su un possibile rialzo dei tassi tedeschi, come reazione ai rischi di inflazione segnalati dagli ultimi rilevamenti economici.

In serata, infine, anche la Borsa di New York ha aperto al ribasso, a testimonianza di una generale sofferenza dei mercati finanziari internazionali. L'indice Dow Jones dei principali titoli industriali a metà seduta accusava una flessione di 28 punti, in netto peggioramento rispetto all'apertura.

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

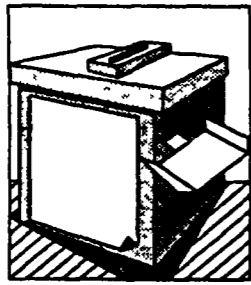
Storie, favole, avventure

Sabato 27 novembre

Charles Dickens

Il grillo nel focolare

La nuova Italia



Il Pds fa appello a cattolici democratici e moderati «L'intesa con la sinistra è l'unica alternativa nazionale»

«C'è un'alleanza per governare»

Occhetto: «Sicurezza e rinnovamento solo con i progressisti»

Dal voto emerge un «nuovo soggetto politico», un'alleanza democratica, progressista, di sinistra, che rappresenta l'unica alternativa nazionale di governo di fronte allo «spappolamento» del centro e all'emergere della destra.

ALBERTO LEISS

ROMA Le affermazioni nelle sei margini città e in moltissimi comuni del Nord e del Sud dei candidati delle alleanze progressiste e di sinistra di cui il Pds è stato uno dei più convinti promotori, mettono in campo un nuovo soggetto politico.

Finalmente Bianco ha capito che le forze della maggioranza parlamentare hanno in realtà il 15-16 per cento di consenso reale. Non era una richiesta «provocatoria» quella di votare al più presto.

Tutti i giornali hanno titolato su un'Italia che va a sinistra. I dati di oggi, e il successo del Mai e della Lega, consentono davvero questa lettura?

Non muta la sostanza di ciò che è avvenuto. I dati sono questi: il centro è spappolato, come riconosce lo stesso Bianco.



Ma di sinistra. Emerge un nuovo soggetto collettivo che si ritrova sulla base di un programma di governo e per la formazione di una nuova classe dirigente una vasta alleanza democratica e di progresso. Infine il Pds è in crescita in buona salute.

Resti il dubbio, non si vede una terza possibilità... Al secondo turno le forze intermedie non devono rimanere alle pareti guardando la sfida all'ok corral.

sinistra-centro, come Sanza?

Il soggetto politico nuovo che sta emergendo ha bisogno di entrambi i componenti e degli schieramenti più ampi. Il Pds ha la funzione di mantenere il continuum.

Che cosa pensa della Dc sconfitta? Se cambiasse idea, personalità come Martarella e Rosy Bindi potrebbero sedere al tavolo programmatico dei progressisti?

La vecchia Dc è morta e ho sempre pensato che non avesse spazio nel nuovo sistema delle alleanze. Ma seguire con grande rispetto il dibattito che già esiste nel mondo cattolico e nella stessa Dc è un travaglio decisivo per la seconda fase della Repubblica.

Il più contento della affermazione dei candidati di sinistra sinistra, come Orlando e Bassolino, o di quelli di

«Il vecchio centro non potrà più essere motore del governo» «Ci sono due destre, la critica allo Stato centralizzato va presa sul serio»

Foa: «Ora la sinistra vincerà le politiche E la Dc sarà costretta a dividersi»

ROMA Era ed ottimista Vittorio Foa i risultati del ciclo elettorale non lo trovano impreparato. Ed ora pensa già al futuro quando la sinistra dovrà governare e dovrà anche prendere sul serio un tema tradizionalmente riservato alla destra, come quello dell'ordine.

Qualche lezione scaturisce da queste urne del 21 novembre 1993? Non mi soffermo sul significato generale, così chiaro per chi vuol capire. Prima di tutto bisogna votare: dare un vero Parlamento a questo Paese che ha bisogno di stabilità e di ventà.

Per le sorti della sinistra? C'è l'affermazione clamorosa in tutta Italia e non solo in una sua terra parte (come si favoriva) di una grande forza di sinistra progressista riformatrice: diciamo pure moderata, con ragionevoli probabilità di essere chiamata al governo del Paese.

Vittorio Foa felice ora la sinistra vincerà le elezioni politiche. Il vecchio centro cattolico? Non potrà più essere il motore del governo, potrà aiutare la destra ad essere democratica e la sinistra ad essere realistica.

Il centro cattolico, duramente colpito, può ancora esistere? Non può più essere il motore del governo. La creazione originale di De Gasperi, il centro che si divideva democraticamente in due le circoscrizioni, molto probabilmente non potrà

La destra intanto sono due. La linea del centro-destra e il crollo dell'Ulivo. Democrazia Cristiana non hanno solo spartito degli spazi vuoti, hanno anche creato problemi nuovi. La differenza per il momento fra la Lega e il Movimento sociale è

contribuire ad una grande coalizione di sinistra. Esistono due destre. La critica politica allo Stato centralizzato va presa sul serio.

Il Msi prenderà invece il posto della Dc? Il Msi prenderà invece il posto della Dc? Il Msi prenderà invece il posto della Dc? Il Msi prenderà invece il posto della Dc?

Il Msi prenderà invece il posto della Dc? Il Msi prenderà invece il posto della Dc? Il Msi prenderà invece il posto della Dc? Il Msi prenderà invece il posto della Dc?

Radio vaticana: i cattolici impegnati nel sociale hanno scelto la sinistra. Ma Ruini al ballottaggio...

I vescovi: «Colpa dei vecchi notabili dc»

La Radio Vaticana spiega che i cattolici «animati da viva sensibilità sociale hanno scelto la sinistra democratica» mentre gli altri hanno votato Msi e Lega.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO La Sede ha affidato alla Radio Vaticana ed a L'Osservatore Romano il compito di dire ien che i risultati elettorali sono stati la «conseguenza politica del processo di svolta morale contro la corruzione» e di far notare le responsabilità di una Dc che ha assistito quasi passivamente all'erosione dell'area politica di centro.

Anche L'Osservatore Romano ritiene che «le dimensioni della sconfitta dc sono tali da imporre una vasta approfondita e seria riflessione» che riguarda da una parte «la gestione politica» e le scelte operate anche nel corso di questa campagna elettorale e dall'altra «la prospettiva circa la validità di una presenza organizzata dei cattolici nella vita sociale».

Il voto che tradizionalmente convergeva sulla Dc si è disperso: ha rilevato ieri padre Fedelco Lombardi in una nota per la Radio Vaticana ispirata dalla Segreteria di Stato. «Chi votava la Dc per opporsi al comunismo ora guarda più a destra» - ha osservato - «e chi la votava per interesse alle posizioni di potere ora guarda pragmaticamente verso l'uno o l'altro dei nuovi vincitori».

Si è chiuso invece in un significativo silenzio il cardinal vaticano Camillo Ruini, il quale avendo impiegato tutto il suo peso e prestigio di presidente della Conferenza episcopale italiana per appoggiare l'esperimento di Martinazzoli ha visto nella sconfitta della Dc un che una sua sconfitta. F. di quanto abbiamo appreso ha giudicato negativamente le frettolose dichiarazioni di Caruso e della Jervolino per il sapere che di fronte al ballottaggio Ruini e Fini voteranno scheda bianca. Un altro vescovo di chiara impronta di scindimento politico è stato il levitato in Vaticano.

Ma i malumori si vanno allargando. Il direttore della rivista «L'Espresso» don Stefano Andreotta ha dichiarato che «Martinazzoli ha fatto di tutto per presentare agli elettori un partito in rotta una Dc che mostrava la sua immagine peggiore in un partito in cui non si riesce a dare corpo al nuovo in cui il cambiamento è qualcosa di invisibile».

Ma i malumori si vanno allargando. Il direttore della rivista «L'Espresso» don Stefano Andreotta ha dichiarato che «Martinazzoli ha fatto di tutto per presentare agli elettori un partito in rotta una Dc che mostrava la sua immagine peggiore in un partito in cui non si riesce a dare corpo al nuovo in cui il cambiamento è qualcosa di invisibile».



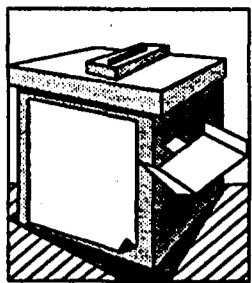
ne dell'ordine come «repressione» del disprezzo per i più deboli in sostanza violenza. La crisi metropolitana il cui più forte esempio viene dalla elezione di Rudolf Giuliani...

Che cosa ne sarà dei partiti in questo nuovo clima bipolare? Gli oggi alcuni di essi tendono a dividersi in un arco un contenitore di forze diverse ma comunque penso al Msi. Di verso è il caso del Pds che a partire dalla svolta di Occhetto del 1989 ha saputo essere se stesso essendo anche altro di sé.

C'è anche, però, chi dice penso a Del Turco che il nuovo futuro Parlamento sarà governabile. Sulla base di questi ultimi risultati elettorali la sinistra vince le elezioni politiche. F. potrà governare. La mia preoccupazione semmai è che la sinistra vince e non sappia governare. E che l'Italia sia costretta ad aspettare altri trent'anni con governi di centro-destra.

Advertisement for 'ITALIANA' magazine, issue of November 29, 1993, featuring 'Matti di Serao Il ventre di Napoli'.

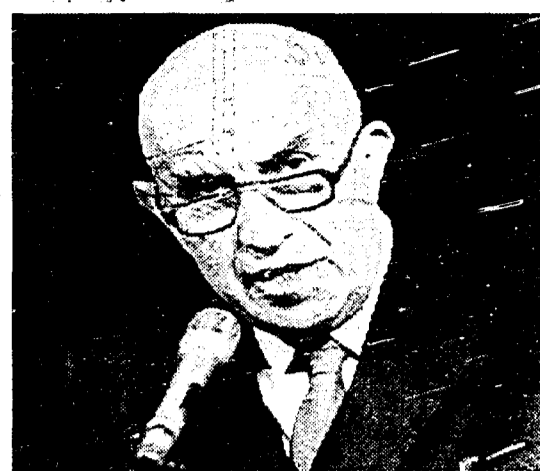
La nuova Italia



Il leader lumbard ritrova la verve dopo la prima delusione «Il Carroccio vincerà da solo, come ha già sconfitto la Dc» Propone due referendum e l'«operazione conquista del Sud» Nuovo attacco alla stampa e alla Rai: «Ci demonizzano»

Bossi spera: ci rifaremo ai ballottaggi

E si scatena contro gli avversari: distruggeremo gli statalisti



Bossi, il giorno dopo il voto, torna a dar battaglia: «Il Nord è nostro e a Genova e Venezia ribatteremo i risultati». Colloca la Lega al centro contro «comunisti e fascisti, forze retrive stataliste». Poi annuncia due referendum (privatizzazione Rai e trattenuta Irpef) e l'operazione «conquista del Sud». Niente alleanze: «La lega resta da sola contro il regime». Preoccupazione per il ruolo della Chiesa.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Nuovo giorno, altro spirito. La delusione è svanita con la notte. La valanga di voti al Nord ha fatto dimenticare gli sbruffi dalle squadre di sinistra a Genova e Venezia. In un ristorante del centro di Milano, davanti a un piatto di risotto con «luganega», seguito da un osobuco, il tutto accompagnato da bollito di carne e patate, Bossi ammette serenamente: «Non sono mica un venditore di fustini, se non vinco lo dico e poi anche il campione del mondo sul ring a volte si becca qualche svignola...». Commenta a ruota libera, ma tiene a sottolineare che lui resta fedele all'idea della Lega sola contro tutti, della Lega che ha demolito la Dc e che ora si appresta a dare l'assalto al polo di sinistra o, come preferisce definirlo accomodando al Msi, «all'ultimo baluardo dello statalismo». «In somma, sto da solo e sono ben felice di starci». Precisa: «Qui qualcuno continua a non capire che non cerco voti a tutti i costi: noi non riciclamo proprio nessuno, vorrà dire che faremo tutta la nostra battaglia in salita». Classe dirigente non pronta, candidati sconosciuti, scarto sensibile fra voto di lista e nomi, alleanze... sono argomenti che non attaccano e comunque non lo convincono a cambiare registro: «Siamo nati - dice - per fare la rivoluzione e vincerla. Quindi insisterò nel presentare gente nuova, certo sconosciuta ma capace e che alla lunga si farà valere. Puntare su nomi illustri, su personaggi noti? Un errore. Questi ci condizionerebbero e alla fine ci chiederebbero il conto facendo la contro-rivoluzione interna...». Dettagli, riflessioni a margine. Giusto il tempo per il caffè e per un autografo con pennarello sul muro del risto-

Lanciata la sfida, il capo del Carroccio si scatena contro Rai e carta stampata, prendendosi in particolare col «Giornale» di Montanelli. Per tutti l'accusa è di «dimezzare la democrazia». «Ci hanno massacrato, ci hanno accusato di rompere lo Stato, siamo stati circondati da partiti di regime, da media di regime, da magistrati di regime. Dobbiamo perdere molto di più la pazienza con chi è contrario alla democrazia». Frontale l'attacco alla Rai: «Accuso Demattè di aver favorito i comunisti, con i Tg che su di noi hanno continuato a dare informazioni false». Violenta la requisitoria contro il «Giornale»: «Non capisco la scelta di Montanelli di puntare sul "signor pirretti". Segni, è ora che si

svegli e non dia più spazio al suo condirettore, quell'Orlando sconosciuto che ha scritto un fondo per dire che non è successo niente e il centro non c'è più». Bossi non si lascia sfuggire l'occasione per «collocare stabilmente» la Lega al tanto conteso centro: «Lì ci siamo noi, altro che storie. Il quadro è chiaro, il centro è la Lega che ha un'anima liberista e una laburista, e questa seconda costringerà la sinistra a scelte federaliste, poi c'è il vecchio comunismo e ci sono i fascisti, una destra retriva che si trova con una sinistra retriva. In mezzo la Lega, forte e in continua crescita». L'analisi si fa serrata: «La Dc non c'è più, l'abbiamo spazzata via noi così è dimostrato che quando abbia-

mo cominciato dieci anni fa avevamo visto giusto. Ora Bianco dice che vuole le elezioni, penso che sia sincero. In fondo è l'ultima carta che possono giocare, puntando a una legislatura ingovernabile per poi magari recuperare voti dispersi nelle varie banche, dal Msi alla Rete». Ma che Paese è uscito da queste elezioni? Bossi non ha dubbi: «Quello che abbiamo sempre descritto: diviso in due, col Nord federalista, e se facessimo un plebiscito per una maggiore autonomia si vincerebbe, e il Sud statalista, dove forze retrive hanno ottenuto risultati precorrotti, perché non potrà mai essere il Sud che può trascinarci il Nord, semmai il contrario. Pericolo fascista all'orizzonte, dunque? Bossi non ci crede troppo, disegna un parallelo con la Germania, col suo Est pullulante di «Republikaner» e il nostro Sud con tentazioni fasciste. Poi però precisa: «Voglio vedere chiaro e capire se quei voti al Msi sono solo protesta e l'inizio di un disegno». Quindi lancia l'operazione «Lega al Sud»: «Lì ci dobbiamo andare per forza, dobbiamo impegnarci a fondo e far passare l'idea federalista, altrimenti la situazione diventa critica». Ma c'è un altro pericolo da non sottovalutare: il ruolo della Chiesa e la sua influenza sull'elettorato cattolico. «Certo, se i vescovi cominciassero a darsi addosso, abbracciando il populismo, favorirebbero i candidati cattocomunisti».

Senza Serra e Mariconda Senza mare né Ruben... ENRICO VAIME



Stefano Draghi. A destra il professor Mauro Calise. Sopra, il leader leghista Umberto Bossi. In alto, l'ideologo del Carroccio Gianfranco Miglio

Bossi parla di «strada in salita» e di «vittoria mutilata» (una dichiarazione d'archeologia storica) e il cuore della Lega «non fibrilla di emozione per i risultati: è una tarda serata domenicale moscia per la gente del Carroccio e gli interessi, due realtà locali che mi aspetto a questo punto si rifugino nel classico riferimento al destino cinico e baro di saragatiana memoria. Per vivere una vigilia elettorale lombarda in condizioni diciamo così ottimali, mi sono attrezzato al meglio per essere in grado di decifrare un momento politico convulso: ho persino comprato e letto attentamente L'Indipendente, ho mangiato ossobuco e rostin nnegia (ossobuco e arrostito anegato per l'Italia che gravita intorno a Frosinone, futura capitale della repubblica di Miglio). Un milione di votanti su undici e una gran curiosità di vedere l'alba di un trionfo destinato a dilagare nel resto del paese. Il quotidiano di Feltri (un «Cuore» di destra nelle titolazioni, una dependance de Il Meridiano d'Italia nei contenuti) partiva con un fondo d'una chiarezza che sapeva di vaticinio: era pronta la vendetta. «Lì (a Napoli)», diceva il direttore, «vincerà la Mussolini». E ancora: «Meno male che c'è la Lega». Urca. L'allegro Forattini (quello del caffè Lavazza) sparava in prima pagina una delle sue vignette di routine: all'interno de L'Indipendente attutiva la sua vis comica («M'hanno pagato 300 milioni lordi per sostituire Manfredi. E ancora: «Se vince Rutelli scappa a Milano». Che sagomata!).

Un discorso che sentiremo in seguito, è lo «sbocco sul mare». Dopo un attimo di umano smarrimento realizzo che il teorico leghista si riferisce a Genova, Venezia e Trieste. Lì non han fatto certo sfracelli e invece forse se li aspettavano. Ecco forse la ragione di quell'abbattimento generale che m'è sembrato un po' prenaturo ad urne appena chiuse, privi come si era di risultati anche se solo ipotetici. Poi le cifre giustificavano la depressione o meglio la non euforia che siamo portati a prospettare: un po' sguaiata, condita magari con gelsiaci e parole forti come ci hanno abituato. Strano pianeta quello leghista che bilancia la grossolanità diffusa con le perle culturali di Papillon Carroccio, l'esteta del Carroccio che gestisce a Milano la cultura: essendogli sfuggito il centenario di Gadda, ripiega facendo lo spiritoso e consigliando con distacco «svago e gate», il bicentenario del Terrore della Rivoluzione francese e per il '94, il cinquecentenario della discesa in Italia delle truppe di Carlo VIII e il trecentocinquantesimo anniversario dell'invenzione del barometro. Mattacchione o che? O che. Ma dicevamo della depressione leghista. Approfondendo credo di averla in parte decifrata: molti, fra un Serra e un Mariconda, buttavano il loro Ruben che pensavano fosse, se so, un candidato di Vimodrone o Turbigo. Invece era Sosa, l'attaccante dell'Inter che al '86 aveva sbagliato al Marassi un goal su diagonale da destra. E anche per i nerazzurri non c'era stato sbocco sul mare. Il termometro (quello centigrado) andava sotto zero, nella nottata elettorale: «vissuta quasi da un milione di votanti, dai più superficiali considerati ospiti del Carroccio. Mi sa vero. Lunedì mattina su Milano splendeva un bel sole: anche questo exit molti non se l'aspettavano».

IL MERIDIONE

L'esperto di flussi elettorali: «Il Carroccio avanza ma non vince oltre i suoi confini naturali: la Lombardia»

Draghi: «Lega vulnerabile persino nel suo fortino»

«Certo, la Lega avanza e si rafforza, ma non vince oltre i suoi confini naturali che sono quelli della Lombardia. Non riesce ad aggregare e non sa mettere in campo candidati all'altezza della situazione». Con Stefano Draghi, esperto in flussi e proiezioni elettorali, compiamo una prima analisi del voto al Nord. «I risultati di ieri ci dicono anche che alle prossime politiche è persino possibile battere Bossi anche in casa perché con il maggioritario conta molto la capacità di aggregazione».

SILVIO TREVISANI

MILANO. Questa volta per parlare con Stefano Draghi, docente di metodologia della ricerca all'università di Milano, l'esperto in flussi e proiezioni elettorali, bisogna correre a Palazzo Marino dove il professore è capogruppo del Pds: lo troviamo indaffarato tra un'intervista e l'altra, tra una televisione locale e l'invito di Biscardi a partecipare al processo del lunedì. Nell'attesa ascoltiamo un consigliere comunale di Rifondazione che invita un collega leghista a cambiare nome: «non siete più Lega nord, ma lombarda e basta, capito?». Finalmente Draghi riesce a deporre la cornetta e ci concede qualche minuto. Professore, prima analisi, sia pure al volo. La tendenza è molto semplice, o meglio, dividiamo in due l'analisi: prima la tendenza politica, quindi gli effetti sul voto dovuti al sistema elettorale. In entrambi i casi è possibile prefigurare il trend delle future elezioni politiche di primavera. Qui al nord la Lega avanza anche

IL MERIDIONE

Parla il docente di Storia della politica: «Al Meridione personalità robuste come Bassolino e Orlando vincono»

Calise: «Politici forti per battere la destra al Sud»

«Bossi sbaglia, il Msi non è una forza statalista, ma statista, che vuole cioè uno Stato unito. Sia da destra che da sinistra, quella che viene dal Meridione è una richiesta di risposte politiche molto forti. Una richiesta che, nel momento del crollo della Dc, non poteva indirizzarsi verso i tecnici proprio perché sono stati i partiti ad organizzare quella società. La destra si sconfigge con candidati come Bassolino e Orlando, leader nazionali, forti, autorevoli». Parla il prof. Mauro Calise, docente universitario di Scienza della politica.

PAOLA SACCHI

ROMA. Bossi se la prende con il Sud perché alla Lega ha preferito il Msi, la forza «più statalista». Che ne pensa, professor Calise? Non è vero che il Movimento sociale è una forza statalista. È, invece, una forza statista, che vuole cioè uno Stato unito. Statalista significa, almeno nel linguaggio di Bossi, assistenzialista e clientelare. Questo non si può dire del Movimento sociale né si può dire della sinistra che è oggi in ballottaggio. Allora perché il Sud ha votato in modo così vistoso per questo Msi statista? Perché oggi nel Mezzogiorno c'è una richiesta molto diffusa di governo forte che si esprime a destra con il voto al Msi e a sinistra con il consenso nei confronti di leader nazionali di grande visibilità, esperienza ed autorevolezza, come è il caso di Orlando e Bassolino, politici non compromessi col vecchio regime, leader d'opposizione ma politici senza mezzi termini. Quindi, di fronte alla crisi di una società che vede recisi i legami tradizionali con il centro e vive una congiuntura economica drammatica, la domanda che viene dal Mezzogiorno è per una risposta di governo molto forte, molto visibile. Una risposta che non può ridursi a soluzioni tecniche, quelle rappresentate, per intenderci, dai cosiddetti candidati della società civile. Dal Sud, quindi, non potevano venire fuori i vari Castellani o Sansa. Ma prima viene spontaneo chiedersi: come mai proprio dal meridione, di cui si sono sempre più temute le spinte disgregative e di scollamento viene, sia da sinistra che da destra, questa richiesta di una risposta forte ed autorevole? Ma, accade proprio perché oggi questi rischi si fanno così gravi. Il Sud non ha una tradizione autonoma. Ha naturalmente al suo interno forti tendenze, diciamo così, di disgregazione. Ma è quel tipo di disgregazione che oggi più che mai appare pericolosa e contro la quale si cerca un rimedio. Intende dire che è stato toccato il limite ed ora occorre giungere al riparo?

IL MERIDIONE

Non c'è dubbio. Si cerca un rimedio. E lo si cerca con un segnale, con una risposta politica molto forte. Questo perché - ritornando al punto di prima - non c'è nel Sud una tradizione di società civile organizzata. In una situazione che resta per tanti aspetti disgregata, poco strutturata, poco organizzata, è chiaro che una risposta che sia in tema alla società civile resta debolissima: chi ha organizzato il Mezzogiorno sono anche in questo dopoguerra sono state le forze politiche. E la crisi del partito che ha controllato il meridione in questi ultimi quarant'anni, cioè la Democrazia cristiana, la venire fuori una richiesta di nuova organizzazione questa volta non più di partito, ma legata a uomini forti e all'autorità dello Stato. Anche il voto di Roma va molto in questa direzione.

Considera quello di Roma, quindi, un voto meridionale? Per molti versi sì. Più meridionale di quello di Napoli? Non lo so se più meridionale. Diciamo che a Roma la risposta di destra appare, per il momento, addirittura più pericolosa di quella di Napoli. E a Napoli si parlava con un'Alessandra Mussolini che sembrava molto difficile fermare per la combinazione di forze che si sono mosse dietro di lei. Allora, nel Mezzogiorno la battaglia si sta polarizzando tra risposte politiche molto visibili e molto forti di destra e di sinistra? Esatto. Su questo credo che occorra incominciare a riflettere, non c'è molto spazio per operazioni di me-

IL MERIDIONE

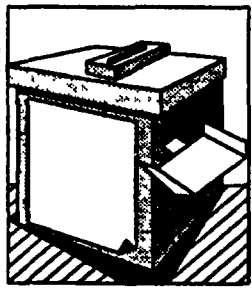
Non la preoccupa questa forte radicalizzazione dello scontro?

Non parlerei di radicalizzazione. C'è soltanto bisogno di una chiara e autorevole risposta di governo che guardi da sinistra al centro dell'elettorato. È stata questa la strategia vincente. Tutta la campagna di Bassolino è stata di tipo governativo, non una campagna di radicalizzazione. Lui ha detto: vengo qui a Napoli come uomo di Stato e di governo. E questo è risultato molto credibile perché l'uomo aveva alle spalle un'esperienza politica, una lotta di 15 anni contro fenomeni di criminalità organizzata e di malgoverno. Per Orlando è accaduto la stessa cosa.

Dal Sud, sia da sinistra che da destra, viene una richiesta d'ordine. Ma, professor Calise, non le mette un po' paura che ha fatto la ci sia anche un'organizzazione chiamata Movimento sociale, con tutto ciò che evoca?

Il Movimento sociale sia a Roma che a Napoli si è affidato a due grandi comunicazioni, come Fini e la Mussolini. Ed il voto è stato dato soprattutto alle spalle: che non hanno però alle spalle veri programmi. Il problema non è tanto quello di avere paura, ma di sapere offrire alternative credibili. E questo si ottiene con uomini politici che sappiano interpretare la richiesta d'ordine, che viene dal Sud, in modo democratico. Io dico che questa è una grande occasione da non perdere per il Mezzogiorno e per lo Stato unitario.

La nuova Italia



Urla, spintoni e bestemmie all'affollato incontro-stampa con il leader della fiamma, al ballottaggio con Rutelli
«Accetto i voti democristiani, ma non scendo a patti»
Alla Lega: «Sceglia a Trieste, altrimenti nessun accordo»

Fini: «Chiamatemi fascista e vincerò»

Il segretario msi sfida i giornalisti e presenta i conti a tutti

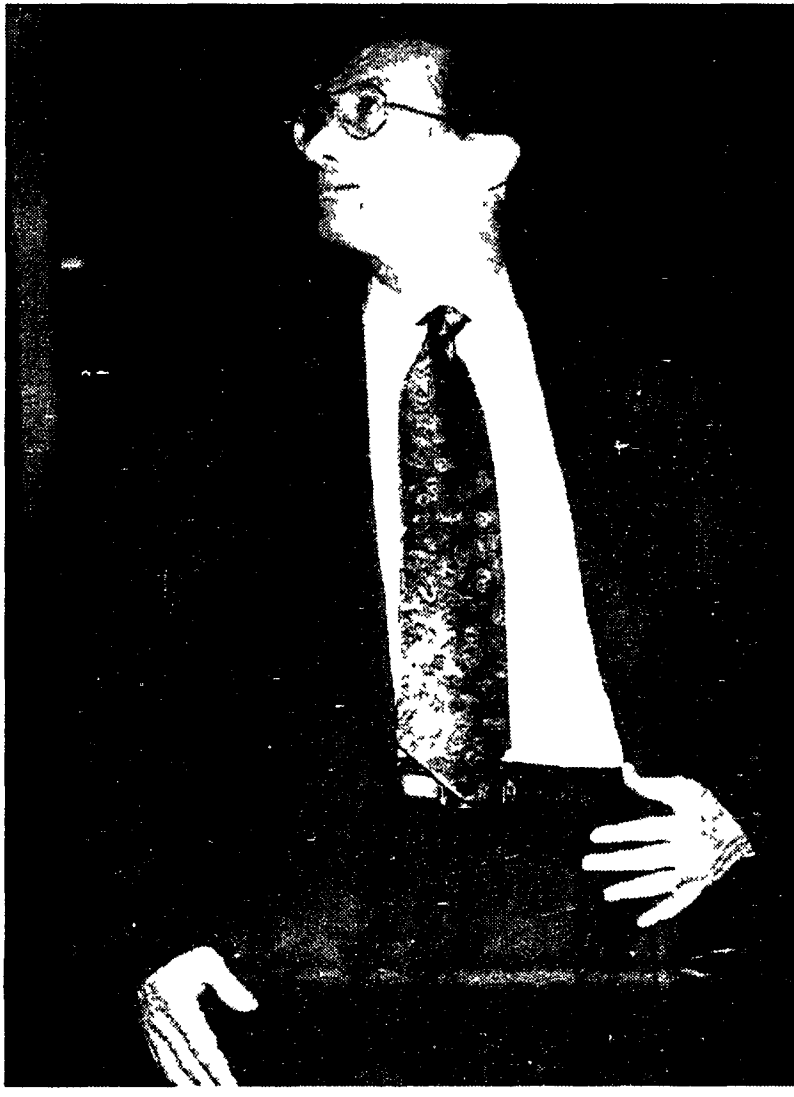
Urla, spintoni, strilli si presenta Fini Conferenza stampa ieri, del segretario missino, che sfida i giornalisti «Scrivete 'incubo neofascista', 'onda nera', e io aumento ancora del 5%» I voti dei capi dicit «Certo che li accetto, ma non faccio patti con nessuno» E a Bossi «Sceglia su Trieste, se non ogni accordo è impossibile» E arrivano gli orologi e le carte da gioco con la fiamma

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Beh, oddio i metodi usati fanno sempre una certa impressione. In mezzo alla folla di giornalisti cameraman e fotografi quel marcantono di camerata parecchio largo e abbastanza lungo con giubbotto grigio e camicia aperta sul petto villosa, schiaccia spinge spintono. Accorrono altri a dargli manforte. Si sentono insulti bestemmie «Colpa vostra non sapete lavorare» gridano ai giornalisti. E via con una gomitata allo stomaco. E piedi che pestano altri piedi telecamere che ruotano pericolosamente sopra le teste fotografiche che cadono dalle sedie cronisti ammassati. Spintoni capaci di far stramazzone un toro. Strilla incalzato e innato di Canale 5 «Via, andiamocene via!» «Ci vuole ordine! Ci vuole ordine!» urlano dal tavolo sistemato oltre la diga umana.

E proprio dietro il tavolo ecco il Fini. Guarda con occhi di ghiaccio la baronata di sudori bestemmie e grida davanti a lui. Scatta «Aho troviamo un modo per lavorare altrimenti me ne vado». Intorno a lui, la nomenclatura della fiamma e qualche giovanotto con la faccia di duro. La sala dell'hotel Nazionale, proprio di fianco al palazzo di Montecitorio è piena come un uovo. Fossoro solo i giornalisti poi. Militanti di partito un po' di reduci con la «micca» del fascio all'occhiello qualche dama con la pelliccia. E già applausi quando Fini entra quando Fini risponde alle domande «Overdose da successo», gongola Maurizio Gasparrì giornalista del Secolo d'Italia e deputato missino. E gongola ovviamente Fini. Allora chi glielo ricorda che è un fascista? Perché tutto sommato, è questo che fa scalpore: quelli di «Duce! Duce!» primi nella capitale. Una colanga carica di anelli e di buona volontà «Ma allora il fascismo non fa più paura?». E il segretario missino scandendo le parole «Se se ne meraviglia qualcuno in Germania va bene se se ne meraviglia qualche giornalista invece è in perfetta malafede».

È irritato Fini nei sentinelli porre e riporre queste questioni il fascismo le fosse Ardentine naziskin il sornio gelido si fa polare. Scarta i giornalisti e li sfida «Ogni volta che viene evocato l'incubo neofascista aumento di 5 punti. Perciò io vi invito a scrivere incubo neofascista "onda nera" intomo indietro di 70 anni». Sarà un'ulteriore spinta per arrivare al 51% dei voti? Sorride il ono-



revole Teodoro Buontempo detto «Pecora Approva» l'ono revole Domenico Gramazio artefice qualche anno fa di una minacciosa marcia di «bravi cittadini» sul centro di Villa Glor dove la Caritas assiste i malati di Aids. Il segretario annuisce soddisfatto. Già che c'è butta il «L'aborto è un omicidio non centra niente con i diritti civili. Io non sono razzista nessun missino lo è il razzismo è un idiozia». Stamattino ho presentato una querela nei confronti del Pds che mi ha accusato di essere il referente dei naziskin».

Da gelida la faccia di Fini si fa decisa. Il 6 dicembre sarà sindaco. Non tutto l'elettorato che non vuole Rutelli ha già espresso il suo consenso nei miei confronti io ho qualche chance in più. E poi, una parte della sinistra estrema potrebbe anche non votare per Rutelli. Si è stollata di voti democristiani, la fiamma romana Fini al posto di Caruso vecchi marpioni del Biancofiore che hanno già fatto il trasloco verso destra (una volta era il contrario dal Msi diventavano nella capitale, capi dello Scu dococratico). Il segretario missino se li coccola in culla. Il loda. Gente come Publio Fiori come Poitolo Salotto Segretario che li accetta quei voti? «Certo che li accetto» Ma Salotto «E Romano Forleo il segretario della Dc chi è? La Madonna Pellegrina? Lui voterà per Rutelli. Salotto voterà per me. Ma noi non facciamo accordi con nessuno». Si infervora Fini «Non venite a parlarvi di voto di protesta perché non si raccoglie il 35% con la protesta». Bacchetta qualche giornalista nei paraggi «Segretario «Uno alla volta». «Segretario «Non ho detto che tocca a te».

Detta anche condizioni a Bossi confinato nel regno di Padania il capo missino «O la Lega fa chiaramente un discorso di unità nazionale o per quanto ci riguarda non c'è alcuna possibilità di rapporto. Scelga a Trieste se non si può affrontare alcun discorso». E il momento di riprendere a gongolare «Non esiste una Lega al di fuori del Nord mentre il Msi è in crescita in tutta Italia. La Lega scende il Msi sale». Dal suo tavolino Fini pare intenzionato a voler presentare conti a tutti. Sistemato il senatore tocca a Ciampi «Farebbe bene ad andare da Scalfaro e presentare le sue dimissioni». Poi a Segni affac-

Viaggio breve nelle strade «nere» della capitale

Viaggio dentro la Roma che ha votato per Gianfranco Fini, da sud a ovest passando per vecchi e nuovi quartieri. La capitale ieri mattina non s'è accorta di essersi svegliata mezza nera «Fini? Un esperimento per cambiare. Fini non è fascista». I pischelli in bomber e capello molto tagliato. Le donne e gli uomini che hanno «tradito» la Dc. Il ballottaggio? «Bisogna vedere le squadre in campo»

NADIA TARANTINI

ROMA. Roma ieri mattina non s'è accorta di essersi svegliata mezza nera. Crede ancora di essere bianco-azzurra e giallorossa. E replica nei rituali da bar dello sport l'illusione di essere normale. «E che è successo? Fini non è mica fascista».

JARDA MATTINATA. A Poggio Latino fusciano qui il Movimento sociale è andato oltre il 30% prima di «Fini sindaco» qui la Dc quando poteva ha sempre favorito la destra. Sole brillante su cielo appena un po' appannato il fascismo di Roma sud è torpido e riconscente. «Se questi voti erano alle politiche l'Msi andava al governo». Il giovanotto è alto e muscoloso. Discorre a lungo come obiettivamente prima di scagliarsi «Sbagliati fuon dal vostro scoglio ho saputo perché è stato che si avanti Fini è al 45%. Personalmente mi sta simpatico come pure mi piaceva Almirante. Ma hanno sempre sbagliato le idee». Ma lei lo ha votato? «Sinceramente sì». E le altre volte? «Ho fatto



tre campagne elettorali per Publio Fiori».

Via Ponzio Cominio via Mala Corvino forse dai nomi delle strade è cominciata l'estraniazione un po' fittissimi lotti della Tuscolana che si aprono volo di fronte all'enorme chiesa di San Giovanni Bosco. Da questa penitente ravvicinata Eden dei vecchi palazzinari giungono le cronache del semplice orrore fascista di ogni giorno. Ragazzi aggrediti da altri ragazzi. L'ultimo quindici giorni fa «La Lazio ha perso in casa col Torino. La Roma è andata a vincere a Lecce questo è successo» ironizza il padrone del bar seduto a pranzo con la famiglia «Lavoro».

DOPOSCUOLA. Pischelli di quel genere ce ne sono ormai a tutti gli angoli di tutti i quartieri di vecchia e nuova patria. Ma più o meno concentrati (ex) popolani o piccolo borghesi. Riconoscibili si sa dal capello molto corto dal giubbotto tipo bomber bello gonfio e se possibile con lo stemma dell'Italia cucito sull'avambiccio destro. Al numero 1071 della via Tiburtina là dove fabbriche disattivate fanno spazio ai centri commerciali, via del Casale di San Basilio conduce verso un'altra mutazione. Inten palazzi del leggendario «Samba» delle lotte operaie dipinti a strisce rosso bianco e verde. Sieg Heil sopra grande e bello nero - a fianco enfatiche azzurre e nere le scritte forza lupacchiotto. Posso chiedervi per chi avete votato? Tre in bomber ndono attorno alla fontana muti alzano la mano nel saluto fascista.

INCERTI. Centocelle Torpignattara Pietralata Casal de' Pazzi Casilina Tiburtina. Non mentano da sud a est quartiere interstallati da sprazzi di verde a metà tra il ngoglio e l'abbigliamento ferrive punti della nuova metropolitana disordinata urbana di perenni lavori in corso. E l'ora del ritorno degli impiegati e delle insegnanti. Signora posso sapere per chi ha votato? «Per Caruso e allora?». Allora non ha paura del successo di Fini? «Fino a poco tempo fa si avevo paura del fascismo. Ma adesso?». Dietro tutto quello che è successo? Per gli occhi non può andare la prossima domenica può darsi che voterò proprio Fini. Tutt al più poi si cambia, è bello cambiare. Minima reticenza solo verbale. Fascismo da esperimento il vero orrore l'indichibile è stato il crollo delle certezze.

L'INGORGO. Erano grumi visibili. Panoli Balduina Salario raduni regolari e scritte riconoscibili sui muri. Adesso la città svelta e nasconde tanti modi d'essere con il sindaco fascista. Quartiere Talenti media e piccola borghesia Scusi signora posso? Gesto di dimegno nettissimo passo altrettanto te via scossa nel fastidio. Non de vo venderle niente «Lo so io so» e corre disperata. Molto gentile un giovane «Occorre una buona dose di qualche informazione?». Sì lei per chi ha votato? «Per Fini». Perché? «Per convinzione politica». E la sua famiglia? «In parte». Ma loro vanno sempre con la corrente? «E tempo di cambiare» urla il cartellone Blue Age invitando ad una nuova marca di jeans. Sembra che per qualcuno anche Fini sia come un abito nuovo - da provare. In cima a Monte Mario bar Zodiaco «Il pezzo più alto di Roma» altri fini dell'aspirante primo cittadino la vedono come una partita di calcio «Ho votato Fini per cambiare al ballottaggio si veda come se presentino le squadre chi aggiunge a Rutelli chi a Fini. Solo quando scende in campo c'è il pronostico». Dall'alto Roma bellissima e appiattita dalla lontananza rovista dal primo tramonto non svela più salite e discese. Assorbe nel suo ventre le differenze. Come la politica italiana dopo Tangentopoli. Da nord a ovest la marcia dentro Roma che ha votato fascista finisce nell'abbottigliamento. Verine dei quartieri collegati da vie larghe come autostrade che non portano a niente bruscamente sventrate dove nascono i lotti Tronfale Torvecchia Boccea Primavalle. Dicono che questo nuovo fascismo s'annida compatto in queste periferie. Ma piuttosto è un fucile puntato dai mille volti che allo sbocco te lo troin ingrossato senza sapere come.



A Latina Pds e Msi si contendono il primo cittadino

LATINA

Aimone FINESTRA (Insieme per la città, Gente Nuova)	30.8
Domenico DI RESTA (Pds Al riform, Verdi Gruppo progress)	25.2

LATINA. Testa a testa anche qui tra un candidato della destra e uno dello schieramento progressista. Ma risultati non balli rispetto a Roma con il missino Aimone Finestra al 30,8% e il piduissimo Domenico Di Resta (espressione di una coalizione tra Verdi, Aa Alleanza riformista e Gruppo propaganda) al 25,9%. Consi delando lo scerutinio di 126 sezioni su 131 pochi i punti di stacco tra i due candidati promossi al secondo turno che si possono nettamente quelli che hanno corso in nome di due distinte fazioni di quel che resta degli androtrattati di Latina Francesco Davoli votato da Avvenire Democratico raggiunge il 17,91. Michele Pietro sostenuto di Dc Partito Popolare ha ottenuto il 17,14. Poche manciate di voti che stanziano l'uno dall'altro alla fine di una campagna elettorale giocata senza esclusione di colpi e che ha visto il ridimensionamento dello scudocratico-

La nipote del duce al contrattacco. «Ora si riparte alla pari, convincerò nuovi elettori»

La Mussolini: «Non c'è destra senza noi A Napoli ce la farò grazie alla borghesia»

Per Alessandra Mussolini non esiste destra senza Msi. La sua battaglia? «Impedire che a Napoli vinca il comunismo». «Bassolino? Potrebbe fare solo il sindaco di Praga». È convinta di vincere, anche se si aspetta colpi bassi «Sicuramente cercheranno di riproporre l'immagine dell'attricetta o le mie foto di scena». La nipote del duce, che vorrebbe governare Napoli, spera nei voti dalla borghesia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Allora, onorevole Alessandra Mussolini, ce l'ha fatta ad arrivare al ballottaggio. E adesso? Ora si parte alla pari. La prima cosa che farà è un appello a quegli elettori che non sono andati a votare o che hanno annullato la scheda.

Molti sostengono che lei è arrivata al ballottaggio solo grazie al cognome che porta. Cosa risponde? Questo significa che il nome Mussolini specialmente in

mentre il Msi conduceva una forte opposizione alle giunte a guida democristiana. Lui e il suo partito il Pci hanno gestito il potere insieme alla Dc di Antonio Cava. Voglio anche ricordare che in quel periodo l'onorevole Bassolino era il segretario regionale dei comunisti.

Domenica sera, lei ha affermato che la battaglia sarà tutt'altro che facile. Come affronterà il "nemico"? Ora davanti ai miei occhi vedo tutto rosso. E il rosso in questo momento significa Bassolino. Perché nel corso chiederò di essere votata da tutti quelli che temono il comunismo. F a Napoli sono moltissimi.

Ma signora, i "muri" sono ormai caduti. Se ne è accorta? Sì è vero, il comunismo è finito. Ma se vincesse Bassolino

significherebbe far tornare la città indietro. Sa cosa le dico? Bassolino potrebbe fare solo il sindaco di Praga. Io mi batterò con tutte le energie per evitare che sul pennone più alto di palazzo San Giacomo venga issata la bandiera rossa con la falce e martello. Ricordo ancora i dibattiti procurati alla città dalle quinte Valenzi un'esperienza disastrosa.

L'accusano di aver preso preso i voti della peggiore Dc. Perché lei rappresenterebbe la novità? Basta guardare ai programmi della sinistra coi quali si vorrebbe risolvere tutto. Ma poi quando ci si cala nella concreta indicazione delle cose da fare, ci accorgiamo che si tratta solo di retorica.

Onorevole Mussolini, il 5 di dicembre prossimo potrebbe risultare decisiva la scelta che farà la borghesia napoletana. Però, il candidato

ottocento di Msi mai raggiunto a Napoli è stato forte. Questo mi fa ben sperare.

Ha già pronta la squadra di governo? Certamente, ma la voglio annunciare giovedì prossimo. Ora posso solo dire che sarà aperta a personalità indipendenti non di partito.

Napoli è medaglia d'oro alla Resistenza. Non teme gli appelli antifascisti? Potrebbe vedere anche questo ma i napoletani mi rideranno l'antifascismo di maniera e ormai un fantasma sepolto dalla storia. La verità è che la Mussolini rappresenta l'unico vero novità di questo momento.

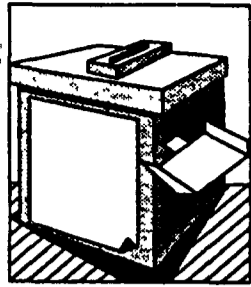
Poco fa, lei era in collegamento in diretta con la Bbc ed ha traocato bruscamente il collegamento. Perché? Per far da Londra hanno deciso di non far partire il Msi un partito non iscritto. È ora di smetterci con le

provocazioni.

A proposito di provocazioni, lei ha detto che nel corso della campagna elettorale per il ballottaggio si aspetta di tutto. Cosa, in particolare? Sono sicura che riproporranno l'immagine di Alessandra Mussolini attrice. Tireranno fuori vecchie fotografie.

Molti si chiedono se, dopo la vittoria alle elezioni, è giusto sciogliere il Msi per favorire una politica di alleanze più vaste. Cosa ne pensa Alessandra Mussolini? L'unico vero alleato è quella che il Msi ha fatto con la gente. Non abbiamo certo bisogno di rinunciare alla nostra identità. Voglio ricordare a tutti che oggi il Msi non è una formazione estremista di destra ma è la destra la sola ed unica destra che può battere la sinistra e tutto quel che di negativo questa ha rappresentato.

La nuova Italia



Nella capitale il candidato progressista ottiene il 39,8% dei consensi... La sfida sarà con il leader missino che ha strappato il 35,5%

Roma dà il primo posto a Rutelli

Quattro punti lo separano da Fini, Dc divisa sul ballottaggio

Risveglio con il sorpasso di Fini su Rutelli nella capitale. Ma dopo exit-poll e proiezioni sbaldate i voti vennero riportati in testa il candidato progressista...

ROMA (3049 sezioni su 3637)

Table with columns: LISTE, Comunali '93, Politiche '92, Comunali '89. Rows include D.C., P.D.S., Rifondazione, Verdi, etc.

CARLO FIORINI

ROMA - Rutelli batte Fini ma si prepara un ballottaggio di fuoco. Con il movimento sociale che è il primo partito in tutta la città al 30%...

L'affermazione del Movimento sociale. La vecchia Dc invece gli sbardelliani l'ex sindaco Pietro Giubilo, il deputato Gabriele Mori...

L'effetto Rutelli ha fatto volare i verdi oltre il 10 per cento. Il Pds invece, con il 18,3% mantiene il risultato delle ultime politiche...

«Sarà una battaglia dura, non la sottovaluto. Mi batterò sui programmi per fare il sindaco di tutti»

Il candidato progressista: «Noi siamo la svolta ma il vecchio non è vinto»

«Sono il candidato più votato dai romani e voglio essere il sindaco di tutti». Così esordisce Rutelli assediato da fotografi e cineoperatori...

ANGELO MELONE

ROMA - Sapeva di essere un candidato quasi sicuro al ballottaggio e all'ipotesi di ordine dell'efficienza ha affidato non soltanto uno dei suoi messaggi di campagna elettorale ma anche lo stile della sua organizzazione...

«Come giudichi il fiume di voti verso il Msi? E come pensi che vada giudicato l'icomplesso svuotamento democristiano? Innanzitutto vorrei dire un concetto: è chiaro con il mio voto è stato sbalato via il vecchio sistema di potere...

«Quindi, sembra di capire, rimandi nel campo avversario l'accusa che ti viene rivolta di essere un vecchio volto della politica a tal punto da aver fatto il ministro? Intendo «sombra» il campo da questi i delitti lo ha fatto...



Nicolini offre voti Anche le Acli con la sinistra

RITANNA ARMENI

ROMA - Il primo a parlare chiaro è stato Giovanni Bianchi presidente delle Acli. «Ed ora tutti sul polo progressista» è il titolo di un comunicato stampa che l'Associazione cristiana dei lavoratori ha diffuso ieri mattina...

«Non ho intenzione di cambiare le alleanze. Dobbiamo innanzitutto condurre questi quindici giorni di campagna elettorale rivolgendoci al cento per cento dei romani»

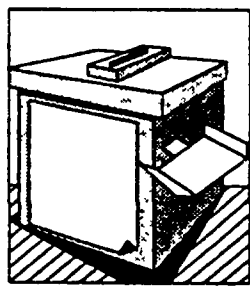
«Ma il centro non è un luogo geografico. Il centro si conquista con i programmi. Ed è con questi che intendo convincere chi non ha votato Rutelli al primo turno»

«Gli ultimi dati sembrano confermare che hai preso più voti della coalizione che ti appoggia. È un buon segno? Proviamo una analisi più corretta è stato un buon risultato della coalizione delle forze che mi appoggiano. Oltre a questo una grande quota di elettori ha votato per me senza votare i partiti e questo vuol dire che ha usato correttamente la nuova legge di collegamento...

«Sul tuo nome si pensa dovrebbero convergere i voti della sinistra. Ma perché questo accade basterà la chiamata a raccolta antifascista? Gli argomenti non negativi non bastano non mi piace usarli in nessun caso. Io sono convinto che la sinistra si può unire su una idea progressista per la capitale. L'ho fatto un enorme piacere e segni di amicizia che sono già oggi arrivati da Nicolini da Ripa di Meana da settori importanti del mondo cattolico»

COMUNE DI PALIANO (Provincia di Frosinone) Piazza 17 Martin n. 1 Tel 0775/577240 - Telefax 0775/57961

La nuova Italia



Lo scrutinio conferma il distacco della Mussolini (è al 31,1%) La Democrazia cristiana al 9,9%, Caprara ottiene il 14 Il candidato progressista supera del 3% i voti delle sue liste Successo anche di Santangelo (Ad). Verdi al 3,9% come il Psi

Napoli, la sinistra sul filo di lana Il Pds al 20%, Rifondazione quasi sorpassa la Dc

Il gelo scende sul centro, nonostante i napoletani siano stati «bugiardi» con i rilevatori della Doxa e della Cirm. Così l'attribuzione del 48,0% a Bassolino scende al 41,5%, mentre la Mussolini, molto nervosa «vale» al 31,2%. Anche se Caprara dimostra di valere quasi il 15%, la sconfitta per il quadripartito è cocente. Bassolino è primo a Ponticelli, Bagnoli, Chiaia e al Vomero. La Mussolini a Pendino-Mercato.

NAPOLI (1550 su 1581)

Table with 5 columns: LISTE, % (Circoscrizioni 93), % (Politiche 92), % (Comunali 92), S. Rows include D.C., P.D.S., Rifondazione, P.S.I., Rinascente socialista, Alternativa per Napoli, La Rete, Verdi, M.S.I., P.R.I., P.L.I., P.S.D.I., Lista Arcobaleno, Unione civica, Servire Napoli, Noi per Napoli, Alleanza per Napoli, Prog. Napoli Nuova, Lista Pannella, Lista Referendum, Lega Nord, Lega delle Leghe, Lega d'Az. Merid., Federal. Pens.-U.V., Fronte del Sud, C.P.A.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Napoli dalle mille facce. Città difficile da comprendere da semplificare. Così ieri mattina la Doxa si è accorta che i suoi sondaggi avevano un vizio di base. Come a Roma, gli operatori si sono subito resi conto che gli elettori avevano «barato» con i rilevatori. Quelli del Cirm erano un po' più contenti. Il loro campo ha retto meglio alle «bugie» degli «elettori partenopei» ma in definitiva a sbagliare sono «tutti». Così fin dalle nove di mattina si è capito che bisognava attendere lo spoglio del

partita della squadra del cuore. Perché mai la maggioranza degli ultras del Napoli dovrebbe essere missina però non l'ha spiegato. C'è anche un autogol del Msi. Davanti alle telecamere arriva Amedeo Labocaccia, un «moralizzatore» poi finito nella inchiesta di Tangentopoli. Sentir parlare da lui del «camionamento» fu un po' impressionante. Capisce che forse c'è un controsenso e va via assieme al socialdemocratico Simeone.

Bassolino: «Governo, non solo protesta Chiamerò in città i sindacati progressisti»

Il primo giorno della liberazione di Napoli. Così Bassolino definisce il voto dell'altro ieri che l'ha portato in pole position. Ora dovrà vedersela con la Mussolini. Cosa c'è dietro i consensi al Msi? Nostalgia, tradizionale voto fascista ma anche la parte peggiore della Dc. In più, parte del voto di protesta. Questa gente deve capire che non è più il tempo della protesta e arrivato il momento di governare.

nostalgia del passato... perché egario... un partito... curamente legato alla destra fascista. A questo se aggiungiamo anche «qualcosa» che viene dalla parte peggiore della Dc. In più sulla Mussolini, conflitto anche un pezzo del voto di protesta a Napoli.

«dietro il tuo 42%, invece, cosa c'è? Anche qui consensi in un aggettivo... più di quello strordinario 42. Perché in spirito avverso delle liste che dovevano sostenere abbiamo praticamente raddoppiato i consensi. Certo non basta ma è un primo risultato importante. Pensate solo se oggi siamo partiti uniti.

La parte che ha creduto nel nostro programma... nel primo che abbiamo elaborato contro la camorra. Nella cosa che il mio amico indicato che si possono fare nei primi 100 giorni di governo all'Alleanza San Giacomo.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI Il giorno dopo si trova con qualche punto in meno rispetto alla percentuale che gli assegnava domenica sera la Doxa. Allora Bassolino non vorrebbe far credere di essere un vittorioso indimenticabile. Spero che tutti si stiano zando perché è un risultato importante.

Consentiamo di aggiungere una riflessione però non è vero che ora lo scontro è fra due estremismi come qualcuno vorrebbe far credere. Di estremismi ce n'è uno solo quello della destra. Ad esso si contrappongono una Napoli democratica che vuole cambiare.

Ma chi pensi all'abbavotato? La gente che ha creduto nel nostro programma... nel primo che abbiamo elaborato contro la camorra. Nella cosa che il mio amico indicato che si possono fare nei primi 100 giorni di governo all'Alleanza San Giacomo.

Ma lo sai che la Mussolini già sta «buttando» sul petto il candidato della bandiera rossa? L'Alleanza per Napoli è un progetto di trasformazione e aperto. Aperto a tutti i progressisti. E' ovvio che innanzitutto mi rivolgo agli elettori dell'Alleanza per Napoli. Che, dando loro il voto ma anche un impegno per fermare l'avanzata della destra.

Ma lo sai che la Mussolini già sta «buttando» sul petto il candidato della bandiera rossa? L'Alleanza per Napoli è un progetto di trasformazione e aperto. Aperto a tutti i progressisti. E' ovvio che innanzitutto mi rivolgo agli elettori dell'Alleanza per Napoli. Che, dando loro il voto ma anche un impegno per fermare l'avanzata della destra.

Ma cos'è successo il 21 novembre a Napoli? Il responso che il modo più semplice in cui si è corso alle elezioni... alla verità democratica a Napoli è stata la prima giornata della liberazione.

C'è un solo estremismo, dice che però raccoglie il 30 e passa per cento. Tanto da mandare la Mussolini al ballottaggio. Come te lo spieghiamo?

Butta che alla Mussolini sono in molti i voti missini. Forse addirittura qualche punto in meno. almeno così sembra a scrutinio non ancora completo. Sicuramente però non ha avuto alcun voto in più rispetto a quelli del suo partito. I voti al Msi sono un fatto nuovo per Napoli. Basti ricordare che su 10 mila la coalizione di sinistra in questo partito prese oltre il 27%.

Ed il 6 dicembre? Vorremmo organizzare una festa. Di tutti i napoletani. Poi via al lavoro.

Ed il 6 dicembre? Vorremmo organizzare una festa. Di tutti i napoletani. Poi via al lavoro.

Domanda retorica ma necessaria: liberazione da che cosa? Di un regime che solo il mio scorno poteva e con il 12% di voti di Napoli. Di un regime che ha la sua rovina e la sua distruzione come dopo una guerra.

Perché chi conosce quest'area sa che la polarizzazione è nelle cose e nella storia e che i napoletani interessati dicono la verità in una città dalle mille facce, non è proprio scartato.

D'accordo, ma stavolta cosa c'è dietro il risultato della Mussolini? L'unico elemento che è più di verso. C'è un componente di

La prima cosa da fare? Fra le prime un incontro che vorrà ospitare a Napoli fra tutti i sindaci progressisti d'Italia da Castellana Grotte a Orlando a tutti gli altri. Perché da Napoli può partire un segnale di unità e di forza. Perché dai rappresentanti della città che cambiano deve venire un progetto per trasformare l'intero paese.

La prima cosa da fare? Fra le prime un incontro che vorrà ospitare a Napoli fra tutti i sindaci progressisti d'Italia da Castellana Grotte a Orlando a tutti gli altri. Perché da Napoli può partire un segnale di unità e di forza. Perché dai rappresentanti della città che cambiano deve venire un progetto per trasformare l'intero paese.

Bassolino e Mussolini a confronto Scontri, programmi e insulti E in Tv torna il linguaggio fascista

A Milano Italia il sindaco e la podestà

ROMA «Tu ti fai accompagnare da Abbatangelo e con danna... per strada». E' il momento in cui Antonio Bassolino risponde alla tecnica degli insulti che la Mussolini lizza a piene mani. Il faccia a faccia con la nipote del duce, quando Gianni Riotta dopo vari appelli di Bassolino riesce a riportare il confronto sui binari se non corretti perlomeno sopportati. L'esordio della Mussolini «Ma via via ma chi ti vuole» «a pezzo di Caprara» «mischista» «vorrebbe la galera per quelli come te» «sciagurati la bocca» insieme a singolari riferimenti alla lira e all'indice Mib che sono andati giù perché in Italia ha vinto la sinistra. Bassolino cerca di riportare la discussione sui temi di Napoli. Dalla platea cominciano le domande. Riguardano il futuro degli operai della Linea tramviaria e la rapida ristrutturazione del quartiere delle Vele, simbolo del degrado della periferia. Bassolino tenta di dare risposte. La Mussolini interrompe continuamente più o meno sempre con lo stesso leit motiv: «la distruzione di Napoli è colpa della sinistra». E gli insulti. Sembra un vecchio film di quelli con i gerarchi che fanno la voce grossa «senza orrore di se stessi». Come fascisti insomma Bassolino invita a votarlo anche quegli hanno appoggiato la Mussolini per drink e proteste. «E ora che a Napoli, la protesta venga incanalata dentro una prospettiva di governo» spiega.

Domanda dal pubblico «Volete fare di Napoli una città vivibile come Parigi magari con un Beaubourg?». Risponde la Mussolini «La città è piena di bambini per strada io sono estremamente terrorizzata dal sentire che sotto di una liberalizzazione della droga». Domanda sull'acqua e la potabilità. La Mussolini «Mi sono recata alla centrale del latte e fanno le analisi lì in uno stanzone lurido». Bassolino «L'aman ha risentito il bilancio e ha un deficit di personale deve diventare un azienda speciale che gestisca tutto il sistema delle acque». In sottofondo la Mussolini urla «Ma sentilo ma sta zitto ma sentilo». Il pubblico incalza ancora. Dissento del comune come in tendono gestire questo buco? Mussolini «Non devono pagare i cittadini con l'aumento del 100% delle tasse ma devono pagare quelli che hanno rubato». In portina un'emenda mento alla finanziaria. Bassolino «Per fortuna torniamo sul concreto siamo in dissenso finanziario ma il comune è uno dei più ricchi d'Italia. Il governo deve aprire un tavolo di trattative». Interrompe la Mussolini «Ma che tavolo ma che trattative ma piantala». Insomma la platea chiede vuole risposte sui temi concreti sul lavoro sul turismo sulla vita quotidiana la Mussolini è decisa a non farsi nascondere di programmi non parla. Dalla platea domanda di Gerardo Marotta presidente dell'Istituto di studi filosofici «Che fare Bassolino per la ricerca? Lui inizia a rispondere ma la nipote del Duce urla ancora e neanche Marotta riuscirà a sentire la risposta. Impossibile discutere. Bassolino prova a fare il sindaco ma davanti a lui ha una podestà.

E mentre si scruta i vecchi «Vicerè» vanno in tribunale

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI In mentre nei palazzi del potere si tiravano le somme della competizione elettorale gli ex protagonisti di tante elezioni finiti nel fango di Tangentopoli hanno invece varcato il portone del Tribunale. Li attendevano i magistrati di Mani pulite per l'ennesimo interrogatorio. Ma di fronte ai tacconi dei cronisti non hanno resistito alla tentazione di dire la loro sul traliccio dei rispettivi partiti. Si Francesco De Lorenzo, Paolo Grano Pomino e Giulio Di Donato hanno voluto «analizzare» il voto uscito dalle urne. «E' una pessima per mille ragioni» ha esordito l'ex vicesegretario nazionale del Psi «soffruttato per l'oppressione giudiziaria di cui è stato ed è oggetto il mio partito. Tutto sommato sono soddisfatto viste le condizioni cui è maturata la consultazione». Chi invece esclude di essere stato tra gli artefici del tracollo della Dc è Pomino «Io responsabile di questa sconfitta?». Ha affermato il ministro «Neanche per sogno. Al momento non mi confronterei e solo una grande inchiesta giudiziaria. E bene ricordare che finora nessun tribunale mi ha condannato». L'ex ministro del Bilancio ha poi sostenuto e indimenticando che «si stava meglio un anno fa perché non c'era la recessione economica». Allora come spiega Pomino la distorsione del suo partito? «Io ho votato naturalmente per Massimo Caprara. Purtroppo però è stato uno scarto momentaneo quello di sinistra fortissimo che è riuscito a distruggere il Centro». Colpa del candidato quindi? «Può essere che Caprara non sia o meglio gli schemi politici ma sarebbe sbagliato ridurre a questo il mio successo elettorale del mio partito». Eppure durante la campagna elettorale lei è stato accusato di essersi mischiato in qualche modo nella competizione. Insomma di aver appoggiato alcuni suoi amici o fatto «la risposta»?

Campania, il quadripartito si asserraglia a Benevento

NAPOLI Il quadripartito crosta in tutta la Campania con una sola eccezione Benevento dove al ballottaggio va il candidato del centro il giudice Donato Del Meze (anche se con cifre fortemente ridimensionate) assieme a quello del Msi Pasquale Viespoli che lo segue con un distacco di appena il 3%. Fuori dal suo schieramento la candidatura di Ilo schiama un fido sinistra.

A Salerno invece al ballottaggio vincono il candidato del Pds Vincenzo De Luca accreditato del 21% e Giuseppe Accocella candidato del centro. Erano il partito socialista che nonostante si scurasse in campo il presidente del consiglio regionale Gaetano Sullitano non riesce ad andare oltre il 10,2%. Rispetto alle ultime elezioni e al tracollo del vecchio blocco di potere incentrato

attorno al potere di Cimillo Conte. I socialisti sono al di sotto del Msi che con il suo candidato Colucci è arrivato al 17,1% ed è il quarto candidato scologianista. I due candidati del centro sono invece il risultato personale di De Luca e notevolmente visto che il candidato sindaco del Pds ha ottenuto il 5,1% più dei altri otto partiti di tutta Quercia e nel 1993.

A Caserta il risultato è tornato a non sintonia con quanto era prevedibile. Le due liste di centro e di sinistra sono state appoggiate. Nonostante i missini avessero in questa città una grossa tradizione elettorale non riuscendo a sfondare il muro dell'11% anche se il suo candidato Mario De Luca non riuscendo ad andare oltre il 10,2%. Il candidato del Pds ha ottenuto il 5,1% più dei altri otto partiti di tutta Quercia e nel 1993.

Salerno. Salvo un'eccezione anche qui una candidatura missina è stata appoggiata. Nonostante i missini avessero in questa città una grossa tradizione elettorale non riuscendo a sfondare il muro dell'11% anche se il suo candidato Mario De Luca non riuscendo ad andare oltre il 10,2%. Il candidato del Pds ha ottenuto il 5,1% più dei altri otto partiti di tutta Quercia e nel 1993.

Benevento. Salvo un'eccezione anche qui una candidatura missina è stata appoggiata. Nonostante i missini avessero in questa città una grossa tradizione elettorale non riuscendo a sfondare il muro dell'11% anche se il suo candidato Mario De Luca non riuscendo ad andare oltre il 10,2%. Il candidato del Pds ha ottenuto il 5,1% più dei altri otto partiti di tutta Quercia e nel 1993.

to attorno al potere di Cimillo Conte. I socialisti sono al di sotto del Msi che con il suo candidato Colucci è arrivato al 17,1% ed è il quarto candidato scologianista. I due candidati del centro sono invece il risultato personale di De Luca e notevolmente visto che il candidato sindaco del Pds ha ottenuto il 5,1% più dei altri otto partiti di tutta Quercia e nel 1993.

to attorno al potere di Cimillo Conte. I socialisti sono al di sotto del Msi che con il suo candidato Colucci è arrivato al 17,1% ed è il quarto candidato scologianista. I due candidati del centro sono invece il risultato personale di De Luca e notevolmente visto che il candidato sindaco del Pds ha ottenuto il 5,1% più dei altri otto partiti di tutta Quercia e nel 1993.

to attorno al potere di Cimillo Conte. I socialisti sono al di sotto del Msi che con il suo candidato Colucci è arrivato al 17,1% ed è il quarto candidato scologianista. I due candidati del centro sono invece il risultato personale di De Luca e notevolmente visto che il candidato sindaco del Pds ha ottenuto il 5,1% più dei altri otto partiti di tutta Quercia e nel 1993.

to attorno al potere di Cimillo Conte. I socialisti sono al di sotto del Msi che con il suo candidato Colucci è arrivato al 17,1% ed è il quarto candidato scologianista. I due candidati del centro sono invece il risultato personale di De Luca e notevolmente visto che il candidato sindaco del Pds ha ottenuto il 5,1% più dei altri otto partiti di tutta Quercia e nel 1993.

to attorno al potere di Cimillo Conte. I socialisti sono al di sotto del Msi che con il suo candidato Colucci è arrivato al 17,1% ed è il quarto candidato scologianista. I due candidati del centro sono invece il risultato personale di De Luca e notevolmente visto che il candidato sindaco del Pds ha ottenuto il 5,1% più dei altri otto partiti di tutta Quercia e nel 1993.

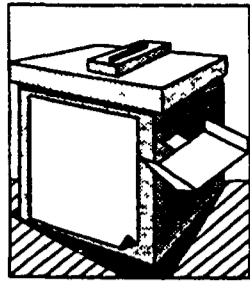
to attorno al potere di Cimillo Conte. I socialisti sono al di sotto del Msi che con il suo candidato Colucci è arrivato al 17,1% ed è il quarto candidato scologianista. I due candidati del centro sono invece il risultato personale di De Luca e notevolmente visto che il candidato sindaco del Pds ha ottenuto il 5,1% più dei altri otto partiti di tutta Quercia e nel 1993.

to attorno al potere di Cimillo Conte. I socialisti sono al di sotto del Msi che con il suo candidato Colucci è arrivato al 17,1% ed è il quarto candidato scologianista. I due candidati del centro sono invece il risultato personale di De Luca e notevolmente visto che il candidato sindaco del Pds ha ottenuto il 5,1% più dei altri otto partiti di tutta Quercia e nel 1993.

Table for Caserta: Aldo BULZONI (All. Caserta Nuova) 40,8; Renato Antonio COPPOLA (Dc) 17,2.

Table for Salerno: Vincenzo DE LUCA (progr. Salerno) 23,7; Giuseppe ACCOCELLA (Salerno progr.) 19,8.

Table for Benevento: Domenico DEL MESE (Dc Psdi Ins. per Benevento Un. Sanniti) 39,9; Pasquale VIESPOLI (Lista Benevento) 31,4.



Già cominciata la battaglia per la seconda tornata elettorale. La scissione è costata oltre il 7% allo scudocrociato ma Tina Anselmi non ha dubbi: «Esperimento da ripetere» Il Pds tiene con il 10,4%. Il Carroccio primo partito in città

Giù di sella a Trieste la vecchia Dc

Illy vola al 39,9% in ballottaggio con Staffieri. Lega fuori

Riccardo Illy va oltre ogni previsione, e distacca di oltre il 5% il diretto antagonista Giulio Staffieri leader della Lista per Trieste. La Lega Nord primo partito in città, non riesce a far entrare in ballottaggio Federica Seganti. Tina Anselmi conferma che l'esperimento di Trieste vale per tutto il paese. Ancora due settimane di «campagna», e la Lega prende tempo per decidere su chi far convergere i propri consensi.

Portrait of Riccardo Illy (39.9%) and Giulio Staffieri (31.8%) with their respective party affiliations: Pds, Alleanza, Dc and Alleanza nazionale, Lista per Trieste.

Table titled 'TRIESTE (definitivi)' showing election results for various parties across different categories (Comunali 93, Politiche 92, Comunali 92).

GIUSEPPE MUSLIN. TRIESTE. A poche ore dalla chiusura dei seggi si apre la seconda tornata elettorale. In lizza Riccardo Illy candidato delle forze progressiste e Giulio Staffieri leader della Lista per Trieste appoggiato dal Msi e dai transfughi della Dc. Per tutto il paese si tratta di «conquistare» il pacchetto di voti rappresentato dalla Lega Nord, oggi primo partito con oltre il 25% dei voti. Anche se la sua candida Federica Seganti è rimasta al palo di partenza.

Riccardo Illy. «Basta proteste sterili votatemi per cambiare veramente»

DAL NOSTRO INVIATO FABIO INWINKL. TRIESTE. La città si sveglia in uno scenario di nevichio e forse qualcuno si ribellerebbe anche per i voti che (secondo dalle urne. Ma come? Non era una roccaforte dell'isolamento e del nazionalismo? E invece in testa alla corsa per fare il sindaco c'è Riccardo Illy. Imprenditore di origine ungherese, valdese, batte i simboli del vecchio e del nuovo localismo e si contraddistingue per la sua politica di apertura. Una sfida ai «mali storici» di Trieste nel segno dell'innovazione politica e di un rapporto fecondo con la società civile.

Ma l'ha già fatta la sua squadra? È fatta già per una buona metà. Pensi per formare la squadra di manager nella mia azienda che ho messo cinque anni. Qui avevo solo cinque settimane. Alla vigilia del ballottaggio annuncerò tutti i nomi. Una cosa è certa: sono tutte persone di provata competenza. Le solite lamentele verso l'Italia, e persino nei confronti della Regione. Appunto. Se uno continua a dire all'estero che lo sta maltrattando lo mette nelle condizioni di maltrattarlo veramente. In psicologia si chiama proiezione autoavversiva. Com'è andata la campagna elettorale nel rapporto con i partiti e i movimenti che la sostenevano? Hanno rispettato le mie posizioni e gli accordi presi. Il consenso delle parti sociali ed economiche. L'essenza di condizionamenti e la massima trasparenza. Sono l'unico candidato che potrà scegliere gli assessori in libertà senza passare per le vetrine dei partiti. Proprio nello spirito delle nuove regole con cui abbiamo votato.

Un forte spostamento a destra nell'unica regione con la proporzionale Trentino Alto Adige, Jurassic-voto Vittoria di Msi e autonomisti

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI. TRENTINO. Ecco l'ultimo pezzo di Italia dove sopravvive la proporzionale. Il Trentino Alto Adige. Ovvero una specie di Jurassic park della politica. L'esempio di Trento è lampante. I democristiani si dimenziano e buona parte di questi voti confluiscono su un'lista ecologista «autonomista» (il Patt) che probabilmente da domani farà un'alleanza di governo con il Dc. Se nel resto d'Italia il sistema elettorale maggioritario cancella il centro che è il Trentino il proporzionale lo conserva. Diverso e più preoccupante il panorama che emerge dalle urne di Bolzano dove, come a Trento, si è votato per il rinnovo del consiglio regionale e dei consigli provinciali. In Alto Adige c'è un forte spostamento a destra delle forze politiche che si ripresentano ai propri elettori. Ed è così che il partito di centro che è il Trentino si è spostato a destra. Diverso e più preoccupante il panorama che emerge dalle urne di Bolzano dove, come a Trento, si è votato per il rinnovo del consiglio regionale e dei consigli provinciali. In Alto Adige c'è un forte spostamento a destra delle forze politiche che si ripresentano ai propri elettori. Ed è così che il partito di centro che è il Trentino si è spostato a destra.

Il voto in uscita dalla Dc, ma le sperate di Maglio hanno spaventato questo elettorato non più moderato che ha preferito rifugiarsi nel più tranquillo partito. Il Pds (17 seggi). Parte delle forze di sinistra e di progresso si erano presentate con un patto (ma liste separate) che si reggeva anche su un programma comune in tema di lavoro e all'opposizione. Nel patto oltre al Pds la Rete e Ad (con Pds) qualche Verde e battitori liberi. La Rete ha confermato i voti delle politiche, (che ha preso quattro seggi). Ad ha tenuto ciò che aveva il Pd (1 seggio). Il Pds mantiene le posizioni rispetto alle politiche. Erde invece un consigliere rispetto alle regionali del '88 (ne aveva tre) e pagando la scissione di Rifondazione che ha preso un seggio. A sinistra discende l'affermazione anche se solitaria di Solti (dalla Cc Dp) che ha conquistato un consiglio. Malgrado i socialisti e Verdi di Bolzano insieme in lista, partiti di una base di sette consiglieri hanno confermato uno solo del tutto diverso (i geografi) politica di Bolzano. Nell'Alto Adige solo il vento della destra austriaca e separatista e quello della destra italiana. Per il primo voto di Sopra registra un

TRENTINO-ALTO ADIGE (definitivi)

Table showing election results for Trentino-Alto Adige across various categories (Regionali 93, Politiche 92, Regionali 88).

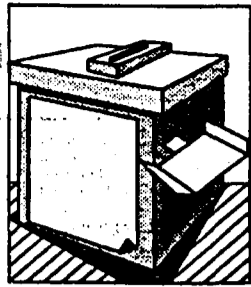
Advertisement for L'Unità newspaper, including subscription rates and contact information.

Advertisement for Gruppo Pds - Informazioni parlamentari, detailing legislative activities and contact information.

Advertisement for Ministero di Grazia e Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, regarding a public tender for a prison complex in MelFI.

Advertisement for Comune di Bologna, detailing a public tender for the restructuring of the Centro Sociale 'Casa Giulia'.

La nuova Italia



Nella città della Lanterna il Carroccio diventa in primo partito con il 28,9%. Ma anche il Pds cresce (dal 21,9 al 26,5%) e piazza i suoi candidati in prima fila in vista del ballottaggio del 5 dicembre. Al Comune in testa Sansa con il 43% dei suffragi, Serra al 26,5%

A Genova braccio di ferro con Bossi

La Lega avanza, ma non dilaga. Progressisti in pole position

La Lega conquista il primo posto sulla piazza di Genova, ma il suo candidato a sindaco non piace e raccoglie addirittura il 2% in meno dei voti andati alla lista (il 26,5 contro il 28,6%). Il candidato del Pds e dei progressisti Sansa conferma i dati degli exit poll, e raccoglie il 43% dei suffragi. Bossi infuriato: «Verrò a Genova per quattro giorni». Importante il risultato della Quercia che sale dal 21,9 al 26,9%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI - ROSSELLA MICHIZIENZI

GENOVA. Umberto Bossi non l'ha proprio digerito il voto genovese. «Verrò per quattro giorni a sostenere il mio candidato» ha tuonato il leader leghista. Enrico Serra, il medico dai modi garbati, si è fatto piccolo piccolo: il Carroccio è il primo partito sotto la Lanterna con il 28,6% e lui ha preso due punti in meno, il 26,6%. «Vai giù duro» lo spronano i dirigenti leghisti. Lui continua con il suo fair-play, tranquillo e consistente allo stesso tempo. Il suo avversario, il magistrato Adriano Sansa, dall'alto dei 43,1% dei voti validi comincia già a guardare oltre il 5 dicembre, alla formazione della giunta all'agenda delle questioni scottanti, ai rapporti con la gente e gli altri enti.

alle professionalità industriali, dai tesori artistici all'università - che può portarla fuori dalla crisi, crisi di modelli assistenziali. E il segretario regionale della Cgil, Andrea Ranieri, ha voluto sottolineare proprio il segno di speranza che viene dal successo di Sansa, «un voto che può agevolare la soluzione dei problemi strutturali, industriali e occupazionali, della realtà genovese». «La strada democratica scelta dalla gente - commenta Claudio Montaldo, segretario della Quercia - impone alle forze progressiste di sperimentare il modo di stare insieme. Noi, come Pds, siamo impegnati a dare credibilità ancora maggiore all'alleanza cominciando a coinvolgere, nel voto di ballottaggio, quei progressisti, e sono tanti, che al primo turno non hanno votato per Sansa. C'è, nella sede della Quercia, un rammarico per non aver conquistato il primo posto. La battaglia con la Lega è corsa sul filo di lana: gli ultimi dati piazzano la Lega al 28,6% e il Pds al 26,7%. Va però registrato un consistente aumento dei consensi rispetto al 21,9% delle politiche del '92.

Nel volontario esilio di Ugo Signorini, partito in fretta e furia per un ritiro spirituale in un convento mantovano, c'è tutto il disagio del vecchio quadripartito, un'ombra che vaga nei vicoli del centro storico, nelle periferie popolose, negli uffici del malandato establishment genovese e che il vento di tramontana di questi giorni ha spazzato via. Signorini, faccia linda e distinta della Dc, ha frangere un misero 1,9% disponendo di un serbatoio di voti che, sino al 1992, raggiungeva quasi la metà dell'elettorato. Padre Gianni Baget Bozzo parla di «evento storico», di «fine della presenza cattolica organizzata». Secondo il politologo genovese il centro manterrà una presenza, anche se marginale, schiacciato dalla radicalizzazione dello scontro tra progressisti e conservatori. È il senatore Bruno Orsini, segretario regionale dello scudo crociato, lancia l'allarme segnalando che «schieramenti così contrapposti non godono della tradizione di orientamenti come quello laburista e quello conservatore presenti nel resto d'Europa». Un vano tentativo di legittimazione, alle soglie dello scontro e del disorientamento. Lo stesso che pervade quella parte del Psi che sotto le vesti di «Rinnovamento» ha cercato di uscire dal vicolo cieco degli scandali nazionali e locali. L'altra parte dei socialisti, quella che fa capo all'ex sindaco Cerofolini, è invece scesa in campo nelle file della Quercia. Conferma invece il suo elettorato (7,3%) Rifondazione comunista che, per bocca del suo candidato a sindaco Giuliano Boffardi, fa sapere a Sansa di essere in attesa di «risposte chiare su come affrontare le questioni di Genova». È questo, forse, il primo atto della fase due delle elezioni, quella delle trattative e dei confronti.

GENOVA (862 sez. su 1052)

Table with 5 columns: LISTE, Comunali '93, Politiche '92, Comunali '90. Rows include P.D.S., Rifondazione, D.C., Popolari per Genova, Lega Nord, Alleanza Genova, La Rete, Lista Pannella, Verdi, Patto Solidarietà, P.S.I., Rinnovamento Soc., Unione di Centro, P.R.I., P.L.I., P.S.D.I., Antiprolibionisti, Lista Referendum, M.S.I., Partito Pensionati, Giovani per Genova, Pens. U.V.-L. Ligure, Movimento Lav. Aut., Lega Aut. Liguria, Lega Casal.-Pens., C.P.A., D.P., Altri.

Adriano Sansa (Pds, Rete, Verdi, Alleanza) 43,0%. Enrico Serra (Lega Nord) 26,5%. Ugo Signorini (Popolari, Rin. soc., Unione di centro) 15,1%. Giuliano Boffardi (Rifondazione) 7,2%. Gianni Plinio (Msi, Partito pensionati) 6,1%. Fabrizio di Rella (Giovani per Genova) 0,8%. Luigi Salsi (Lega autonoma Liguria) 0,6%. Pasquale Romeo (Mov. lavoratori autonomi) 0,4%. Giovanni Genta (Lega Ligure, Pensionati) 0,3%.

Alla Provincia parte favorita una donna del Pds

GENOVA. Se il 5 dicembre prossimo vincerà il ballottaggio, sarà la prima presidente donna nella storia della Provincia di Genova. Marta Vincenzi, pidessina, candidata da una coalizione di forze composta dalla Quercia, dai Verdi, dalla Lista Pannella e dal Patto di solidarietà tra i pensionati, in questo primo turno è arrivata prima, con il 34,23 per cento dei suffragi, seguita dal candidato del Carroccio Giuseppe Dallara, che si è fermato al 28,8%.

Il candidato progressista: «Non serve cambiare alleanze»

Sansa: «Giudicatemi sui programmi»

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

GENOVA. Nessun cambiamento nelle alleanze, né accordi pulesti o sottobanco con i partiti che hanno visto scolliti i propri candidati. Adriano Sansa, il vincitore delle elezioni di domenica scorsa, che col 43% di voti stacca di gran lunga il leghista Enrico Serra (26%) sceglie di rivolgersi direttamente agli elettori. «Si tornerà a votare e sono convinto che molti elettori di Signorini (sostenuto dal vecchio centro sinistra, ndr) condividono l'essenziale del mio programma: così come sui temi del lavoro, della solidarietà e dei servizi sociali si riconosce Rifondazione. L'ex pretore d'assalto, sostenuto da un ampio schieramento di sinistra-progressista, che va dal Pds ai popolari di Segni, parla già da sindaco. Lancia un appello agli imprenditori: «Una volta che il Comune avrà fatto la sua parte, garantendo certezze e procedure snelle, gli imprenditori saranno disposti a fare la loro parte, investendo e rischiando per la città».

sondaggi. Nell'Italia che piande ai giudici, è stato favorito dall'essere un magistrato? Il mio risultato è andato sicuramente al di là delle previsioni. Io stesso non me l'aspettavo, credevo di non andare oltre il 38% dei voti. No, non credo che il mio successo dipenda dall'appartenenza alla magistratura. La mia candidatura è nata e si è affermata sui problemi della città. Io mi sono messo in aspettativa come prevede la legge, se non sarò eletto farò per cinque anni il giudice fuori Genova. Da quando sono in aspettativa non ho più messo piede a palazzo di Giustizia dove ho molti amici e colleghi. Si figurino, ho fatto anche a meno di andare alla banca interna, dove ho il conto corrente, per evitare speculazioni. Anche a Genova la maggioranza degli elettori si sono divisi: da una parte il Pds dall'altra la Lega, i candidati del centro spazzati via. Molti opinion leader rimpiangono l'assenza di un centro, come alternativa alla divisione, sinistra e destra. Per lei la contrapposizione sinistra e destra, è pericolosa? Rimpiange il centro che non c'è più? C'è un quadro politico da ricomporre e ricostruire. Il centro, troppo compromesso con il malgoverno e il vecchio sistema, si è dissolto, a Genova si è notevolmente ridotto e bisogna prenderne atto. Personalmente non ho nostalgia. La sinistra che si contrappone alla destra mi sembra la situazione naturale. Certo è necessario mettere in campo una sinistra progressista, variegata, che raccoglie più forze possibili, come è avvenuto a Genova, per rinnovare e governare il paese: è l'unica soluzione politica, la migliore alternativa alla destra che si va delineando, altre non ne vedo. Probabilmente lei sarà il sindaco di Genova, espresso dalla sinistra, in una città dove la Lega è molto forte.

Che problemi pensa le creerà la Lega in consiglio comunale e il voto leghista nel rapporto con i cittadini? Più volte, quando ci siamo incontrati, Enrico Serra mi ha detto che la loro opposizione sarà costruttiva. Questo mi ha fatto piacere, è un fatto importante. Naturalmente, se diventerò il sindaco, sarà il rappresentante di tutta la città, quindi anche dei cittadini che hanno votato per la Lega. La loro protesta e rivolta è comprensibile e deve trovare risposte adeguate. Personalmente distinguo tra la Lega e i suoi elettori. A livello di partito non mi piacciono i loro proclami e mi sembrano molto confusi. I loro leader mi inquietano e credo conservino i vizi dei vecchi partiti. Quando il candidato Serra parla con Bossi sembra un gattino che fa le fusa. È Bossi che dà gli ordini e loro obbediscono: è una forza monocratica, dove tutti subiscono gli umori e i diktat del capo. Come avveniva nel Psi di Craxi. Personalmente non credo che a Genova e in Liguria il fenomeno Lega attecchirà: reggerà fino al voto alle elezioni politiche, poi entrerà in fase calante. Qui ha convogliato soprattutto il voto del ceto medio e della borghesia: i ceti popolari, operai hanno continuato a dare il consenso al Pds e alla sinistra. Dopo il momento della protesta, anche i ceti medi non rinnegheranno la tradizione democratica, solidaristica di Genova. Un collega chiede a Sansa: «Nella spartizione dei voti di centro, non crede che l'odio atavico verso il Pds non le gioverà?». «Gli odi atavici sono una brutta cosa, sono pessimi consiglieri. Nelle famiglie, provocano dispersioni di eredità e di patrimoni comuni. Cercheremo di farlo capire agli elettori, perché in questo caso si perderebbe la possibilità di rinascita di Genova. Poi, lasciastemi dire, oggi è assurdo distinguersi solo come anticomunisti. È un atteggiamento - conclude Sansa - anacronistico che non ha proprio senso».



Al ballottaggio contro centristi e Psi, la Lega resta al palo. La Spezia: vittoria delle sinistre sia al Comune che alla Provincia

LA SPEZIA

Table with 2 columns: Candidate, Votes. Rows: Lucio Roberto ROSAIA (Pds, Verdi, All. La Spezia) 28,6. Giuseppe RICCIARDI (Popolari, Nuova Italia, Lavoro svil.) 20,6.

LA SPEZIA. Sinistre in prima posizione, Pds primo partito in Provincia e in città. Il responso delle urne premia la coalizione Pds, Verdi e Alleanza per la Spezia. In comune vanno al ballottaggio il candidato progressista, il cardiologo Roberto Lucio Rosaia, che conquista la prima piazza col 28,6% dei consensi seguito da Pino Riccardi, segretario della Cisl, espressione del vecchio centro sinistra (20,4%). In Provincia si contendono la presidenza il pidessino Stefano

avendo presentato un candidato sindaco, Riccardo Borini, che proviene dalle file missine. Caso particolare quello spezzino per il centro che, un po' a sorpresa, conquista il secondo turno tra due enti grazie anche ad una fortissima dispersione e ad un numero elevato di liste, tra cui quella del dottor Renzo Tonelli che ha conseguito circa il 12%. «Ora i cittadini democratici e progressisti - dice Giorgio Pagano, segretario del Pds - devono far convergere i loro voti su Rosaia e Sgorbini per battere quello che sarebbe un caso unico in Italia e cioè il pericolo che restino in piedi i vecchi partiti di centro, i vecchi poteri e le logiche assistenzialistiche tipiche del sottogoverno». Si è andati alle urne anche in numerosi altri comuni liguri, per un totale regionale di oltre un milione di votanti. A Chiavari vanno al ballottaggio il leghista Agostino e Repetto, ex sindaco Dc, sino all'ultimo istante in gara col progressista Monteverde. A Sestri Levante si contendono il secondo turno l'ingegner Sergio Pinazzi della sinistra (27,3) e l'architetto Giovanni Traversaro (23,5). A Sarento lotta a due tra Davide Oddo della Lega e Luigi Valdi, alla testa di un raggruppamento Verdi, Rete, Rifondazione e indipendenti. A Albenga vanno al ballottaggio Angelo Viveri (ex Pci, alla testa di una lista locale) con il 41,9% e Maurizio Sacchetti, leghista, con il 19,3%. In provincia della Spezia si è votato anche in due comuni minori: a S.Stefano Magra il pidessino Sandro Amorfini si è confermato primo cittadino, ad Ortonovo a sorpresa si è affermato il candidato centrista, Andreani, per soli 5 voti sull'ex sindaco della Quercia.

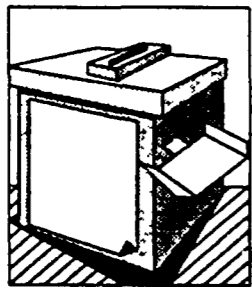
LA SPEZIA (140 sez. su 166)

Table with 5 columns: LISTE, Comunali '93, Politiche '92, Comunali '90. Rows include P.D.S., Rifondazione, D.C., Pop. La Spezia, Alleanza La Spezia, Verdi, P.S.I., Lega Nord, M.S.I., P.R.I., P.L.I., P.S.D.I., La Rete, Patto La Spezia, Nuova Italia, Lavoro e Sviluppo, Giovani Gente Città, Partito Pensionati, Dem. Solidarietà, Lista Pannella, Lista Referendum, Casalinghe Pens., C.P.A., D.P., Lista Civica, Altri.

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinunciare alla consueta rubrica delle lettere e con una foliazione ridotta in alcune cronache locali. Ce ne scusiamo con i lettori.

COMUNE DI NOVA MILANESE Provincia di Milano. AVVISO DI GARA ESPERITA. Il Sindaco, ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge n. 55 del 19/3/1990, RENDE NOTO che i lavori per la realizzazione parcheggi in via Grandi, dell'importo a base d'asta di L. 141.000.000, appalti il 19 ottobre 1993 con il metodo di cui all'art. 29 lett. a) del Decreto Legislativo n. 406 del 19/12/1991, sono stati aggiudicati alla ditta S.A.G. Borotto & C. Spa - via Valassina, 91 - Paderno Dugnano, con offerta in ribasso del 30,33%. Alla suddetta gara d'appalto sono state invitate le seguenti n. 18 Dtte: 1) Artigiana Strada, Solaro; 2) Borotto Spa, Paderno D.; 3) Teass, Cusano Milanino; 4) Coop. Solcatori e Posatori, Milano; 5) Rovelli, Monza; 6) Igt. Lussone; 7) All. Alfredo, Milano; 8) Farina Guido & Figli, Dosio; 9) Generalstrada, Barlassina; 10) Ci Strada, Cinisello B.; 11) Costruzioni Crapon, Milano; 12) La Termovano, Nova Milanese; 13) Icems, Milano; 14) Miolosi Roberto, Milano; 15) Carlo Ripamonti, Monza; 16) Pr. E.M.A.V., Milano; 17) Il Giardino, Milano; 18) Bassani Martignone. Alla gara d'appalto hanno partecipato le Dtte innanzi riportate indicate ai numeri 1-2-3-4-5-6-8-12-13-15. Dalla Residenza Municipale, il 15 novembre 1993. IL SINDACO Laura Barzaghi

La nuova Italia



Lo Scudocrociato tentenna e per ora non vuole sbilanciarsi. La leader del futuro Partito popolare: «Libertà di scelta» Parte male il leghista, che è tre punti sotto al Carroccio «Non sono un politico noto, nè un divo» si consola Mariconda

Venezia lascia la Lega a fare la spalla

Bindi: «Se il filosofo farà una buona giunta, avrà i consensi»

È il giorno, paradossalmente, dell'ex Dc E esclusa dal confronto finale ma il suo elettorato avrà un peso importante nel ballottaggio. Emergono le varie anime «No a Cacciari, no alla Lega. Invitiamo a votare scheda bianca», dice il segretario veneziano «Se Cacciari presenterà una buona giunta, prenderà quel che merita», corregge Rosy Bindi. «Certo leghista non sono» precisa l'indipendente Castellani

VENEZIA (Definitivi)

Table with 6 columns: LISTE, Comunalì 93, Politiche 92, Comunalì 90, % S, % S. Rows include P.D.S., Rifondazione, D.C., Verso il Partito Pop., P.S.I., Progresso Socialista, A.D., La Rete, Verdi, Lista Verde-Arc., Verdi Federalisti, Lega Nord, Liga Veneta, Lega Autonomia Ven., Progressisti Aut., Patto Venezia-Mestre, P.R.I., P.L.I., P.S.D.I., Antiproibizionisti, Lista Pannella, Lista Referendum, M.S.I., Lega Veneto Aut, Il Gruppo, Unione Cittadini, Partito Pensionati, Union Veneto, C.P.A., Ps D'Az, D.P., Altri.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VIENZA La caccia al consenso è aperta. Si avrà più bisogno del candidato leghista Aldo Mariconda. Il suo applauso sommo elettorale dopo lo scoglio si ferma al 26,51. Sono più di tre punti sotto la percentuale della Lega primo partito a Venezia quasi al 30 per cento. «Non sono un politico noto né un divo televisivo», si consola il manager della Lega Massimo Cacciari alla fine super agevolmente il 121. Il filosofo non antipatico a Bossi piace molto ai suoi concittadini quasi novantamila consensi. La sua percentuale supera di tre punti la somma della coalizione che lo sostiene.

Altre grande cautele. Mario Rigo il leghista «autonomo» di sicuro non convoglierà il proprio elettorato su Mariconda. Su Cacciari allora? «Vedremo». Un piccolo giallo si apre invece attorno all'atteggiamento della Dc e dei «patristi». Pensa al voto dei cattolici diocesani - e al loro vicinato con Segni, Rosy Bindi e Castellani - Massimo Cacciari. Sottolinea le «convergenze programmatiche» anche con il popolare Aldo Mariconda.

Pds 20,61 secondo partito in netto recupero sulle ultime politiche. Rifondazione comunista 6,51. Verdi 6,71. Progresso socialista 3,51. Lega Nord 2,99. Il Gruppo 1,31. Unione Cittadini 2,81. Partito Pensionati 1,21. Union Veneto 0,61. C.P.A. 0,61. Ps D'Az 4,11. D.P. 1,61. Altri 0,91.

«Troppo tardi chiedere i voti adesso». Insomma per la Dc veneziana i Cacciari o Mariconda da fare proprio lo stesso? «Si sono entrambi pericolosi per la città», Mariconda non è poi quel manager che la Lega dice. Cacciari ha gli alleati. Rifondazione è quanto di più sciolto e si può dire il più ed internazionale a Venezia. Il primo guida dal fratello di un brigatista. Ah che colpo bussa. Sobbòz è un richiuduto dei leader comunisti Paolo Cacciari fratello di Massimo. «La Dc è proprio priva di argomenti politici. Spero che non sia la posizione di Castellani della Bindi».

Scrive trenta sul libretto dello studente di estetica. A se stesso assegna «un ventisei, ventisei». «Trenta e lode se fossi passato al primo turno». La giornata di Massimo Cacciari la prima del «ballottaggio» inizia con l'analisi del Canto XXVI del Paradiso di Dante. Ma subito si parla di Rosy Bindi che «non è il Papa» e non può dire come debbono votare i cattolici, ed anche di Bossi «Che giaguellio!»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

VENEZIA Mille domande davanti a faccime microfonate. «Ma un solo lo fa arrabbiare perché non accetta un'altra più vasta magari con Rosy Bindi e Segni senza Rifondazione comunista?». «Mi fanno arrabbiare dice Massimo Cacciari - perché il Pd ci ha voluto il Pds?». «Mi fanno arrabbiare perché ci volevo uno solo che mi dia i provi inequivocabili di essere contro l'indignità le giunte e di tre anni governa in Venezia. È il mio contro ciò che l'avevano sostenuto. Se non preclusione ideologica perché qui non l'ho domandato in un'assemblea di Venezia non

precisa. «No guardi a Babele non dimenticano di parlare. Dimenticano la forma in quanto lingua». E nel Canto XXI del Paradiso. «Scrive trenta» sul libretto. «Mi porti una necesa sentita ne discutere» e torna nel mondo della politica per il primo dei quattordici giorni che decideranno il nuovo Doge della Serenissima.



Cacciari: «Cattolici, votatemi non ci sono più steccati»

«Dobbiamo sciopiarlo con due sedi permanenti. Una delle sedi deve essere raggiungibile in fretta dal giocatore che non vuole vedere nebbia e calare». «Se non si sapeva ma ho fretta di giocare e io spero - farsi spiegare la centrale del Casinò - debbono raddoppiare». Il filosofo non disdegna di parlare di soldi. «Abbiamo fatto un programma e lo realizzeremo se si regge con il voto dice di essere con noi la privatizzazione? Ci saranno. Penso a se non ci illuminano come i ragazzi le farmacie il servizio pubblico. Alcune attività saranno dismesse per alleggerire la macchina comunale. Ma non faremo come il governo non faremo presentiermo i privati che le mutande in mano a dire siamo qua. Ma l'ha stabilito il Padreterno che i ragazzi sono in perdita? E che il Comune di Venezia spenda 40 miliardi in luce, gas, acqua ed in affitti pagati carissimi ma in parte del patrimonio comunale viene a sua volta affittato a zero lire? Ha un'idea anche per il Casinò municipale

Table with 2 columns: Name, Party. Rows include Massimo Cacciari (Pds, Ad, Rif, Verdi, Prog socialista Rete), Aldo Mariconda (Lega Nord), Giovanni Castellani (Popolari Lega Autonomia), Bruno Canella (Msi), Augusto Salvadori (Unione dei cittadini), Francesco Merlo (Veneto autonomo), Paolo Minichillo (Il gruppo).

VARESE (definitivi)

Table with 6 columns: LISTE, Provinciali 93, Politiche 92, Provinciali 90, % S, % S. Rows include D.C., P.D.S., Rifondazione, Verdi, La Rete, Lega Nord, Lega Alp. Lombardia, A.D., P.S.I., M.S.I., P.R.I., P.L.I., P.S.D.I., Patto Italia Nuova, Antiproibizionisti, Lista Pannella, Lista Referendum, Lega Casal. pens., D.P., Federal. Pens.-U.V., Pensionati, C.P.A., Mov. Med. Merid.

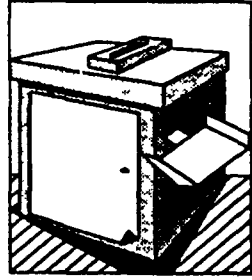
GENOVA (definitivi)

Table with 6 columns: LISTE, Provinciali 93, Politiche 92, Provinciali 90, % S, % S. Rows include Lega Nord, D.C., P.D.S., Rifondazione, Verdi, La Rete, Popolari Provincia, P.S.I., Rinn. Socialista, Patto solidarietà, M.S.I., P.R.I., P.L.I., P.S.D.I., Unione di Centro, Antiproibizionisti, Lista Pannella, Lista Referendum, Alleanza Provincia, Lega Casal Pens., D.P., Pns. U.V.-Lega Lig, Pensionati.

LA SPEZIA (definitivi)

Table with 6 columns: LISTE, Provinciali 93, Politiche 92, Provinciali 92, % S, % S. Rows include P.D.S., Rifondazione, Verdi, La Rete, Alleanza La Spezia, D.C., Popolari, Lega Nord, Lavoro e sviluppo, P.S.I., M.S.I., P.R.I., P.L.I., P.S.D.I., Lista Pannella, Lista Referendum, Lega Ligure, La Lega Casal. Pens., Federal. Pens.-U.V., Pensionati, Partito pensionati, Part. naz. pens., Europa 2000, C.P.A.

La nuova
Italia



I risultati nei Comuni capoluogo

PESCARA (219 sezioni su 235)

LISTE	Comunali 93		Politiche 92		Comunali 90	
	%	S	%	S	%	S
P.D.S.	17.4	—	15.8	—	—	—
Rifondazione	10.7	—	4.8	—	—	—
D.C.	—	—	28.4	—	41.7	23
Proposta Pescara	25.7	—	—	—	—	—
Alleanza Pescara	2.8	—	—	—	—	—
Azione Progress.	5.9	—	—	—	—	—
La Rete	1.9	—	—	—	—	—
P.S.I.	—	—	16.6	—	19.8	10
Costit. Laico Rif.	7.7	—	—	—	—	—
P.R.I.	—	—	4.2	—	4.5	2
P.L.I.	—	—	4.7	—	4.7	2
P.S.D.I.	—	—	5.8	—	4.7	2
Nuova Pescara	2.8	—	—	—	—	—
M.S.I.	—	—	9.0	—	3.7	2
Lista Primula	17.9	—	—	—	—	—
Legg Nord	—	—	1.0	—	—	—
Legg Italia Fed.	2.8	—	—	—	—	—
Verdi	—	—	5.1	—	3.2	1
Verdi Arcobaleno	—	—	—	—	1.6	—
Nuova Italia	1.3	—	—	—	—	—
Risveglio Morale	3.1	—	—	—	—	—
Lista Pannella	—	—	2.9	—	—	—
Lista Referendum	—	—	1.5	—	—	—
Feder. Pens.-U.V.	—	—	0.2	—	—	—

SALERNO (definitivi)

LISTE	Comunali 93		Politiche 92		Comunali 90	
	%	S	%	S	%	S
D.C.	—	—	28.0	—	26.8	14
P.D.S.	—	—	13.8	—	—	—
Rifondazione	2.7	—	2.6	—	—	—
Prog. Salerno *	19.7	—	—	—	—	—
P.S.I.	—	—	24.2	—	31.6	17
M.S.I.	12.8	—	9.4	—	3.8	2
P.R.I.	—	—	6.9	—	7.4	4
P.L.I.	—	—	3.8	—	1.6	—
P.S.D.I.	—	—	4.8	—	7.4	4
Verdi	4.0	—	4.1	—	2.6	1
La Rete	1.7	—	—	—	—	—
Legg Nord	—	—	0.1	—	0.1	—
Legg Italia Fed.	0.7	—	—	—	—	—
Progresso democrat.	2.0	—	—	—	—	—
Sviluppo solidarietà	4.8	—	—	—	—	—
Salerno	9.3	—	—	—	—	—
Insieme per Salerno	4.7	—	—	—	—	—
Cambia Salerno	2.8	—	—	—	—	—
Lista per Salerno	3.8	—	—	—	—	—
Salerno Progresso	21.2	—	—	—	—	—
Salerno città nuova	1.5	—	—	—	—	—
Nuove pagine	0.8	—	—	—	—	—
Viva Salerno	2.2	—	—	—	—	—
Lista civica	5.3	—	—	—	—	—
Lista Pannella	—	—	0.8	—	—	—
Lista Referendum	—	—	0.7	—	—	—
Fed.mo Pens.-U.V.	—	—	0.8	—	—	—
Verdi arcobaleno	—	—	—	—	0.4	—
D.P.	—	—	—	—	0.5	—
Cattolici dem.	—	—	—	—	4.1	2
Pensionati	—	—	—	—	0.6	—
Altri	—	—	—	—	0.8	—

* Lista in cui è presente il Pds

CHIETI (definitivi)

LISTE	Comunali 93		Politiche 92		Comunali 90	
	%	S	%	S	%	S
P.D.S.	—	—	13.3	—	—	—
Rifondazione	8.7	—	4.3	—	—	—
Alleanza Progresso *	25.3	—	—	—	—	—
D.C.	—	—	42.1	—	64.0	28
Centro Pop. Chieti	26.6	—	—	—	—	—
P.S.I.	—	—	8.3	—	10.7	4
M.S.I.	36.7	—	11.6	—	3.9	1
Legg Nord	—	—	1.2	—	—	—
Legg Italia Federale	2.7	—	—	—	—	—
P.R.I.	—	—	2.8	—	2.4	1
P.L.I.	—	—	2.9	—	1.7	—
P.S.D.I.	—	—	5.0	—	1.4	—
Lista Pannella	—	—	2.6	—	—	—
Lista Referendum	—	—	1.2	—	—	—
Verdi	—	—	4.5	—	2.5	1
Verdi Arcobaleno	—	—	—	—	0.9	—
D.P.	—	—	—	—	1.0	—
Feder. Pens.-U.V.	—	—	0.2	—	—	—

* Lista in cui è presente il Pds

TARANTO (251 sez. su 278)

LISTE	Comunali 93		Politiche 92		Comunali 90	
	%	S	%	S	%	S
D.C.	18.4	—	23.9	—	29.3	15
P.D.S.	19.4	—	17.6	—	—	—
Rifondazione	4.1	—	4.6	—	—	—
P.S.I.	—	—	10.3	—	18.4	10
M.S.I.	5.7	—	5.6	—	3.6	1
P.R.I.	—	—	4.3	—	4.2	2
P.L.I.	—	—	2.5	—	2.3	1
P.S.D.I.	—	—	6.0	—	6.0	3
Unione di Centro	8.1	—	—	—	—	—
Legg d'az. merid.	26.1	—	17.7	—	—	—
Verdi	2.5	—	2.7	—	2.4	1
Verdi arcobaleno	—	—	—	—	0.8	—
La Rete	0.7	—	1.2	—	—	—
Lista Pannella	2.2	—	0.8	—	—	—
Lista Referendum	—	—	1.1	—	—	—
Un. Fed. democratica	3.5	—	—	—	—	—
Legg Nord	—	—	0.2	—	—	—
Legg Italia Federale	0.3	—	—	—	—	—
Lista ecologica	0.6	—	—	—	—	—
Rinascita Taranto	4.5	—	—	—	—	—
Alleanza Taranto	1.6	—	—	—	—	—
Progetto Taranto	0.7	—	—	—	—	—
Mov. Pop. Taranto	1.6	—	—	—	—	—
Feder. Pens.-U.V.	—	—	0.3	—	—	—
Legg delle Leghe	—	—	0.2	—	—	—
C.P.A.	—	—	1.0	—	—	—
Lista Civica	—	—	—	—	13.5	7
D.P.	—	—	—	—	0.5	—

ALESSANDRIA (definitivi)

LISTE	Comunali 93		Politiche 92		Comunali 90	
	%	S	%	S	%	S
D.C.	8.5	—	16.3	—	21.2	11
P.D.S.	17.9	—	16.5	—	—	—
Rifondazione	6.2	—	6.6	—	—	—
Legg Nord	33.2	—	15.0	—	3.5	1
P.S.I.	—	—	21.2	—	30.8	17
Laici Soc. Verdi	7.5	—	—	—	—	—
Alessandria Progr.	3.9	—	—	—	—	—
Alleanza Alessandria	5.4	—	—	—	—	—
Verdi	3.8	—	3.5	—	4.7	2
Verdi Arcobaleno	—	—	—	—	2.1	1
M.S.I.	4.6	—	3.9	—	2.8	1
P.R.I.	—	—	3.8	—	3.3	1
P.L.I.	—	—	5.2	—	2.3	1
P.S.D.I.	—	—	1.2	—	2.6	1
Lista Pannella	—	—	1.6	—	—	—
Lista Referendum	—	—	0.9	—	—	—
Legg Alp. Piemont	—	—	1.4	—	—	—
La Rete	—	—	1.2	—	—	—
Pensionati	—	—	1.6	—	—	—
U.C. Alessandria	2.6	—	—	—	—	—
Nuova Proposta	6.4	—	—	—	—	—
Altri	—	—	0.1	—	0.4	—

CALTANISSETTA (definitivi)

LISTE	Comunali 93		Politiche 92		Comunali 90	
	%	S	%	S	%	S
D.C.	22.5	7	54.1	—	51.5	23
P.D.S.	—	—	5.6	—	—	—
Rifondazione	8.3	2	5.3	—	—	—
Patto per la Città *	22.1	9	—	—	—	—
La Rete	9.5	3	8.5	—	—	—
P.S.I.	—	—	8.2	—	15.6	6
M.S.I.	—	—	4.1	—	4.3	1
All. rin. Caltan.	17.2	4	—	—	—	—
P.R.I.	—	—	1.7	—	3.7	1
P.L.I.	—	—	3.2	—	5.1	2
P.S.D.I.	—	—	6.4	—	8.1	3
Centro democratico	9.5	3	—	—	—	—
Coal. democratica	10.9	2	—	—	—	—
Verdi	—	—	1.6	—	2.0	—
Lista Pannella	—	—	0.4	—	—	—
Lista Referendum	—	—	0.7	—	—	—
Legg Nord	—	—	0.1	—	—	—

Lista in cui è presente il Pds

BENEVENTO (definitivi)

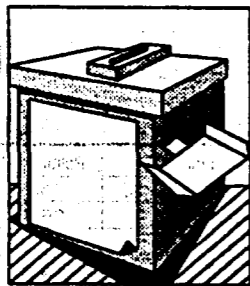
LISTE	Comunali 93		Politiche 92		Comunali 90	
	%	S	%	S	%	S
D.C.	31.2	—	39.0	—	44.2	19
P.D.S.	—	—	7.8	—	—	—
Rifondazione	—	—	1.7	—	—	—
Alleanza Benevento *	17.1	—	—	—	—	—
P.S.I.	—	—	23.0	—	27.0	12
P.R.I.	—	—	4.1	—	6.2	2
P.L.I.	—	—	6.7	—	3.5	1
P.S.D.I.	8.0	—	9.4	—	7.7	3
Insieme per la città	22.4	—	—	—	—	—
Unione Sanniti	1.4	—	—	—	—	—
Piazza Grande	3.0	—	—	—	—	—
M.S.I.	—	—	4.4	—	3.1	1
Lista per Benevento	14.9	—	—	—	—	—
Legg Nord	—	—	1.1	—	—	—
Legg Italia Federale	1.1	—	—	—	—	—
Mov. Pol. democ.	0.9	—	—	—	—	—
Verdi	—	—	1.4	—	1.0	—
Verdi Arcobaleno	—	—	—	—	0.8	—
Lista Pannella	—	—	0.5	—	—	—
Lista Referendum	—	—	0.6	—	—	—
Feder. Pens.-U.V.	—	—	0.3	—	—	—

* Lista in cui è presente il Pds

MACERATA (definitivi)

LISTE	Comunali 93		Politiche 92		Comunali 90	
	%	S	%	S	%	S
D.C.	22.2	—	35.1	—	40.0	17
P.D.S.	10.6	—	14.9	—	—	—
Rifondazione	5.7	—	4.8	—	—	—
P.S.I.	—	—	11.4	—	16.6	7
Socialisti Macerata	4.4	—	—	—	—	—

La nuova Italia



Nei centri con meno di 15.000 abitanti affermazione della Quercia Risultato deludente per il Carroccio che conquista solo 400 seggi La destra non riesce a sfondare. Lo scudocrociato cala ovunque A Corleone, in Sicilia, il candidato più votato è Cipriani del Pds

Piccoli comuni, una grande Sinistra

Per le liste progressiste 1200 seggi. E il Centro arranca

Affermazione della sinistra nei piccoli centri. Al Nord la Lega non strarince ed il centro tenta di resistere. Per l'Msi una debacle: soltanto una trentina di seggi e qualche sindaco eletto con i voti di Dc e Psi. In Piemonte la Lega non avrà nemmeno un primo cittadino. A Crema la sinistra sorpassa la lista di Bossi. Clamoroso a Corleone: la Dc ha la maggioranza assoluta ma il candidato più votato è del Pds.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La sinistra vince nei comuni più piccoli, quelli al di sotto dei 15mila abitanti dove si è votato con il sistema uninominale secco. Mentre le liste di centro cercano di resistere, la destra non riesce a ripetere grandi exploit, la Lega non sfonda al Nord e il Pds riesce a tenerle testa in molti comuni. Domenica scorsa sono stati chiamati alle urne i cittadini di 327 comuni al di sotto dei 15mila elettori. Si tratta di 1.555.703 abitanti. Difficile fare un ripiegio generale che tenga conto delle diverse liste civiche e alleanze cittadine. Circa 1.200 seggi sono andati alle

liste di sinistra, altrettanti a quelle di centro. Il dato nazionale della Lega non è certo dei migliori: appena 400 seggi se si contano anche le altre leghe regionali (veneta, friulana, piemontese). E l'Msi? Può vantare soltanto 21 seggi e qualche sindaco eletto con i voti di Dc e Psi. Altri dodici seggi vanno alle liste miste di destra. Dal nord al sud ecco il ritratto di 327 comuni al di sotto dei 15mila elettori. Si tratta di 1.555.703 abitanti. Difficile fare un ripiegio generale che tenga conto delle diverse liste civiche e alleanze cittadine. Circa 1.200 seggi sono andati alle

se, hanno vinto le liste di sinistra. Vincono i progressisti anche a **Raconigi**, nel Cuneese, dove è stato eletto Giuseppe Marianetti. Il sindaco sarà espressione delle liste di centro a **Rosta** (Torino), **Bergo Murello** e **Bagnolo Piemonte** (Cuneese). Sfondono gli ecologisti ad **Avigliana**, in provincia di Torino, dove è stato eletto sindaco il verde Claudio Chiaberge. Primo cittadino missino a **Serravalle Sesia**, nel Vercellese: si chiama Gianluca Bonanno ed era appoggiato da una lista civica di destra. Per quanto riguarda i sette comuni piemontesi con oltre 15mila abitanti il 5 dicembre il ballottaggio sarà fra la sinistra e la Lega. Fa eccezione **Chivasso**, in provincia di Torino, dove si scontreranno sinistra e centro. La Lega strarince in **Lombardia**, ma in alcuni comuni ci sarà il ballottaggio con il Pds o con una lista di sinistra. Un caso eclatante è rappresentato da **Crema**, il più grosso comune della provincia lombarda, circa 30mila abitanti, dove l'alleanza di sinistra stacca la Lega di sei punti percentuali. Al ballottaggio dunque si confronteranno il candidato progressista Renato Strada (38%) e quello leghista, Cesare Giannetti (31,8%). Il Pds-lista civica vince sul Carroccio, anche se non definitivamente, a **Garbagnate**, dove raggiunge il 34,9% contro il 25,8% dei suoi avversari. Un altro comune, più piccolo, dove la sinistra vince è **Moglia**, in provincia di Mantova, 7mila abitanti. In provincia di Milano la Dc ottiene due sindaci a **Valera Fratta**, un piccolo comune con soli 798 elettori e a **Sant'Angelo Lodigiano**, quasi diecimila elettori dove vince una lista d'ispirazione democristiana. A **Vimercate** ballottaggio per i candidati di Lega nord e Dc. Ad **Arcore**, dove Berlusconi ha una splendida villa, la Lega raggiunge il 36,9% ma il candidato del Carroccio se la dovrà vedere con l'aspirante sindaco della Lista Civica (22%).

In **Toscana** nessuna rivoluzione. Nei piccoli comuni sinistra ha prevalso di gran lunga sulle altre. Il nuovo sindaco è Remo Patacca. Sempre più a sinistra le Marche. A **Fermo** il Pds è il primo partito con il 24% dei suffragi ed il suo candidatottore Fedeli (Pds, laici, progressisti) andrà al ballottaggio con il 38% dei consensi. Addirittura meglio a **Falconara**, un grosso centro a due passi da Ancona, dove Roberto Piccini, candidato di Pds, Rifondazione, Verdi e Rete tocca il 42%, col Pds che si attesta attorno al 25%. Un sindaco missino nel Frusinate. Si tratta del senatore Bruno Magliocchetti che ha conquistato il titolo di primo cittadino di **Isola Liri**. Vittoria del Pds, invece, nel piccolo centro di **Campoli Appennino** dove la Dc ha governato dal dopoguerra fino al gennaio scorso quando venne arrestato il sindaco, Giovanni Cipriani. Un sindaco progressista anche a **Lanuvio** con Fulvio Calò, della lista Sinistra Unità per **Lanuvio**. È stato un plebiscito, 72,12%. Affermazione del Pds a **Mentana**, in provincia di Roma, e a **Ronciglione**, in provincia di Viterbo. Una lista di centro, invece, si aggiudica la poltrona di sindaco a **Capranica**, sempre in provincia di Viterbo.

In **Sardegna** successo della sinistra ad **Iglesias**, 35 mila abitanti. Il candidato del Pds è di Rifondazione comunista, il diacono Domenico Grillo, si è piazzato al primo posto con il 24,3 per cento dei voti; al ballottaggio se la vedrà col giornalista Mauro Pili, candidato di una lista civica e dei popolari di Segni (23,6 per cento). Il centro resiste in **Puglia** ma la sinistra vince nei comuni minori. Nel foggiano, per esempio, le liste progressiste fanno piazza pulita. Ma il voto è nero a **Cerignola** dove l'Msi è diventato il primo partito. Salvatore Tatarella si misurerà con Lucio Ciolfi, il candidato del Pds e di Rifondazione. Un primo cittadino centrista per **Tropea**, la perla del Tirreno. Caso clamoroso a **Corleone**, in **Sicilia**. La Dc ha la maggioranza assoluta ma il candidato sindaco più votato è il pidessino Giuseppe Cipriani. Al ballottaggio i cittadini sceglieranno fra lui e il dc Michele La Torre, già accusato di truffa e poi prosciolto.



Minervini al 32.6%, Carducci al 31.4. Sconfitto Cito Taranto è a al bivio Il giudice o il chirurgo?

TARANTO

Gaetano MINERVINI (Pds, Rif., Verdi, L. Pannella, Rete)	32.6
Alfengo CARDUCCI (Dc, Un. Centro, Finn. Taranto, Lista ecologica)	31.4

LUIGI QUARANTA

TARANTO. «La disperazione di Taranto è di fronte a un bivio: da un lato c'è una risposta di governo, che spinge in avanti le cose e disegna un nuovo protagonismo a scala meridionale e nazionale, dall'altra il precipitarsi nello sfascio definitivo». È secca l'analisi di Gaetano Minervini, il candidato delle sinistre (era sostenuto da Pds, Rifondazione, Verdi, Rete, ex socialisti e Lista Pannella) sul risultato elettorale e sulla strada che di lui a quindici giorni porterà lui al ballottaggio con il «nuovo» dc Alfengo Carducci. Sconfitto Giancarlo Cito, il Masaniello televisivo di Antenna Taranto 6 con trascorsi di mazzette missino e frequentazioni pericolose nella criminalità organizzata, il verdetto delle urne ha dato a Minervini circa il 32% e ad Alfengo il 31. Giancarlo Cito ha ottenuto il 26%. Il resto, da Ad al Msi, passando per il folklore delle liste locali raccoglie a stento il 10%. Lo scontro dunque è stato a lungo tra i due candidati più distanti possibili, il magistrato e il pregiudicato. Gaetano Minervini, magistrato di lunga militanza democratica, ha conquistato la pole position nella votata finale grazie ad una campagna forte e misurata. Interpretando, nonostante la sua connotazione professionale, più la necessità di mettersi a disposizione dei problemi della città che quella di essere «sceriffo» in una città nella quale l'ultimo pentapartito aveva ridotto il rispetto della legalità al lumicino. La sua candidatura è sicuramente ricordata al grande, civile movimento di popolo che è sceso in piazza proprio nei giorni immediatamente precedenti al voto in difesa dell'iva e dell'occupazione: ma non è stato facile ricostruire in una città sull'orlo del baratro le ragioni della politica.

Il suo mancato antagonista, Giancarlo Cito non sale per la prima volta agli onori delle cronache politiche nazionali: già nel 1990 aveva raccolto consensi sufficienti a sbarcare in consiglio comunale insieme a sei suoi compagni: alle riunioni partecipava ostentando sotto la giacca il giubbotto antiproiettile. Lo scorso anno tentò la scalata a Montecitorio: nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto non riuscì a raggiungere il quorum, ma nella città dei due mari raccolse 27.000 voti. Domenica si è ripetuto personalmente ed ha trascinato la lista «ATG - Lega d'azione meridionale» al primo posto tra i partiti: 26,2% contro il 19,3% del Pds. Quello di Cito è un voto assimilabile a quello raccolto ieri dai candidati missini in altre città meridionali. Simile, ma, se possibile, peggiore, per i connotati più marcatamente sottoproletari del consenso, raccolto in gran parte nelle zone della periferia più degradata, anche se non sono pochi i buoni borghesi di Taranto che nei quartieri alti della città hanno messo sulla scheda la croce sul suo nome. Il ballottaggio di Taranto è di quelli che non potranno lasciare zone grigie. Lo sa bene proprio il candidato della Dc e del centro, Alfengo Carducci, che è arrivato al ballottaggio di fotofinish: «Parto da un giudizio positivo sul risultato mio e delle forze che mi hanno sostenuto: abbiamo dimostrato che è possibile costruire un polo moderato altrettanto democraticamente affidabile del polo di sinistra». La scelta dunque è ridotta fra due candidati che provengono da due mondi professionali esterni alla politica: il giudice Minervini e il medico Carducci. Ma per Taranto la cosa più importante, per adesso, è quella di non aver dato voce a Giancarlo Cito. Taranto, le sue forze più vive e più libere non avrebbero sicuramente meritato di essere rappresentati, sulla poltrona di primo cittadino, da un personaggio come Cito.

Nella città dell'ex ministro la Dc perde il 38% a vantaggio dell'Msi Chieti, crolla il feudo di Gaspari A Pescara in testa i progressisti

PESCARA

Mario COLLEVECCHIO (Pds, Rif., Az. Progr., Alleanza, Rete)	41.7
Nicola CIRELLI (Prop. Pescara, Cost. laica rif.)	30.8

LUCIANA DI MAURO

ROMA. C'era una volta lo stemma del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chietino», conosciuto in città anche dalle pietre, il suo successo era dato quasi per certo. Per niente scontato era invece il successo di Conti e la scomparsa dall'agone del candidato appoggiato dalla Dc. La candidatura di Conti è maturata alla vigilia della presentazione delle liste e il suo 33 per cento l'ha guadagnato tutto nei venti giorni di campagna elettorale. Alle liste che lo appoggiano sono andati il 33,9 dei voti (25,3 per Alleanza di progresso e 8,6 per Rifondazione comunista). Lelio Scopa si ferma invece al 22%, mentre al Centro popolare va il 26,6% dei voti. È questo 26 per cento dei voti, dunque, lo zoccolo duro di una Dc che è stata tra le più forti d'Italia. Come si orienterà nei venti giorni del ballottaggio. Ma nella città adriatica, la meno gaspariana d'Abruzzo, la Dc arretra fortemente ma non tracolla, riesce a portare in ballottaggio il suo candidato cattolico Nicola Cirelli. A Chieti la frana del pachiderma democristiano (64% dei suffragi) alle amministrative del '90, si riversa in gran parte sul candidato missino, Cuccullo, che prende il 42%, e sulla lista del Msi che arriva al 36%. Personaggio del ribellismo «chiet

Al processo Cusani, l'ex presidente Montedison svela la vera ragione dei 150 miliardi in nero versati nella casse dei partiti di governo

Dove finirono quei soldi? E escono i nomi di Craxi, Martelli, Forlani e Cirino Pomicino



Ancona, tangenti Dopo Tiraboschi «invito» anche al dc Fortunato

Dovrebbe comparire di fronte ai giudici ancora un domani o mercoledì il parlamentare democristiano Giuseppe Fortunato...

«Tangenti Enimont? Un dettaglio...»

Garofano: «Gardini pagò per rendersi credibile al pentapartito»

Giuseppe Garofano alla ribalta del processo Cusani l'ex presidente della Montedison, soprannominato il «Cardinale», ha fornito una versione inedita delle ragioni che spinsero Raul Gardini a pagare 150 miliardi al pentapartito.



L'arrivo di Giuseppe Garofano a Palazzo di Giustizia

«Quindi si capisce e più se sono solo un testimone oppure se sono un imputato», da re indagato in un procedimento contenzioso gli ha fatto sapere il presidente del tribunale Giuseppe Lantini...

«Dove andavano quei soldi? Ecco, solo spiegare che egli è soprattutto un professionista mica di quelli che piacevano troppo a Gardini...»

«Su dieci auto blindate esigate per un servizio di scorta vanno in officina per gravi guasti meccanici dopo pochi chilometri...»

MILANO Contrordine «Gardini non pagò la tangente in cambio della vendita di Enimont, ma lo fece per accreditarsi di nuovo presso il sistema politico»

L'inchiesta sul «garage» trasformato in centrale dei traffici mafiosi Milano, chiesti 64 rinvii a giudizio per il braccio armato dell'autoparco



L'autoparco della mafia a Milano al centro il boss Leoluca Bagarella

Il sostituto procuratore Giovanni Larida ha chiesto il rinvio a giudizio dell'imputato Pietro Bazan...

FIRENZE Con 64 richieste di rinvio a giudizio si è conclusa la prima tranche delle indagini sull'autoparco della mafia a Milano...



di un pentito a giudici nel mese, è esplosa la polemica fra le procure di Firenze e di Milano...

È morto Bruno Rossi Decifro i raggi cosmici

Il morto subito a Boston dove viveva da quasi mezzo secolo Bruno Benedetto Rossi...

Tangenti in Sicilia L'ex ministro dc Mannino interrogato per cinque ore «Non ho commesso illeciti»

Milano, ripreso ieri il secondo processo. Degli imputati presente solo Pietrostefani

Al via l'appello per l'omicidio Calabresi Ricostruito in aula lo scenario del delitto

Catanzaro Sequestra e violenta una ragazza Arrestato

Vicenda giornalisti-Lombardfin Locatelli, direttore Rai sentito ieri dall'Ordine È in arrivo il «verdetto»

Dal vertice di Lussemburgo parte l'invito a serbi, croati e musulmani per un incontro lunedì a Ginevra sui convogli umanitari ormai bloccati da un mese in tutta la Bosnia

I Dodici offrono a Belgrado meno sanzioni se ci saranno concessioni a Izetbegovic. Non esclusa la forza per far passare i viveri. Allarme Onu per Mostar: si muore di fame

Via l'embargo in cambio di territori

L'Europa blandisce Milosevic e chiede la ripresa degli aiuti

Una sospensione dell'embargo contro Belgrado in cambio di concessioni territoriali ai musulmani di Bosnia. A Lussemburgo i Dodici tentano di far ripartire il processo di pace. Prioritario, l'impegno delle parti in guerra a consentire il passaggio dei convogli umanitari. Gli europei vorrebbero usare la forza ma lesinano i caschi blu. Allarme a Mostar: si muore di fame. Oggi riprendono le operazioni umanitarie.

«Complici degli assassini», «Owen» dottor «Morte». L'accoglienza non è stata calorosa per i ministri dell'Unione Europea, approdati a Lussemburgo per cercare di prendere tra le mani le redini della crisi bosniaca. Fuori dalle stanze del vertice, i manifestanti musulmani hanno fatto sentire la loro voce. E non era di plauso per l'Europa.

Decisi comunque a far ripartire il processo di pace, i Dodici hanno elaborato un loro piano a tappe, che risente della proposta franco-tedesca di qualche settimana fa. Centrata sull'ipotesi di un alleggerimento delle sanzioni economiche contro la Serbia, la proposta prevedeva in cambio un accordo per la Krajina e concessioni territoriali a favore dei musulmani, quel 3-4 per cento in più chiesto dal parlamento di Sarajevo. Sospensione delle sanzioni quindi solo dopo un accordo politico, una soluzione che soddisfa le reticenze inglesi - ribadite ieri da Douglas Hurd - e, sembrerebbe, anche quelle americane. Su questa li-

nea si è cautamente allineata infatti anche la Casa Bianca, finora convinta della necessità di mantenere inalterato l'embargo contro Belgrado. Lo stallo generale, e la mancanza di idee da parte americana, ha convinto Clinton a lasciar fare agli europei, che restano in contatto telefonico con il segretario di Stato Christopher. L'iniziativa diplomatica, i cui tempi non sono ancora delineati, sarà accompagnata da un'offensiva umanitaria. I Dodici si sono trovati d'accordo sulla necessità di aumentare l'invio di aiuti e il contributo militare europeo al contingente Unprofor. Per lunedì prossimo hanno convocato a Ginevra serbi, croati e musulmani perché si impegnino solennemente davanti ai ministri europei, a osservatori di Mosca e Washington e ai comandanti delle Forze Onu a consentire il passaggio dei convogli umanitari.

Un impegno del genere in realtà è stato pronunciato solo pochi giorni fa dai rappresentanti delle tre parti in guerra,



Professori croati ricostruiranno il ponte di Mostar

ZAGABRIA. Le immagini del ponte vecchio di Mostar sprofondato sotto i tir dell'artiglieria croata sono dolorose come una ferita, anche per chi ha la stessa nazionalità di chi ha sparato. A Zagabria è nato un comitato per la ricostruzione del ponte di Mostar. Professori universitari, architetti, storici dell'arte hanno cominciato a raccogliere la documentazione sulle tecniche usate per la costruzione del ponte, realizzato dai turchi nel 1566. Le sue pietre, stimano gli esperti, saranno recuperabili al 90 per cento. Quando tornerà la pace, potrà essere cancellato lo sfregio di quei monconi protesi nel vuoto.

tanto che a Ginevra l'iniziativa europea ha sollevato qualche perplessità. Ma i Dodici ci tengono ad una riconvocazione formale dei leader bosniaci, mentre cercano di mettersi d'accordo sulla possibilità di ricorrere alla forza per far passare i convogli, come è stato più volte sollecitato da parte dei musulmani. Tutti più o meno convinti della necessità di fare qualcosa, i Dodici fanno però fatica a trovare risposte che soddisfino tutti. Si studia l'ipotesi di spedire in Bosnia 4000 uomini, ma se debbono essere necessariamente caschi blu o meno è questione ancora controversa. La Francia spinge per un coinvolgimento della Uco, Londra preferisce lasciare la cosa nelle mani delle Nazioni Unite.

I Dodici intendono privilegiare il percorso che da Spalato, sulla costa croata, porta a Mostar, Sarajevo e Tuzla, dove ci sono almeno 18 ponti da rimettere in piedi per consentire il passaggio dei convogli. La Comunità europea è pronta ad inviare del personale specializzato, ma se anche tutto marciasse senza intoppi ci vorrebbe almeno un mese per assicurare un rifornimento costante in Bosnia. Nel frattempo, gli europei cercheranno di ottenere la riapertura dell'aeroporto di Tuzla, come hanno chiesto i musulmani che finora si sono scontrati con il no dei serbi, aggrappati al divieto di sorvolo imposto dalle stesse Nazioni Unite.

I tempi per evitare quella catastrofe umanitaria che tutti

paventano sono strettissimi. Gli stenti stanno già facendo strage a Mostar, dove nove persone sono rimaste ferite mentre tentavano di recuperare pacchi viveri paracadutati su un campo minato. L'Onu conta di poter riprendere da oggi l'invio di aiuti umanitari in Bosnia centrale, sospeso da quasi un mese dopo l'uccisione di un autista danese delle Nazioni Unite a fine ottobre. I primi soccorsi sono destinati a Tuzla e Zenica, che non ricevono viveri e medicinali da settimane. Già ieri un convoglio ha tentato di raggiungere Mostar, dove il crollo del ponte vecchio ha completamente isolato la parte musulmana della città. Tre convogli inviati a Goradze sono stati invece costretti a tornare indietro dai posti di blocco serbi. Veniti cacciati da Skopje, in Macedonia, alla volta di Sarajevo sono rimasti bloccati sulle montagne dalla neve troppo alta.

«La situazione dal punto di vista umanitario si sta deteriorando moltissimo - ha detto ieri Peter Kessler, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati -. Se non riusciamo a far passare i convogli per moltissimi sarà la fine». L'Onu ha chiesto alle radio bosniache di lanciare un appello alla popolazione chiedendo di mantenere la calma e lasciare il tempo al personale Onu di scartare i camion una volta arrivati a destinazione. Si teme l'assalto della gente affamata e la violenza della disperazione.

La regina delle spie alla Bbc

Si confessa la baronessa «Dal Vietnam al Cremlino ecco la mia carriera di 007»

LONDRA. La baronessa Daphne Park sembra proprio la tipica vecchietta inglese, così come abbiamo imparato a conoscerla dai romanzi di Agatha Christie: ha grossi occhiali sul naso, è zitella e a settantadue anni vive sola sotto in una bella casa a Oxford. Malgrado l'aria dimessa alla Miss Marple, famoso personaggio della giallista inglese, la baronessa ha alle spalle un passato super-avventuroso: è una James Bond in gonnella, è lei il vero volto del servizio segreto britannico. Per trent'anni si è trovata al centro di perigliose, emozionanti trame ordite dall'Mi6.

Con il nulla-osta del Foreign Office, la «regina delle spie» è venuta adesso allo scoperto collaborando con la Bbc per un documentario televisivo sulla storia dell'Mi6, un servizio di intelligence così segreto che soltanto nel 1992 - 83 anni dopo la sua fondazione - il governo Major ne ha ammesso per la prima volta in pubblico l'esistenza durante un dibattito alla Camera dei Comuni. «Una volta - ha raccontato - ho salvato qualcuno da un ospedale e l'ho tenuto per due giorni nascosto a casa mia. In un'altra occasione ho fatto fuggire una persona dentro il bagagliaio dell'auto. Mi avrebbero potuto arrestare e condannare alla pena capitale parecchie volte ma era un rischio a cui mi ero abituata».

Per conto del servizio segreto di Sua Maestà Daphne Park ha lavorato negli «anni caldi» della guerra fredda a Mosca, Hanoi, Lusaka, Leopoldville e Ulan Bator (avvalendosi della copertura diplomatica) ed è palesemente un falco: insiste perché non si abbassi la guardia nei confronti dei russi («Sono politicamente instabili, in crisi finanziaria, con molti conflitti etnici e hanno ancora i missili

puntati contro di noi») e dall'alto della sua esperienza ad Hanoi alla fine degli anni sessanta è convinta che l'America avrebbe vinto la guerra in Vietnam se solo avesse resistito ancora per due anni e non fosse stata costretta dal fronte pacifista interno ad una resa umiliante.

Promossa ai massimi livelli dell'Mi6, la regina delle spie ha lavorato anche per molto tempo a Londra come «controller» e cioè da burattinaio di altri agenti mandati in prima linea ed è andata meritatamente in pensione nel 1979.

Nel corso dell'intervista alla Bbc la nobildonna ha parlato anche di operazioni clandestine per il recupero di elicotteri sovietici caduti in Afghanistan e di come durante il «golpe d'agosto» del 1991 l'Mi6 allertò Boris Eltsin di un imminente attacco delle forze speciali del Kgb contro il parlamento russo.

Il documentario televisivo mette anche in evidenza quanto sia stretta la collaborazione tra Mi6 e Cia: assieme, agenti britannici e americani inventarono persino uno «speciale profilattico» con cui riuscirono ad entrare in possesso di un campione delle urine del defunto dittatore rumeno Nicolae Ceausescu. Il congegno messo a punto dalla «joint venture» fu poi usato con successo per raccogliere informazioni sulla salute del leader cubano Fidel Castro e di quello sovietico Leonid Breznev.

Adesso che le signore hanno conquistato posti chiave alla leadership dei servizi segreti di Sua Maestà, l'Mi6 è l'agenzia di coordinamento con Downing Street, il programma sulle gesta dell'anziana James Bond ha tutte le carte in regola per conquistarsi un gran pubblico.

In un rapporto riservato a Clinton si accredita il rischio di un prossimo bagno di sangue. Washington restia a togliere l'embargo per non scontentare gli esuli anticastristi

Cuba va al caos, pronostica la Cia

Secondo la Cia, il regime castrista potrebbe precipitare da un momento all'altro in una gravissima crisi interna. Gli esperti del controspionaggio americano hanno consegnato un rapporto a Clinton lo scorso mese di agosto. Non sembrano trovare ascolto alla Casa Bianca i consigli di chi vorrebbe abolire l'embargo contro l'Avana per favorire un'evoluzione pacifica verso le riforme.

WASHINGTON. Una grave crisi politica a Cuba potrebbe scoppiare in qualunque momento. A lanciare l'allarme è la Central Intelligence Agency (Cia) in un rapporto di cui la stampa americana ha dato notizia solo ieri, ma risalente già allo scorso mese di agosto.

Gli esperti del controspionaggio estero informarono allora il presidente Clinton che, trovandosi l'economia cubana in caduta libera, «tensioni ed incertezze sono ora così

acute che uno stato di instabilità minacciosa per il regime potrebbe essere provocato virtualmente in qualunque momento, vuoi da qualche significativo passo falso di Fidel Castro, vuoi da un peggioramento delle sue condizioni di salute, vuoi da qualche complotto dei militari».

Il rapporto della Cia ipotizza un Castro disposto ad usare «qualsiasi mezzo coercitivo» per mantenersi al potere, «anche a costo di provocare un bagno di sangue». E quan-

d'anche fosse rovesciato, «la nascita del nuovo regime sarebbe turbata da vendette e violenze».

Nel documento gli 007 Usa affermano ancora che una situazione di «grave instabilità» nell'isola caraibica avrebbe sicuramente un impatto sulla realtà degli Stati Uniti, causando la fuga all'estero di un numero di cubani variante fra 20 e 80 mila. E Washington sarebbe soggetta a richieste di intervento militare.

Alla luce di queste fosche previsioni, si sono rinnovate le pressioni sulla Casa Bianca affinché tolga l'embargo a Cuba. Ma Clinton ed i suoi consiglieri sembrano più interessati ai voti della comunità anti-castrista della Florida che non alla opportunità di prevenire lo scoppio di una disastrosa crisi all'Avana.

Tra gli studiosi c'è chi, come Gillian Gunn, suggerisce al governo americano di incor-

aggiungere il cambiamento politico a Cuba cercando contatti più stretti con una nuova generazione di cubani potenzialmente orientati verso le riforme. Anche commentatori di orientamento conservatore come William Ratiff, della Hoover Institution, e l'ex-consigliere di Ronald Reagan, Roger Fontaine, esortano l'amministrazione a togliere l'embargo economico pur continuando a isolare politicamente il regime castrista.

Intanto all'Avana si è conclusa la visita del presidente cinese Jiang Zemin. Jiang e Castro hanno avuto domenica sera un lungo colloquio al Palazzo della rivoluzione. I due leader hanno discusso della cooperazione tra i due paesi in una serie di campi, ed hanno discusso temi di politica internazionale d'interesse comune. Poco prima Castro aveva consegnato all'ospite cinese la più alta onorificenza cubana, l'Ordine na-



Fidel Castro parla sullo sfondo dell'iconografia della rivoluzione

Il guasto nell'Eurotunnel

Ora la società costruttrice smentisce l'esplosione. Londra apre un'inchiesta

LONDRA. Alla società Eurotunnel sono categorici: l'incidente sotto la manica non c'è stato e non ci sarà. Le storie su una palla di fuoco che si sarebbe lasciata dietro 750 metri di rottami fumanti sono soltanto, dicono, «esagerazioni», della stampa. John Noulton, direttore delle relazioni pubbliche della società che gestirà il servizio di «shuttle» sottomarino, smentisce tutto o quasi. Un corto circuito c'è stato, ammette, ma se è quel momento fosse passato un treno non sarebbe accaduto proprio nulla. L'unica cosa che Noulton conferma è che 375 metri di cavi sono stati sostituiti a causa di un corto circuito. E l'incidente, afferma ancora Noulton, non farà ritardare neppure di un giorno l'inaugurazione dell'eurotunnel. Il governo britannico comunque vuole vederci chiaro ed ha incaricato un'equipe di esperti di esaminare i sistemi di sicurezza del tunnel sottomarino.

La diffidenza dei britannici verso il tunnel, secondo i sondaggi, resta profonda. Le maggiori paure sono causate dal pensiero che il tunnel possa cedere e venire invaso dal mare. Solo un terremoto di enormi proporzioni potrebbe causare una sciagura del genere, dicono all'Eurotunnel e al TMI, precisando però che la zona non è soggetta ad eventi sismici. Comunque, anche questa improbabile ipotesi è stata presa in considerazione: potentissime pompe sono pronte ad entrare in funzione in caso di necessità. Se dovesse scoppiare un incendio, il tunnel è dotato di sensori automatici che rilevano ogni vapore sospeso. Ognuno dei treni può essere diviso in due unità indipendenti in grado di trasportare i passeggeri in entrambe le direzioni. Se poi nessuna parte del treno potesse essere mosso, i passeggeri sarebbero dirottati su un tunnel di servizio e fatti salire su un altro treno. Il tempo massimo previsto per l'evacuazione è di 90 minuti.

«Life» boicottata in edicola

Fa scandalo mamma nuda con il bambino al seno. I distributori la censurano

NEW YORK. Pirritani in edicola negli Stati Uniti? Sembra proprio di sì. A New York, infatti, alcune tra le più importanti catene commerciali (negli Stati Uniti la vendita di quotidiani e periodici è libera) si sono rifiutate di esporre sui propri scaffali il numero di dicembre della nota rivista Life: il motivo è la copertina che raffigura una mamma nuda che allatta il suo bambino.

«Vendiamo tutto ciò che può interessare al nostro pubblico - ha spiegato un portavoce di Wal-Mart, il numero uno della grande distribuzione americana che si è fatto capofila di questa crociata anti-nudo - ma se abbiamo motivo di credere che un prodotto comporti più lagnanze che ricami, lo

eliminiamo dagli scaffali».

La prima preoccupazione pare essere dunque di origine «commerciale» e non «morale».

La copertina, che in realtà mostra ben poche parti nude della mamma (almeno secondo i canoni delle riviste italiane), introduce un articolo sulle «nascite miracolose», quei parti cioè, frutto dei grandi progressi della medicina o privi di una spiegazione scientifica.

La «censura» su libri e riviste non è una novità negli Stati Uniti: tra i molti casi celebri c'è anche quello che riguarda la pop-star Madonna il cui libro «Erotica» è stato bandito dai centri commerciali Caldor perché contrario al «comune senso del pudore».

Le repubbliche della Csi si sono dotate di proprie monete. L'ultima è stata ieri l'Armenia. Mosca aveva favorito la nascita delle nuove divise temendo l'inflazione

Si moltiplicano i nipotini del rublo

Quasi per ultima, ieri, è stata l'Armenia. Ha salutato il rublo e ha cominciato a distribuire il «dram», la nuova divisa dello Stato. Hanno i nomi più diversi i «nipotini» del rublo che circolano nelle repubbliche dell'ex Urss. Dal «manat» del Turkmenistan e dell'Azerbaigian al «som» della Kirghizia. Mosca ha favorito la fuga dell'area del rublo temendo per la propria inflazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Come il gioco della matryoshka, la bambola di legno tradizionale della Russia. Dentro la più grande si trova una più piccola e così via decrescendo sino ad una bambola di dimensioni infinitesimali. La stessa cosa è accaduto con il rublo. A quasi due anni dalla fine dell'Urss è finito anche l'impero del rublo-matryoshka e ormai, giorno più giorno meno, tutte le quindici repubbliche dell'ex Unione avranno una propria unità monetaria. Tra i paesi della Csi è stato sottoscritto un accordo economico, tutto da verificare, ma sul piano monetario c'è stata la scissione più totale. Proprio ieri, tra gli ultimi, è toccato agli armeni cambiare sistema monetario abbandonando l'area del rublo e abbracciando il «dram». Ad Erevan, la capitale, davanti agli uffici di cambio si sono formate lunghe file di cittadini ai quali è stato consentito di disfarsi, al massimo, di cinquantamila ru-

bi al rateo di 200 rubli per un «dram». Lunedì prossimo sarà la Moldavia a liberarsi del dominio del rublo e ad introdurre ufficialmente il «leu». Ma la «matryoshka monetaria» era già cominciata parecchi mesi fa. I primi furono i ballici di Estonia, Lettonia e Lituania che, forti dell'indipendenza prontamente conquistata dopo il golpe del 1991, cominciarono a costruire i loro sistemi fondati rispettivamente sul «lat» per la Lettonia, il «lita» per la Lituania e la «corona» per l'Estonia che ha prontamente convertito la propria moneta con le divise dei paesi scandinavi.

Dopo la scelta dei ballici, il rublo ha continuato ad essere la moneta statale per tutte le altre ex repubbliche. Ma, poi, progressivamente, ha cominciato a perdere influenza soprattutto su indicazione di Mosca, rimasta l'unica a stampare rubli e sempre più preoccupata per la propria inflazione minacciata dalle ondate di carta-

Paracadutista abbatte aereo

Piomba addosso al Cessna. Muoiono in Massachusetts tre passeggeri e il pilota

NEW YORK. Incredibile nei cieli del Massachusetts: un paracadutista in volo libero è andato a sbattere contro un piccolo aereo, Lui si è salvato ma il velivolo è precipitato causando la morte di tutti e tre gli occupanti del «Cessna Warrior», in viaggio tra Puoghskeepsie, nello stato di New York, e Boston.

È successo ieri vicino a Northampton, Alan Peters, il paracadutista di 51 anni, si era buttato da un altro aereo: è il suo hobby e quando ha un momento di tempo libero corre all'aeroporto di Northampton, affitta un velivolo e poi si getta. Anche ieri mattina il copione è stato rispettato. Ma quando era libero nell'aria, prima di azionare l'apertura del paracadute, è successo l'inverosimile incidente. Il piccolo

«Cessna» viaggiava ad una quota di circa millecinquecento metri: Alan Peters non ha potuto fare niente non essendosi accorto che sotto di lui procedeva il velivolo. Che è stato colpito, come da un proiettile, dall'uomo in volo. Il violentissimo urto ha tranciato i piani di coda del leggero motore che è andato subito fuori controllo precipitando a vite in una zona boscosa. I passeggeri che si trovavano sull'aereo sono stati identificati per Jean Kimball, 45 anni, Jonas Klein e Christina Park, entrambi diciottenni. Questi ultimi due erano iscritti al famoso Massachusetts Institute of Technology, il Mit.

E lui, Alan? Sia pure con una cavaglia frutturata è riuscito ad azionare il paracadute e ad atterrare normalmente.

Economia & lavoro

Dai dati Istat delle otto città campione una generalizzata frenata del carovita. Siamo finalmente su un sentiero «virtuoso», o è piuttosto una spia della recessione?

Soddisfazione a Palazzo Chigi: «Tendenza da rinsaldare, così si risana l'economia». E nei dodici paesi dell'Unione Europea ormai si è arrivati a tassi quasi nulli

Novembre, cala la febbre dei prezzi. Inflazione tendenziale al 4,1%, ma è anche «merito» della crisi

Toma a scendere il termometro dell'inflazione. Secondo i dati delle otto città campione, in novembre i prezzi sono cresciuti dello 0,4%, per un tasso tendenziale del 4,1%. Soddisfazione da Palazzo Chigi: «Raggiungeremo gli obiettivi previsti, è un elemento fondamentale del risanamento dell'economia». Ma la disinflazione è causata anche dalla recessione, che strangola la domanda in Italia e in Europa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'Italia è davvero incamminata su un «virtuoso» sentiero di disinflazione? Oppure, la frenata dei prezzi è piuttosto una preoccupante spia della gravità della recessione? Se ne discute da mesi. Intanto, però, secondo le rilevazioni Istat sulle grandi città campione - che a differenza degli sfortunati exit-polls in genere vengono sistematicamente confermati dal dato generale - in novembre l'inflazione è decisamente calata: il tasso tendenziale, così, risulta del 4,1 per cento.

Si ritorna dunque dopo la mattata ripresa inflazionistica estiva (+4,4% in luglio e agosto) ai valori segnati a giugno, decisamente più tranquillizzanti per tutti. Per i lavoratori dipendenti, le cui buste paga sono totalmente indifese dall'aumento dei prezzi, e da tempo si vanno alleggerendo. Ma

anche per il governo che punta per la fine dell'anno su un tasso tendenziale inferiore al 4,0 per cento e a un tasso medio per il '93 del 4,5 per cento. Così da Palazzo Chigi si manifesta «una soddisfazione» per i dati sulla discesa dell'inflazione, che promettono un tasso medio intorno al 4,2-4,3%. Dunque, la sapere Carlo Azeglio Ciampi, «spetta ora ai comportamenti del Parlamento, del governo e degli operatori economici rinsaldare questa tendenza che rappresenta un elemento fondamentale per il risanamento economico per il rafforzamento della competitività del nostro sistema produttivo e per il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione nella stabilità».

L'incremento segnato nel mese di novembre è stato dello 0,4%, contro il +0,7% di ottobre e il +0,6% di settembre. Osservando le singole città gli

aumenti mensili oscillano attorno allo 0,4% di Napoli, Torino e Venezia sono allo 0,3% Bologna si ferma sullo 0,2% mentre Milano Palermo e Trieste toccano lo 0,5% mentre Genova è la città più «inflazionistica» e arriva allo 0,6%. Considerando invece i prezzi dei singoli capitoli di spesa, si vede che i generi alimentari registrano aumenti contenuti (risalendo stabili a Venezia Genova e Trieste). Di scarso rilievo anche le variazioni riguardanti le spese per abbigliamento pressoché stazionarie in cinque delle otto città campione. In lieve ripresa le spese per elettricità e combustibili (gas da riscaldamento e gasolio), mentre le spese per l'abitazio-

ne registrano solo a Napoli un modesto incremento mensile (tariffe acqua potabile). Va notato di un certo rilievo in quattro delle otto città per le spese relative a beni e servizi di uso domestico (mobili elettrodomestici e tariffe dei lavasecco) mentre risultano ovunque sostanzialmente stabili i prezzi per «salute» e trasporti. In decisa controtendenza invece i prezzi delle spese per il tempo libero (riviste giocattoli e a Milano e Genova anche i biglietti dello stadio) e in diverse città quelle relative ai residui beni e servizi (bar ristoranti, articoli da toilette) e così via.

Insomma per il governo tutto va per il meglio. Dello stesso

avviso è Confindustria che per bocca del direttore generale Innocenzo Cipolletta afferma che «il dato conferma che questo paese si è avviato sulla via della bassa inflazione per almeno a livelli europei». Cipolletta come sempre chiede a Bankitalia e al sistema creditizio una riduzione dei tassi di interesse, e conclude che un forte contributo alla frenata dell'inflazione è stato dato dal blocco della scala mobile. Ma molti osservatori insistono a mettere in guardia dagli eccessivi entusiasmi: la disinflazione è causata soprattutto dalla recessione, che sta strangolando la domanda e allungando a dismisura le liste di disoccupazione. Avviene in Italia ma an-

che in Europa. In Eurostat (l'Istat dei dodici paesi dell'Unione Europea) ha comunicato i dati dell'inflazione di ottobre che mostrano un tasso medio Cee tendenziale del 3,3% il valore più basso rilevato dalla primavera del 1988. A parte Grecia (12,3%) e Portogallo (6,3%) Lussemburgo (3,5%), Germania (3,9%) e Spagna (4,6%) si situano in

NOVEMBRE 1992	4,9
DICEMBRE 1992	4,8
GENNAIO '93	4,3
FEBBRAIO	4,5
MARZO	4,2
APRILE	4,2
MAGGIO	4,0
GIUGNO	4,1
LUGLIO	4,4
AGOSTO	4,4
SETTEMBRE	4,2
OTTOBRE	4,3
NOVEMBRE	4,1

torio al dato italiano ma molti paesi sono a livelli di inflazione praticamente zero come l'Irlanda (1,3%), il Regno Unito (1,1%), la Danimarca (1,5%), l'Olanda (1,8%), la Francia (2,2%) e il Belgio (2,7%).

Tariffe Enel ancora al palo

ROMA. Stenta a decollare la riforma delle tariffe elettriche che la commissione centrale prezzi (Ccp) ha infatti deciso di rinviare per la seconda volta l'esame del testo di revisione del sistema tariffario che prevede un aumento delle tariffe del 2% (con un incremento del 1,2% sulla bolletta finale di cui le tariffe sono una delle tre voci) un incremento dei costi di allacciamento e la revisione della «fascia sociale» il regime agevolato per i bassi consumi. Secondo quanto si è appreso il rappresentante del Tesoro nella Ccp avrebbe votato contro il provvedimento esprimendo il ti-

more di possibili ripercussioni inflazionistiche derivanti dal rincaro della tariffa. Il nuovo assetto tariffario - uno dei «cardini» sui quali è impiata il futuro collocamento in Borsa dell'Enel, sponsorizzato dallo stesso Tesoro - deve essere deciso dal Ccp (comitato interministeriale prezzi) dopo il parere della commissione centrale prezzi. La revisione dovrebbe portare circa 1.432 miliardi l'anno nelle casse della Spa elettrica di cui 712 derivanti dal contenimento delle agevolazioni della fascia sociale e 440 miliardi dall'aumento del 2% delle tariffe.

No di Bonn e Londra a Bruxelles: «Sul costo del denaro decidiamo noi». Tassi congelati, Borse in picchiata. E sull'orario i 12 bocciano Delors

Borse mondiali sotto zero dopo la caduta di Tokyo e il freno della Bundesbank sui tassi di interesse. La Germania boccia Delors. La riduzione dei tassi non può essere imposta da una politica economica comune. La Gran Bretagna le dà una mano. L'asse anglo-tedesco sostituisce l'asse Parigi-Bonn? Barucchi: «Differenze troppo ampie sulle ricette per la crescita». No alla riduzione dell'orario di lavoro

ROMA. L'onda nera sulle Borse di mezzo mondo ha cominciato ad allungarsi da oriente ad occidente. Tokyo (-3,11%) in picchiata perché i mercati si attendevano dall'incontro Hosokawa-Clinton a Seattle qualche decisione per il rilancio dell'economia giapponese, poi è toccato all'Europa. A metà giornata i primi trenta titoli industriali di Wall Street penalizzati dalla convinzione che anche la Federal Reserve non mollerà le fruste dei tassi. A Francoforte l'indice Dax è calato del 2,28% dopo la pubblicazione dei dati sulla massa monetaria al 6,8% contro un'a-

spettativa di 6,5%. Perdite pesanti a Parigi (-2,9%), a Londra chiusura a -1,2%, Zurigo 1,35%, Madrid -1,5%, Amsterdam -2,4%. A Milano hanno pesato le elezioni municipali ma la chiusura negativa a -3,25% ha raccolto tutto il pessimismo per la condizione generale dei mercati finanziari. A metà giornata i primi trenta titoli industriali di Wall Street segnavano 0,82%.

In queste condizioni è difficile per i 12 approntare una ricetta comune per sostenere la crescita. Alla riunione dei ministri finanziari il presidente della Commissione Delors ha

raccolto solo dissensi. La sua proposta sulla riduzione dell'orario di lavoro è stata bocciata. I 12 ministri su 12 si sono dichiarati contrari. Compreso il ministro del Tesoro Barucchi. «È necessaria una politica che pensi più ai figli che ai genitori e che quindi lavori da parte di volazioni affrettate». Poi c'è il duello sui tassi di interesse sempre più arroventato. La Germania ha detto chiaro e tondo a Delors che non firmerà mai il «libro bianco» se conterrà l'indicazione di un calo di 2,3 punti dei tassi europei. La manovra sul costo del denaro ha dichiarato il segretario per l'economia Joan Eekhoff: «non può essere imposta da una politica economica comune europea». La Germania farà tutto il possibile per far calare i tassi di interesse, ma del tutto autonomamente. Il governo di Londra non ha perso l'occasione. Il cancelliere dello Scacchiere Kenneth Clark ha detto ai suoi colleghi riuniti a Bruxelles che fissare i tassi su questa spinta agli stati non all'Unione europea. «Un calo del costo del denaro è auspicabile ma solo

quando le condizioni monetarie lo permetteranno per tutti gli stati membri». L'impressione è che stia nascendo un nuovo polo anglo-tedesco sicuramente tra Bonn e Londra la sintonia sui modi della convivenza nell'Unione europea in riferimento al ruolo dell'Istituto monetario e alla moneta unica si sta rafforzando. Tanto che qualcuno comincia a pensare alla perdita di attrazione del polo franco-tedesco. Forse è proprio per impedire questo rovesciamento delle alleanze che Balladur non vuole correggere la politica monetaria francese. Si spiegano così le ironie fallistiche dichiarazioni del governo sulle previsioni di crescita. Il ministro del Tesoro Barucchi ha riconosciuto che «le differenze tra i 12 sulla ricetta per la crescita sono troppo distanti». Alla Germania non piace l'idea di nuovi balzelli sui consumi energetici, sul tabacco e sugli alcolici di una tassa sui redditi da capitale per compensare la diminuzione dei prelievi obbligatori e delle imposte in dirette.

Ma i risparmiatori non abbandonano i titoli pubblici. Per i Bot semestrali rendimenti oltre l'8%

Buone notizie per i Bot-people, un po' meno per il Tesoro. Il rendimento dei buoni trimestrali all'asta di domani dovrebbe tornare sopra l'8%. Sono le prime indicazioni che arrivano dal termometro delle banche. Queste confermano anche che i risparmiatori non disertano l'appuntamento con i titoli dello Stato. L'intero ammontare messo all'asta dal Tesoro infatti, risulterebbe già prenotato.

ROMA. Il rendimento netto dei Bot trimestrali dovrebbe tornare sopra l'8%. È questa l'indicazione che emerge dalle quotazioni grey market che precedono l'asta che si terrà domani per complessivi 38 mila miliardi (500 miliardi in meno alla quantità di titoli in scadenza). La media dei prezzi indicati indica che i Bot i tre mesi potrebbero essere acquistati al prezzo di 97,78 lire (rendimento semplice del 9,21% lordo e 8,03% netto) i semestrali a 95,65 lire (9,12% lordo e 7,94% netto) e gli in-

dicazioni molto chiare i risparmiatori (il cosiddetto «Bot people») voteranno un intero quantitativo di titoli messo in vendita dal Tesoro. Per quanto riguarda gli operatori professionali il maggior interesse dovrebbe concentrarsi sui titoli a tre e sei mesi. In particolare quest'ultima scadenza dovrebbe essere quella preferita tanto che il prezzo grey market risulta già ora superiore a quello dell'asta precedente, che è stato di 95,63 lire (rendimento semplice 9,16% lordo e 7,97% netto). A metà novembre il prezzo di assegnazione dei trimestrali era stato di 97,54 lire (rendimento semplice 8,86% lordo e 7,73% netto) e degli annuali di 91,45 lire (9,35% lordo e 8,09% netto).

Fra dicembre e aprile prossimo il mercato dovrà accogliere emissioni di buoni del Tesoro per un ammontare medio superiore ogni mese a 55 miliardi.

Fisco in frenata a settembre

ROMA. Rallenta il ritmo di crescita del gettito fiscale nei primi nove mesi dell'anno. Le entrate tributarie sono ammontate a 209.253 miliardi di lire (+6,8%), che valgono a 317.548 miliardi (+7,2%) se si tiene conto dell'iva devoluta alla Cee. Il rallentamento del gettito è dovuto al cattivo risultato di settembre che, con entrate per 25.751 miliardi, ha fatto segnare un calo di quasi 3 mila miliardi rispetto allo stesso mese dello scorso anno (-10,9%). Nei primi nove mesi dell'anno l'incremento è dovuto in particolare ai favorevoli risultati delle imposte sul patrimonio e sul reddito (+12,5%), delle imposte sui generi di monopolio (+11,8%) e del lotto, lotterie ed altre attività di gioco (+12,2%). Nella categoria delle imposte sul patrimonio e sul reddito sono risultate in aumento l'Irpef (+14,6%), l'Irpeg con 16.344 miliardi (+36,4%), l'Ilor (+7,6%) e l'imposta sugli interessi e redditi di capitale (+18,6%). Le entrate relative alla rivalutazione obbligatoria sono risultate pari a 2.308 miliardi. Il gettito complessivo del condono è stato di 6.610 miliardi mentre l'imposta patrimoniale sulle imprese ha raggiunto i 5.693 miliardi. Il gettito lordo dell'iva (67.219 miliardi) è risultato inferiore del 4% in forte crescita concessioni governative bollo e imposta sulle assicurazioni mentre risultati negativi sono venuti dalle imposte di registro e dal canone di abbonamento radio tv.

Oristano «distaccata» esattamente 100 banche da Trento al di là della lontananza chilometrica è questa la «distanza creditizia» che separa il capoluogo del Trentino Alto Adige (450 mila abitanti) 101 banche presenti 414 sportelli - la città più «bancarotta» d'Italia - dalla provincia sarda (157 mila abitanti) un solo istituto di credito e 21 sportelli. Trento (uno sportello ogni 1.086 abitanti) e Oristano (uno sportello ogni 7.471 abitanti) costituiscono i due estremi della realtà del credito della penisola così come emerge dall'ultimo Anuario Abi che fornisce la «carta di identità» della nuova realtà bancaria italiana (1.024 azien-

Nella classifica dei centri più ricchi di sportelli il Nord surclassa il Sud. Oristano è ultima. È Trento la città delle banche

ROMA. Oristano «distaccata» esattamente 100 banche da Trento al di là della lontananza chilometrica è questa la «distanza creditizia» che separa il capoluogo del Trentino Alto Adige (450 mila abitanti) 101 banche presenti 414 sportelli - la città più «bancarotta» d'Italia - dalla provincia sarda (157 mila abitanti) un solo istituto di credito e 21 sportelli. Trento (uno sportello ogni 1.086 abitanti) e Oristano (uno sportello ogni 7.471 abitanti) costituiscono i due estremi della realtà del credito della penisola così come emerge dall'ultimo Anuario Abi che fornisce la «carta di identità» della nuova realtà bancaria italiana (1.024 azien-

de di credito e 20.789 sportelli presenti a fine '92) così come si è venuta ristruendo in seguito ai profondi mutamenti intervenuti nel quadro legislativo del sistema finanziario e bancario. L'intervento despecializzazione degli intermediari creditizi non ha mutato però la realtà bancaria italiana sempre più divisa in due aree, quella più opulenta e quella «cervosa» meno ricca (la presenza di un numero elevato di sportelli è sempre indice di «abbondanza»). Appartiene sicuramente alla prima fascia il Trentino Alto Adige (Bolzano segue Trento nel rapporto tra popolazione e sportelli) che

in media dispone di uno sportello ogni 1.166 abitanti. All'ultimo posto c'è invece la Calabria con uno sportello ogni 5.881 abitanti. Scorrendo l'annuario trovi conferma una volta di più la tendenza «nordista» del credito. La prima città non settentrionale a trovare posto nella classifica basta sul rapporto tra sportelli e abitanti è Pescara (1.375 abitanti) con 5 sportelli (quartultima con 5.654 abitanti per sportello) «separata» da Catanzaro (6087 abitanti) e Sassari (5.228) e preceduta da Reggio Calabria (5.653), Cosenza (5.912) e L'Aquila (5.264). La media complessiva per iliz è comunque 11,73 abitanti a sportello (1.753) Cremona (1.772), Forlì (1.775), Asti (1.827), Mantova (1.829) e le emilia-

ni Bolonia (1.858) e Parma (1.930). Se il Trentino batte tutti per densità di sportelli bancari Sardegna e Calabria sono agli ultimi posti. In particolare le quattro province sarde costituiscono il «fanalino di coda» dopo Oristano ultima ci sono Nuoro (penultima con un rapporto di uno sportello ogni 6.658 abitanti) e Cagliari (quartultima con 5.654 abitanti per sportello) «separata» da Catanzaro (6087 abitanti) e Sassari (5.228) e preceduta da Reggio Calabria (5.653), Cosenza (5.912) e L'Aquila (5.264). La media complessiva per iliz è comunque 11,73 abitanti a sportello (1.753) Cremona (1.772), Forlì (1.775), Asti (1.827), Mantova (1.829) e le emilia-

vaio» contro uno ogni 5.803 abitanti nell'isola. Ricca di sportelli è la Sicilia (1.528 sportelli) con un rapporto di uno a 3.250 che precede il Lazio (3.292). Non godono di alcun trattamento di favore quanto a densità di sportelli gli abitanti delle popolose metropoli: Milano (oltre 3,2 milioni di abitanti) con uno sportello ogni 2.313 abitanti a Torino uno ogni 3.168) a Genova (3,7 milioni di abitanti) uno ogni 3.845 abitanti e a Napoli (oltre 3 milioni di abitanti) addirittura uno ogni 1.952 tutte sono ben al di sopra della media nazionale (uno sportello ogni 2.731 abitanti). Al di sotto di questa soglia troviamo 58 province

Cir: quota di De Benedetti scende al 36,78%



Il controllo di Carlo De Benedetti sulla Cir, la holding industriale del gruppo quotata in Borsa, è sceso quasi di altri due punti percentuali. Secondo una comunicazione inviata alla Consob il 30 settembre scorso e resa nota oggi, l'ingegnere di Ivrea controlla il 36,78 per cento della società, il 33,1 per cento attraverso la Cofide e il 3,67 tramite la Interfinco. Il 31 agosto data della precedente comunicazione la quota di controllo era pari al 38,68 (34,98 tramite Cofide, il 3,67 con Interfinco e lo 0,03 con la Romed). Il 30 giugno la quota era del 43,12 per cento (39,32 con Cofide, lo 0,13 con Romed, il 3,67 con Interfinco).

Cgil: anche nel 1994 le 20 mila lire trimestrali agli statali

20 mila lire ogni trimestre previsti dall'accordo di luglio del 1992 che ha abolito la scala mobile. Il campanello di allarme sul possibile blocco degli scatti automatici è scattato al lorché si è appreso che il Provveditorato agli studi di Torino stava dando indicazioni di contenzioso ai fini del calcolo della tredicesima ma di sospendere il pagamento a partire da gennaio del 1994.

Alfredo Grandi, segretario confederale della Cgil e Emanuele Barbieri, segretario generale della Cgil Scuola, chiedono che le pubbliche amministrazioni continuino a pagare anche nel 1994 il possibile riprendendo lo scatto automatico di 20 mila lire ogni trimestre previsto dall'accordo di luglio del 1992 che ha abolito la scala mobile. Il campanello di allarme sul possibile blocco degli scatti automatici è scattato al lorché si è appreso che il Provveditorato agli studi di Torino stava dando indicazioni di contenzioso ai fini del calcolo della tredicesima ma di sospendere il pagamento a partire da gennaio del 1994.

Rinviiata mobilità all'Inveco-Fiat di Grottaminarda

non avvierà per i prossimi dieci giorni le procedure di mobilità. È quanto si apprende in una nota dello stesso dicastero dove si fa presente che il ministero del Lavoro ha confermato l'impegno a presentare nella prossima settimana al consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, un decreto legge che preveda la possibilità di proroga della Cir». Fra il mondo della comunicazione televisiva e quello delle telecomunicazioni esiste un miscuglio che da giorni in giorno si fa sempre più stretto. È stato questo il tema centrale del discorso che il presidente della Stet Biagio Agnes, ha tenuto a New York nell'ambito dell'International Council, il consiglio internazionale dell'accademia delle arti e scienze della tv, con l'istituto in Usa nel 1989.

Mentre in mattinata a Grottaminarda veniva bloccata l'autorizzata Bari Napoli veniva raggiunto un accordo al ministero del Lavoro sulla situazione processuale dello stabilimento Inveco di Grottaminarda (Avellino). In base a tale accordo la Fiat Inveco non avvierà per i prossimi dieci giorni le procedure di mobilità. È quanto si apprende in una nota dello stesso dicastero dove si fa presente che il ministero del Lavoro ha confermato l'impegno a presentare nella prossima settimana al consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, un decreto legge che preveda la possibilità di proroga della Cir».

Biagio Agnes a New York: televisione e telecomunicazioni «intreccio» stretto

York nell'ambito dell'International Council, il consiglio internazionale dell'accademia delle arti e scienze della tv, con l'istituto in Usa nel 1989.

Fra il mondo della comunicazione televisiva e quello delle telecomunicazioni esiste un miscuglio che da giorni in giorno si fa sempre più stretto. È stato questo il tema centrale del discorso che il presidente della Stet Biagio Agnes, ha tenuto a New York nell'ambito dell'International Council, il consiglio internazionale dell'accademia delle arti e scienze della tv, con l'istituto in Usa nel 1989.

Enichem: ricapitalizzare per privatizzare

«Creare problemi per la ricapitalizzazione di società come l'Enichem fermerebbe il processo di privatizzazione perché si creerebbe un conflitto di interessi tra il capitale privato e sarebbero lasciate in una specie di limbo non più tra quelle cattive ma non ancora accettate tra le buone». Lo ha detto oggi Marcello Colitti, presidente dell'Enichem intervenendo ad una conferenza sull'industria petrolchimica organizzata dal Financial Times. Secondo Colitti «le autorità nazionali ed europee dovrebbe adottare un approccio più positivo e meno antagonista» non solo nel caso della ricapitalizzazione delle società in via di privatizzazione ma anche nel caso del «consolidamento» attraverso fusioni e chiusure «dell'industria chimica europea».

«Creare problemi per la ricapitalizzazione di società come l'Enichem fermerebbe il processo di privatizzazione perché si creerebbe un conflitto di interessi tra il capitale privato e sarebbero lasciate in una specie di limbo non più tra quelle cattive ma non ancora accettate tra le buone». Lo ha detto oggi Marcello Colitti, presidente dell'Enichem intervenendo ad una conferenza sull'industria petrolchimica organizzata dal Financial Times. Secondo Colitti «le autorità nazionali ed europee dovrebbe adottare un approccio più positivo e meno antagonista» non solo nel caso della ricapitalizzazione delle società in via di privatizzazione ma anche nel caso del «consolidamento» attraverso fusioni e chiusure «dell'industria chimica europea».

Naufraga «Alcazar» alleanza tra compagnie aeree

sempre più competitivo Pieter Bouw, presidente dell'olandese Klm ha fatto sapere che la sua compagnia gode dell'appoggio del governo olandese per una nuova emissione di titoli. Il governo olandese intende infatti mantenere, in prima quota al 38,2%, anche se il capitale dovesse aumentare.

Dopo il naufragio dei negoziati per una grande alleanza tra i cieli d'Europa denominata «Alcazar» dal nome delle fortificazioni moresche in Spagna le linee aeree interessate non perdono tempo. «Lo ha annunciato oggi l'olandese Klm ha fatto sapere che la sua compagnia gode dell'appoggio del governo olandese per una nuova emissione di titoli. Il governo olandese intende infatti mantenere, in prima quota al 38,2%, anche se il capitale dovesse aumentare.

Fiat Avio: 650 esuberanti a Torino

Il Unione Industriale di Torino. La trattativa riprenderà venerdì. La Fiat Avio ha illustrato l'andamento del settore «aerospaziale» e le cadute della crisi su produzione e occupazione. Per il biennio 1993-94 ha detto di prevedere un calo di attività nel settore civile del 50% rispetto ai due anni precedenti. L'azienda ha inoltre reso noto di avere portato a termine l'operazione di conversione dal settore militare al civile che è passato dal 20% delle entrate complessive del 1989 al 67% attuale.

La Fiat Avio ha 650 esuberanti negli stabilimenti torinesi (450 operai e 50 impiegati in via Nizza 150 impiegati in corso Formica) ma non avvia unilateralmente alcuna procedura. Lo ha annunciato oggi l'azienda al sindaco in un incontro presso il Unione Industriale di Torino. La trattativa riprenderà venerdì. La Fiat Avio ha illustrato l'andamento del settore «aerospaziale» e le cadute della crisi su produzione e occupazione. Per il biennio 1993-94 ha detto di prevedere un calo di attività nel settore civile del 50% rispetto ai due anni precedenti. L'azienda ha inoltre reso noto di avere portato a termine l'operazione di conversione dal settore militare al civile che è passato dal 20% delle entrate complessive del 1989 al 67% attuale.

FRANCO BRIZZO

Manovra più snella accordo alla Camera

ROMA. Si va verso un'altra legge rinviata del ddl collegato alla manovra finanziaria dal quale potrebbero essere stralciate tutte le norme di carattere ordinamentale e che non hanno riflessi immediati sui conti della manovra. Una riflessione a questo senso ha spiegato il relatore alla Camera del ddl collegato Bruno Tabacchi (Dc) «è stata «viva» insieme al ministro per la funzione pubblica Sibino Cassese il quale ha iniziato un lavoro di verifica per individuare le parti che possono essere espunte. Gli stralci potrebbero riguardare alcune norme legate alla scuola allo stato giuridico dei magistrati al nordino dei comitati interministeriali all'introduzione di gli sportelli poli-

funzioni. D'accordo con questa impostazione si è detto lo stesso ministro Cassese che si è limitato ad osservare di essere stato «molto contento del lavoro svolto dal Senato e con l'entusiasmo del lavoro appena avviato alla Camera». L'orientamento ad un alleggerimento del collegato sarebbe strettamente legato alla possibilità di rispettare i tempi di approvazione. I senatori, ha osservato Tabacchi, hanno fatto un lavoro egregio ma ora occorre ristituire alla manovra i contenuti originari che sono quelli di far tornare i conti dello Stato inserendo pezzi di riforme e per far prima magari approvare un solo ramo della manovra e di improprio e diversamente non a meno la forza di introduzione di gli sportelli poli-

Dante Isella
presenta a Pavia
un lavoro inedito
di Emilio Gadda

■ PAVIA. Si chiama *Il fulmine sul 220* il romanzo inedito di Carlo Emilio Gadda composto negli anni 1931-35 e ritrovato da Dante Isella curatore delle opere gaddiane per Garzanti. Lo studioso ne ha dato notizia al Convegno di Pavia indetto per il centenario della nascita dello scrittore. Da quel testo, di 200 pagine, Gadda trasse ben tre racconti dell'*Adalgisa* più un altro che confluisce nelle *Meraviglie d'Italia*.



Nell'inverno di duecento anni fa l'armata realista che aveva sfidato la repubblica giacobina veniva sbaragliata dalle forze repubblicane. Fu la fine di una guerra di popolo tragicamente repressa da Parigi. Storia di una rivolta destinata ad alimentare l'immaginario di destra

«Distruggete la Vandea!»

■ «Inesplicabile Vandea». I giacobini prima, e gli storici dell'89 poi, si sono tormentati a lungo attorno a questa formula di Barrère, spietato commissario della Convenzione ed estensore delle «istruzioni» tese ad annientare la rivolta contadina realista che nel 1793 incendiò le regioni della bassa Loira. Il programma di Barrère, diffuso il primo agosto mentre gli austro-prussiani incalzavano, intimava: «Distruggete la Vandea e Valenciennes non sarà più in potere degli Austriaci. Distruggete la Vandea e il Reno sarà liberato dai Prussiani. Distruggete la Vandea e l'Inghilterra non si occuperà più di Dunkerque». Più tardi, in autunno, la Convenzione ordinò: «I boschi saranno abbattuti, i covi dei banditi distrutti, i raccolti saranno mietuti e portati nelle retrovie, il bestiame confiscato, donne bambini e vecchi saranno portati all'interno del paese».

Il programma fu attuato meticolosamente dopo il 13 Dicembre, data della battaglia di Le Mans, allorché le armate vandeeane, di ritorno da Granville, dove avevano sperato di ricevere soccorso dalla flotta inglese, furono definitivamente sbaragliate. Di più. L'operazione Vandea, a rivolta domata, fu arricchita di tremende punizioni: decine di migliaia di persone finirono annegate nella Loira. Su ordine del generale Carrier, la gente venne caricata su barche dotate di botole e cannonate dalla riva. Sono le famose «deportazioni verticali». E inoltre ci sono le colonne infernali del generale Turreau: dodici reparti militari con il compito di radere al suolo ogni forma di vita per poi ricongiungersi a «lavoro» eseguito. Dirà alla fine il generale Westermann: «Non esiste più la Vandea, è morta sotto le nostre libere sciabole».

A duecento anni da quei terribili fatti e dalla battaglia finale che li precedette, la Vandea non appare ancora del tutto spiegata. E non tanto, o non solo, perché essa rappresenta «il rimorso» della Francia cittadina e giacobina, a cui periodicamente nostalgici e tradizionalisti si appellano per denigrare la grande rivoluzione (ultimi in ordine di tempo il cardinal Biffi, e Solgenitsin, difensore della grande Russia contadina). «Inesplicabile» è piuttosto la Vandea per il fanatismo, l'eroismo e la determinazione dei suoi protagonisti, non tutti svantaggiati dall'enorme redistribuzione di fortune decretata dall'assemblea legi-

slativa con la soppressione degli usi feudali e la vendita dei beni nazionali. Dal 1789 al 1793 avviene uno strano fenomeno: i contadini che avevano appiccato il fuoco alle pergamene e ai castelli signorili della bassa Loira tornano a invocare i nobili per formare un esercito antirepubblicano che inabbesse le insegne del re e della Chiesa. Un vero rovesciamento. Come si era determinato? Storici marxisti come LeFebvre ebbero buon gioco negli anni trenta di questo secolo a dissipare le semplificazioni degli apologeti repubblicani, alla Michélet («il contadino ignorante sobbilitato dai signori e dai preti»). Innegabile fu certo lo squilibrio nella divisione della torta fra le classi favorevoli alla rivoluzione. Da un lato i fittavoli, i proprietari urbani, le banche e i commercianti, che fanno la parte del leone. Dall'altro i «manouvriers», i mezzadri poveri e i piccoli contadini, che rimangono al palo, privati degli usi feudali comuni e sottoposti a padroni «cioteyen», molto più duri dei nobili. E a questo vanno aggiunte le imposte e le requisizioni rese necessarie dal carovita di una Francia sfiancata da guerre e carestie (quella Francia magistralmente studiata da Mathiez). Ma poi, a guardar bene, scavando in quegli anni, ci si accorge di un fatto: i rivoltosi attivi, tra combattenti «regolari» e popolo al seguito furono almeno 120 mila, per non parlare del gigantesco e radicato consenso che tra la bassa Loira e l'Atlantico, tra i Mauges e il Bocage, avvolgeva i resistenti. E tra quel popolo in armi c'erano commercianti, stallieri, guardacaccia, artigiani, contadini di ogni tipo, oltre che aristocratici. Insomma non basta la «composizione di classe» a spiegare un fenomeno di massa che tenne in scacco la repubblica per oltre un anno, assieme ad altri grandi pericoli: la minaccia austro-prussiana, quella piemontese a sud, la rivolta guerrigliera «chuan» e infine la ribellione federalista giordiana che aveva preso Lione, Marsiglia e Tolone.

Da dove nasce allora la Vandea? La prima visibile scintilla fu senz'altro la ribellione alla coscrizione forzata di trecentomila uomini decretata dalla Convenzione nel 1793 per far fronte all'invasione straniera. Nei primi giorni di Marzo a Cholet, borgo agricolo e tessile, contadini e tessitori invadono la città e uccidono il comandante della guardia nazionale, un manifatturiere patriota. Ma nell'agosto del 1792 c'era già stato un campanello d'allarme: un inizio di rivolta nel Bocage, subito soffocato. Non è tanto l'arresto del re che lo provoca, quanto gli effetti della nuova mappa amministrativa imposta dal centro repubblicano alle campagne. Distretti, municipalità e dipartimenti si riempiono dal 1790 di intellettuali volentieri, di «intendenti» repubblicani anticattolici che eliminano completamente la funzione del clero e quello delle magistrature locali nobiliari. L'effetto è dirompente: saltano le corporazioni, il ruolo della chiesa, il paternalismo dei signori. I preti in particolare vengono privati di ogni attribuzione civile, obbligati a prestar giuramento allo stato e ad ottenere il voto popolare. Non solo i vescovi, ma anche i

semplici curati devono diventare espressione della «sovranità popolare». La città insomma impone la sua ideologia «individualista» e statalista al contempo, sradicando in quel colpo, con la costituzione civile del clero, secolari consuetudini. Una nuova classe dirigente viene imposta dalle città, un ceto politico con i suoi riti civili, la sua laica religiosità teista. Saltano gli ammortizzatori sociali di sempre: gli usi collettivi del pascolo, il «legnatico», il «focatico». Spariscono il sistema di assistenza ai poveri, gli ospizi, i seminari, l'intervento ecclesiale in tempo di carestia. Un insieme di servizi questo che compensava ampiamente «decime», «manomorta» e «corvée», non di rado desuete già prima del 1789. Una tangibile insicurezza si impadronisce del contadino sparpato in quel complesso di territori che degrada dalla Loira verso l'Atlantico. Erano terre quelle ampiamente battute e colonizzate meno di un secolo prima dai missionari monfortiani, veri interpreti di una «controriforma» religiosa di massa all'inizio del XVIII secolo. Controriforma capillare e pedagogica, che ave-

va alfabetizzato i contadini, eliminato le superstizioni, fondato istituzioni e chiese. In fondo i primi «giacobini» in Vandea (pacifisti e clericali) furono proprio i seguaci di Gagnon di Monfort (1633-1715) i quali, all'inizio dell'epoca dei Lumi, inculcarono nelle genti vandeeane la parola di Dio «modernizzata». Con lo stesso furore dei primi predicatori medioevali. E non a caso un ruolo importante lo ebbero nella guerra i padri «mulotini» (da padre Mulot, primo monfortiano) che tra Saint Laurent sur Sèvre e Cholet, sommersero con la loro predicazione mariana le schiere degli insorti del Bocage. Fu così che poco a poco le avvisaglie di rivolta anticittadina diventarono tempeste, ingrossando un torrente in piena che travolge ogni cosa e schianta i repubblicani. Dopo Cholet caddero in mano agli insorti Breissure, Partenay, Thouars, Saumur. L'ondata si

arrestò a Nantes, dove i patrioti repubblicani risposero gli attaccanti il 24 Giugno. Allora nasce nella mente del giovanissimo generale vandeano La Rochejaquelein, l'idea di un «esodo» verso il mare: una colonna di centomila persone, composta da donne, bambini e combattenti che infine, respinti militarmente a Granville e «beffati» dagli inglesi atesi invano, decidono di ritornare a casa. Sì, perché la cosa più curiosa fu proprio questa: si trattava di un esercito del popolo itinerante, braccato come gli indiani d'America, o come gli schiavi in fuga guidati da Spartaco nel primo secolo a.c. E ciò, nonostante la scarsa propensione ad arruolarsi di capi e soldati. Gente che non a caso, all'inizio della guerra, si radunava nei villaggi al suono della campana, per poi tornare alla base ad azioni di guerriglia eseguite. L'inver-

no, alleato impietoso dei repubblicani, decimò i rivoltosi, definitivamente domati a Le Mans il 13 dicembre. L'insurrezione propriamente detta terminerà in gennaio con la conquista repubblicana del Marais Breton. Nel 1795 verranno fucilati gli ultimi capi guerriglieri, ormai alla testa di un conflitto sporadico che aveva conosciuto una nuova fiammata con lo sbarco del conte D'Artois nell'isola di Yeu. Un ruolo importante lo ebbe dopo Thermidor il generale Hoche, meno ferocemente dei suoi predecessori «ancilotti», che alternò tolleranza a controllo armato nella zona. Ma a chiudere definitivamente la partita fu Napoleone Bonaparte, che con il Concordato sottrasse alla rivolta la bandiera del culto «retrattario», ossia le rivendicazioni in difesa della Chiesa. Tuttavia la regione, fu sempre tenuta d'occhio da Parigi, e ancora oggi la Vandea ribattezzata subito Vengée (vendicata) è regione venata di forte tradizionalismo. Il Bocage, terra di vignaioli, appare

al viaggiatore punteggiata di croci, in ricordo dei martiri. Luogo sacro disseminato di Chiese massicce, decorate con ampie vetrate che rievocano la persecuzione di quegli anni. «Torniamo al tema dell'«inesplicabile». Che cosa sfuggiva alla «raison» dei giacobini nell'affrontare il problema della Vandea? E che cosa sfuggì anche agli storici marxisti, malgrado i loro meriti nel proporre un'interpretazione concreta e non «complotarda» dei fatti? Agli uni e agli altri sfuggiva la radice «ideologica», «visceralmente emotiva e reale della rivolta. Non si trattava solo del ruolo che la «superstizione» religiosa giocò in essa. Né erano in gioco mere «sovrastrutture» e puri interessi materiali in lotta. Assieme all'antico regime saltarono infatti ben altro che una serie di privilegi e di «credenze». Crollò una mentalità «protettiva» e «solidaristica» che poggiava su una trama di relazioni comunitarie. Si dissolse una società costruita a grappoli, avvinati al traliccio «benevolente» dell'autorità nobiliare e regale. Ciascuno di quei grappoli era un piccolo mondo locale e professionale, ben protetto dalle sue guaine sociali. Al loro posto subentrò bruscamente una realtà «contrattuale», civiltà, fatta di cittadini autonomi. L'autorità si rilegitimava così dall'alto, «razionalmente», sul mandato plebiscitario di una «sovranità» senza corpi intermedi tra società civile e rappresentanza. Di qui la durezza di quella primitiva democrazia che aborriva differenze e «fazioni» e che le vicende della guerra e della crisi rendevano crudele, «totalitaria». E di qui l'estraneità, l'«anomalia» dei contadini vandeani, vessati e incompresi. Perlopiù anche sfavoriti nella distribuzione delle terre rispetto ai proprietari cittadini.

Ma, nella ribellione «reazionaria di massa» del 1793, guardata dall'oggi, affiora un altro elemento cruciale: la genesi di un sentimento localistico da «piccola patria», contrapposto alla nazione centralistica. L'energia giacobina riuscì a reprimere e la nozione di «federalismo» fu a lungo in Francia segnata da un profondo disvalore, reso equivalente a qualcosa di antipatriottico. Motivo di più quest'ultimo per riflettere ancora sullo spirito della Vandea, prima che il suo fantasma torni a vendicarsi in forme inedite (liberiste), magari in qualche punto alto dello sviluppo. In Italia, ad esempio, tra Pontida e dintorni. E tra il Tevere e il sud del Volturno.



In alto il generale repubblicano Jean-Baptiste Carrier. Sotto l'armata vandeano oltrepassa la Loira

I detective del Pci contro le prime Tangentopoli

■ BOLOGNA. Milioni di carte, migliaia di fotografie, centinaia di migliaia di documenti, libri, videotape, volantini, fogli di propaganda. E persino giornali e fotogrammi di «controinformazione». È il mondo di carta del Pci emiliano e nazionale che racconta la storia di un Paese «dall'altra parte», dagli anni Quaranta ai nostri giorni. Un mondo molto spesso regalato dai militanti di sinistra, un mondo raccolto dai Gramsci e dalle federazioni del Pci. Uno specchio, per molti versi inedito, dell'altra Italia, quella operaia e contadina, quella delle scuole di partito, quella di un'opposizione politica che era riuscita a creare importanti strumenti di comunicazione e quella del governo locale. Si trovano, negli archivi di custodia dei Gramsci dell'Emilia Romagna, pezzi di storia e di antropologia culturale. Ci sono i temi degli allievi della scuola di partito «Marabini», le dispense che venivano distribuite per l'indottrinamento, i piani di studio e i quaderni in cui i «maestri» annotavano i giudizi, ci sono le autobiografie dei militanti più impegnati, i romanzi che leggevano, i verbali delle riunioni della di-

rezione del partito bolognese dal 1945 al 1952 e scatole e scatole piene di materiale di propaganda, gli archivi fotografici del Progresso e della Lotta, più di 90 bobine in 16 e 35 millimetri del centro audiovisivo del Pci, i videotape personali delle fabbriche e i fondi sindacali, come quello del primo sindaco comunista di Bologna dopo la Liberazione, Giuseppe Dozza e quelli del socialista Duilio Codrignani e della cooperativa mandamentale di Budrio. Recentemente, anche la famiglia di Valdo Magnani ha depositato le carte. Per il momento - dice Sirlana Suprani, responsabile della biblioteca e dell'archivio dei Gramsci dell'Emilia Romagna - sono consultabili solamente le carte fino al 1963. Esistono, cioè, ancora problemi di riservatezza. Molto materiale, comunque, è già da tempo a disposizione dei ricercatori o dei laureandi in storia contemporanea ed è stato utilizzato per saggi e pubblicazioni, come, ad esempio, quella di Mauro Boarelli, *Il mondo nuovo. Autobiografie di comunisti bolognesi 1945-1955*.

Aperti gli archivi del partito e del «Gramsci» in Emilia. Storie di antifascismo, gialli e fotogrammi contro la corruzione della Dc. Un convegno a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI

nel 1952 un ferroviere nato in un comune della provincia nel 1921 - non è mai stata in nessuna organizzazione fascista, perché ha sempre avuto ed anche manifestato apertamente la sua fede socialista e la sua repulsione per il fascismo. Ricordo che ha sempre conservato e portato con sé una fotografia di Giacomo Matteotti, del quale a volte mi parlava». E un altro, nato nel 1921, racconta di come la famiglia fosse contraria all'educazione scolastica fascista: «Fin dall'età di sette anni, rammento che mio padre mi chiedeva cosa ci avevano fatto fare a scuola durante la giornata, io ci raccontavo fra l'altro che il maestro ci aveva parlato di Mussolini e del fascismo eccetera. Lui allora mi dimostrava le malefatte e i cri-

mini commesse dal fascismo nel '21 e mi insegnava a odiare il fascismo perché era contro i lavoratori». Ce ne sono mille di autobiografie, ce ne sono mille di questi racconti di «apprendimento» politico. E danno, nello stesso tempo, anche l'esatta misura di quanto la scuola di partito facesse crescere. Studiavano duri i sacri testi del marxismo, li ripetevano quasi a memoria e poi li assimilavano, e li diffondevano nei posti di lavoro. La disciplina era ferrea, ma la scuola politica insegnava a leggere i romanzi, insegnava a parlare nei consigli di fabbrica. Rendeva maestri ai propri figli. Con retorica, certo, con fede quasi cieca, certo... Ecco una piccola parte di un tema, il titolo è «Le mie im-

pressioni sulla lettura del manifesto del Partito Comunista», scritto nel 1958 da un anonimo «scolaro» del «Marabini». «Si era resa indispensabile la stesura di un programma del partito comunista in quanto qua e là si alimentava una propaganda vergognosa nei confronti del partito comunista additando addirittura lo spettro del comunismo, come

del resto anche oggi i capitalisti del nostro paese. Era necessario soprattutto la pubblicazione del manifesto programmatico per aiutare e dare il necessario materiale di difesa ai comunisti, onde far sapere chi erano e cosa volevano, i comunisti, e difenderli dagli attacchi che venivano mossi». Questi militanti, futuri qua-

drati di partito, affidavano al Pci la propria vita e gli ideali e i valori della militanza che si erano creati con lo studio duro, dopo otto dieci ore di lavoro, diventavano valori concreti e derivavano ogni alone di retorica. Ma ci sono altri aspetti della propaganda e dell'impegno politico, questa volta curiosi e più leggeri, che escono dalle carte degli archivi. Ad esempio un pamphlet anticlericale, intitolato *Addio carriere!* sulla cui copertina a colori campeggia una scollacciata futura soubrette televisiva che sorride ai «sindaci democristiani» tromballi il 27 maggio. Siamo nel 1956 e i redattori la presentano così: «Alina D'Amour, la bellissima attrice francese, la celebre stella del varietà, che ha ottenuto strepitosi successi nei maggiori teatri europei e americani, è venuta nel nostro paese con la segreta speranza di essere scritturata dalla Telespion italiana, i cui programmi sono famosi in tutto il mondo per l'intelligenza, lo spirito, il buon gusto, la raffinatezza e l'elevato livello culturale...» E che dire dei gialli D.C., lire 100, fine anni Cinquanta? E dei fotogrammi?

Il giallo D.C. che ci è capitato fra le mani si intitola *Un sindaco, due ministri, un vescovo* e narra di fatti avvenuti a Sora, grosso comune del Fucino. Personaggi: Attribale Petrica, ex sindaco, grande elettore Dc, Giulio Andreotti, ministro Dc, amico del Petrica, monsignor Biagio Musto, vescovo di Sora, amico del Petrica e Vincenzo Stasola, maresciallo di finanza. «Questa singolare vicenda coinvolge in una bassa politica di clientele e di mestatori dozzinali nientemeno che l'autorità di un vescovo, due ministri dc e un prefetto...», ci anticipa la prefazione. Il giallo si snoda, e sembra d'essere in questi anni di tangenti, si compone e si conclude «in un crepitare di mascelle e in un tintinnare di forchette». Mentre il fotogramma *La grande speranza*, siamo sempre negli stessi anni, ci mostra due innamorati che si vogliono sposare, il padre di lei, emigrante, che torna dalla Germania per votare, e un altro lui, compagno di lavoro del padre. Protagonisti il lavoro che manca e le imminenti votazioni. Dialogo serrato, foto espressive, tematiche nazionali popolari, messaggi controriformati. Lieto fine d'ob-

Spettacoli

La scomparsa di Anna Sten la «nuova Garbo» venuta da Kiev

NEW YORK. La notizia è di dieci giorni fa, ma è stata diffusa solo ieri: è morta Anna Sten, vero nome Anna Stenskaja Sudakovic, 84 anni. Era nata a Kiev nel 1908 e dopo aver lavorato in Urss (con Pudovkin, tra l'altro) si era trasferita a Hollywood, lanciata come «la nuova Garbo». I suoi film più famosi, negli anni '30, furono *Nana* e *Nozze di nozze*.

La Penta paga gli arretrati. Può ripartire il film di Nuti?

ROMA. La Penta ha pagato ieri le retribuzioni arretrate relative al film in produzione, fra i quali *Occhio di pecora* di Francesco Nuti. Ne ha dato notizia il Sindacato dello spettacolo Cgil, il quale ha chiesto all'Anica un incontro per capire se e quando ricominceranno le riprese del film di Nuti. La prevista assemblea di oggi è quindi aggiornata a dopo l'incontro.

Publicità, economia, Berlusconi, Agnelli. Sono questi i nuovi bersagli del comico genovese che ritorna in tv per due giovedì in prima serata su Raiuno col suo show «Non preoccupatevi, non sarò la satira ufficiale della Rai»

Grillo telepromosso

Beppe Grillo in tv: giovedì prossimo e il 2 dicembre propone su Raiuno il suo spettacolo sull'economia italiana, gli imprenditori, la pubblicità: da Berlusconi ad Agnelli, da Malgara a Cuccia, ce n'è per tutti... Ma la novità sarà nel fatto che per la prima volta il pubblico del teatro Delle Vittorie di Roma sarà a pagamento: e in questi giorni Grillo cerca di sconfiggere l'abitudine dei biglietti omaggio.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Sono io il responsabile di quello che gli artisti dicono in tv», assicurava Carlo Fuscaigni, negli ultimi giorni da direttore di Raiuno. Il responsabile di quel che dice è l'artista», avverte ora Nadio Delai, nuovo direttore. Ma la palla infocata che si sono passati è sempre la stessa: Beppe Grillo. Uno che tutte le volte che arriva in tv provoca un pandemonio. E al quale, 4 anni fa - dopo l'esibizione di Sanremo - la Rai ha sbattuto le porte in faccia. «No, porte in faccia no...», corregge ora Grillo. «Anche perché col decadimento del Psi è nata la mia fortuna economica. Del resto io dicevo cose che pensavano milioni di persone: solo che io avevo un mezzo da cui dirle».

Eccolo, Beppe Grillo alla Rai. Non voleva incontrare i giornalisti prima dello spettacolo, ma ha dovuto cedere per motivi di botteghino: si è accorto che se si presentava in un modo facile cambiava le vecchie abitudini di viale Mazzini, anche quando si tratta del pubblico del Teatro delle Vittorie. Grillo, infatti, ha deciso di affittare il teatro della Rai e di far pagare il biglietto, 60mila per le prime file, quelle riprese dalle telecamere, 40mila gli altri («E alla fine chiediamo una maggioranza di 10mila lire per ogni inquadratura in più: il rovinoso», scherza). Ma gli habitué del Delle Vittorie sono avvezzi agli inviti, ai biglietti omaggio per gli amici e per gli amici degli amici, alle sedie di prima fila occupate dalle comparse e dalla «claque», cioè da quei signori che comandano l'applauso della sala, che ridono sempre troppo e spesso a sproposito. «Certo è una cosa un po' nuova il pubblico pagante in tv, ma io voglio una palca vera, non imbalsamata», lamenta Grillo, però il piatto piange e ora teme di non vendere i 500 posti per giovedì sera.

A viale Mazzini lo accolgono i fotografi ed è una frenesia di flash. Cose da grandi occasioni. Lui parte con toni bassi. La Rai annuncia due spettacoli televisivi, per giovedì 25 novembre e per il 2 dicembre, sempre in prima serata, ma Grillo preferisce avvertire: «Per adesso il primo spettacolo è corto, il secondo è solo in preventivo».

Poi, una volta ancora, racconta come è andata che la Rai ha deciso di riprendere il suo spettacolo - quello che da tempo porta in tournée. «Ho avuto il primo contatto con Prodi. Arrivò in bicicletta a Bologna (anche se dietro aveva due blindati): "Soccemil, devi fare tv? Chiama questo Demaité, è un bravo ragazzo". E infatti Demaité mi ha subito detto: "Vengo da lei in motorino". Ecco lì, stavano studiando il modo per non darmi una lira. Poi sono venuti a vedermi i professori, a Milano. E lo spettacolo gli è piaciuto molto, perché non l'hanno capito. Si sono un po' lamentati per le parolacce: io ho pensato che fosse perché parlavo di pubblicità, invece intendevano proprio le parolacce. Insomma, non avevano proprio capito...».

Grillo non perdona. Il neodirettore Nadio Delai si raggela quando, dopo aver detto che Raiuno ha bisogno della satira, viene interrotto dal terribile genovese: «Io non sono la satira ufficiale della Rai, lo faccio tutto tranne satira. Lo dicevo che non hanno capito, lo faccio politica, non satira: dico cosa comprese, come comportarsi col vicino di casa, col fruttivendolo, come lavare i panni... Questa è politica». Poi rabbonito concede: «Ma qui alla Rai qualcosa è cambiato: la gente si fa trovare, non è più "fuori stanza" come prima, quando non trovavi mai nessuno e ti chiedevi cosa fossero queste stanze, forse delle matrimoniali. E l'ultimo sgabello che ho usato a Sanremo è stato affittato per un milione 800mila lire. Piuttosto sto in piedi e poi ho scoperto che qui alla Rai non esiste la lottizzazione ma l'autolottizzazione: sono tutti entrati col tessero di partito, se non entravano, ma adesso dicono "Se Martinazzoli nun me chiama non je mando il servizio", che Martinazzoli poi neanche li conosce...».

Cosa vedremo in tv? Lo spettacolo teatrale. Non lo cambio. E le elezioni? «Un pochino le cose stanno cambiando, i tre giorni del cambio sugli assegni, poi li manda a fare la spesa alla Standa, li assicura con la Mediolanum assicurazioni, li manda in vacanza con la Five viaggi. E i fornitori li paga con gli spot. Il consiglio che



Beppe Grillo. Giovedì ritorna su Raiuno con il suo show

parlo di economia, degli imprenditori. Di Berlusconi, che ha inventato la mezzadria: paga i suoi dipendenti con la sua banca, così ci guadagna anche i tre giorni del cambio sugli assegni, poi li manda a fare la spesa alla Standa, li assicura con la Mediolanum assicurazioni, li manda in vacanza con la Five viaggi. E i fornitori li paga con gli spot. Il consiglio che

do lo è di andare a fare la spesa alla Standa e di uscire senza pagare ma urlando "Qui è tutto bellissimo, magnifico...". Insomma, pagando con la pubblicità... Poi c'è il cugino di Agnelli che arriva di corsa in barca e urla "La Fiat è stata acquistata dalla Toyota", le azioni crollano e le acquista un altro cugino... Ce n'è per tutti, per Malgara,

il presidente dell'Auditel, «che vende uomini alle aziende, e che ha cambiato il modo di defecare di cani e gatti vendendo cibo per animali», e per Cuccia, «che non si è capito chi è, nelle foto è sempre in un corridoio che cammina a testa bassa. Lui aveva dei nemici, Mattei, Sindona, Calvi, Gardini... Insomma, spelmano di non stargli sulle balle». Uno so-

lo ne salva Grillo: Totò Riina, «che se incontra uno che ha avuto due fidanzate lui non ci parla. L'uomo più morale che c'è in Italia».

Con il suo spettacolo Grillo si è tolto anche delle soddisfazioni: «Due aziende hanno cambiato i loro spot, la Atlas e la Plasmon. Sono quasi certo di essere io la causa». E il label? Ci sarà anche nello spettacolo televisivo quel tabellone in cui erano segnati «quelli da arrestare». «No, no. Non c'è più: li hanno arrestati tutti, e se non si sono suicidati. Poco da fare, porto sfiga. Se ne sono accorti anche quelli della Yoro: io avevo accettato di fare pubblicità ma avevo chiesto di essere pagato solo dai consumatori che lo volevano fare. Era semplice, bastava mettere in vendita confezioni a 900 lire per quelli a cui non interessavano gli spot e a mille lire per quelli che volevano contribuire. "Sei scemo", mi hanno detto i creativi, Testa e suo cognato. "Ma guarda che faccio, per me quelli vanno in galera", ho ribattuto io. E due mesi dopo erano dentro... State attenti voi. Che poi qualche giorno fa il Papa ha anche benedetto con la mano sinistra: ha maledetto duemila persone in piazza San Pietro, e non lo sanno? È l'anticristo che usa la sinistra...».

Grillo e la pubblicità è sembrata una miscela esplosiva anche al neo-direttore di Raiuno, che ha pensato di far seguire allo spettacolo un dibattito. Ma Grillo, che i creativi li conosce, non ha voluto che gli «smontassero lo spettacolo»: «Raiuno faccia tutti i dibattiti che vuole, ma dopo, un'altra volta... perché io quelli li conosco», dicono «Bravissimo Grillo, bellissimo lo spettacolo, però c'è un errore: io non ho modo di ribattere». Così il dibattito tv (forse) ci sarà, ma almeno fra due settimane.

Sull'argomento spot Grillo ha le idee chiare, racconta della marcia di Mendelssohn, con cui una volta si sposava la gente e che ora serve a far pubblicità a un materasso: «È un prete di Venezia si è rifiutato di sposare una coppia con quella musica, perché ormai era quella degli spot. Ce l'ha con la pubblicità invadente: «Se io vado da un concessionario di auto in piena notte, mentre lui magari sta lì con la moglie, e gli chiedo se la macchina che ha esposto ha sedici valvole, lui cosa crede che mi risponde? E perché allora a mezzanotte uno deve comparire nella mia tv a parlarmi della sua macchina a sedici valvole?».

«Sì, vabbè, ma la politica? «Ho un collaboratore che si chiama Andreotti e un regista che si chiama Martelli. Che devo divi di più?».

Un nuovo disco e una polemica con Pino Daniele «No, non sono cartoline» Arbore ricanta Napoli

ALBA SOLARO

ROMA. «Questa lo giuro è vera, stamattina venendo qui mi sono fermato a fare benzina e il benzinaio, un ragazzo di 25 anni, stava canticchiando *Comme facette mamma*. E non perché mi aveva riconosciuto, ma proprio perché conosceva la canzone, gli era rimasta nelle orecchie e la stava canticchiando. Che vi devo dire, per me è un risultato, una soddisfazione anche più grande delle 450 mila copie che abbiamo venduto...».

Di questi tempi, però, aver venduto 450 mila copie di un disco non è una soddisfazione da poco. E in fondo è proprio perché il primo album, *Napoli punto e a capo*, è andato così bene, che Renzo Arbore e la sua Orchestra Italiana sono di nuovo qui, ritornati sul «luogo del delitto», con un altro album. Titolo inevitabile: *Napoli, due punti*. E a capo. «Ognuno canta la sua Napoli, credendo che quella che canta sia la Napoli vera. Ed è giusto che sia così - ribatte il popolare presentatore-showman-cantante a quanti, compreso Pino Daniele, lo hanno accusato di aver rispolverato con la sua operazione un'immagine vecchia, oleografica, di Napoli e di una certa «napoletanità» da cartolina che non corrisponde più alla realtà - È giusto che ci siano le posse a rappresentare la rabbia, la protesta. E giusto quello che fa Pino Daniele, un musicista che io stimo. Ma di queste polemiche io preferisco non tenere conto. Anche perché sono convinto di essere in buona fede, e il pubblico napoletano in primis, e quello italiano in secundis, hanno dimostrato di apprezzare il nostro lavoro. Le copie vendute sarebbero la dimostrazione. E a dire con Arbore che «probabilmente l'intonazione era giusta». Era giusto riscoprire il «repertorio» sempreverde della canzone napoletana e rivisitarlo senza modificare lo spirito e la bellezza, anzi, esaltandone la poesia. Il divertimento, perfino la sua attualità. Però quando le posse, tanto per fare un esempio, tirano in ballo le tarantelle, il dialetto, la canzone popolare, c'è una continuità fra il passato e il presente, c'è un linguaggio vivo che serve a dire cose ben precise sulla Napoli di oggi, fuori dai luoghi comuni. Arbore fa la sua operazione sul filo tra citazione filologica e divertimento, acchiappa il grosso pubblico, diverte e si diverte, ma non risolve le perplessità di chi pensa che Napoli oggi sia un'altra cosa. Una città che ancora non sa se avrà per sindaco l'erede di Mussolini: «La cosa mi amareggia - commenta Arbore - e mi piace perché lei è la figlia di un mio ca-



Renzo Arbore e la sua orchestra

ro amico, Romano Mussolini, musicista jazz. Una sua vittoria non farebbe che aumentare la divisione col resto d'Italia. Però io continuerò comunque a sentirmi napoletano ad onore e a promuovere questa città, che oggi purtroppo è in gravissimo dissesto. Pensare che anche a sud, nelle piccole e grandi città dove siamo andati col tour, abbiamo trovato posti più fioriti, puliti, ordinati... ma ognuno deve fare le battaglie che può fare, è io come meridionalista non posso fare politica ma posso dimostrare che il sud possiede un patrimonio prezioso per tutto il paese comprese le isole».

La filosofia del disco era ed è ancora questa: dare a Napoli un'orchestra che serva a far rivivere questo patrimonio di canzoni belle e famose «sopravvissute alle intemperie del mondo della musica grazie alla memoria della gente, a quei pochi pianisti di piano batte che sono gli unici a riprodurre, con passione, lo credo - continua Arbore - che il tempo farà giustizia. E quando si farà un catalogo di fine secolo, anzi di fine millennio, la canzone napoletana avrà un posto d'onore, così come negli Stati Uniti le canzoni di Gershwin, o per la musica pop le canzoni dei Beatles. Tra i pezzi scelti questa volta, ci sono classici firmati Pisano e Cioffi, come *Ma sera e maggio*, *L'hai voluto te, c'è Sciatte*, che, dice Arbore, ha un sapore di blues e una melodia sulla quale si potrebbe quasi cantare *Summertime*. C'è poi un omaggio a Renato Carosone, grande «contaminatore» ante-litteram, «che io stimo addirittura più della sua fama, perché è quello che si è più spinto dall'altra parte del Mediterraneo» e lui e Arbore insieme cantano una versione tropicaleggiante di *Pigliate 'na pastiglia*. E c'è un classico con la maiuscola, *Torna a Surriento*, affidato alle voci di Eddy Palermo e Francesca Schiavo, che affiancano un Arbore sempre più a suo agio nei panni di cantante: «Che volete - dice - a 50 anni mi è venuta fuori la voce, come a Willie Nelson...». Il 26 dicembre Raidue trasmetterà la registrazione del concerto che Arbore e l'Orchestra Italiana hanno tenuto a New York, ma intanto lui pensa già al prossimo tour: «Mi piacerebbe fare anche le città che nella passata tournée erano rimaste escluse, in particolare Roma e Milano: questa volta partiremo sicuramente da una di queste». In attesa del terzo, inevitabile, album su «Napoli, punto, due punti, punto e virgola e punto a capo».

Il cinquantenne cineasta col pallino della danza aveva diretto «Dirty Dancing» e «Sister Act»

L'Aids uccide Emile Ardolino, regista Usa

L'Aids colpisce ancora. E uccide il regista americano cinquantenne Emile Ardolino, noto in Italia per avere diretto *Dirty Dancing* e *Sister Act*. Ex attore con il pallino per la danza classica (suoi vari special televisivi su Balanchine, Nureyev e Nijinski), Ardolino aveva appena finito di montare una versione cinematografica dello *Schiaccianoci* col piccolo Macaulay Culkin che esce domani nelle sale americane.

MICHELE ANSELMI

Ucciso dall'Aids a cinquant'anni. Se n'è andato così, ultimo di una lunga serie di personaggi dello spettacolo, il regista americano Emile Ardolino. Stava male da qualche mese, ma aveva continuato a lavorare fino all'ultimo per terminare in tempo la sua versione per ragazzi dello *Schiaccianoci*, che esce mercoledì nelle sale Usa esibendo in cartellone il nome del «terribile» Macaulay Culkin di *Mamma ho perso l'aereo*. I giornali di Los Angeles l'hanno già stroncato, ma chissà che non si rive-

li un successo natalizio. Il nome di Emile Ardolino non dirà molto agli spettatori, anche se almeno due dei suoi film hanno totalizzato ottimi incassi in Italia: *Dirty Dancing* (1987) e *Sister Act* (1992). Titoli molto diversi tra loro per gusto e stile, a testimonianza dell'eclettismo di questo ex attore col pallino della danza che si impose nell'ambiente con un documentario sulla vita del ballerino-coreografo Jacques d'Amboise. *He makes me feel like dancing*, vincitore di



Una scena di «Dirty Dancing», il film che rivelò Ardolino

un Oscar e due premi Emmy nel 1984, e vari special televisivi dedicati a maestri come Balanchine, Nureyev, Nijinski. Pur avendo frequentato ottime scuole di teatro, Ardolino apparteneva a quella schiera di cineasti venuti dalla gavetta

e capaci di padroneggiare ogni aspetto tecnico del mestiere. Macchinista con il primo Brian De Palma (quello di *The wedding party*), montatore, pubblicitario, documentarista, regista televisivo: nella sua camera fece un po' di tutto,

prima di essere ingaggiato a peso d'oro da Hollywood dopo il trionfo a sorpresa di *Dirty Dancing*.

In effetti quel piccolo film indipendente interpretato da Patrick Swayze e Jennifer Grey fece la fortuna di Ardolino. Se l'ambientazione anni Sessanta non era proprio originale, piacque molto il mix di sensualità adolescenziale e vitalità danzerina che avvolgeva la travolgente love-story tra una sedicenne illibata in vacanza e un campionario locale di «dirty dancing», ovvero di balli sudamericani dalle esplicite valenze sessuali. Un successo planetario che, sul modello di *La febbre del sabato sera* o di *Flashdance*, ripropose il genere della danza giovanile. Per Ardolino, già apprezzato per i suoi lavori in tv (*Alice at the Palace* con Meryl Streep, *Soano di una notte d'estate* con William Hurt), era fatta.

E invece l'approdo a Hollywood si rivelò una mezza delusione, nonostante la maggio-

zione dei budget e l'accesso al parco divi. *Uno strano caso*, commedia di fantasmi galanti con Ryan O'Neal, Cybill Shepherd e Robert Downey Jr., fallì su tutta la linea; e *Tre scapoli e una bimba* non ripeté il miracolo di quei *Tre scapoli e un bebè* di Leonard Nimoy a sua volta rifacimento del francese *Tre uomini e una culla*.

Fu *Sister Act* a riportarlo l'anno scorso in vetta alle classifiche. Costruito come un «classico» per l'attrice nera Whoopi Goldberg, nei panni di una cinica cantante da night costretta a travestirsi da suora per sfuggire al killer, il film era una commedia tra il poliziesco e il farfesco che si concludeva con uno spassoso concerto di gospel al cospetto di Papa Wojtyla. È probabile che Ardolino ci avesse messo di suo un certo gusto per il montaggio frenetico mutuato dal musical, anche se dentro una confezione rassicurante per famiglie. I tempi di *Dirty Dancing* erano lontani.

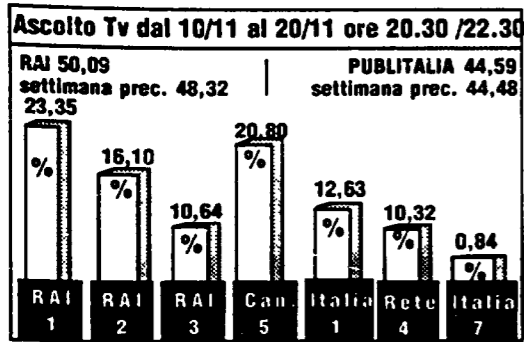
Sony Music presenta

PAOLO ROSSI

Adesso faccio questo disco che non è proprio un disco. Ci sono io che faccio il cantante che non sono proprio un cantante...

PAOLO ROSSI

COMPACT DISC • NASTRI • VIDEOCASSETTA Sony Music



Il pallone porta Raiuno in vetta alla classifica

Il calcio fa bene a Raiuno. Dopo la crisi di ascolti delle passate settimane la prima rete è salita in testa alla top ten dei programmi più seguiti grazie all'incontro Italia-Portogallo che mercoledì scorso ha in

Stasera su Telepiù 3 Le Mattinate dell'Unità Soldini racconta «L'aria serena dell'Ovest»

ROMA - Per l'aria serena dell'Ovest ho visto 150 attori per trovarne alla fine soltanto 4. L'idea era di trovare attori sconosciuti, volere in qualche modo che fossero delle facce di tutti. Silvio Soldini, autore di Un'amma d'una in due è il protagonista del secondo appuntamento della rassegna cinematografica organizzata da L'Unità (tutte le domeniche al cinema Miglion di Roma) in collaborazione con il Centro sperimentale di cinematografia che Telepiù 3 manda in onda stasera alle 21 per la serie in nome del cinema italiano. Nel corso dell'incontro

Il maestro Riccardo Muti spiega perché ha scelto l'opera di Spontini per la prima della Scala: «È un omaggio a un magnifico musicista». La scommessa: trovare l'erede della grande Maria, che la cantò diretta da Visconti

Vestale 2, senza la Callas

Debutta il 7 dicembre alla Scala La vestale di Spontini, opera difficile e insolita scelta da maestro Muti per aprire la stagione scaligera. Espressione degli ideali di equilibrio neoclassici citata da Rossini e Donizetti, influi su Wagner. Messa in scena da Liliana Cavani, con le coreografie di Amedeo Amodio sarà interpretata in lingua originale da Karen Huffstodt, Anthony Michaels-Moore, Patrick Raftery

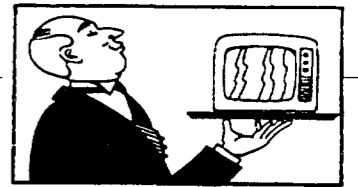


Riccardo Muti. Aprirà il programma della Scala dirigendo «La Vestale» di Gaspare Spontini

ELISABETTA AZZALI
MILANO - Un'opera poco nota recuperata nella sua partitura originale. Un'opera citata e ripresa in parte da alcuni grandi come Rossini, Bellini, Donizetti. Un'opera in francese con un grande precedente: il debutto nella stagione scaligera 1954-55 con la prima regia teatrale di Luciano Visconti. La bacchetta di Antonio Votio, la voce di Maria Callas.
per inventarla nei loro prossimi cartelloni? E nemmeno è un'opera facile.
«Ma - precisa Muti - non potevamo non rendere omaggio a questo grande musicista poco conosciuto anche dagli appassionati della lirica che ha aperto la strada al nuovo a quella tematica della melodia infinita portata poi da Wagner all'estremo». Una melodia non più basata su quelle che vengono definite anche chiuse. Per Spontini, memore dell'insegnamento di Gluck, la musica non si ferma mai. E come un lungo fiume Riccardo Muti ne è entusiasta. La sua rilettura del testo spontiniano è assolutamente fedele alla partitura originale. Se non stati ripubblicati brani in precedenza tagliati. Ed è stata riportata al suo ruolo primario la figura del baritono già protagonista delle grandi opere francesi.
Il cast del debutto è composto dal soprano americano

Karen Huffstodt che affronta la parte di Giulia, la vestale appunto. Il suo innamorato Luciano è il baritono inglese Anthony Michaels-Moore. Mentre a cantare nei panni di Cinnia, l'amico fedele del protagonista sarà il tenore Patrick Raftery. Al primo cast completato da Denyce Graves e Dimitri Kvakousa, succederà dopo le prime quattro sere (7-10-12-15 dicembre) la seconda di cinque di interpreti (17-19-21-23) Maria Dragoni, Pavel Tchekmikh, Luca Lombardi, Mariana Pentcheva, Giorgio Surjan.
Oltre a cantanti andranno in scena anche ballerini. Sono due infatti i momenti dedicati da Spontini alla danza: alla fine del primo e del terzo atto. Per un totale di circa trenta minuti. «Il balletto - precisa il coreografo Amedeo Amodio - dovrà sottolineare gli stati psicologici dei personaggi. Non un contrappunto dunque ma un quadro di stati d'animo che vedrà alla «prima» il debutto di Carla Fracci nella parte di Giulia. Non sono di conto ma rivestiranno un ruolo determinante con la banda

24 ORE



GUIDA RADIO & TV

DSE-UNA CAMELLA AL GIORNO (Raitre 12.55) Il programma per i piccoli da vedere assieme ai nonni. In rappresentanza di quest'ultimi c'è oggi Nicoletta Orso mondo, mentre Nicola Tiepoli, esperto di creatività per la della meravigliosa capacità di fantasia che hanno i bambini.
OMNIBUS (Raitre 14.20) Gli studenti liceali che scendono di nuovo nelle piazze sono i protagonisti dell'appuntamento con lo spazio d'approfondimento del TG3. Chi sono? Cosa vogliono i ragazzi del '93? Incontro con gli studenti del liceo romano Mamiani durante una notte di occupazione.
DETTO TRA NOI (Raidue 15) Collegamento da Ivrea, il paese vicino ad Imperia, dove nel 1587 quaranta donne furono condannate per stregoneria. Piero Vigorelli intervista poi Ferdinando Pinto, accusato dal boss di Trani. Anecdota di essere il mandante dell'incendio che nell'ottobre del '91 distrusse il teatro Petruzzelli di Bari. Chiude la puntata la consueta rubrica dei consigli legali.
TAPPETO VOLANTE (Telemontecarlo 15.50) Nel salotto di Luciano Rispoli troviamo questo pomeriggio la giornata Minam Mafai e Carmen Llera, autrice di L'omni da poco nelle librerie. Intervengono anche l'autore Susan Strasberg, il cabarettista Stefano Novati e l'autore di canzoni Mario Lavezzi.
GEO (Raitre 18) Montecarlo. L'isola del tesoro è il titolo del documentario di Goldenhimm e Fluckinger sull'isola del Tirreno che dal 1971 è una riserva naturale chiusa al pubblico. L'isola ospita numerose specie di uccelli di pesci ed un tipo di vipera detta appunto di Montecarlo.
CHI L'HA VISTO? (Raitre 20.30) L'ottavo appuntamento con Donatella Raffai ci porta ai faraglioni di Capri, in una griglia giomata d'autunno, scenografata di una morte misteriosa. Un uomo distinto viene trovato sulla spiaggia da alcuni bagnanti. Omicidio o suicidio? E soprattutto chi era quell'uomo? Il programma passa poi ad occuparsi di alcuni «comparsi» fra cui un «sardo di cinquantatré anni portiere di un concaomio di piazza Vittorio a Roma» ed un ragazzo allontanato e mai più ritornato dalla comunità di San Patrignano. Seguono gli aggiornamenti sulle ricerche di Elisa Claps, la ragazza scomparsa da Portofino dei fratelli Bolzani.
LE MAGNIFICHE SEI (Raiuno 22.50) Parte stasera la prima delle sei puntate dedicate al compositore russo Piotr Iljich Ciaikovskij per celebrare il centenario della sua morte in programma. Il programma fa eseguire delle sue «simfonie» cordate dalle riprese delle prove e dalle spiegazioni del maestro Vladimir Delman, che dirige tre orchestre giovanili.
(Foni De l'ascala)

RAIUNO 6.45 UNOMATTINA. Attualità 6.45-7.30-8.30 TG 1 FLASH 9.30 TG 1 FLASH 9.35 IL CANE DI PAPÀ. Telefilm 10.00 TG 1 FLASH 10.05 LA MIA PATRIA FRA LE MONTAGNE. Film di Alfred Solim. Nel corso del film alle 11 TG 1 11.40 CALIMERO. Cartoni animati 12.00 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm 12.30 TG 1 FLASH 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm 13.30 TELEGIORNALE UNO 13.55 TG UNO 3 MINUTI DI... 14.05 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE? 14.40 UNO PER TUTTI. Intranneamento giochi con Dado Coletti 17.35 SPAZIOLIBERO 17.55 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 TELEGIORNALE UNO 18.15 NANCY, SONNY & CO. Telefilm 18.45 TOTÒ, UN ALTRO PIANETA 20.00 TELEGIORNALE UNO 20.30 TG UNO SPORT 20.40 SULLE TRACCE DELL'ASSASSINO. Film con Sidney Poitier 22.40 TELEGIORNALE UNO 22.50 LE MAGNIFICHE SEI. Sintone di Piotr Ciaikovskij 24.00 TELEGIORNALE UNO 0.40 DSE. La città dimenticata 1.10 IL CONTE DI ESSEX. Film con Errol Flynn 2.55 TG 1. Replica 3.10 BELLA AVVENTURIERA. Film 4.20 TG 1. Replica 4.35 DIVERTIMENTI	RAIDUE 6.30 NEL REGNO DELLA NATURA 6.55 CONOSCERE LA BIBBIA 7.50 L'ALBERO AZZURRO 8.45 TG 2 MATTINA 9.05 VENTO SELVAGGIO. Film di C.B. De Mille con J. Wayne P. Goddard 11.15 LASSIE. Telefilm 11.45 TG 2. Da Napoli 12.00 I FATTI VOSTRI. Gioco 13.00 TG 2 ORE TRIDICI 13.40 BEAUTIFUL. Telenovela 14.00 I SUOI PRIMI 40 ANNI. Conduca Enza Sampò 14.20 SANTA BARBARA. Telenovela 15.10 DETTO TRA NOI. Attualità 17.15 TG 2. Da Milano 17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE 18.20 TG 2 SPORTSERA 18.30 SERENO VARIABILE. Programma di Osvaldo Bevilacqua 18.45 HUNTER. Telefilm 19.45 TG 2 Telegiornale 20.15 TG 2 LO SPORT 20.20 VENTIVEINTI. Gioco 20.40 IL LADRO DI BAMBINI. Film di Gianni Amelio 22.40 DOSSIER. A cura di P. Meucci 23.45 TG 2 NOTTE 24.00 DSE. L'altra edicola 0.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.20 AL CALAR DELLA SERA. Film 1.55 VIDEOCOMUNE 2.45 TG 2 NOTTE 3.00 UNIVERSITÀ	RAITRE 6.25 TG 3. Edicola 6.45 DSE. Pannaportò 7.00 DSE. Scuola aperta 8.30 DSE. Tortuga DOC 9.00 DSE. Eventi 9.30 DSE. Chimica di laboratorio 10.00 DSE. Muove la regina 10.30 DSE. Parlati semplice 11.30 DSE. L'occhio magico 12.00 TG 3 OREDDICI 12.15 DSE. Alfabeto TV 12.55 DSE. Una caramella al giorno 13.20 DSE. La biblioteca ideale 13.25 DSE. Fantastica mente 13.45 TOR. Leonardo 14.00 TOR. Telegiornali regionali 14.20 TG 3 POMERIGGIO 14.50 SCHEGGE JAZZ 15.15 DSE. La scuola si sgancia 15.45 SPAZIOLIBERO 16.05 TG 3 PALLAVOLANDO 17.20 TG 3 DERBY 17.30 VITA DA STREGA. Telefilm 18.00 GEO. Documentario 18.35 INSIEME. Attualità 18.50 TG 3 SPORT 19.00 TG 3 Telegiornale 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.50 BLOCCARTOON 20.05 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato 20.30 CHI L'HA VISTO?. Conduce Donatella Raffai. Regia di Vincenzo Verdecchi 22.30 TG 3 VENTIDUE E TRENTA 22.45 MILANO, ITALIA. Di Gianni Riotta 23.45 HITCHCOCK PRESENTA HITCHCOCK. Telefilm 0.15 FUORI ORARIO 0.45 TG 3. Nuovo giorno 1.15 FUORI ORARI 1.25 BLOB. Di tutto di più 1.40 CARTOLINA. Replica 1.45 MILANO, ITALIA 2.40 MAGAZINE 3 4.05 MAKÒ. LO SUALO DELLA MORTE. Film 5.25 VIDEOBOX 5.50 SCHEGGE	5 6.30 PRIMA PAGINA. Attualità 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà replica 11.45 FORUM. Attualità 13.00 TG 5. Telegiornale 13.25 SGARBI QUOTIDIANI 13.40 SARÀ VERO?. Gioco a quiz 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità con Maria Fiavi 16.00 CARTONI ANIMATI. Ecco Pipipò! I Puffi. L'ispettore Gadget Balman 17.55 TG 5 FLASH 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco condotto da Iva Zanicchi 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno 20.00 TG 5 SERA 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà 20.40 BRAVO BRAVISSIMO. Varietà con Mike Bongiorno Paola Barale 1ª serata 22.45 DIRITTO E ROVESCIO. Attualità a cura di Enrico Mentana 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Nel corso del programma alle 24 TG 5 NOTTE 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA 2.00 TG 5 EDICOLA 2.30 ZANZIBAR. Telefilm 3.00 TG 5 EDICOLA 3.30 DIRITTO E ROVESCIO. Replica 4.00 TG 5 EDICOLA 4.30 IS DEL 5° PIANO. Telefilm 5.00 TG 5 EDICOLA 5.30 DOCUMENTARIO 6.00 TG 5 EDICOLA	RAIUNO 6.30 CARTONI ANIMATI 9.15 BABY SITTER. Telefilm 9.45 SEGGI PARTICOLARI: GENIO. Telefilm 10.15 STARKY & HUTCH. Telefilm 11.15 A-TEAM. Telefilm 12.15 QUITALIA. Attualità 12.30 STUDIO APERTO. Notiziario 12.45 CARTONI ANIMATI 14.30 NON È LA RAI Varietà 16.15 UNOMANIA. Varietà 16.45 UNOMANIA MAGAZINE 17.30 MITICO!. Varietà 17.55 STUDIO SPORT 18.00 SUPERVICKY. Telefilm 18.30 BAYSIDESCHOOL. Telefilm 19.00 WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm 19.30 STUDIO APERTO 19.50 RADIO LONDRA. Attualità 20.00 KARAOKE. Varietà 20.35 IN FUGA CON PAPÀ. Film 20.35 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità 22.40 L'APPELLO DEL MARTEDÌ. Settimanale condotto da Massimo De Luca 0.40 QUITALIA. Attualità 0.55 STUDIO SPORT 1.25 RADIO LONDRA. Replica 1.40 STARKY & HUTCH. Telefilm 2.40 A-TEAM. Telefilm 3.55 QUITALIA. Attualità 4.10 SEGGI PARTICOLARI: GENIO. Telefilm 4.40 SUPERVICKY. Telefilm 5.40 WILLY, PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm 6.00 BAYSIDESCHOOL. Telefilm	SCEGLI IL TUO FILM 20.30 WALKER - UNA STORIA VERA. Regia di Alex Cox. con Ed Harris, Marlee Matlin. Usa (1990) 88 minuti Ecco una prima visione tv da tener d'occhio, anche perché si tratta di una sorta di «prima assoluta»: questo interessante film di Alex Cox è passato a vari festival ma non è mai uscito nei cinema italiani. Cox, inglese amante del mondo latino e indipendente per scelta di vita, si allea con l'attore Ed Harris e con il musicista o Clash Joe Strummer (che è un suo amico) e che gli scrive delle musiche bellissime per realizzare un film in costume intensamente politico. Siamo nel Nicaragua del 1985 e lo statunitense William Walker, giornalista e avventuriero, mette insieme un manipolo di mercenari a sostegno di un ferace dittatore. Inutile aggiungere che il Nicaragua di ieri allude al Nicaragua di oggi e a tutte le ingiustizie dei «gringos» nei paesi latinoamericani. Da vedere 20.30 IL PICCOLO DIAVOLO. Regia di Roberto Benigni, con Roberto Benigni, Walter Matthau. Italia (1988) 100 minuti Film celeberrimo, poi superato - come fama e incassi - dal successivo lavoro di Benigni - Johnny Stecchi no - «il piccolo diavolo» non è certo il miglior film del comico toscano: sfodererà o quattro scene da morir dal ridere, ma nella trama è incredibilmente sfilacciato e anche il duetto con Matthau non mantiene tutto quel che promette. La storia è un sacerdote americano esorcizza una donna posseduta dal demonio, il diavolo letto esce dal corpo della signora e ha le fattezze di Benigni, che comincia la sua avventura nel mondo RETEQUATTRO 20.30 TAGLIO DI DIAMANTI. Regia di Don Siegel, con Burt Reynolds, David Niven, Lesley-Ann Down. Usa (1980) 111 minuti Buon giallo-rosa di Don Siegel, una specie di vacanza «leggera» per un maestro del cinema d'azione. L'ispettore Willis vuole incassare l'inferrabile ladro di diamanti Rhodes, allo scoppio gli mette alle calcagna una bella poliziotto che però se ne innamora TELEMONTECARLO 20.40 IL LADRO DI BAMBINI. Regia di Gianni Amelio, con Enrico Lo Verso, Valenti, Scailici, Giuseppe Ieracitano. Italia (1992) 112 minuti Uno dei migliori film italiani degli ultimi anni: vincitore a Cannes di un meritato Gran Premio della giuria. Un giovane carabinieri dove scortare da Milano a Civitavecchia due bambini, la cui mamma è stata arrestata. Per impicci burocratici il viaggio si prolunga sino in Sicilia, mentre fra il ragazzo e i due bambini nasce fra mille incomprensioni, anche una ruvida solidarietà. RAIDUE 22.40 IL GRANDE FREDDO. Regia di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Glenn Close, Kevin Kline. Usa (1983) 103 minuti Famoso film di gruppo sul redicismo anni '60 targato Usa. Sette amici si ritrovano ai funerali dell'amico Alex e rievocano il passato tra chiacchiere e rock'n'roll. Grande colonna sonora e una «quadra di interpreti diventati quasi tutti dieci anni dopo dei divi» RETEQUATTRO 22.50 NODO ALLA GOLA. Regia di Alfred Hitchcock con James Stewart. Usa (1948) 80 minuti Film celeberrimo per la scommessa tecnica (gioco di carta senza stacchi) che per la trama in sé. Due studenti viziali ammazzano un compagno di corso, il loro professore li smaschera. RAIUNO 1.20 IL CONTE DI ESSEX. Regia di Michael Curtiz, con Errol Flynn, Betty Davis, Olivia de Havilland. Usa (1939) 106 minuti Cast strepitoso per uno dei tanti film che narrano la storia della regina Elisabetta d'Inghilterra e del suo amante, il conte di Essex. Falso sceneggiato con un eroe (il regista Curtiz, i divi Flynn e de Havilland) affittatissimo. Aggiungetevi la grande Betty RAIUNO
TMC 7.00 EURONEWS. Ig europeo 8.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm 9.30 TAPPETO VOLANTE 12.00 EURONEWS. Ig europeo 12.15 DONNE E DINTORNI 13.00 TMC SPORT 14.00 TMC INFORMA 14.05 LA GUERRA A CASA. Serial 15.00 TAPPETO VOLANTE 18.00 SALE, PEPE E FANTASIA. Con Wilma De Angelis 18.45 TMC NEWS. Telegiornale 19.30 TELEGIORNALE 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 TAGLIO DI DIAMANTI. Film con Burt Reynolds, David Niven 22.30 TELEGIORNALE 23.00 CRONO. Tempo di motori 23.45 MELANCOLIA. Film 1.20 LEOPOLDO FREGOLI. Film con Luigi Proietti. 2ª puntata 2.30 CNN. In diretta	M 8.00 CORN FLAKES 11.30 ARRIVAMO INOSTRI 13.00 LEGA HITS 14.15 TELECOMANDO 14.30 VM GIORNALE FLASH. Altri appuntamenti alle ore 15.30 16.30 17.30 18.30 14.35 SEGNALI DI FUMO. Ospiti in studio di Giulio Staluto 16.00 CLIP TO CLIP. I video del momento presentati da Rosalba Reggio 17.35 ZONA MITO. Dedicato a Freddie Mercury 18.30 MARIAN CAREY SPECIAL 19.00 METROPOLIS. Cinema. Ospite di oggi Pino Quartullo regista del film «Le donne non vogliono più» 19.30 VM GIORNALE 19.45 THE MIX 22.00 JAYHAWKS SPECIAL 22.30 MOKA CHOC RITRATTI. Ospite della Serafa Paolo Conte 23.30 VM GIORNALE 0.30 METROPOLIS. Replica	ODEON 15.00 SOQQUADRO 16.00 QUINCY. Telefilm 17.00 PACIONES. Telenovela 18.00 SENORA. Telenovela 19.00 INFORMAZIONI REGIONALI 20.30 WALKER UNA STORIA VERA. Film 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI 22.55 ODEON SPORT 24.00 VIDEOPARADE 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI 19.30 COLLEGE. Telefilm 20.00 FUNNY FACES. Telefilm 20.30 L'UOMO CHE VISSE DUE VOLTE. Film 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI 23.00 MANNIX. Telefilm 24.00 INOVELLINI. Telefilm	7 14.30 UNA DONNA IN VENDITA. Telenovela 15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE 17.30 7 IN ALLEGRIA. Filmati comici 18.30 CARTONI ANIMATI 19.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm con H. Lange 19.30 JOE FORRESTER. Telefilm 20.30 LE VOCI DEL SILENZIO. Film 22.40 GLITTER. Telefilm 23.40 PAURA E AMORE. Film 13.00 CALIFORNIA. Telefilm 14.30 POMERIGGIO INSIEME 17.00 STARLANDIA. Con M. Albanese 18.00 SUPERPASS. Spedite musica 19.30 INFORMAZIONI REGIONALE 20.30 ACQUARIO FANTASTICO 21.30 SPORT & SPORT 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI	TELE+ Programmi codificati 15.05 IL GRANDE REGISTA. Film 16.55 NOTTATACCIA. Film con Stella Sandrelli 18.45 INNAMORATI. Film con R. De Niro, Meryl Streep 20.40 IL PRINCIPE DELLE MAREE. Film con Barbra Streisand 23.00 NESSUNA PIETÀ. Film con Richard Gere, Kim Basinger 13.00 RIGOLETTO. Opera 20.00 MONODRAFIE 22.45 BBC INFORMAZIONE 19.00 MOTOMONDIALE. Rubrica 19.30 TGA NEWS 20.30 IL SEGRETO. Telefilm 21.30 L'INDOMABILE. Telenovela con Letta e Calderon	RADIO RADIONOTIZIE GR1 6 7 8 10 12 13 14 15 19 23 GR2 6 30 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 15 30 16 30 17 30 18 30 19 30 22 30 GR3 6 45 8 45 11 45 13 45 14 45 15 45 20 45 23 15 RADIOUNO. Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 18 56 22 57 9 Radionuovo per tutti tutti a Radionuovo 11 30 Tu tu. In gli altri 12 11 Sentite la montagna 14 45 Stasera dove 15 00 Il Pagnone 18 08 Radocchio 20 02 Pagnone 21 04 In diretta da 23 28 Notturno italiano RADIO DUE. Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 12 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 53 6 00 Il buon giorno di Radiodue 9 07 Radiocomando 10 31 3131 14 15 Intercity 15 00 La sonata di Kreutzer 18 35 Appassionata 20. Dentro la sera 22 41 Dentro la sera 23 28 Notturno italiano RADIO TRE. Onda verde 7 18 9 43 11 43 6 00 Preludio 9 00 Concerto 10 45 Interno giorno 14 05 Robert Schumann 16 00 Airbeti sonori 16 30 Pallomar 18 00 Terza pagina 21 00 Radiotre suite 23 58 Notte no italiana RADIOVERDE. Muriel: notizie informazioni sul traffico 12 30 24

Roma Cinema&Teatri

ACADEMY HALL Via Stamira L 6.000 Tel 4423778	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono DR (16-15-18-20-22-23)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 L 10.000 Tel 8541195	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery-G (15-17-35-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L 10.000 Tel 3211896	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido-DR (15-17-35-20-22-30)
ALCAZAR Via Mezzedel Val 14 L 10.000 Tel 5880099	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (16-30-18-30-20-22-30)
AMBASSADE Accademia Aghali 57 L 10.000 Tel 5408901	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margareth Whitton Mel Gibson-DR (15-30-17-45-20-22-30)
AMERICA Via N del Grande 6 L 10.000 Tel 5816158	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise-G (15-18-30-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 L 10.000 Tel 3212597	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margareth Whitton Mel Gibson-DR (15-30-17-45-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 L 10.000 Tel 8176256	Tom e Jerry di Phil Roman-D A (15-30-22)
ATLANTIC V Tuscolana 745 L 10.000 Tel 7610656	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo-DR (16-18-20-20-22-30)
AUGUSTINO C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon-DR (15-18-30-22)
AUGUSTO DUE C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	L'albero, il sindaco e la mediatrice di Eric Rohmer con Pascal Gregory Arlette Domblase Fabrice Lucchini BR (16-18-20-10-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono DR (15-15-18-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise-G (16-30-18-30-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Dave di Ivan Reitman con Kevin Kline-DR (16-18-20-10-20-22-30)
CAPITOL Via G Sacconi 39 L 10.000 Tel 3236619	Dennis la minaccia di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright-DR (16-18-30-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel 6792465	SUD di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando-DR (15-45-18-20-10-20-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel 6796857	Tango di Pierre Leont con Michele Leroque-DR (15-45-17-20-10-20-40-22-30)
CIAK Via Cassia 692 L 10.000 Tel 33251607	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery-G (17-30-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L 10.000 Tel 3612449	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando-DR (16-10-18-20-20-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel 3612449	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti-DR (16-30-18-40-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L 10.000 Tel 8070245	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan-SE (15-45-18-20-22-30)
EMPIRE Viale R Margherita 29 L 10.000 Tel 8417719	Jurassic park di Steven Spielberg-FA (15-17-35-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esorcio 44 L 10.000 Tel 5010652	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery-G (15-17-35-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L 10.000 Tel 5812884	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford-G (15-30-17-40-20-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina 41 L 10.000 Tel 6876125	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery-G (15-17-35-20-22-30)
EURCINE Viale Liuzzi 32 L 10.000 Tel 5910986	Cittancher di Renny Harlin con Sylvester Stallone-A (15-17-45-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L 10.000 Tel 8555736	Cittancher di Renny Harlin con Sylvester Stallone-A (15-45-18-20-20-22-30)
EXCELSIOR Via V del Carmelo 2 L 10.000 Tel 5292296	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo-DR (16-18-20-15-25-20-22-30)
FARNESE Campde Fiori L 10.000 Tel 6864395	Arca di Noè di Giuseppe Tornatore con Bud Spencer-DR (16)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo-DR (15-45-18-20-15-25-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon-DR (15-18-30-22)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel 5812848	Molto rumore per nulla di Ken Keseloff con Juliette Binoche Benoit Regent-DR (15-18-20-10-20-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L 10.000 Tel 8554149	Film blu di K Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent-DR (15-30-18-30-20-20-22-30)
GIULIO CESARE UNO Viale G Cesare 259 L 10.000 Tel 39720795	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (15-20-17-45-20-10-22-30)
GIULIO CESARE DUE Viale G Cesare 259 L 10.000 Tel 39720795	Molto rumore per nulla di Ken Keseloff con Juliette Binoche Benoit Regent-DR (15-20-17-45-20-10-22-30)
GIULIO CESARE TRE Viale G Cesare 259 L 10.000 Tel 39720795	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan-SE (15-20-18-45-20-10-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L 10.000 Tel 70496602	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono-DR (16-18-20-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	L'articolo 2 di Maurizio Zaccaro con Mohamed Miftah-DR (16-30-18-30-20-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Piovono pietre di Ken Loach con Bruce Jones DR (16-30-18-30-20-20-22-30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Film blu di K Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent-DR (16-30-18-30-20-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L 10.000 Tel 6384852	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo-DR (16-18-20-15-25-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L 10.000 Tel 8548326	Nata ieri di Luis Mandoki con Melanie Griffith John Goodman-DR (16-18-20-25-20-22-30)
INDONO Via G Induno L 10.000 Tel 5812495	Dennis la minaccia di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright-DR (16-22-30)
KING Via Fogliano 37 L 10.000 Tel 86206732	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo-DR (16-18-20-15-25-20-22-30)
MADISON UNO Via Chabrerà 121 L 10.000 Tel 5417923	Tom e Jerry di Phil Roman-D A (15-30-17-15-19) Lezioni di piano (20-22-30)
MADISON DUE Via Chabrerà 121 L 10.000 Tel 5417923	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone-G (16-18-20-10-20-22-30)
MADISON TRE Via Chabrerà 121 L 10.000 Tel 5417923	Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio-F (15-30-17-50-20-10-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabrerà 121 L 10.000 Tel 5417923	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi-DR (16-18-20-10-20-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 766086	Cittancher di Renny Harlin con Sylvester Stallone-A (15-15-17-40-20-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 766086	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan-SE (15-15-17-40-20-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 766086	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando-DR (15-45-17-20-19-55-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 766086	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (15-15-17-40-20-22-30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20 L 10.000 Tel 6794908	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung-DR (16-19-20-22-30)

METROPOLITAN Via del Corso 8 L 10.000 Tel 3200933	Cliffhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone-A (15-30-18-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L 10.000 Tel 8559493	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti-DR (16-30-18-30-20-20-22-30)
NEW YORK Viale delle Cave 44 L 10.000 Tel 7810271	Dennis la minaccia di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright-DR (16-18-30-20-22-30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L 10.000 Tel 5816116	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti-DR (16-10-18-20-20-22-40-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel 70496568	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery-G (15-17-35-19-50-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L 7.000 Tel 5803622	Much ado about nothing (in lingua originale) (16-18-15-20-30-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L 10.000 Tel 4882653	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis Michelle Pfeiffer-SE (16-30-19-50-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel 6790012	Occhi di serpente di Abel Ferrara con Madonna-DR (15-45-18-20-15-22-30)
REALE Piazza Sonnino L 10.000 Tel 5810234	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery-G (15-17-35-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel 6790763	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone-G (16-18-20-10-20-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L 10.000 Tel 86205683	Dennis la minaccia di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright-DR (16-18-30-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L 6.000 Tel 4888883	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (15-45-18-20-40-20-22-40)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L 10.000 Tel 8554305	Amore con gli Ingressi di Barry Sonnenfeld con Michael J. Fox-DR (16-18-30-20-30-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel 70474549	Senza tregua di John Woo con Jean-Claude Van Damme Yancy Butler-A (16-18-30-20-30-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes 50 L 10.000 Tel 6794753	Nel centro del mirino di Wolfgang Petersen con Clint Eastwood John Malkovich-G (15-30-17-50-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L 10.000 Tel 44231216	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (16-18-20-20-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 L 10.000 Tel 86208806	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (16-18-20-20-22-30)

PROSA	ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705) Cappi riproposti domani alle 21. Cin cin col morio di Roberto Fagolo con Alessandra Favetta Giuseppe Siliu Maurizio Perrugini Regia di Roberto Fagolo	ACCORDO (Via della Penitenza 33- Tel 6874187) Alle 21 Oscar Wilde a picture of Dorian Gray spettacolo in lingua inglese diretto da Robin Da Shwood	ANFRITRONE (Via S. Saba 24 - Tel 5750827) Alle 21 15 Di giallo si ride con Sergio Ammirata Marcello Bonini Diaz Tiziana Ricci Guido Parnesi	ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466889) Alle 21 15 L'amicizia testo e regia di Cinzia Bertoli con Danilo Esposito Laura Marchionni	ARISTON (Largo Argentina 52 - Tel 688046012) Alle 21 Sei personaggi in cerca d'autore di Luigi Pirandello con Gabriele Lavia Monica Guerritto Nicola Di Minsiroli	ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel 5898111) Alle 21 I guardiani di porci di Carlo Corra e Pietro Mariani con G. Ingrassia F. Mannella Regia degli Autori	ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 21 Tel 5898111) Alle 21 L'ultima notte di Giorgio Seratini con Carlo Di Maio e Mimmo La Rana Regia di Giorgio Seratini	ATENEO (Viale delle Scienze 3 Tel 5853332) Alle 21 Berenice di J. Racine con P. Piera degli Espositi Aldo Reggia ni Sebastiano Tringali	BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel 5894978) Alle 21 Regista a luci rosse di A. Martino e T. Sherman con P. Bon tempo G. Sappio A. Lotti Regia di A. Martino	CAMARA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel 6555936) Si accettano prenotazioni spietate con studenti il canto dell'alloido. C'era una volta un Petrus Impetio e Loggia Poesia in concerto. Informazioni dalle 10 alle 17	CENTRALE (Via Coisa 6 Tel 679270-785879) Alle 21 15 Il barretto a sonagli di L. Pirandello con G. Pallavicino G. Mainardi F. Cerulli M. Estella Di Carlo	COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel 7040494) Alle 21 Trompe l'oeil 2 atti di F. Cagnoni F. Camilli R. Papaleo L. Martelli L. Zingarelli Regia di Federico Gagnoni	COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel 7040494) Alle 21 Doppio legame di Maria Piana Regia di Salvatore Zinna Regia di Federico Magna	DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5735052) Alle 21 30 Penazione Italia con Enzo Jannacci e Paolo Jannacci	PIAZZA MORGAN (Ristorante in via S. Saba 14 Tel 7856953) Tutte le sere alle 21.30 e alle 23. L'altro figlio di Luigi Pirandello con Tiziana Lotti Gabriele Tucci con Riduzione e regia di Alberto Milelli	PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183-Tel 4885095) Alle 20 45 Don Giovanni involontario di Vitalliano Brancati interpretato e diretto da Valerio Ortolano	PIAZZA MORGAN (Ristorante in via S. Saba 14 Tel 7856953) Tutte le sere alle 21.30 e alle 23. L'altro figlio di Luigi Pirandello con Tiziana Lotti Gabriele Tucci con Riduzione e regia di Alberto Milelli	DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19-Tel 6877068) Alle 20 45 Giovanna D'Arco di Alan Ayckbourn con Luca Laurenti e Renata Campese Bruno pane di Rocco Familiari con Rosa Di Lanza Regia di Salvo Bittonti	DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19-Tel 6877068) Alle 22 30 Esilio d'attore di Rosa Maria Manenti regia di A. Ninchi e R.M. Manenti con Arnaldo Ninchi Josè Greco Renzo Rinaldi	DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19-Tel 6877068) Alle 21 30 Per pura curiosità di e con Claudia Poggiani regia di A. Scaramello	DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4-Tel 6784380) Alle 21 Duri di cuore, deboli di nervi di Claudio Bigagli con Claudio Bigagli Massimo Wertmuller Laura Solari	DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4743564-4818598) Alle 21 L'onorevole di L. Sciancia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco Regia Paolo Castagna	DELLE MUSE (Via Forli 43 Tel 6825211) Alle 21 Luigi De Filippo in Cani e gatti di Eduardo Scarpetta con Wanda Piro Rino Santoro regia di Luigi De Filippo	DEI SERVI (Via del Mortaro 22 Tel 6795130) Alle 21 Er marchese del grillo testo e regia di Alfiero Altieri con A. Altieri Renato Morlino Lina Greco Alfio Sarchi	DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259) Alle 21 Le cipolle di Solocle di F. D'Amico con Lucrezia Lante della Rovere Gigi Angelillo Rosa Di Briga da Regia di Marco Lucchesi	ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114) Alle 20 45 Teatro excelator di Vincenzo Cerami con Massimo Ranni Regia di Maurizio Scaparro	EUCLIDE (Piazza Euclideo 34/a Tel 6825211) Alle 21 La Compagnia Stabile Teatrogruppo presenta A rispetto e a dispetto commedia con musiche in due atti di Vito Boffoli	FLAIANO (Via S. Stefano del Gacco 15 Tel 6796498) Alle 21 Il nostro concerto con Bruno Martino Umberto Bindi Regia di Walter Manfrè	GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Alle 21 Enrico IV* di Luigi Pirandello con Guido Ferrarini Aldo Sava' Tanno De Rosa Regia di Adriano De Rosa	GRUPEL (Via San Telesforo 7 Tel 6382791) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori al Laboratorio Brochi e al teatro Epico	INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tar 14 Tel 8416057-8548990) Alle 21 La festa di medusa di Boris Vian con M. Sedita C. Canuti Regia di Francesco De Girolamo	LA CHANSON (Largo Brancaccio 12/A Tel 4873164) Alle 21 30 Tiramisù di Piero Ca. Vellacci con Lucio Caizzi Pino Campagna	LA COMUNITA' (Via Zanuso 1 Tel 5817413) Alle 21 Proibito di Tennessee Williams con Simona Quartucci e Alkis Zanis. Regia di Carlo Quattucci	L'ARCIUTO (P.zza Montevicco 5 - Tel 6879419) Alle 21 Tommy di Giuseppe Manfredi con Lorenzo Macri regia di Gianni Marzita (teatro e cena). Tutti i giorni alle 22. Il pane del giasale con Enzo Samaritani-Domenica riproposto	LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148) Alle 21 La guerra in tempo di pace di Adriano Vianello con Ettore Cappelli Roberta Gasparelli Regia di Adriano Vianello	META TEATRO (Via Marneti 5 Tel 5895807) Alle 21 Minotaurò di Luigi Siri con Renato Leopardi Roberto Bobbio e Cristina Borsotti Regia di Renato Leopardi	NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498) Alle 20 45 Scanzonellissimo diretto ed interpretato da Dino Vered con Gino Rivieccio Elena Berera Brigita Boccoli	OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6808975) SALA CAFFÈ Alle 21 An Lu di Alessandro Spanghero con Vincenzo Stango e Andrea Testa Regia di Marco Togni	SALA GRANDE Alle 21 15 O cancellio e Cartoni di Pietro De Silva con Pietro De Silva Patrizia Loreti Rocco Papaleo
--------------	--	--	---	---	---	---	--	---	--	---	--	---	--	---	---	---	---	---	--	---	--	---	---	--	---	--	--	---	--	---	---	---	---	--	---	---	--	---	--

PERRAGAZZI
ANFRITRONE SALA DUE (Via S. Saba 24 Tel 5750827)
Lunedì al sabato alle 10. Lo scendicario di C. Goldoni con Sergio Ammirata Patrizia Parisi. Prenotazione obbligatoria.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670 5896201)
Lunedì al sabato alle 10. Pionocchio di C. Colloidi spettacolo giurattini.
TEATRO MONGIOLIO (Via G. Genocchi 15-Tel 8601733 5139405)
Alle 10 Il signor pesce lavole storie animazioni giocate con la matrone degli Accetella.
TEATRO S. RAFFAELE (Viale Venti miglia 6-Tel 6534729)
Lunedì al venerdì alle 10. La spada nella roccia. la leggenda di Re Artù con Cormani M. Gialloni D. Barba G. Visconti Regia di P. no Cornani.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5882034-5896005)
Dal lunedì al venerdì alle 10. Pup-pet's Opera regia di Roberto Manfredi.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522-Tel 787791)
Tutti i giorni escluso il lunedì e il martedì alle 18. Alice nel Paese delle meraviglie con Bruna Mantolino Paola Capra Maurizio

Corsi di Storia della musica pianoforte violino sassofono sax flauto clarinetto canto lirico e leggero Corsi gratuiti per bambini dai 4 ai 6 anni.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA OCILIA (Via V. Torna 6 Tel 6780742)
Alle 19.30 Concerto all'Auditorium di via della Conciliazione James Conlon in concerto in programma Mahler Sinfonia n. 2 in do minore.
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 Tel 85300789)
Aperte iscrizioni ai corsi di pianoforte chitarra violoncello flauto canto sassofono jazz a stiere computer m.c. corso in formazione e segreteria da lunedì a venerdì ore 15.30-19.
ARCUM (Via S. Sura 1-Tel 5004168)
Aperte iscrizioni ai corsi di pianoforte chitarra violino batteria e percussioni solfeggio canto la boratorio musicale di lingua. Per informazioni la segreteria è aperta il martedì dalle 15.30 17 e il venerdì dalle 17 alle 19.30.
ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 Tel 742141)
Sabato alle 21 Sala del Pontificio Istituto Musica Sacra P.zza S. Agostino 20 Concerto d'organo organista Giandomenico Piemarini con il Coro Musicale di Mozart. Per informazioni la segreteria è aperta il martedì dalle 15.30 17 e il venerdì dalle 17 alle 19.30.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522-Tel 787791)
Tutti i giorni escluso il lunedì e il martedì alle 18. Alice nel Paese delle meraviglie con Bruna Mantolino Paola Capra Maurizio

Rossini Verd
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 11 Tel 6335988)
Riposo
IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1 b Tel 6875952)
Giovedì alle 21 Concerto European Community Chamber Orchestra dirigge Erino Adami. Musica di Beethoven Schubert Snn stakovich Bartok
POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a Tel 3218897)
Riposo
SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 Tel 3276590 3614354)
Riposo
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli Tel 4817003-481601)
Alle 16 Concerto in onore di Federico Fellini. Suonerà il prof. Mauro Maur alla tromba e il maestro Sergio P. La Stella al pianoforte.
JAZZ ROCK PLOK
ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A Tel 3204705)
Alle 21 30 The Couvertes Europe quartetto mus jazz
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Alle 22 Pucky Bizzarelli & Carlo Pes Quartet
BARBERINI (Via del Commercio 36 Tel 5278785)
Sala M. scissipoli Alle 22 Koko Taylor and Blues Machine
SAIA MONTEOMBO Alle 22 Salsa Buva discoteca
Sa a Reg. Riva Alle 22 Dixieland First Gate Syncopators
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 Tel 5819251)
Alle 22 Concerto rock blues con Besta
CAFFÈ LATINO (Via di Mon e Te staccio 96 Tel 5744020)
Alle 22 Art Bank e Jam session
CARUSO GAZZ (Viale di Monte Testaccio 36 Tel 5745019)
Alle 22 Rock n blues con la Cover Band del jazz
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via L. marmora 28 Tel 7316196)
Alle 21 30 Jam sess on de se suoi Ex M D C e di Syle Ingresso gratuito
CLASSICO (Via L. beta 7 Tel 5744955)
Riposo
EL CHARANGO (Via di Sant'Or fono 28 Tel 68 9908)
Alle 22 Musica cara bici con Los Latinos
FOLKSTUDIO (Via Frang pane 42 Tel 4871063)
Alle 21 30 Nuova canzone d'ur to
FONCLEA (Via Crescenzo 82/a Tel 6896302)
Alle 22 Herbie Goins e i Soul Tr imers
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odoio 45/47 F. umicino)
Alle 22 Venti/multi/p. Dittusa Zan-Zan-Regent
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a Tel 5897196)
Riposo
MUSIC JANI (V. go dei Fiorentin 3 Tel 58804954)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234890-3234936)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Riposo
QUEEN LIZARD (Via della Madonna de Monti 28 Tel 6786188)
Alle 21 30 Serata Karaoke in gresso libero
SANTO LOUIS MUSIC CITY (Via del Carcello 13/a Tel 4745076)
Alle 22 Jazz trend-Jam session



Danze di metamorfosi, un bagno di immagini in continua desolazione su musiche di Peter Gabriel e Passion di Moses Pendleton, con i Momix per interpreti all'Olimpico. Da non perdere.

Battista Anna Silvia Raeli e Laura Corradi. Regia di A. Borgegese

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 Tel 6641769)
Sabato alle 21 Chiesa S. Paolo Entro Le Mura - Via Nazionale-Orchestra da Camera Omaggio a Francesco Couperin
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234890)
Alle 21 presso il Teatro Olimpico - Passioni spettacolo di danza del Momix. Danza Teatro di New York coreografie di Moses Pendleton musiche di Peter Gabriel
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni 3 Tel 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993/94

TEATRO VITTORIA

dal 9 al 28 novembre
P.zza S. Maria Liberatrice, 8-13
Tel. 5781960

Reunione della Direzione del Comitato Federale di Roma

23 NOVEMBRE - ORE 15
C/O IL 5° PIANO DELLA DIREZIONE

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

Lunedì - Martedì 20 novembre 1993

Kedazione
Via dei Due Venti 2/15 - 00187 Roma
Tel. 69.996.281/5/6/7/8 - Fax 69.996.290
Per abbonamenti e arretrati: tel. 11 alle ore 13
e dalle 17 alle ore 18

L'elettorato dello Scudocrociato non crede al candidato scelto dalla segreteria del partito e punta sul segretario del Msi. Ma nelle circoscrizioni frana meno rispetto al dato del Comune. In V, VI e VII ascesa consistente delle sinistre e del leader verde.

La città con Rutelli La Dc con Fini il «nero»

Se qualcuno aveva dubbi, i numeri servono per spazzarli: il voto a Fini è un voto in uscita dall'elettorato Dc, stratificato in tutte le circoscrizioni. Un modo per dire, il candidato scelto, Caruso, era sbagliato, perché nelle circoscrizioni la Dc frana più dolcemente e l'Msi non arriva mai al 25%. Francesco Rutelli primo in 16 circoscrizioni su 19. Il dato ancora non è definitivo.

FABIO LUPPINO

Sotto la crosta di un voto nero a sorpresa si scopre il volto di una Dc romana codarda convinta di perdere. Mettendo a confronto quanto hanno fatto gli elettori in circoscrizione con il voto per il comune e per il sindaco si scopre una realtà «spiccata» dai democristiani più destri ma che a quanto pare si è dimostrata una tendenza prevalente: la Dc crolla con l'equazione Caruso-frana meno in circoscrizione. L'indicazione o la convinzione dentro l'urna è stata chiara: non si vince a Roma con Caruso. Si può forse con il fascista Gianfranco Fini. Questo il mix che fa del Msi il primo partito in tutte le circoscrizioni guardando al voto scorporato per il Comune. Non si può però in dunque di voto di partito. Come non solo di vande delle borgate. No, c'è una borghesia realista nata che si fonde con un sottoproletariato che ha messo nell'urna un sentimento di sfregio e di sfida che danno a Fini una spinta verso l'alto. Ritrova forza la borghesia nera e quella che, semplificando, vede nel segretario missino un argine alla Quercia, alla sinistra. La città si muove dunque ma è molto di vecchio ed ex putridume patrio intorno alla nuova destra. La palude.

Il successo di Francesco Rutelli sta molto nella tenacia del Pds, moltissimo nell'ascesa del Verde che soprattutto nelle periferie dove per mesi ci sono state battaglie ambientaliste si sono visti premiati. E in parte va avanti con una buona affermazione di Alleanza per Roma. Se c'è del nuovo che cerca di emergere sta in questo. Perché se il Msi è avanti dappertutto Rutelli è quasi sempre davanti nelle circoscrizioni. Questi i dati quasi definitivi del confronto in prima (Rutelli 36.51 Fini 35.09) in seconda (37.19 39.51) in terza (38.29 35.59) in quarta (40.71 35.71) in quinta (41.21 30.91) in sesta (41.38 32.91) in settima (39.21 34.61) in ottava (38.81 34.06) in nona (10.11 36.09) in decima

(41.67 34.19) in undicesima (40.81 34.51) in dodicesima (39.41 36.91) in tredicesima (39.02 30.91) in quindicesima (41.91 34.81) in sedicesima (40.61 35.11) in diciassettesima (37.81 37.41) in diciottesima (36.71 37.71) in diciannovesima (38.81 35.91) in ventesima (35.41 41.11).

Insomma, se i democristiani hanno messo la loro rabbia nell'uomo in nero la città complessivamente guarda ad un cambiamento reale senza avventure e sceglie Francesco Rutelli.

Il panorama circoscrizionale darà quindi meno certezze al missino che oggi interpreta la parte dell'allestito nel chilometro lanciato. La ricaduta in termini del voto di sinistra produce un fenomeno di nartipione tripolare, in alcuni casi bipolare. In XII circoscrizione la Dc resta saldamente il primo partito ben oltre il 20%, precipitando sotto il 12% nel rafferma comunale. L'eletto dc ha in parte confermato una fiducia residua al suo partito non nell'uomo scelto per l'avventura in Campidoglio. La coalizione che ha sostenuto Francesco Rutelli anche nel semplice scontro circoscrizionale, dove non c'era da versare sui candidati eppure dappertutto vedeva ben oltre il 30% quando intorno al 35% o 40%. E c'è il Pds che in circoscrizione marcatamente popolare come V, VI e VII ma oltre il 20% sopra la media comunale.

L'interpretazione del voto quindi appare complessa. La semplificazione di quattro anni fa quando si scoprirono le borgate, inaspettatamente, non tiene. I risultati definitivi comprensivi di circoscrizioni comunali e preferenze sui candidati per il consiglio comunale auteranno a capire ancora meglio. Oggi il giorno della verità. Per il ballottaggio c'è poi un elemento di incertezza interessante: cosa accadrà dopo il 5 dicembre, una parte dell'elettorato degli anni 20 (il 20%) si recasse alle urne?



Sotto quel balcone...

Adunata in piazza Venezia. La notte dei risultati elettorali mentre Gianfranco Fini parlava in televisione di «defascistizzazione», un drappello di elettori si è dato appuntamento sotto il balcone di Mussolini per festeggiare la vittoria della lista. Erano appena in cento, stretti da cordoni di polizia. Intorno, una città semideserta e un'atmosfera strana. Nelle vie d'accesso al Ghetto nemmeno una volante.

mano gli immigrati in attesa dell'autobus. Loro sono in pochi. Femi sotto la pioggia guardati a vista da una decina di agenti pattuglie di turno che nel giro di controllo si sono trovate improvvisamente davanti l'adunata. Loro gridano a squarciagola «salute» non tengono ben diritte le bandiere con la fiamma del fascio.

Domenica sera la notte delle elezioni. Sulle strade c'è pochissima gente. Sono i romani che tornano dalle case dalle serate passate nei chiusi in casa di amici, inchiodati davanti alla tv. Nella festa ancora i risultati del voto. Rutelli e Fini al ballottaggio. Si percorre il Colosseo via dei Fori Imperiali piazza Venezia. Le macchine rallentano si fermano. C'è qualcuno che si vede solo il lampugine delle lucette blu un drappello di carabinieri e poliziotti fermi sotto l'Altare della Patria e molte bandiere. Bandiere tricolori con la fiamma del Movimento sociale.

Saranno appena un centinaio i fascisti accorsi sotto il balcone del Duce per festeggiare la vittoria. Il 30% guadagnato dalla lista di Gianfranco Fini per il Campidoglio. Sono accorsi subito poco dopo le 23 quando i telegiornali hanno dato la notizia e ora scappitano stretti in un cordone di polizia. Mentre dagli schermi televisivi Gianfranco Fini parlava di defascistizzazione e rassicurava i giornalisti dicendo: «Se vinco non arriveranno le camice nere» gli elettori del primo partito della capitale erano lì in piazza Venezia sotto il balcone di Benito.

Le macchine rallentano si fermano fuggono via. Per le strade nemmeno un passante. I deserti anche i giardinetti dove la domenica sera si fer-



Un giorno in Campidoglio. I definitivi solo oggi.

Il ballottaggio di dati e candidati

MARISTELLA IERVASI

Un risveglio dai capelli dritti per il candidato sindaco rosso verde. La prima proiezione di Doxa di ieri mattina ribaltava la situazione della domenica. Fini in testa con il 38,7 per cento dei voti e Rutelli al secondo posto con il 37,8 per cento. Ma la «vittoria nera» è durata poco. Il segretario dell'Msi infatti è rimasto in pole position non più di un'ora e mezza dalle 10 alle 11,30. Il sindaco progressista «battuto» Fini a partire dalla quarta proiezione Doxa piazzandosi al 38,5 per cento contro il 36,4 straripato dal concorrente.

Cronaca di una giornata in Campidoglio trascorsa con un occhio puntato sull'alleato Rutelli/Fini sui dati Doxa e sui risultati provvisori degli scrutini delle sezioni elettorali e un orecchio attento alle dichiarazioni dei politici e agli «umori» della sala. «Fini ha la febbre», Rutelli è nelle vesti della battuta di chi si è accorto per primo dell'«errore» dell'exit poll ha allarmato immediatamente i cronisti raccolti nella Protomoteca. «Brrr tira una brutta aria» è stato il commento di molti. Poi via libera in crescendo alle illusioni. «Fini alle 18 radunerà i fasci in Piazza Venezia». «Parlerà alla città dal balcone». «Voci che hanno fatto tremare non pochi politici, giornalisti e dipendenti comunali». Buontempo (Msi) si è precipitato di corsa in Campidoglio e il suo volto si è tinto di rosso leggendo il «sorpasso» a sinistra sul video. Ma è stato un attimo. Lui si è ricomposto subito non appena ha constatato che comunque si era accorciata la differenza tra i due candidati al ballottaggio. Così con il sorriso a 32 denti ha cominciato a rincorrere i piedi di un verde, presente in sala stampa. «Ciao Esterno Montino mi dai le chiavi del Campidoglio?». E rivolto ad Athos De Luca: «Che soddisfazione ora sarò io ad espellerti dall'aula?». Poi l'ex capogruppo Msi è abbandonato alle dichiarazioni sul voto. «Roma sarà governata da noi. Rutelli ha già preso tutto quello che era disponibile per lui. Rifondazione comunista non lo voterà compatto. La gente delle borgate voterà Fini e così sarà per chi ha scelto al primo turno Caruso» che ha «sbagliato metodo».

Intanto anche il cervello capitolino (Centro elettronico unificato) ha cominciato il «ritardo» sulla tabella di marcia) a macinare numeri. La percentuale complessiva dei votanti per il Comune è stata del 76,74 per cento: 83.88 uomini, 75.97 donne. Per le circoscrizioni la percentuale dei votanti è stata del 75,97. I primi dati sulle elezioni amministrative arrivano sui tavoli dei cronisti alle 11,58. È il voto di 75 sezioni su 3637 che vede in testa Rutelli con il 38,71% seguito da Fini con il 34,48%. La sala tira un sospiro di sollievo. «La avanzata dei fasci si è fermata», quattro punti dai rossi. L'alleato sui candidati al ballottaggio si è fermata. Ma l'oscillazione continua fino a tarda sera da mezzogiorno all'ora del tè il candidato progressista guadagna quasi due punti attestandosi al 39,80 per cento. Fini invece riesce ad assicurarsi appena lo 0,7 per cento (si blocca al 35,10 per cento). Diverso è sconcertante il voto di lista. Msi è il primo partito (30,77%), seguito dal Pds (18,32%), Dc (12,27%) e dai Verdi (10,80%). La gente insomma ha votato la persona e non la lista. Solo Caruso è in controtendenza.

La Protomoteca si offre alla passerella dei politici. Renato Nicolini: «L'Msi è un mostro con la testa di Fini e il corpo di Sbardella. Sono turbato. Il mio elettorato voterà Rutelli ma Francesco dovrà fare un gesto. Dovrà proporre gli apparenzamenti». Gabriele Mori (ex capogruppo Dc): «Esistono ancora le condizioni per creare un forte centro moderato». Luciano Di Pietrantonio (Dc): «Non voterò di certo Fini, spero in una scelta unitaria». Poi Montino e Faloni (Pds): «Un ballottaggio difficile e pericoloso». E i verdi De Luca e De Petris che replicano a Nicolini: «Gli apparenzamenti sono dei pasticci che la gente non capirebbe. Meglio parlare di convergenza». «Notte fonda sui numeri. Stamatina un nuovo chiarore. F. Allorà si faranno i conti ven-



Il candidato del Msi Gianfranco Fini a sinistra la sala stampa allestita in Campidoglio sopra il candidato della sinistra Francesco Rutelli in basso pagina il sociologo Franco Ferrarotti

L'analisi del professor Franco Ferrarotti sul voto di domenica. «A Nicolini dico: senza riserve stai con Rutelli»

«Il leader progressista vincerà ma non si dimentichi del Centro»

«Sono seramente preoccupato per l'avanzata della destra a Roma. È il segno più evidente del suicidio politico del Centro e della difficoltà della sinistra a intercettare un pezzo dell'elettorato moderato che oggi non ha più una sua rappresentanza politica». A Nicolini dico: non è tempo di porre condizioni. Di fronte alla prospettiva di Fini sindaco occorre ritrovare l'unità di una sinistra di governo attorno alla candidatura Rutelli». A sostenerlo è Franco Ferrarotti ordinario di sociologia all'università La Sapienza autore di numerosi saggi sulla realtà sociale e politica della capitale.

Quale Roma ci consegna il voto di domenica? Co che mi ha colpito

«Il 21 novembre ha segnato il suicidio politico del Centro. Ma la sinistra non è stata in grado di intercettare una parte di elettorato moderato oggi indispensabile per vincere il ballottaggio del 5 dicembre». A sostenerlo è Franco Ferrarotti ordinario di sociologia alla Sapienza. «A Nicolini dico: ora devi sostenere senza riserve la candidatura Rutelli». La necessità di una maggiore qualificazione programmatica.

«Il 21 novembre ha segnato il suicidio politico del Centro. Ma la sinistra non è stata in grado di intercettare una parte di elettorato moderato oggi indispensabile per vincere il ballottaggio del 5 dicembre». A sostenerlo è Franco Ferrarotti ordinario di sociologia alla Sapienza. «A Nicolini dico: ora devi sostenere senza riserve la candidatura Rutelli». La necessità di una maggiore qualificazione programmatica.

«Il 21 novembre ha segnato il suicidio politico del Centro. Ma la sinistra non è stata in grado di intercettare una parte di elettorato moderato oggi indispensabile per vincere il ballottaggio del 5 dicembre». A sostenerlo è Franco Ferrarotti ordinario di sociologia alla Sapienza. «A Nicolini dico: ora devi sostenere senza riserve la candidatura Rutelli». La necessità di una maggiore qualificazione programmatica.

«Il 21 novembre ha segnato il suicidio politico del Centro. Ma la sinistra non è stata in grado di intercettare una parte di elettorato moderato oggi indispensabile per vincere il ballottaggio del 5 dicembre». A sostenerlo è Franco Ferrarotti ordinario di sociologia alla Sapienza. «A Nicolini dico: ora devi sostenere senza riserve la candidatura Rutelli». La necessità di una maggiore qualificazione programmatica.



«Il 21 novembre ha segnato il suicidio politico del Centro. Ma la sinistra non è stata in grado di intercettare una parte di elettorato moderato oggi indispensabile per vincere il ballottaggio del 5 dicembre». A sostenerlo è Franco Ferrarotti ordinario di sociologia alla Sapienza. «A Nicolini dico: ora devi sostenere senza riserve la candidatura Rutelli». La necessità di una maggiore qualificazione programmatica.

una sinistra di governo è la questione su cui si gioca non solo l'esito del ballottaggio del 5 dicembre a Roma ma il futuro politico del Paese. Occorre essere più chiari di quanto sin qui la sinistra è stata sulle sue prospettive. In qualche modo, il sogno di un'alternanza tra settori sociali di orientamento moderato che per ora sono prevaricatamente ostili a un sindaco progressista.

«Il 21 novembre ha segnato il suicidio politico del Centro. Ma la sinistra non è stata in grado di intercettare una parte di elettorato moderato oggi indispensabile per vincere il ballottaggio del 5 dicembre». A sostenerlo è Franco Ferrarotti ordinario di sociologia alla Sapienza. «A Nicolini dico: ora devi sostenere senza riserve la candidatura Rutelli». La necessità di una maggiore qualificazione programmatica.

«Il 21 novembre ha segnato il suicidio politico del Centro. Ma la sinistra non è stata in grado di intercettare una parte di elettorato moderato oggi indispensabile per vincere il ballottaggio del 5 dicembre». A sostenerlo è Franco Ferrarotti ordinario di sociologia alla Sapienza. «A Nicolini dico: ora devi sostenere senza riserve la candidatura Rutelli». La necessità di una maggiore qualificazione programmatica.

La casa editrice Theoria festeggia l'uscita del libro

MARCO GIUSTI BOSSOLI
IL BUIO DELLA VILLA

NEMMA BOSSI IL PARATISMO O IL PARATISMO? UNA DOMANDA O LA VOITA

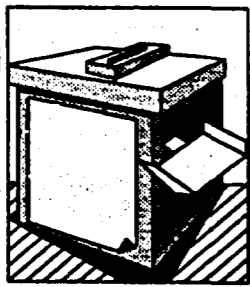
THEORIA

26 NOVEMBRE

UNA LIBRERIA

PER INFORMAZIONI: 06/4781111

La nuova Italia



Nella cittadina nomentana Luigi Cignoni ottiene il 26% e sfiderà l'ex segretario comunale di Roma, Patriarca. Buon successo di Alcibiade Boratto che arriva al 25%. La Dc tiene, Enzo Fiorenzi raggiunge il ballottaggio

L'avanzata dei sindaci progressisti

A Tivoli e a Mentana primi i candidati della sinistra

Netta affermazione delle liste di progresso a Tivoli e Mentana: in entrambe le città i candidati sindaci presentati dal Pds vincono il primo turno e vanno al ballottaggio del 5 dicembre con la Dc. Alcibiade Boratto, senatore, e Luigi Cignoni sfideranno rispettivamente Ezio Fiorenzi e Emilio Patriarca. Di quattro punti il vantaggio di Boratto a Tivoli, di quasi otto quello di Cignoni a Mentana.

LUCA BENIGNI

■ **TIVOLI.** Virano a sinistra le due grandi città del quadrante est dell'area metropolitana. A Tivoli e Mentana le forze progressiste vincono il primo turno e il Pds porta al ballottaggio i candidati a sindaco in tutte e due i centri. La Dc però resiste. Seppur sottoposta ad una energica cura dimagrante per l'afondo della fiamma che anche qui ha registrato successi, porta i suoi candidati al secondo turno. Sfida classica ma solo all'apparenza, perché la Dc è sola. Il verdetto delle urne è stato chiaro: la santa alleanza del quadripartito non esiste più. L'egemonia di quel gruppo di forze basate sull'asse Dc-Psi e tenuto insieme da piattaforme affaristiche in nome delle quali nel corso degli anni Ottanta è stato letteralmente sconsigliato il vivere civile e lo stesso tessuto economico

sociale dell'intera area, è stato spazzato via dal voto. Il Psi si è volatilizzato, il Pri dem.

A Mentana, regno per anni di un Psi e di una Dc guidati da dirigenti con assidua frequentazione delle aule giudiziarie e delle carceri romane, il Pds è primo partito con il 26,5 dei voti e porta al secondo turno il suo candidato a sindaco, il dirigente del Pds, sindaco a Mentana dal '76 all'80, per voltare pagina. A sfidarlo sarà Emilio Patriarca, candidato «nuovo» espresso dalla Dc, che però ha racimolato solo il 18%.

Dirigente dello stato, Emilio Patriarca è una sorta di sindaco ambulante in servizio permanente nei ranghi della Dc. Per Mentana è effettivamente nuovo. Patriarca infatti è stato per anni sindaco a Montecompatri nella zona dei Castelli e



Alcibiade Boratto, candidato a sindaco della sinistra di Tivoli

consigliere, per un breve periodo, dell'ex presidente della Provincia di Roma Salvatore Canoneri. È arrivato al secondo turno dopo una sfida con il candidato missino che ha raccolto il 16% per cento dei consensi.

«Lo schieramento delle forze progressiste è molto ampio», dice il segretario della Federazione di Tivoli del Pds, Mario Gasbarri - anche se si è presentato frammentato a questo appuntamento elettorale. Nei prossimi giorni lavoreremo per raggiungere il massimo dell'unità».

A Tivoli il responso delle urne appare di più difficile lettura. Il senatore Alcibiade Boratto, candidato dal cartello delle sinistre, è in «pole position» con il 25 per cento dei voti. La Dc però ha retto il colpo. Il suo candidato ha avuto il 21 per cento dei voti e va al ballottaggio. «Si annuncia una battaglia durissima», dice Boratto - poiché tutto il vecchio che ha rovinato questa città, nonostante tutto, nonostante la frammentazione, ha raccolto un consenso che può essere determinante per le sorti del voto del 5 dicembre».

Le altre liste, guidate da ex consiglieri «di dubbia moralità», hanno ottenuto numerosi

voti che «sicuramente» - dice Boratto - «saranno messi sul mercato al migliore offerente e possono fare la differenza». La frammentazione è stata, certamente, molto alta. Per esempio l'8 per cento di consensi sono stati raccolti da un esponente del Psi, funzionario della Usl; un altro 8 per cento è confluito nella lista presentata dall'ex esponente del Pri, Teodoro Russo, un costruttore con le idee molto chiare sui propri obiettivi e che pesca i voti nel sottoproletariato e tra i dipendenti della sua impresa. Il Movimento sociale, in questo caso, si è mantenuto nei suoi confini elettorali soliti con un dieci per cento.

«Tutte queste formazioni», dice Boratto - «non ci sono amiche». Rappresentano schegge impazzite del vecchio potere che non ci interessano. Nei prossimi giorni lavoreremo nella città, ci rivolgeremo ai cittadini, con il nostro programma, senza intavolare trattative poco trasparenti. Recheremo invece alleanze con le forze che sono, per la loro ispirazione, compatibili con il nostro disegno del futuro di Tivoli e lo faremo alla luce del sole. D'altra parte il voto ha detto chiaramente che la sinistra in questa città è in forte ripresa e che può puntare a governarla».

Arccia: Serafini e Cianfanelli vanno al ballottaggio

I Castelli si tingono di rosso

A Lanuvio vince Colò del Pds

MARIA ZEQARELLI

■ Ad Arccia ballottaggio tra Michele Serafini, che ha ottenuto il 40,35% dei voti, ed Emilio Cianfanelli che ha riportato il 31,3% dei consensi. Il socialista Serafini (collegato alle liste Pds, Psi, Pri e Verdi federalisti), ha raccolto 4.587 suffragi contro i 3.568 di Cianfanelli (ex Dc, candidato sindaco di Rifondazione, comunista, Verdi sole che ride e Lista Civica «Alleanza per Arccia»). Alta, nel comune dei Castelli, l'affluenza alle urne: l'85,6% degli elettori.

Crispino Lugliolini, candidato di «Lista Civica per Arccia» (nata da una spaccatura della Dc), si è aggiudicato l'11,6% dei voti superando il dc Ignazio Vitelli, che si è attestato sull'12,6% dei voti. Erulo Cesare Villani, che ha lasciato il Psi, con la lista «Riscatto Arcinocchio» ha ottenuto il 5,8% dei suffragi.

Sono quindi Serafini e Cianfanelli i due candidati che si contenderanno la carica di sindaco domenica 5 dicembre. «Sono soddisfatto dei risultati», dice Michele Serafini - «viste le calunnie che Cianfanelli

ha diffuso durante la campagna elettorale. Nei prossimi 14 giorni spero che sia possibile confrontarsi sui problemi del paese in maniera civile. Adesso siamo di nuovo in campo con lo stesso equilibrio che ci ha contraddistinto fino ad oggi». Ma Cianfanelli dalla sede del suo comitato fa sapere che il risultato raggiunto al primo turno «è un grande successo anche se ad Arccia sembra che non si sia espresso molto il voto di opinione. Adesso mi rivolgo a tutti quelli che sono stanchi dei soliti giochi di scambio». Quello che si preannuncia sarà un ballottaggio dall'esito per nulla scontato. «Tra i due candidati lo scarto è di circa un migliaio di voti. Gli elettori hanno comunque voluto dare un segnale preciso con quel 42,7% assegnato alle liste del cartello progressista. «La gente adesso deve capire più di prima l'importanza di votare un sindaco che sia espressione della sinistra».

A Lanuvio invece, meno di 15mila abitanti, Fulvio Colò,

62enne, Pds, candidato della lista «Sinistra unita per Lanuvio» (Pds, Rifondazione, Socialisti di base, Indipendenti di sinistra e Verdi) ha stravinto con il 62,13% dei consensi. L'affluenza alle urne è stata dell'85%.

L'altro candidato, Leandro Semprucci, dc della lista «Insieme per Lanuvio», siglata da Dc e Msi, ha raccolto il 37,87% dei consensi. «Ero sicuro di vincere - dice Colò - ma non avrei mai creduto di ottenere una percentuale così alta di preferenze». Poi, riferendosi alle nomine degli assessori, continua: «La rosa dei nomi non è ancora pronta ma, come ho dichiarato durante la campagna elettorale, cercherò i collaboratori tra le persone che hanno maggiore disponibilità di tempo e voglia di lavorare. Sicuramente due di loro saranno scelti tra i consiglieri eletti».

A Rocca di Papa torna ad occupare la poltrona di primo cittadino il socialista Enrico Fondi (candidato della Lista Civica «La castagna», nella quale sono confluiti socialisti e democristiani) con 1.819 voti.

Alle urne si è recato l'84,14% degli elettori e qui, a differenza di Arccia e di Lanuvio, si è registrata un'alta percentuale di schede nulle e bianche. Il secondo candidato (del cartello «Polo progressista» siglato da Rifondazione, parte del Pds, parte del Psi), con il più alto numero di preferenze è Giulio Croce (1.632 voti), seguito da Fosco Guidi, Msi, con 1.590 voti; Gianni Fondi, Lista Civica «Insieme per Rocca di Papa» (Pds e alcuni dc) con 1.302 voti e Massimo Saba della lista «Vince la gente» con 829 preferenze. Antonio Di Paolo, segretario della federazione Pds dei Castelli romani, definisce il voto espresso ad Arccia, Rocca di Papa e Lanuvio, «contraddittorio e non di opinione». «Il centro tiene ancora - dice - il dato del Movimento sociale riflette quello di Roma, Ardena e Valmontone ed è abbastanza forte. Complessivamente discreto il voto della sinistra. Ad Arccia, invece, il ballottaggio si presenta difficile. Sia Serafini che Cianfanelli, sono due candidati forti. Auguro vivamente a Serafini di farcela».

Paliotta, candidato della sinistra vince, il primo turno

Ladispoli, la Quercia diventa il primo partito

SILVIO SERANGELI

■ **LADISPOLI.** Pds primo partito a Ladispoli. Crescenzo Paliotta, candidato a sindaco per il Pds e il Pri, vince il primo turno con il 26,8% dei voti. Crolla la Dc, da sempre primo partito, che ottiene un 12,7% lontano anni luce dal 28,12% delle elezioni amministrative del '91 e dal 34% del '90. Cancellata la forza elettorale del Psi, ancora al 20,12% nel '91 ed ora fermo al 4,6%. E per il ballottaggio, il medico pedisino Crescenzo Paliotta si troverà a contrastare l'esponente del Msi Maurizio Perilli, che ha superato per una manciata di voti l'ultimo cavallo di razza della Dc di Ladispoli, l'ex sindaco Silo Bargiacchi. A Perilli è andato il 21,78%, a Bargiacchi il 21,66% dei consensi.

L'elektorato della cittadina balneare si è diviso in tre: ha premiato la scelta forte del Pds, basata sul rinnovamento e sull'esperienza, ha confermato la tendenza della scelta a destra dell'elektorato moderato che ha sempre pre-

miato l'Msi e la Dc. Ma Maurizio Perilli è andato oltre il 6,67% delle amministrative del '91, catturando i voti in libera uscita dalla Dc, divisa e lacerata, e dal Psi ormai allo sbando. Dai due partiti che hanno dominato la vita amministrativa di Ladispoli in questi decenni, dalla Dc e dal Psi, i voti si sono dispersi in altre formazioni minori, come «Con noi per cambiare» e «Il castello», che avevano tentato un improbabile riciclaggio di vecchi personaggi, pronti a sostenere al ballottaggio l'ex sindaco Dc Bargiacchi. Un gioco che non è riuscito per 15 voti, e che riassume il discorso delle alleanze: con la sinistra che si riconosce - nel candidato - della Quercia e l'Msi che ha già fatto il pieno dei voti moderati e difficilmente - potrà - trovare nuove, consistenti alleanze. Confermano i dati del 91 il Pri, che si è presentato fin dal primo turno con il Pds ottenendo il 4,76%, i Verdi che si fermano al 5%; mentre Rifondazione comunista risente

dell'effetto Paliotta, scendendo dal 4,34% del '91 all'attuale 3,21%. Un risultato comunque annunciato, quello di Ladispoli, dopo due scioglimenti anticipati del Consiglio comunale a ridosso delle votazioni del '90 e del '91, con la Dc spaccata e divisa e il Psi incapace di amministrare, dopo una lunga stagione dominata dagli affari.

Grande festa nel Pds, con brindisi e tanta allegria. Ma Crescenzo Paliotta, il candidato a sindaco che ha vinto il primo turno, è rintracciabile nel suo ambulatorio medico, al lavoro come sempre. «È un risultato buono, che premia la nostra scelta per il cambiamento attraverso l'esperienza» - commenta Paliotta - «Non sono passati i tentativi di riciclaggio dei vecchi partiti. La nuova formula ha dato spazio alle scelte dei cittadini. Ora è possibile lavorare per una coalizione fra le forze progressiste e di sinistra con un patto programmatico aperto a Verdi, Rifondazione e Alleanza democratica e progressista».

Nei paesi con meno di 15mila abitanti la sinistra avanza e occupa quasi tutte le poltrone. In alcuni comuni tiene la Dc che si è presentata al voto sotto sigle e alleanze diverse

Il vento nuovo nei piccoli centri

Risultati alterni in provincia, nei piccoli comuni laziali a elezione diretta (meno di 15mila abitanti) e che hanno da ieri nuovo sindaco e nuovo consiglio comunale. Destra e sinistra, ma anche la Dc, fanno sconosciute e amministratori consumati si dividono le poltrone municipali presentandosi sotto le sigle e le alleanze più diverse, per lo più etichettate come «indipendenti», «civiche», «insieme per».

MARIA PRINCI

■ **Allatena** tra destra e sinistra, con qualche colpo di coda della Dc, anche nei comuni laziali con meno di 15mila abitanti, per i quali non si andrà al ballottaggio e che quindi hanno già il loro sindaco eletto, qualunque sia la maggior percentuale conquistata. Provincia di Roma: a Formello, Allumiere e Roiate, sindaci del Pds presentatisi alla guida di diverse alleanze. Maria Rita Bonafede ha vinto con 15 voti di vantaggio e col 25,4% dei voti.

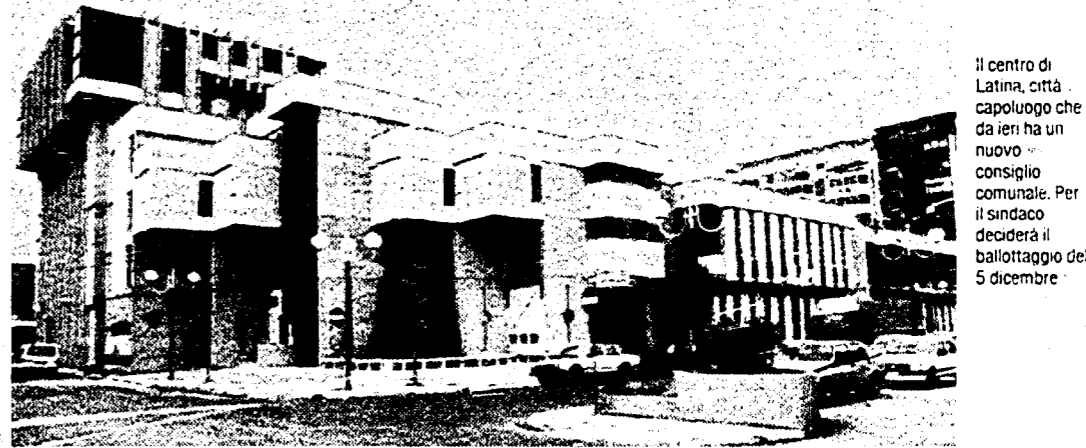
Formello, comune alle porte della capitale che ha visto gran parte dei suoi ultimi consiglieri comunali, sindaco compreso, coinvolti in storie di corruzione edilizia. Bonafede ha avuto 1318 voti davanti alla Lista civica, (1303 e 25,1%). Terza l'altra lista civica, quella di Vincenzo Terranova (1141 e 21,9%). A Roiate, dove hanno votato in 658 su 702 iscritti, la sinistra guidata da Patrizio Battisti ha

avuto col 55,3% dei voti davanti a Pietro Camilli, 40,5%. Camilli, sindaco Dc uscente, era l'ultimo rappresentante dello scudo crociato che governava il municipio da oltre 40 anni: ha avuto 261 voti contro i 358 di Battisti e si è detto «molto sorpreso». A Allumiere (oltre tremila elettori) il successo di Danilo Bastianini (Pds) a capo della lista «indipendente» col 44,4%, davanti all'altra lista indipendente guidata da Leonello Appetecchi, 36%, a quella di Rifondazione comunista (11,6%).

In provincia di Viterbo la sinistra ha conquistato i comuni di Soriano del Cimino col 39,4% dei voti (sindaco Alessandro Pizzi) davanti alla lista eterogenea (34,5%), e di Ronciglione dove il pedisino Antonio Capaldi ha stracciato (62,79%) gli avversari del centro (26,1%). Nel frusinate la sinistra ha vinto di misura a

Campoli Appennino (Pds) con Loreto Policella (592 voti, 51,7% e 8 seggi) sulla candidatura della Dc ferma a 591 voti (48,3%). A Campoli la Dc ha governato, ininterrottamente dal dopoguerra fino al gennaio scorso quando fu arrestato il sindaco, Giovanni Cipriani, per tangenti. Comunque consistente l'avanzata del Msi nei paesi laziali. Il senatore missino Bruno Magliocchetti è il nuovo sindaco di Isola Liri. Succede alla precedente amministrazione composta da Dc e Psi. Alla sua lista «Per Isola» vanno 13 seggi, quattro a quella di Vittorio Sperduti, due a quella del radicale Lucio Marziale e uno a quella dell'ex sindaco, Giuseppe Serapiglia. Magliocchetti è l'unico sindaco missino nel frusinate ma anni fa un altro senatore missino, Romano Miserville, è stato sindaco di Filettino. A Corvaro ha vinto l'ex Dc

Giovanni Marrocco che è stato sindaco dal 1973 al 1989. Alla sua lista vanno 11 seggi (35,8%), i restanti cinque saranno divisi tra altre tre liste che hanno avuto dal 7,4% (Indipendente) al 24% (Mista di centro). Le elezioni amministrative nel comune di Valmontone hanno dato i seguenti risultati: iscritti a votare 9.360; hanno votato 8.673 (92,66%). Con la lista «Alleanza per Valmontone» (3.885 voti e 45,7%) è stato eletto sindaco Valerio Cannone sostenuto anche dal Pds. Il suo avversario Angelo Miele, ultimo sindaco in carica passato a guidare un'impresata alleanza indipendente, non ce l'ha fatta per pochi voti. La sua lista «Insieme per Valmontone» ha ottenuto 3.210 voti (37,7%). Terzo, col 16,6%, l'altro candidato «indipendente», Stanislao Fioramonti. Equilibrio anche a Ardena dove si sono avuti, su quattro



Il centro di Latina, città capoluogo che da ieri ha un nuovo consiglio comunale. Per il sindaco deciderà il ballottaggio del 5 dicembre

candidati a sindaco e quasi 8000 votanti, i seguenti risultati: alla lista tutta Dc ma opportunamente chiamata «Ardena per Ardena», sono andati 2546 voti, a «Alleanza per Ardena» 2385, a «Uniti per Capranica» (Pds e sinistra: 1385 e 4 seggi). Il sindaco sarà Angelo Cappelloni, funzionario Usl, a Corchiano «insieme per» ha avuto 1208

7,9%. Rimane perciò confermato sindaco il Dc Ermio Latini già in carica prima dello scioglimento del consiglio comunale. Col 34,2% dei consensi si ha tenuto a bada Felice Angelini fermo al 32% e l'indipendente Mauro Verro al 25,9%.

Negli altri due comuni del viterbese (a Ronciglione e Soriano ha vinto la sinistra), i successi targati Dc: a Capranica con la lista «Senza frontiere» che ha avuto 1531 voti e 11 seggi davanti a «Uniti per Capranica» (Pds e sinistra: 1385 e 4 seggi). Il sindaco sarà Angelo Cappelloni, funzionario Usl, a Corchiano «insieme per» ha avuto 1208

voti e 11 seggi («Scegliere per cambiare» delle sinistre, 874 e 5) e governerà Bengasi Battisti, medico chirurgo dell'ospedale di Civitavecchia. A Formello invece (Lr) sarà necessario il ballottaggio tra Sandro Bartolomeo (42.800) e Francesco Rubino (23.911) sostenuto dalla Dc.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

«La Sapienza»: il mondo accademico si barrica

Le attività didattiche e di ricerca all'interno dell'università «La Sapienza» sono spesso sull'orlo del collasso. Le condizioni della vita sociale e politica sono ormai proibitive. Colpito non marginalmente dalla bufera di Tangentopoli, il più grande ateneo europeo si chiude in sé respingendo all'esterno la politica, riproducendo la vecchia equazione politica-sporcizia, scienza-puzza. Per delibera del Senato accademico è vietata all'interno dell'ateneo ogni forma di campagna elettorale. Il personale ha precise indicazioni di non inoltrare posta che contenga discorsi politici e neppure sindacali, se non previa verifica da parte dell'autorità accademica dell'identità di tali contenuti all'affissione e alla pubblicazione della propria posizione professionale rivolgendosi direttamente ai «propri» studenti.

schio per una donna che deve partorire? I rischi sono uguali in un grande ospedale o in un ospedale periferico, in clinica o a casa? In questi anni nessuno dei nostri colleghi «autorevoli» si è mai sforzato di elencare e capire quali fossero i rischi in ospedale.

Non abbiamo sempre detto, seguendo in ciò l'Organizzazione mondiale sanità, che la soluzione non è la medicalizzazione o l'uso di tecnologie, ma è il recupero della fisiologia del parto. Abbiamo appreso la fisiologia del parto assistendo i parti a domicilio dove non è importante intervenire, ma saper cogliere in tempo i segnali di rischio. Ci rendiamo conto che questo discorso va contro la tendenza di chiusura delle maternità dei piccoli ospedali per giustificare la quale si adduce il fatto che sono antieconomici e non «sicuri».

Qualche anno fa noi interessati sottolineare è quanto incida sul rischio ostetrico l'organizzazione del lavoro e non solo una reale imperizia. Sempre secondo l'Oms, ripetiamo che il rischio ostetrico è in parte prevenibile e ben seguito in gravidanza e - soprattutto - se non viene forzato il ritmo fisiologico del travaglio. Sarebbe importante che la donna riacquistasse la capacità di sentire il suo corpo, di sentirlo forte e capace di dare la vita, senza più delegarlo a nessuno.

G. Scascelati Sforzolini
Cristina Damiani

«Lo stipendio a piede libero»: inesattezze nell'articolo

Il mondo accademico torna così a barmeciani dentro la sua cittadella, quasi fosse stato l'aperto confronto politico ad introdurre al suo interno la corruzione e non piuttosto traffici in vario modo coperti. Le giovani generazioni vengono violentemente aggiate fuori da una crescita civile, dall'abitudine alla democrazia e indotte viceversa a credere che paghino solo la prepotenza e la forza fisica di coloro che sfidando i divieti cercano di imporre le proprie opinioni. D'altra parte si assiste al dato sconcertante che nelle sedi decentrate si è invece facilmente in grado di aggirare i divieti, purché chi voglia farlo ne abbia il potere (dunque non certo gli studenti).

La storia degli ultimi trent'anni della nostra università sta lì a dimostrare che divieti così assoluti e rigidi, anche al di là del giudizio di merito su misure di questo tipo, lungi dal proteggere il sereno svolgersi delle attività accademiche, portano prima o poi fatalmente al farsi avanti dei violenti o alla sconfitta di chi crede nella ragione e nel pacifico confronto democratico.

Maria Serena Sapegno
docente di Letteratura italiana

Apriamo una discussione sui luoghi del parto

Prendiamo spunto dall'articolo da voi pubblicato il 16/11/93. Pressate medici e ostetriche per aprire una discussione sui luoghi del parto e sulla sicurezza che questi offrono.

Vogliamo sottolineare sia come donne, sia come operatrici sanitarie, che restiamo perentorie su domandiamo qual è il limite del n-

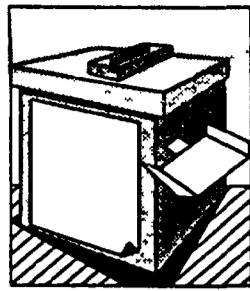
A seguito dell'articolo apparso in data 28 ottobre u.s. a firma Luca Benigni e intitolato: «Lo stipendio a piede libero», per una più esatta informazione dell'opinione pubblica Le faccio presente che quanto asserito nel contesto dell'articolo, riguardo al dipendente di Cotral, funzionario Poggiani Alberto, è inesatto.

Infatti, l'Acotral non appena venne a conoscenza dello stato di arresto, dispose l'immediata sospensione cautelativa dello stesso Poggiani, attribuendogli mansioni diverse e di minore rilievo esterno rispetto alle precedenti. Inoltre, non sono state attribuite allo stesso, a differenza dei suoi colleghi, aventi gli stessi requisiti, le funzioni di quadro e relativi emolumenti.

Infine, la riammissione in servizio è avvenuta con riserva di adottare i provvedimenti di legge, una volta fosse intervenuta una sentenza definitiva.

Corradino Poldomani
Direttore Cotral

La nuova Italia



Commenti e riflessioni del Pds il giorno dopo
«Facciamo un appello a tutti i democratici per eleggere Francesco Rutelli»
«Da oggi una mobilitazione porta a porta»

Uniti per «salvare» Roma

«Fini, l'ultimo rifugio del corporativismo»

«Ha votato Fini la Rometta degli interessi corporativi Francesco Rutelli invece fa leva sui talenti di Roma»
«Rutelli è arrivato primo e prima è arrivata la coalizione che lo sostiene. Fini è l'ultimo rifugio dei vecchi politici romani», «da oggi parte una mobilitazione forte, porta a porta e un appello unitario a tutte le forze democratiche della città». Le voci del Pds riflessioni a caldo di Leoni, Tocci, Faloni e Cosentino

DELIA VACCARELLO

«Rutelli è il primo e prima è la coalizione che lo sostiene. Fini è l'ultimo rifugio dei vecchi politici romani». «Il risultato del Pds conferma la forza conquistata nelle precedenti politiche: adesso per vincere dobbiamo fare una battaglia porta a porta». «di che umore siamo? Quello di un partito che ha contribuito non poco al successo dello schieramento progressista». «a votare Fini è stata la Rometta degli interessi corporativi. La Roma che vuole stare in Europa vota Rutelli». Sono le voci del Pds battute e valutazioni fatte nella giornata frenetica del dopo voto tra riunioni indette su due piedi, incontri volanti, appuntamenti che si accavallano e che si moltiplicano in questi quindici giorni prima del voto.

«La battaglia sarà ardua». Il segretario romano della Quercia Carlo Leoni parla pacatamente. «Rutelli è primo ed è prima la coalizione che lo sostiene il quadripartito e il Msi ha il merito di averci conservato». La battaglia sarà ardua e per vincerla sarà necessario che la coalizione che sostiene Rutelli e lui stesso si rivolgano in modo fortemente unitario a tutte le forze e le componenti democratiche della città che devono reagire dinanzi al pericolo di un sindaco fascista. Promuoveremo come Pds una fortissima mobilitazione soprattutto nelle periferie a sostegno di Rutelli e contro Fini. Come mai se le sinistre avanzano ovunque a Roma? «fonda il Msi?». «Roma e Napoli sono sempre state le roccaforti della Dc, non quella progressista della Bindi, ma la Dc conservatrice legata ai vecchi poteri. La Dc di Sbardella a Roma e di Gava e Pomicino a Napoli. Fini ha preso questi voti il che dimostra che Fini non è il nuovo ma è l'ultimo rifugio dei vecchi politici romani». Da oggi inizia un ritmo sostenuto il tempo degli appelli degli inviti a tutte le forze democratiche a stringersi intorno al candidato della sinistra. Un invito che non vuole essere una contrattazione. «Da parte nostra», continua Leoni, «c'è la disponibilità

piena a dare segnali di apertura ma non faremo contrattazioni sulle ragioni dell'anti fascismo». Resta indecifrabile la direzione che prenderanno i voti dati a Caruso. «Penso che una buona parte potrebbe andare a Rutelli, trovo grave che dirigenti dc come levolino di fronte ad una candidatura fascista abbiano suggerito l'astensione. Questa è una presa di posizione grave per un partito che si definisce democratico e cattolico».

Walter Tocci, anche lui impegnatissimo non lesina riflessioni. «Dovrà scattare a sinistra una volontà di sostenere Rutelli immediata, spontanea e da parte di tutti. Noi faremo una richiesta diretta agli elettori. Un voto chiesto con l'intenzione di far volare in alto la capitale. «Fini ha avuto buona presa sul corporativismo ma ha fatto promesse a tutti ed è stato votato dalla Rometta degli interessi parti corporativistiche. Dare un sindaco fascista a Roma significa impoverirla sul piano culturale ma anche sul piano economico, per lui diventa chiudersi a meno affidabile. Un sindaco progressista invece punterà sui talenti di Roma».

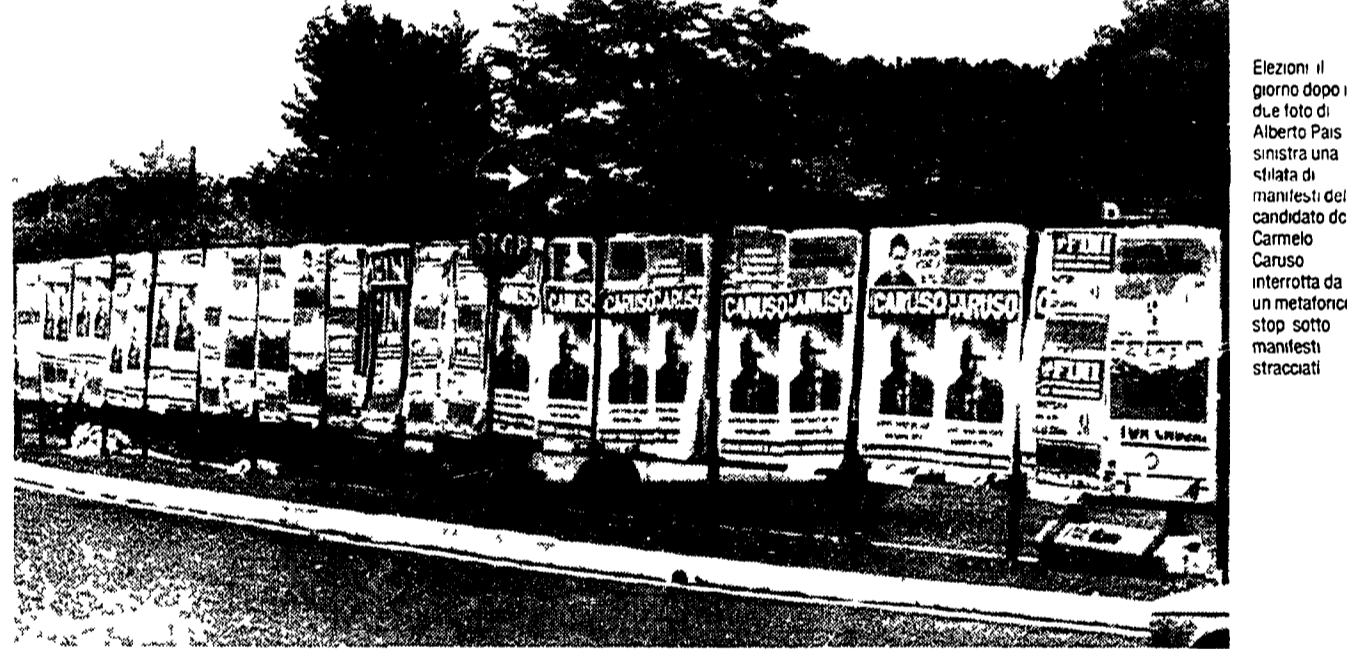
Vittorio Ripa di Meana: «Votate per Rutelli»

«C'è chi si accontenta del suo 21 e si dichiara soddisfatto chi da all'irregolarità per giustificare la sconfitta e chi invece si concentra sul secondo turno dando subito l'indicazione di votare Rutelli o Fini. I candidati minori letteralmente cancellati dal duello tra i «grandi» non si sono consoliati come hanno potuto. E solo in due hanno voluto sottolineare il netto distacco non solo politico-dall'avanzata del Msi e di Fini».

«Reputo una vergogna che Roma possa essere votata da un sindaco fascista», dice la presidente della Feder casalinghe Federica Rossi Gasparrini. Vittorio Ripa di Meana rincara la dose. «L'Msi primo partito a Roma e Fini testa a testa a Rutelli sono due segnali di grande allarme per Roma e per il paese». Ed invita con forza a votare per Rutelli.

Per tutti gli altri signori dello zero virgola il problema non è così grave. Carlo Oliva, per l'Alleanza umanistica indica Rutelli per il ballottaggio ma non si pronuncia sui risultati dei misini. La candidatura della Lega Italia federale Ida Germoniani si dichiara delusa ed annuncia che il 5 dicembre non appoggerà nessuno. Marina Pozzi non si è stupita dei risultati ma ha anche aggiunto che al ballottaggio non voterà lasciando libertà di scelta a chi l'ha appoggiata. Laura Scalabrini dell'Alleanza Verdi federalisti cattolici progressisti spera ancora in un consigliere comunale ma non si preoccupa di quali potrebbero essere i suoi vicini di banco e non prende posizione rispetto al ballottaggio. «perché il collegismo non deve avere schieramenti». Ancora più categorica Gabriella Carluzzi del Partito cristiano della democrazia

che ribadisce le sue denunce di irregolarità nell'campagna elettorale chiedendo che sia invalidato il voto e si ritiri al ballottaggio non votati. Si aspetta di più Pierivittorio Fiorilli della lista Diritti e doveri. E per il ballottaggio attende le indicazioni del suo gruppo. L'entusiasmo invece è del Movimento europeo liberal cristiano perché il simbolo veniva presentato per la prima volta e senza alcun raggruppamento alle spalle. E per il ballottaggio? «Noi finché Rutelli è appoggiato i nostri ideali», dice la Cecc. «però poi aggiungo che appoggerò Fini». E da Fini attende un cenno Rosanna Bartolotta di Democrazia e corporativa e libertà. Lo appoggiano direttamente Rosario Ciccio di Uomo e ambiente e Giulio Savelli del Movimento indipendente che annuncia: «Pur essendo stato antifascista spero



Elezioni il giorno dopo in due foto di Alberto Pais. A sinistra una sfilata di manifesti del candidato dc Carmelo Caruso interrotta da un metaforico stop sotto manifesti stracciati.

Dopo l'esito elettorale, iniziano le polemiche. Tutti contro tutti nello scudocrociato «Caruso in consiglio? Dopo il danno la beffa» Carraro: «Ecco perché il Psi è evaporato»

La vecchia Dc, sconfitta, attacca Forleo «Ha distrutto il partito, si dimetterà?»

Hanno perso la battaglia ma non se ne rendono conto. Parlano di alleanze future fanno i conti delle preferenze e scaricano le responsabilità l'uno sull'altro. Giubilo da la colpa a Forleo. Forleo a Sbardella. Carraro spiega perché il Psi è evaporato. Ma chi arriverà in consiglio di no? Si chiedono i Dc. «Solo quattro posti e uno se lo prende Caruso oltre al danno la beffa».

CARLO FIORINI

In consiglio comunale avranno quattro o cinque seggi. Hanno perso un colpo tutto il loro potere ma non si rassegnano. «Io aspetto a commentare visto come è andata con gli exit poll?», dice Mauro Cutruffo giovane promessa dello scudocrociato al capitolo. «Una cosa è prendere il 7 e una cosa il 101 o il 121 magari il 15». Ma sempre 4 o 5 seggi sono «il vero e il primo posto tocca pure a Caruso oltre al danno la beffa», commenta un altro candidato che col fiato sospeso conta più le preferenze che i voti alla Dc. «Caruso che li ha guidati

alla sconfitta avrà comunque assicurato il posto in consiglio comunale. Francesco D'Onofrio ha un gruppo alla gola e sulla punta della lingua tante di dirne a Martini. «Ma ora la situazione è più difficile. Invece ci si può sciogliere, così nel Movimento sociale e la colpa di chi sta di sfiducia di chi è «do non le chiedo le dimissioni di Forleo in lui dovrebbe dire spontaneamente», dice Pietro Giubilo. «Il partito è distrutto il partito è distrutto dalle liste che potevano portare voti. Insomma il ginecologo che guida la Dc non mi gli ha smintito il vecchio sistema di potere. E loro per i sospetti hanno giocato su Fini

«Non è vero stupidaggini noi abbiamo lavorato per i nostri candidati al comune e nelle circoscrizioni», risponde l'ex sindaco. Insomma non sarebbe stati gli sbardelli a fornire i fini a cordi per l'impaccatura della potentissima Dc. Ma sul versante opposto della griglia interna Romano Forleo rivendica le purpura di Fini che accollava la sconfitta sulle spalle della Dc di Sbardella e compingini. «Abbiamo avuto poco tempo per far comprendere il rinnovamento i romani hanno votato pensando che fossimo la vecchia Dc».

Dissero sulle prospettive future, un anno di allezime impossibile e con l'uscita di scena di Forleo e di Sbardella. «Non è vero stupidaggini noi abbiamo lavorato per i nostri candidati al comune e nelle circoscrizioni», risponde l'ex sindaco. Insomma non sarebbe stati gli sbardelli a fornire i fini a cordi per l'impaccatura della potentissima Dc. Ma sul versante opposto della griglia interna Romano Forleo rivendica le purpura di Fini che accollava la sconfitta sulle spalle della Dc di Sbardella e compingini. «Abbiamo avuto poco tempo per far comprendere il rinnovamento i romani hanno votato pensando che fossimo la vecchia Dc».

«Non è vero stupidaggini noi abbiamo lavorato per i nostri candidati al comune e nelle circoscrizioni», risponde l'ex sindaco. Insomma non sarebbe stati gli sbardelli a fornire i fini a cordi per l'impaccatura della potentissima Dc. Ma sul versante opposto della griglia interna Romano Forleo rivendica le purpura di Fini che accollava la sconfitta sulle spalle della Dc di Sbardella e compingini. «Abbiamo avuto poco tempo per far comprendere il rinnovamento i romani hanno votato pensando che fossimo la vecchia Dc».

«Non è vero stupidaggini noi abbiamo lavorato per i nostri candidati al comune e nelle circoscrizioni», risponde l'ex sindaco. Insomma non sarebbe stati gli sbardelli a fornire i fini a cordi per l'impaccatura della potentissima Dc. Ma sul versante opposto della griglia interna Romano Forleo rivendica le purpura di Fini che accollava la sconfitta sulle spalle della Dc di Sbardella e compingini. «Abbiamo avuto poco tempo per far comprendere il rinnovamento i romani hanno votato pensando che fossimo la vecchia Dc».

Due strade dedicate a Falcone, Livatino e Borsellino



Per Roma ha dedicato due strade ai magistrati Falcone, Borsellino e Livatino uccisi dalla mafia. In mattinata presenti la vedova di Borsellino, il commissario straordinario Aldo Camporota e autorità civili e militari. Sono state scoperte le targhe di Viale Falcone e Borsellino e di Largo Livatino. La prima è il nuovo nome del primo tratto di viale dei Cavalieri di Vittorio Veneto che parte da piazzale Clodio mentre la seconda da il nome allo slargo tra Viale dei Cavalieri e la Circonvallazione Clodia.

Chiesti 6 anni per Nicitra. Accusato di usura e riciclaggio

Sei anni e sei mesi di prigione per usura, estorsione e associazione a delinquere sono stati chiesti dal pm Leonardo Aguzzi per uno dei più noti esponenti della banda della Magliana. Si tratta di Salvatore Nicitra, il cui figlio Domenico di 11 anni è stato rapito insieme al

lo zio Francesco lo scorso 21 giugno. E per lo scomparso imputato nel processo insieme al fratello sono stati chiesti 5 anni e sei mesi. Nicitra ed altri sono accusati di aver prestato soldi a «strozzo» con un interesse del 10% al mese. In più Nicitra e i suoi avevano creato società di comodo per riciclare il denaro sporco.

Anniversario delle leggi razziali. All'Alpheus ebrei e rom

Quantitativamente anni fa i fascisti promulgarono le leggi razziali. Oggi l'Associazione «Minam Novich» ha indetto una manifestazione contro il razzismo al l'Alpheus con ballate ebraiche e musica rom. Hanno guidato

adentato Pds. Rifondazione comunista le associazioni di ex deportati i centri giovanili ebraici Anpi Anpi molte associazioni di extracomunitari e i Rom. «Il legame tra extracomunitari ed ebrei è molto stretto», ha spiegato il presidente della «Minam Novich» Adolfo Perugia. «Del resto noi prendiamo il nome da una ex combattente dei ghetti dell'Europa orientale scomparsa tre anni fa in Israele e che ha dedicato la vita a documentare lo sterminio degli zingari nei lager». Per sigellare il ricordo due artisti, l'ebreo George De Canino ed il rom abruzzese Bruno Morelli dipingeranno dalle 15.30 in poi due murales sulle pareti della fabbrica «Romanagas» di fronte al l'Alpheus. Ed il consiglio di fabbrica ha adottato unanime alla manifestazione.

Autogestione. Aderisce anche il «Copernico» di Pomezia

Anche l'Istituto tecnico industriale «Copernico» di Pomezia si è aggiunto al movimento di protesta che ha coinvolto numerose scuole di Roma e della provincia. Lo stato di agitazione che si è sparsa nella

forma di autogestione delle attività didattiche è stato proclamato per disapprovare i contenuti del decreto legge promosso dalla Jervolino e come noto in un comunicato per protestare contro il ritardo della riforma della scuola secondaria superiore. Attualmente sono ventisei le scuole in agitazione.

Avviso Acea. Domani poca acqua al Trionfale e alla Balduina

Dalle 8 alle 18 di mercoledì 24 novembre informo una nota dell'Acea sventicando la mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione alle utenze ubicate nelle zone di Trionfale e Balduina. «L'acqua viene

ne precisato mancherà a via Trionfale (da via della Camilluccia a via C. Evangelisti) via Nevio via Lucilio via Cecilio Stazio via Prisciano via dei Massimi e via della Balduina. Saranno interessate anche le utenze limitrofe. L'azienda raccomanda agli utenti di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso».

LUCA CARTA

Il ballottaggio e le liste. I due consigli comunali possibili dopo il 5 dicembre. Per il Pds, o 17 o 7 seggi

Com'andrà per le liste? Nel nuovo sistema chi appoggia il sindaco ottiene il 60% dei seggi, cioè 36 su 60. Se vincerà Rutelli quei seggi saranno divisi così: 17 al Pds, 11 ai Verdi, 5 alle Alleanze per Roma, 3 alla Lista Pannella. Ed i restanti seggi saranno 12 al Msi, 5 alla Dc, 3 a Rifondazione comunista, poi uno a testa per insieme per Roma Lega Italia Federale, Unione di centro, Alleanza laica e riformista. Se vincerà Fini 34 seggi andranno al Msi, 2 ad insieme

per Roma 7 al Pds, 5 alla Dc, 3 ai Verdi, 3 a Rifondazione, 2 ad Alleanza per Roma ed uno a testa a Lista Pannella. Unione di centro, Alleanza laica. Nel precedente consiglio comunale la Dc aveva 27 seggi, poi dimezzati a 24 per il passaggio di tre consiglieri ai Popolari di sinistra. Il Pds poi 17 per un passaggio a Rifondazione, 12 il Psi, 6 i Verdi, poi 1 per due passaggi ai Verdi, consilia di 5 il Msi, poi diventati 3 per due passaggi al gruppo indipendenti.

ACEA

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione dalle ore 8 alle ore 18 di mercoledì 24 novembre p.v. si venticherà la mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione alle utenze ubicate nelle seguenti vie:
Via Trionfale (da via della Camilluccia a via C. Evangelisti) - Via Nevio - Via Lucilio - Via Cecilio Stazio - Via Prisciano - Via De Massimi - Via della Balduina (Alta).
Saranno interessate alla sospensione anche le vie limitrofe. L'azienda scusandosi per gli inevitabili disagi inviterebbe gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

La vera storia dell'assassinio del presidente Kennedy

JFK

Il libro di Jim Garrison
che ha ispirato il film di Oliver Stone
in edicola con l'Unità Mercoledì 24 - vol. 1





Frammenti di vita «accesi» sul palco

ROSSELLA BATTISTI

Avete presente lo zapping? All'incirca con la stessa tecnica è montato lo spettacolo *Nel fondo dell'occhio* di Stefano Napoli. Un rapido susseguirsi d'immagini, «accese» a intermittenza sul palcoscenico per qualche istante, per poi essere subito rusciate nel buio. L'invenzione della regia è strettamente legata al titolo quel «fondo dell'occhio» sul quale imprimere istantanee di vita colta per caso. Una lite fra innamorati, il pianto di una donna, le risate di due amiche per strada sono i tasselli di un mosaico scomposto all'inizio che rivela man mano una sua trama di connessioni. A chiarire e a legare insieme i frammenti non è tanto il prodromo dello spettacolo, che - come si legge nelle note di sala - spiega con qualche ingenuità come «un giovane mago, accendendo un fiammifero per volta, illumina i suoi fondi di magazzino alla ricerca di una qualche verità sui problemi» dell'esistenza umana. Piuttosto è il fluire stesso dei flash a suggerire indicazioni di lettura con immagini ricorrenti sulle quali il regista - che è anche autore della vicenda - torna a soffermarsi, richiamando memoria e foggie diverse.

Nodi d'amore abbandonati e, più spesso, lutti veri e propri sono i punti focali di questo spettacolo senza (o quasi) parole tutto affidato a un commento sonoro che confonde ininterrottamente da melodie pucciniane a chansons da cabaret. Temi eterni, ma che nel

Applauditi all'Aula Magna otto nuovi compositori Suoni dell'astrattismo

ERASMO VALENTE

Ne ha già tanti ma un altro punto di merito l'Istituto ne universitari dei concerti ha voluto prenderselo. Ha presentato, cioè, otto nuovi compositori al loro debutto romano. Per la verità c'era tra essi un musicista piuttosto avanti negli anni, ma è adesso che sta perfezionando studi e composizioni. Diciamo di Alessandro Bonicelli (ha in Franco Donatoni una guida) che ha avviato la rassegna con un «Jesseb» per flauto, clarinetto, viola e violoncello, piuttosto interessante. Si tratta della JSB di Johann Sebastian Bach. Una invenzione per ascoltare a situazioni geometriche prospettive pronamente musicali. Il lavoro non è dispiaciuto ad Aldo Clementi per quanto fosse ar-

vato all'Aula Magna un po' incavolato. Aveva segnalato un suo allievo, e questi aveva poi inviato un pezzo senza nemmeno farglielo vedere. Il «colpevole» è Marco Lenzi che voleva però fare non un dispetto, ma una sorpresa al suo maestro. La sorpresa del brano intitolato «Senza titoli» per voce e pianoforte. Nella breve nota esplicativa il Lenzi si dichiara riconoscente a Clementi per la inflessibile coerenza presa da lui ad esempio. E si è ascoltata una palpitante trama sonora il pianoforte si protende ad accompagnare slanci melodici (che non arrivano) e la voce (non c'è un testo) riduce l'ansia di canto in fonemi di vana altezza e durata. C'è però un alone di attese intorno a questi

suoni i quali vogliono con giungere a situazioni pittoriche di Mondrian (siamo vicini al cinquantennio della scomparsa) e Casimir Malevic (1878-1935) russo vittima della condanna staliniana dell'astrattismo.

Marco Lenzi (Livorno 1967) dunque, che con il pezzo «senza titoli», inoltre, hanno un po' sovrastato gli altri titoli a dovere. Ma in tutti si è avvertito il momento di più felice tensione. Diciamo di «Un frammento da Teognide» di Giovanni Battista Varoli (Pontremoli, 1965) delle «Parabole» per voce e strumenti di Fausto Nardi (Viterbo 1969) del «Trois di Giovanna Natalini (Anzio 1964) dei «Contes de bonne femme» per pianoforte di Andrea Lotti (Roma 1964) ben scritti e ben suonati.

Un «Adagio cantabile» per contralto viola e pianoforte di Mano Guido Scappucci (Viterbo 1964) ha richiamato senza nostalgia echi l'edonistici di Brahms e Strauss (gli «Ultimi quattro Lieder»). Un buon lavoro si è avuto infine nel «Divertimento per archi» di Armando Pinci (Palestina, 1964).

Il Gruppo strumentale «Musica d'Oggi» diretto da Sergio Mirabelli musicista di forte tempera, ha dato alle musiche in programma un massimo di fervore condiviso e accresciuto, anzi da Jana Mrázová (una grande cantante della nuova musica) e da Vela De Vita pianista, anch'essa in prima linea per l'affermazione del nuovo.

Applausi tantissimi, e chiamate agli autori presenti in sala.

Civitavecchia «Graffiti» per la Palestina

L'agenzia fotogiornalistica «Graffiti» organizza con il patrocinio degli assessorati alla cultura della Provincia e del Comune di Civitavecchia un convegno internazionale e una mostra fotografica su «Una speranza di pace in Palestina». L'avvenimento avrà luogo oggi alle ore 17 presso la sala conferenze del Centro culturale della Villa Albani di Civitavecchia (Via delle Terme di Traiano 42). Al convegno interverranno Ramal El Raissi Lucio Marinco Maurizio Mengoni e come moderatore Anna Maria Pinnizzotto. Numerose le adesioni. Sempre oggi si inaugura la mostra del fotoreporter Gianni Pinnizzotto che rimarrà aperta fino al 15 dicembre (orario 9-13 e 15-19.30 sabato 9-13 no festivi).

AGENDA

ieri minima 4
massima 10

Oggi il sole sorge alle 7.09
e tramonta alle 16.43

TACCUINO

Ultime notizie dal processo Italia. Comunicare nella città. Un ciclo di incontri pubblici a cura della Sezione Informazione del Pds Domani ore 21 al Teatro di Via del Tritone 58/b conversazione con Alberto Aros Rosa Massimo Bruti Rossana Rossanda e Walter Veltroni.

100 Majakovskij - 1883-1983. Con compagni poster-Mostra e proiezioni fino al 12 dicembre presso l'ex Centrale Montemartini dell'Acca (Via Ostiense 104/c) Orario 11-19 venerdì e sabato 11-23 ingresso lire 8mila.

Raccontare l'arte. Incontro sul tema oggi ore 18 presso la Sala d'Ercole del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio Intervengono Alberto Boatto, Gloria Fossi e Mansa Volpi. L'incontro si svolge in occasione dell'uscita in libreria della collana Donagray/Quando l'arte diventa racconto edita da Giunti.

Martedì letterari. Oggi ore 18 al Teatro Eliseo (Via Nazionale) lo scrittore albanese Ismail Kadare intervista su «La letteratura e il potere».

Diritti delle minoranze. Oggi, ore 15.30 all'Alphesus di Via del Commercio 36 l'associazione Mimam Novitch proporrà - in difesa dei diritti delle minoranze di ogni fede, etnia e cultura - una giornata di incontro alla quale parteciperanno esponenti del mondo della cultura e della Resistenza e rappresentanti di varie fedi religiose.

Alimenti e salute in libreria. Oggi alle 18 e/o libreria Calderini (Via Boncompagni 73) si parlerà dell'intercambio tra alimenti e salute. Il motivo è fornito dalla pubblicazione dell'«Enciclopedia degli alimenti» (Calderni editore) della professoressa Silvia Merlini. Intervengono, con l'autrice Cesare Maltoni, Rocci Di Biasi e Marco Santarelli.

Solidarietà con il sud del pianeta e i Borosun. Settimana di mobilitazione lanciata dal Cosv (Comitato di coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario). Oggi alle 21 serata musicale al «Villaggio Globale» (Lungotevere Testaccio) con il gruppo «Angostura» e la colorata musica gitana degli «Acquaragia Drom».

Le donne e la politica. Argomento in discussione oggi ore 19 nel gran salone di Villa Medici (V.le Trinità dei Monti 1). Interverrà Laure Adler.

Fotografia e pittura: un rapporto inesplicito. È il titolo della mostra di Norma Hengstenberg giovane artista tedesca allestita alla galleria il Canovaccio (Via delle Colonnelle 27) Orari di galleria.

Medicina tradizionale cinese. Il corso di formazione promosso dall'Isium e patrocinato dall'associazione Italia-Cina viene presentato oggi ore 18.30 presso l'Istituto di Via Matteotti 17. Informazioni al tel. 77.46.18.

Festival di tango argentino. È organizzato dall'associazione culturale Tangopolis e si svolgerà dal 28 al 30 dicembre a Trevignano. Informazioni al tel. 78.57.301 (Donatella Centi) e 86.21.77.08 (Claudio).

Grafologia. Corsi da novembre a maggio promossi dall'Associazione italo-francese di grafologia gruppo corrispondente della Société française de graphologie. Informazioni al tel. 33.31.847 e 32.93.213.

Al Puccini concerto del gruppo francese organizzato dal Cervello a Sonagli e da Anomalia La musica deviante dei «Volapuk»

MASSIMO DE LUCA

L'evoluzione dei «Volapuk» al centro sociale autogestito Puccini ha inaugurato la stagione concertistica '93-'94 promossa dal «Cervello a Sonagli» e dalla libreria Anomalia, iniziativa che negli scorsi anni ha riservato non poche sorprese. Musiche devianti, incompatibili con gli ambienti tranquillizzanti della maggior parte dei locali capitolini trovano spazio nella programmazione assemblata dai ragazzi del «Cervello» esempio di produzione dal basso, creativa senza bisogno di appoggi o finanziamenti istituzionali. Inoltre il rapporto diretto con i centri sociali favorisce ancor di

più certe scelte radicali che ot tengono così un canale di divulgazione, altrimenti precluso.

I «Volapuk» arrivano dalla Francia, nelle loro fila vantano la presenza del batterista Guigo Chenevier nome che non risulterà certamente sconosciuto agli appassionati di sonorità sperimentali. Membro fondatore dei rivoluzionari «Etron Fou Leloublan» Chenevier fu tra i primi musicisti provenienti da una tradizione rock ad esplorare le molteplici funzioni degli strumenti ritmici teorizzando la liberazione. Un'esperienza che continua a mantenersi vitale anche negli

musicisti dei «Volapuk» progettati che lo vede insieme a Michel Mandel e Guillaume Saurel.

Clarinetto basso, violoncello e batteria. Tre strumenti che tendono a congiungersi verso una posizione di equità. Un concerto reso fatto di brani «cam» che però lasciano ampio spazio alla melodia dove il rock più estremo degli anni Settanta si congiunge a degli stili sono prettamente contemporanei. «Noi rivendichiamo il diritto di essere, dell'incapacità di definire la nostra musica - sostengono i tre musicisti francesi - una volontà comune ed avirata di creare un linguaggio musicale quanto più autentico possibile». I «Vo-

lapuk» dicono di rifarsi ai disegni di Escher e intanto dedicano le loro composizioni alle zanzare ai catalfalchi al grande maestro patalistico Alfred Jarry.

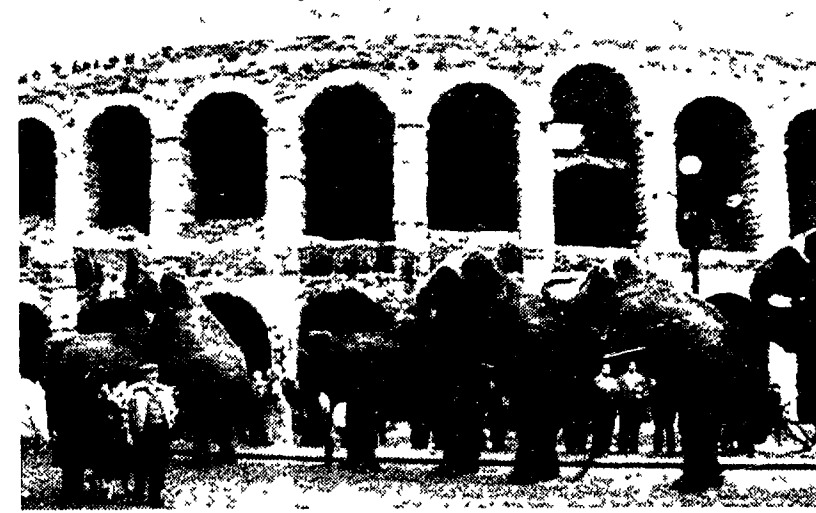
Il loro transalpino nuda di proposito qualsiasi semplificazione melodica, propendendo per scelte sonore difficilmente classificabili. Un set ostico per ascoltatori già smaltizzati. Il pubblico presente al «Puccini» sembra apprezzare anche se non tutti resistono fino alla fine dello spettacolo. Autentico trasformatore della formazione, naturalmente, il batterista Guigo Chenevier il suo drumming esprime un potenziale di energia incredibile sia nelle parti armoniche che in quelle d'accompagnamento.

L'ex «Etron Fou Leloublan» si serve di pad elettronici di basi registrate da abbinare all'asciutta essenzialità ritmica scaturita dai tamburi. La sua batteria si meschia al violoncello e al clarinetto basso e insieme si identificano in una realtà unitaria, «oppure imprevedibile e non misurabile». Richiamato a gran voce dagli spettatori il gruppo francese si è ripresentato sul palcoscenico per altri due brani. Dimostrando ancor di più una capacità di comunicazione insospettabile all'inizio del concerto «Cervello a Sonagli» e Anomalia promettono un appuntamento da non perdere sempre al Puccini si esibiranno i transalpini Ferdinand et Les Philosophes.

Il tour italiano dell'American Circus

Tre piste, quindici elefanti asiatici, trentacinque cavalli Palomini, 250 persone tra artisti e tecnici per uno strepitoso spettacolo di oltre due ore, con numeri di trapezio hula hop, clown, filo alto, giocoleria, motociclette nel globo. Ma soprattutto lui Flavio Togni che con i suoi animali ha incantato l'America e sta ora entusiasmando l'Europa partiamo dall'«American Circus» che è arrivato in Italia e venerdì ha debuttato a Verona. Da qui è partito il tour di tre mesi che toccherà Vicenza, Padova e quindi Roma. Nella capitale allestirà il suo grande spazio per una «prima» fissata per il 23 di

cembre e replicare durante tutte le feste (2 spettacoli al giorno), fino alla Epifania e oltre. L'ultima apparizione romana dell'«American Circus» risale al 1983. Dieci anni dopo il ritorno di questo grande complesso della attesa e curiosità. «Siamo convinti - afferma Flavio Togni - che anche Roma ci riserverà una calorosa accoglienza. Lo spettacolo si svolgerà rigorosamente su due piste siamo gli unici a mantenere queste dimensioni». A Verona (sede invernale oltre a quella statunitense di Portland) il circo ha celebrato l'altro giorno i suoi 30 anni di vita.



Gli elefanti di Togni all'Arena di Verona, in alto a sinistra scena da «Nel fondo dell'occhio»

TREKKING

Bella camminata per la via di Pomata

PAOLO PIACENTINI

Anche l'amministrazione comunale di Tivoli, che non ha mai brillato certo in iniziative di carattere ecologico, ma anzi avrebbe meritato per alcuni aspetti il premio «Attila» sotto l'influsso positivo di Wwf, Italia Nostra e Lega Ambiente ha cominciato a sostenere qualche progetto interessante. Dopo la pubblicazione dell'opuscolo sul sentiero di Don Nello che ha avuto un certo successo è stata divulgata una seconda guida dal titolo «La via di Pomata» dove viene illustrato un itinerario archeologico-naturalistico di notevole importanza. Il testo è stato redatto, a più mani, da alcuni appassionati di archeologia, di botanica e di tradizioni popolari, mentre il patrocinio è del Comune di Tivoli e dell'Assessorato al Turismo della Regione Lazio.

L'agile libricino stampato su carta riciclata è un buon esempio di come potrebbero essere descritti gli itinerari escursionistici appena fuori le mura delle importanti città d'arte.

Ed infatti il Wwf già nel mese di settembre ha organizzato una piacevole escursione

aperta anche alle famiglie per far conoscere da vicino la storia di una strada che forse ormai i tivolinesi avevano quasi dimenticato.

Obiettivo chiarissimo delle locali associazioni ambientaliste è quello di far diventare Pomata una splendida via dove poter tranquillamente passeggiare senza dover incontrare come oggi purtroppo accade innumerevoli discariche o addirittura sopportare il rumore assordante dei motorini che salgono impertenti sui bellissimi pendii erbosi affacciati a balcone sulla pianura romana.

La speranza è quella che il connubio tra amministrazione comunale (attualmente commissariata) e associazioni ambientaliste, continui anche con il nuovo governo della città che sarà scelto con le elezioni di novembre.

Chi volesse incamminarsi su questo bellissimo itinerario archeologico-naturalistico può rivolgersi al Wwf sezione di Tivoli tel. 0771.22745 (Luciano Meloni) alla Lega Ambiente tel. 0774.333269 (Renato Sabini) o Italia Nostra tel. 0774.331289 (Marco Testi).

zucchet aldo

TEL. (06) 48.27.27.7

**DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI**

**DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO**

**SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
☎ (06) 488.24.61**

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

Lunedì con **L'Unità**
Quattro pagine di

UNA STORIA INFINITA SCUOLA: È VERA RIFORMA? FORUM

sulla riforma della secondaria superiore

Intervengono
Sen. Aureliana Alberici (Pds)
On. Nadia Masini (Pds)
Fiorella Farinelli (segretaria naz. le Cgil)
Emanuele Barbieri (segretario naz. le Cgil scuola)
Vittorio Campione (direzione Pds)
Nicola Zingaretti (segretario naz. le S.G.)
Diego Bellizzi (Pres. Ass. studentesca «A sinistra»)

Giovedì 25 novembre 1993 - ore 17.30
Sala ex-Hotel Bologna, via di S. Chiara - Roma

Sinistra Giovanile nel PDS

CGIL

IL MEZZOGIORNO E LA FINANZIARIA

ROMA 25 NOVEMBRE 1993 ORE 9.30
CORSO D'ITALIA 25

no discutono
Angelo Airoldi (CGIL), Alfredo Galasso (RETE)
Franco Lottito (UIL), Lucio Magri (PRC)
Roberto Maroni (L. NORD),
Gianni Mattioli (VERDI), Damiano Poti (PSI),
Alfredo Reichlin (PDS), Mario Sai (CGIL)
Luigi Viviani (CISL)

CONCLUDE
BRUNO TRENTIN

SERVICE CARD

QUALITA' RAPIDITA' CONVENIENZA
A vostra disposizione

Ora a Roma come in tutta Europa
LA CARD CHE RISOLVE GLI IMPREVISTI

In quanto tempo?
Entro 3 ore dalla chiamata

Ma quanto costa?
Solo L. 130.000 + IVA l'anno

Il numero di interventi è illimitato.

Il diritto di chiamata e la mano d'opera sono gratuite.

TELEFONATE AL **NUMEROVERDE 1670-12162**

All'Inter la crisi è continua

La nuova battuta d'arresto ha aperto in casa nerazzurra dolorose ferite. Il club prepara il futuro: «Il bilancio è in rosso, a Natale si tireranno le somme». Epurazione in vista

Fiducia a termine

È un Inter a pezzi nel vero senso della parola quella reduce dal ko col Genoa, che oggi vola in Inghilterra per la partita (mercoledì ore 20.30, Rai) in diffidente alle 22.45) col Norwich fra squalifiche e infortuni, Bagnoli ha gli uomini contati. Tira una brutta ana la società ammette la crisi e comincia a prendere le distanze dal tecnico e domenica con la Juve può succedere di tutto.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Inter in caduta libera ad Appiano tira una brutta ana. Sono tre i ko consecutivi (il derby 1-2 con la Lucchese in Coppa Italia il Genoa) adesso Parma e Milan hanno quattro punti in più la vetta della classifica si allontana le speranze di scudetto si affievoliscono. C'è una delusione enorme attorno alla squadra nerazzurra una delusione moltiplicata dai 60 miliardi spesi in estate per una campagna acquisti che si sta rivelando completamente sba-

ci pestavamo i piedi. Si siamo proprio nei guai domenica con la Juve per noi è già l'ultima spiaggia se non vinciamo saliamo lo scudetto. Gran brutta ana ad Appiano almeno il viaggio in Inghilterra fosse di piacere e non una battaglia. «Sarebbe per distrarre questi animi scossi invece a Norwich terzo turno di Coppa Uefa sarà un altro banco di prova. L'Inter non può permettersi nuove sconfitte. La società si è fatta scrivere per la prima volta ammettendo che va tutto a rovescio è toccato all'amministratore delegato Boschi esprimere il pensiero della società. «L'Inter vi sta a Marassi non ci è piaciuta ha giocato con sufficienza mostrando grinta solo nel finale. Giochiamo meglio contro le «big» con le «piccole» entra in scena una punta di presunzione fatale». Questa la foto del match perso (0-1) col Genoa. Il peggio arriva dopo. «Lo ammettiamo il bilancio è in rosso 1 punto (14 in 12 gare) sono

troppo pochi a confronto del le aspettative. Non si butta acqua sul fuoco come in passato e non si fa eccezione per l'operato di Bagnoli. L'allenatore è stato messo nelle condizioni di lavorare al meglio. Anche l'Osvaldo però è deluso a dire il vero lui in questa squadra non ha mai creduto troppo. Il Genoa ha vinto perché ha usato la grinta noi ci caviamo all'acqua di rose e nell'intervallo ho detto ai ragazzi: se la piantavano di usare pettegole e specchietto. Dite che siamo in crisi? Almeno non siamo da soli mi pare che anche la Juve abbia i suoi problemi. Bagnoli è stato criticato per la formazione scelta domenica due punte (Sosa e il rientrante Schillaci che ora è di nuovo ko) con alle spalle la terza punta Bergkamp un centrocampista con il solo Manicone a fare interdizione affiancato dai morbidi Shalimov e Dell'Anno. «Ma se non provavo le tre punte come facevo a bocciare il progetto? Devo fare



Una sconosciuta espressione di Osvaldo Bagnoli allenatore dell'Inter in basso il neo acquisto della Reggiana Paulo Futre con la moglie Isabel in clinica prima dell'operazione

Il gioco dei numeri dice Parma è Milan e boccia la Juve

STEFANO BOLDRINI

ROMA Domani largo alle Coppe ma intanto la testa è ancora sul campionato. Fuga per lo scudetto Parma-Milan? È presto per dirlo ma le premesse ci sono. Samp terza in classifica. Anche qui è meglio andarci cauti. Juve e Inter fuori dalla mischia? Diciamo l'una esclude l'altra domenica nel secondo big match della giornata (altro è Parma-Milan) ci sarà un verdetto quasi senza appello soprattutto se dovesse perdere l'Inter che viaggia a 4 rispetto al tandem di testa. Frugando tra i numeri delle prime quattro scopriamo situazioni interessanti. Rispecchiano per la coppia di testa una forza superiore a quella esibita dalla classifica. Il Parma è la squadra che ha compiuto il più grosso salto in avanti rispetto allo scorso anno. Viaggia a +6 18 punti oggi 12. Il vantaggio è stato acquisito soprattutto in trasferta (+4) però impressiona il rendimento interno 6 vittorie su 6. En plein secco. Media di campionato 1,5 a partita. Se continua su questi ritmi arriva a quota 51 una cifra da scudetto. Lo stesso può dire il Milan che ha perso 3 punti rispetto alla 12ª del 1992-93 ma viaggia comunque in perfetta media inglese (0). La differenza tra Parma e Milan è nell'andatura. Il Milan ha pareggiato due volte in casa però ha perso una partita in meno rispetto agli emiliani battuti due volte (Lazio e Inter). Le difese delle due battistrada sono le migliori del campionato (entrambe hanno subito due gol) ma il Milan segna di meno (19 gol il Parma 16 i rossoneri). La Samp ha compiuto alla seconda stagione di cura «verde» la sua «riscossione» nel «Pessimo neologismo per inquadrare una squadra che in trasferta vola (5 vittorie su 6) e in casa balbetta (7 punti su 12 disponibili). Ricorda la Samp la Roma di Eriksson che perse lo scudetto dopo aver montato otto punti alla Juve lo perdeva ricordate in casa con la Lecce. Quanto alla Juve niente di nuovo un martello in casa (6 vittorie su 7) caccia fuori un ca del plotone di testa a non aver vinto). Altrimenti queste che consigliano a non fidarsi troppo di Samp e Juve ma soprattutto della seconda (è più facile imparare a vincere in casa che al contrario). Coppe. Domani nella Champions League il Milan affronta a Bruxelles l'Anderlecht mentre in Uefa l'Inter gioca a Norwich e la Juve forse senza Baggio ospita gli spagnoli del Tenerife. Giovedì di scena il Cagliari a Malines. Giorgi ha gli uomini coriati out per squalifica Herrera Bellucci e Monero in forse per infortunio Napoli e Matteo.

Operato Paulo Futre Tornerà in primavera

NOSTRO SERVIZIO

VERONA Il portoghese Paulo Futre è arrivato a Reggio Emilia a metà novembre ha esordito nel nostro campionato domenica e dopo un ottantina di minuti è finito in ospedale. Una meteo. Per i medici il biografo far passare l'inverno la stagione più dura in tutti i tempi. La Reggiana se le era accappato nello specchio di mercato autunnale - approfittando dei saldi di monsieur Bernard Tapie presidente dell'Olympique Marsiglia - per la

cifra di 4 miliardi di lire ingaggio escluso. Ma l'altro ieri il piede incauto di Pedroni difensore della Cremonese (peraltro scagionato dallo stesso Futre da ogni responsabilità) ha rinvitato di almeno tre mesi il rientro in campo del centrocampista. Prima del lattaccio in partita, il portoghese aveva corso segnato e contribuito a dare alla Reggiana la prima vittoria in serie A della sua storia. Ora Paulo Futre è a Verona in ospedale dove ieri è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Gli è stata suturata una lacerazione del tendine rotuleo del ginocchio destro. Un guaio abbastanza serio. L'operazione durata poco più di un'ora è stata eseguita nella clinica privata «Città di Verona» dall'ortopedico professor Mario Gandolfi. La gamba è stata poi immobilizzata con una gocciera gestata che Futre dovrà portare per un mese. Dopodiché ricomincerà la riabilitazione funzionale. Tra l'altro nelle clausole di contratto stipulate tra Paulo



Futre e la Reggiana si legge che potrà essere ceduto a fine stagione a una squadra tra le prime otto classificate del campionato se il portoghese lo richiederà. E nel caso in cui la squadra di Pippo Marone retrocedesse il centrocampista a lui stesso sarà libero da tutti i vincoli. L'eventuale patto di cessione, cifre incluse, è già stata concordata al momento della stipula. Forse questo brutto infortunio potrebbe complicare le cose. Di certo il neo acquisto del Reggiano non si può dire

Radiografia del campionato dopo 8 giornate: torna il pubblico, cala lo spettacolo. Accuse agli arbitri: 2 mesi di stop a Rovati

Brutto e stressato: il basket imita il calcio

Il basket riempie i palazzetti ma svuota gli stomaci del pubblico. A parte rare eccezioni, la stagione preceduta da troppe amichevoli e imbottita di appuntamenti sta producendo gioco di pessima qualità. La soluzione? D'Antoni, coach di Milano e «imputato» va controcorrente. «Gli allenamenti annoiano meglio aumentare le partite». Proteste arbitrali due mesi di sospensione a Rovati (Burghy).

LUCA BOTTURA

Eccesso di calcio. Il basket si scopre brutto copione e stanco. È pure polemico perché tanti le accuse del patron della Burghy Roma Angelo Rovati ai due arbitri della partita di domenica a Trieste con la Stefanel (la coppia Facchini Mat-

Torniamo al campionato. Dopo otto giornate i palazzetti sono tomati a riempirsi ma a parte le pregevoli eccezioni dello schiacciassimo Trieste e della Caserta-champagne di Zeravica e Bartocci l'alta lo spettacolo. Per colpa forse del modello pediatrono. Quello che prevede una stagione imbozzata di partite precoci e schizofrenica. Nascono così allenamenti a spizzichi e bocconi infortuni - Binelli e Comeg - e casi più ricorrenti - a raffica cali di concentrazioni che possono far barcollare persino Paperoni (per vilaminizzati come Buckler e Benetton) squadre che speravano di cancellare in palestra le prime vertigini ma si sono ritrovati a ranghi completi

(per la benemerita causa della Nazionale) appena un secondo prima che si ricominciasse a fare sul serio. Le altre? Soffocate dalla tattica condizionale dal primo prenderle che sembrava poter appartenere soltanto agli stadi prigionieri di una condanna consapevole quella di giocare nel bel paese il meglio che lo scorso anno ha sbancato il Euroclub Colgate - per gli spettatori non per la classifica - che di scelta efficace si tratta. Basta guardare il «sorprensivo» bottino raccolto sin qui dalla Glaxo. Che nel giro di Marcelletti (e nella regia del giovane Bonora) il titolo diventere della disciplina) ha trovato le chiavi di una partenza

molto fortunato. Almeno dal punto di vista dei suoi esodi calcistici. Solo nell'ultimo anno ha cambiato 11 bellezze di quattro società e altrettanti Paesi. Dall'Atletico Madrid è passato al Benfica, oggi sull'orlo del fallimento. Poi è migrato al club lusitano all'Olympique Marsiglia che il presidente di missione Bernard Tapie ha praticamente messo in liquidazione vendendo i pezzi più pregiati. Infatti in Italia nel giro di un mese sono arrivati dal club francese oltre a Futre anche Alain Boksic (Lazio) e Marc Desailly (Milan).

Fi cinese. La Cina potrebbe avere nel 1996 il suo primo GP Navratilova scritte. La tennista ha firmato un contratto da 600.000 dollari per scrivere 3 romanzi gialli. Doping. Una nuotatrice tedesca Silvia Geravh è risultata positiva ad un controllo anti doping. Sci. Tescan ha vinto lo slalom speciale di Winter Park. Giochi. Il nuovo presidente del Gruppo sportivo dell'Unità è Nedo Canetti. Al Giro delle Regioni è stato concesso il patrocinio del Parlamento europeo. Coppa Davis. Potrebbe diventare un campionato ad otto o di 12 nazioni. È il progetto della Federazione internazionale.

Il Totip si modernizza Il computer va a cavallo Addio schedina gialla

MILANO Addio schedina Totip dopo 45 anni di servizio. Ma niente paura, si continuerà a giocare sulle corse di cavalli in maniera nuova al passo con i tempi. Con il computer. Nell'arco di un anno un anno e mezzo le quasi 12 mila ricevite italiane saranno dotate di terminali che registreranno le giocate e le trasmetteranno via telematica ad un centro dati. Quindi chi tenta la fortuna con i cavalli non dovrà più compilare per tre volte la giocata, ma basterà come succede per il Totocalcio riempire le colonne e sarà poi il terminale a memorizzare e trasmettere gli X X 2 spera vincenti. Le scorse settimane 49 ricevite liguri sono state dotate sperimentalmente dei terminali, una sorta di registratore di cassa che nel giro di qualche secondo «mangia» e «risputa» la nuova schedina. E i risultati sono stati a dir poco incoraggianti. Le giocate sono aumentate di quasi il 201% segno lampante del favore del pubblico. Questa settimana faranno la loro comparsa sempre in Laguna un altro centinaio di ri-

Advertisement for Radiocuore. Text: Riscopri Gioia, Emozioni, Amore: Ascolta Radiocuore. RADIO CUORE Compagna di Vita. Linea Preferenziale NUMERO VERDE 1678-61250.